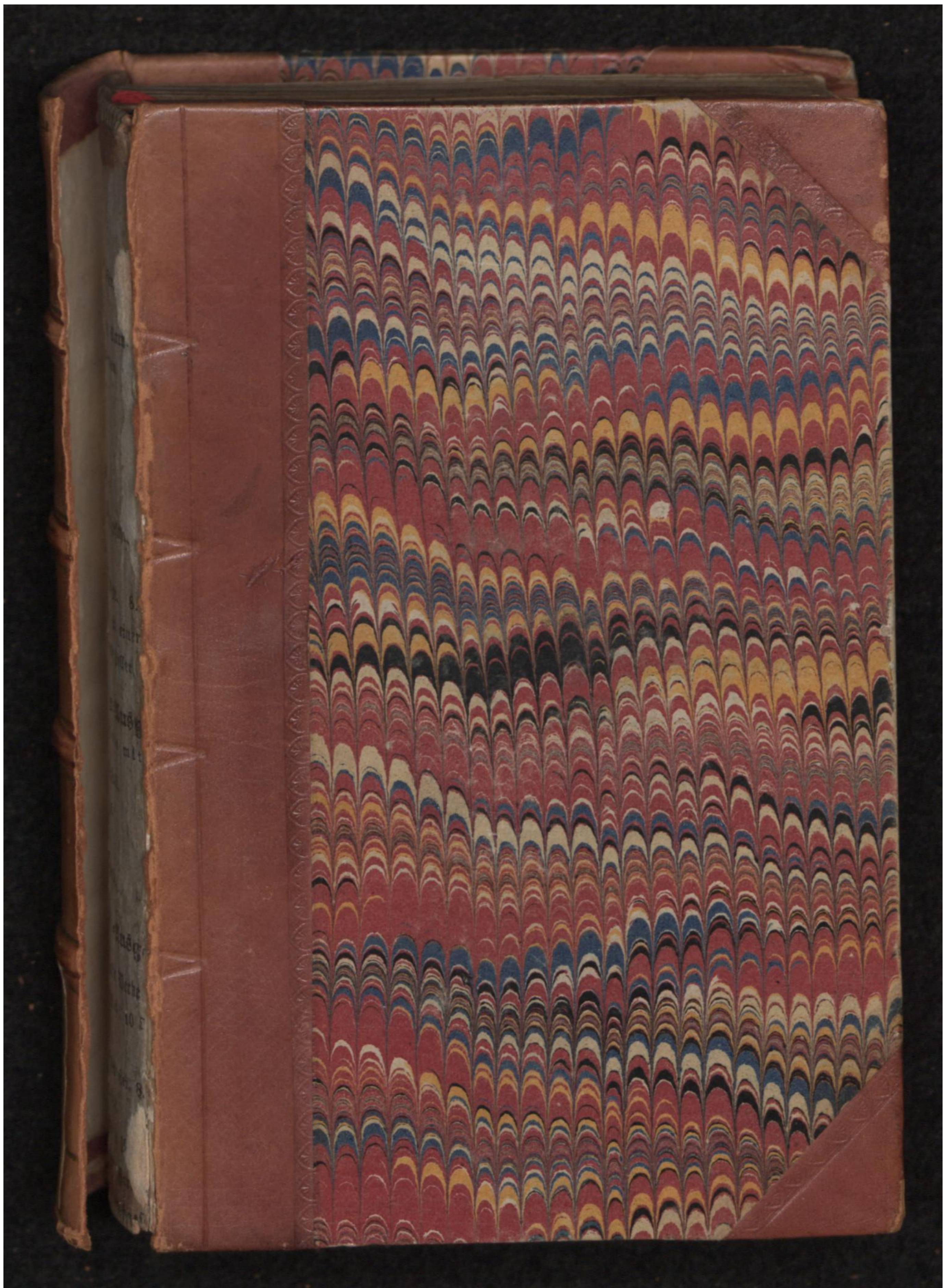
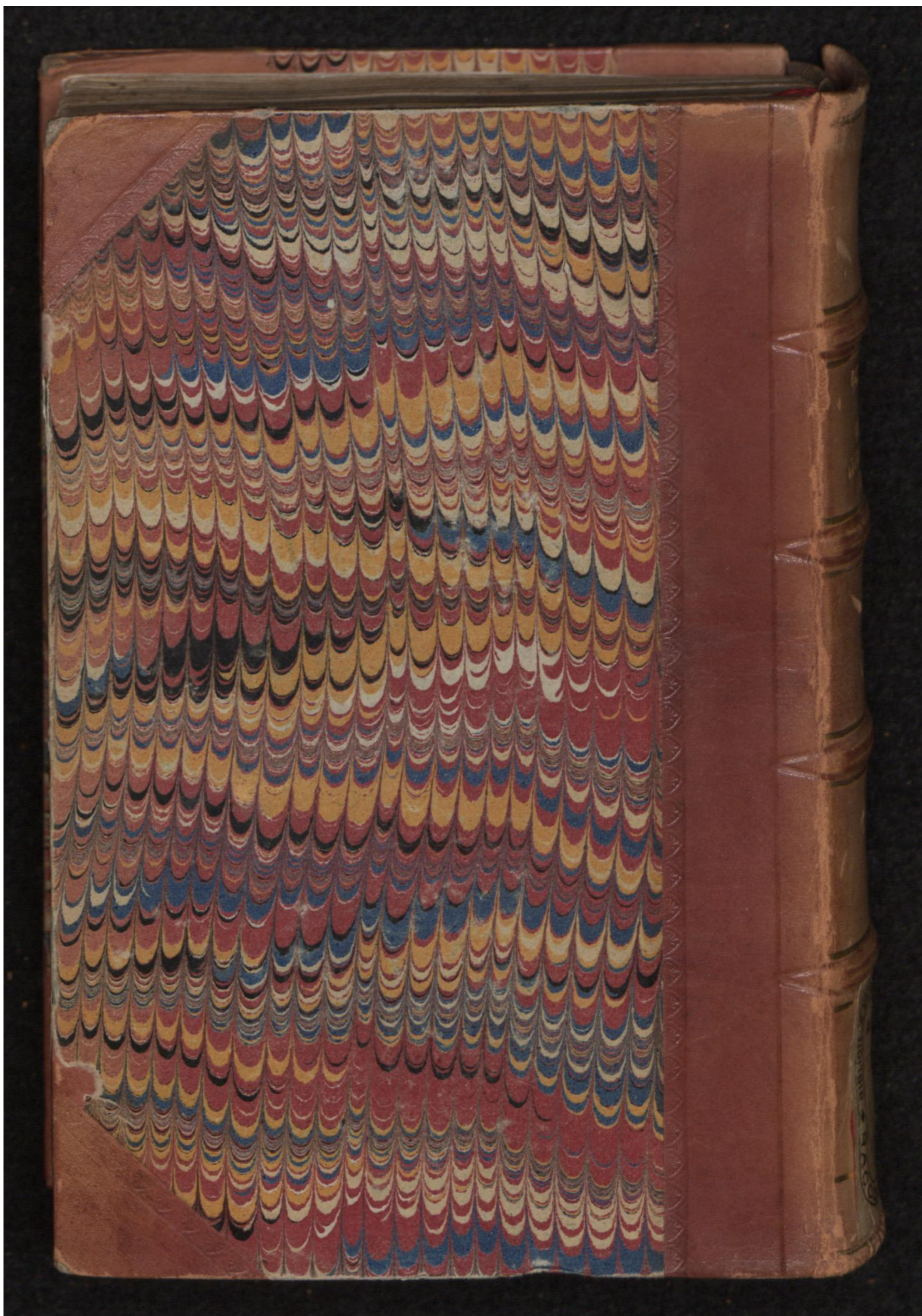



LETTERE
DI
DIVERSI
NOBILISSIMI
HUOMINI
BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE-FIRENZE ◆ RACCOLTA NENCINI
ALDINI
I
4
37

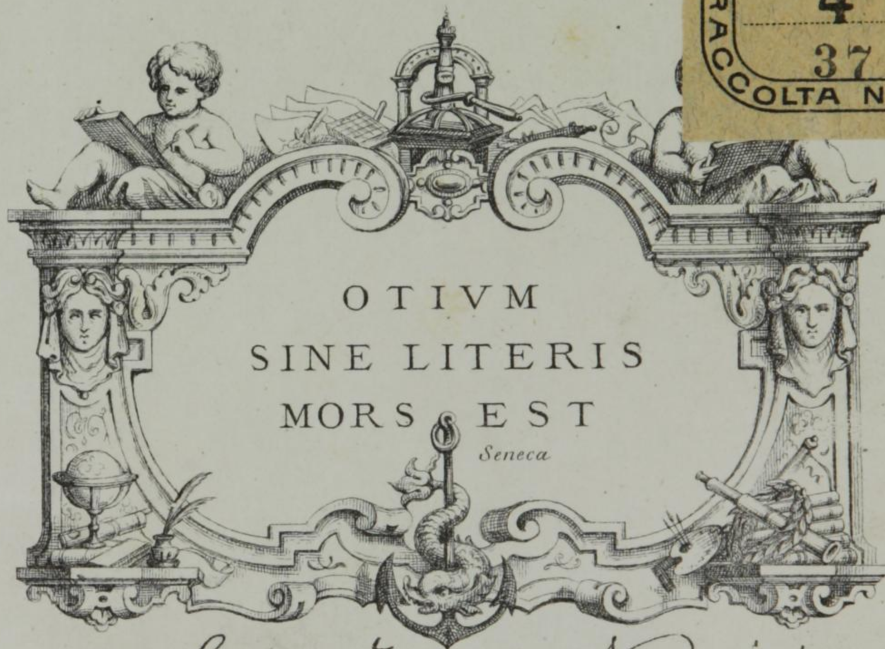


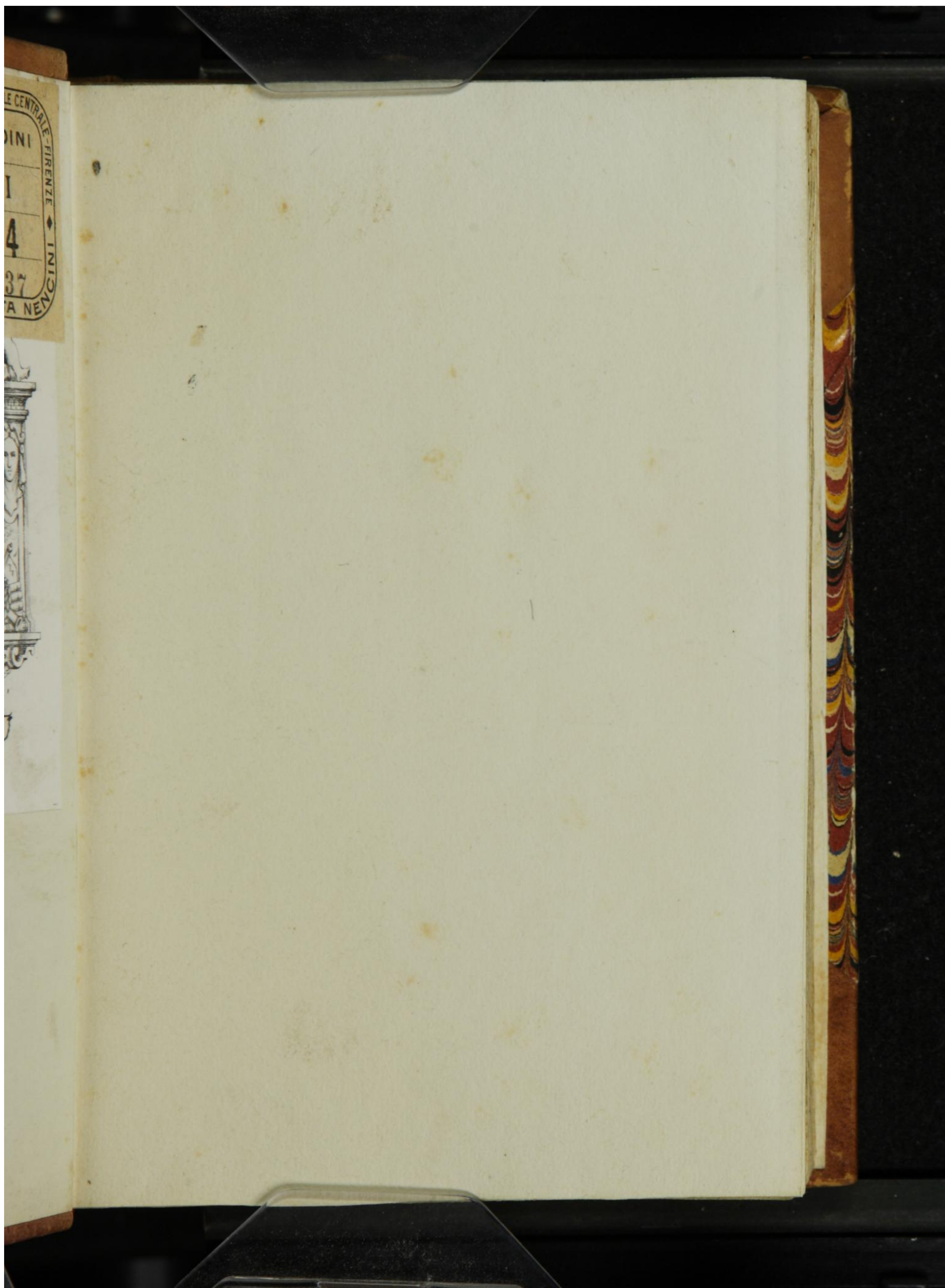


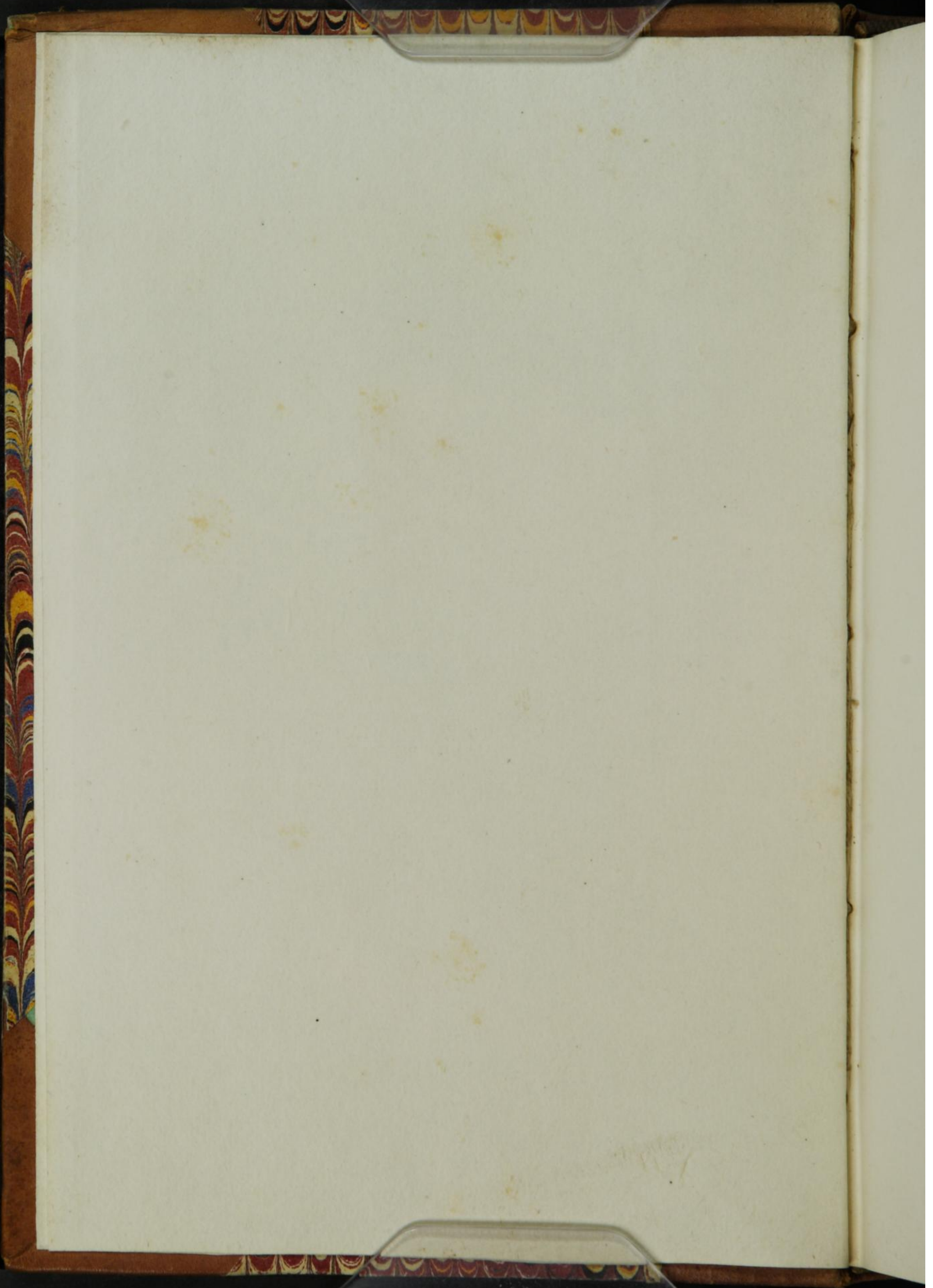


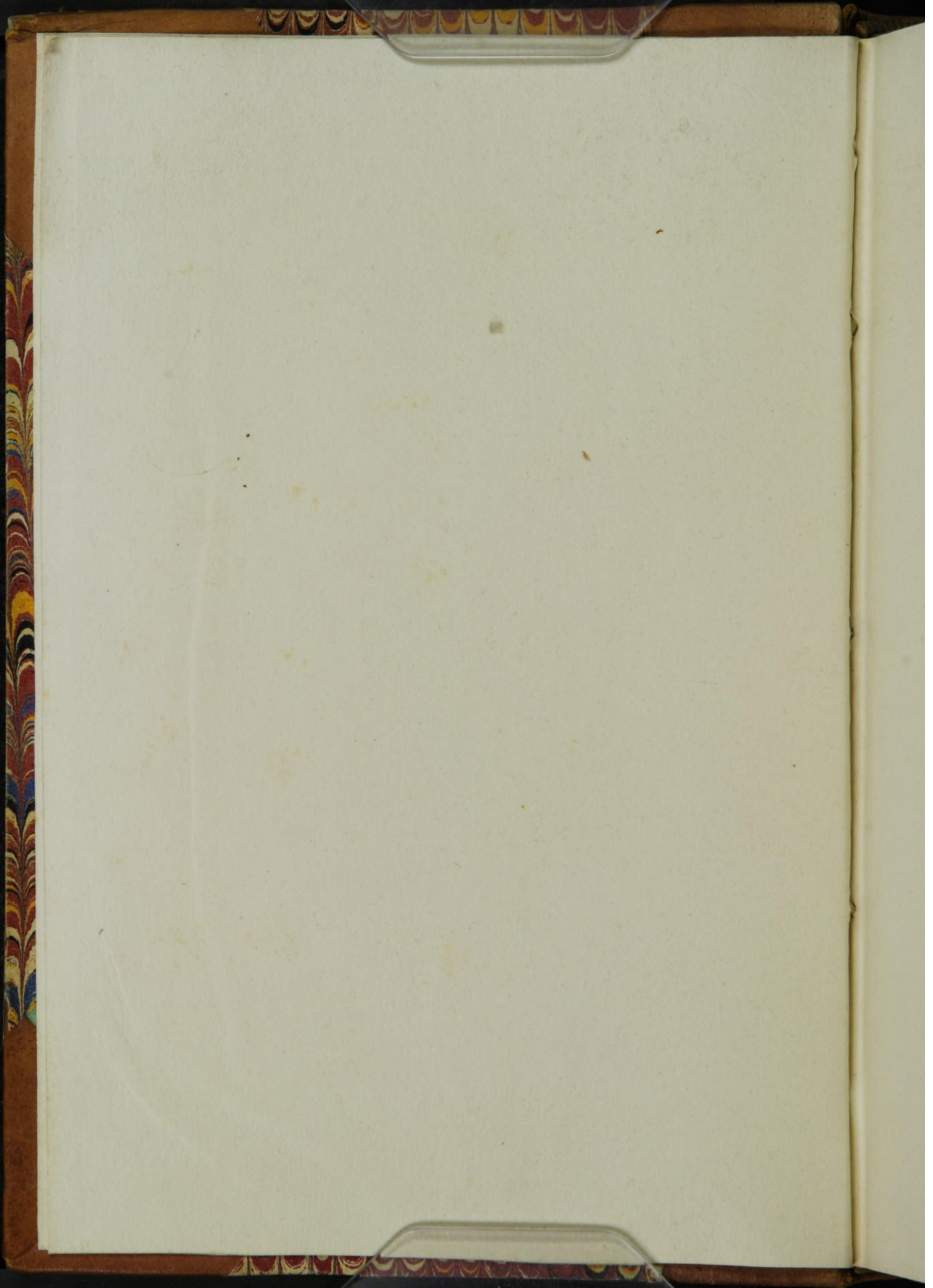


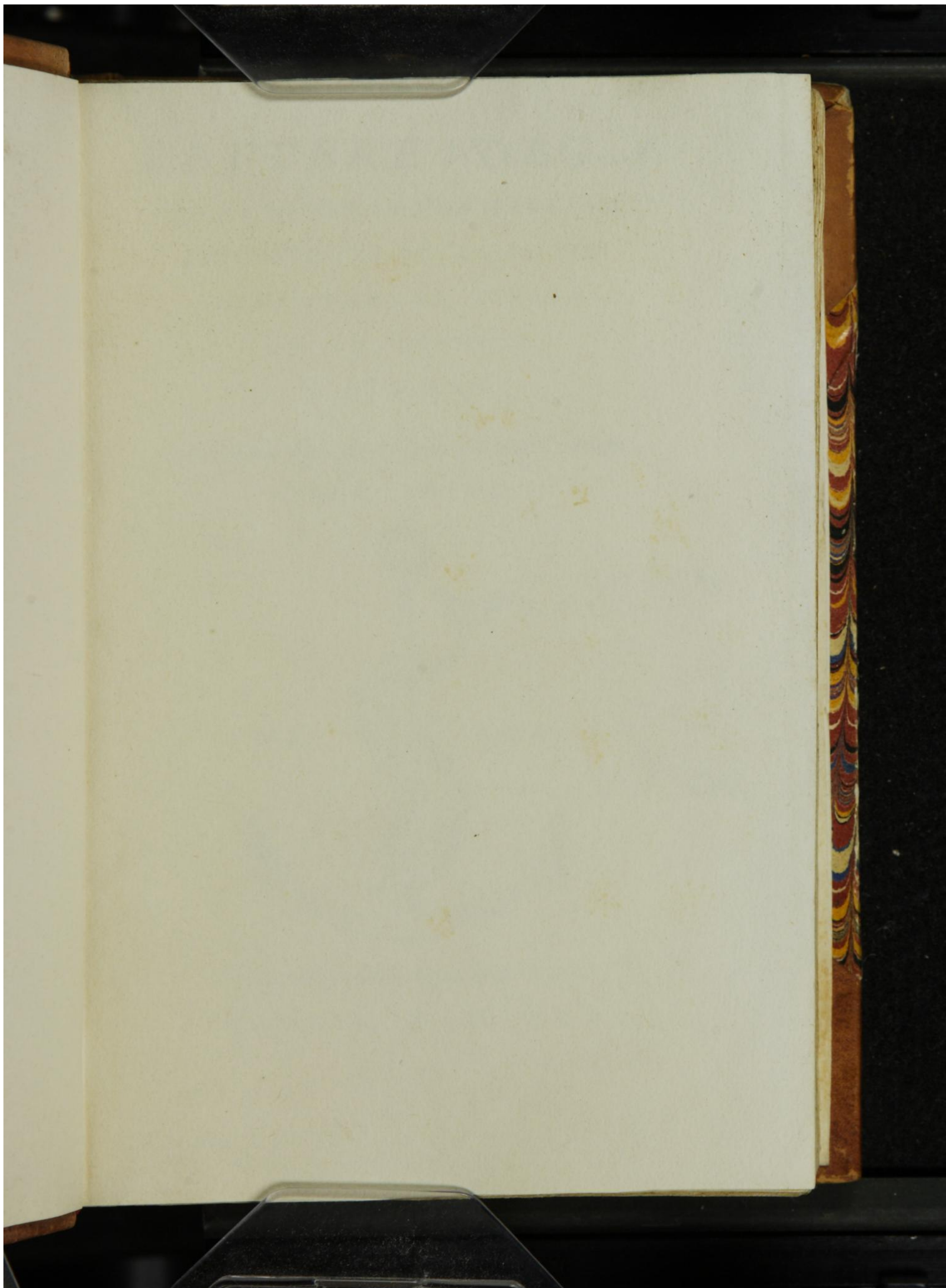

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE - FIRENZE
ALDINI
I
4
37
RACCOLTA NENCINI

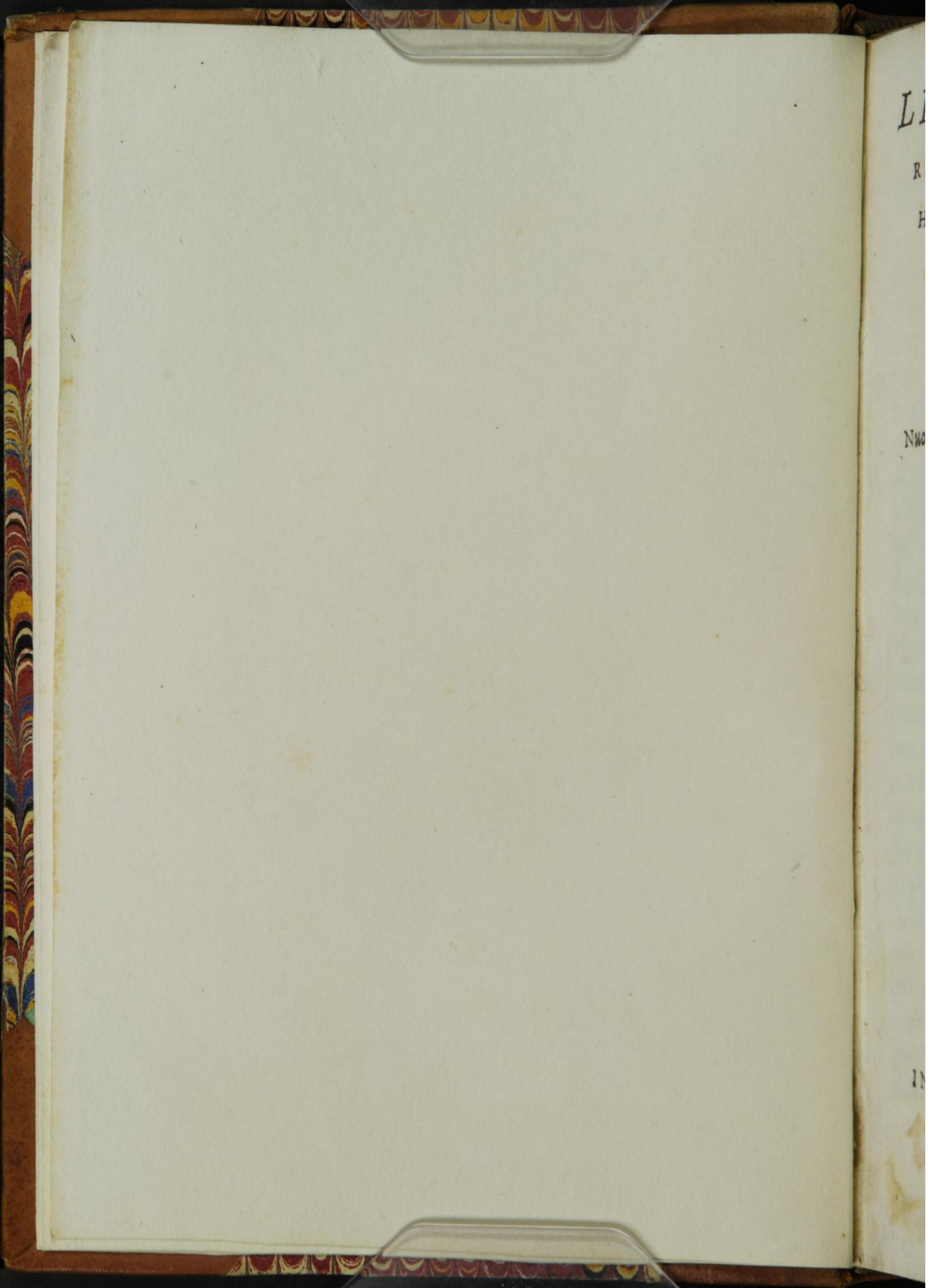

OTIVM
SINE LITERIS
MORS EST
Seneca
Ex Libris Joannis Nencini
1874







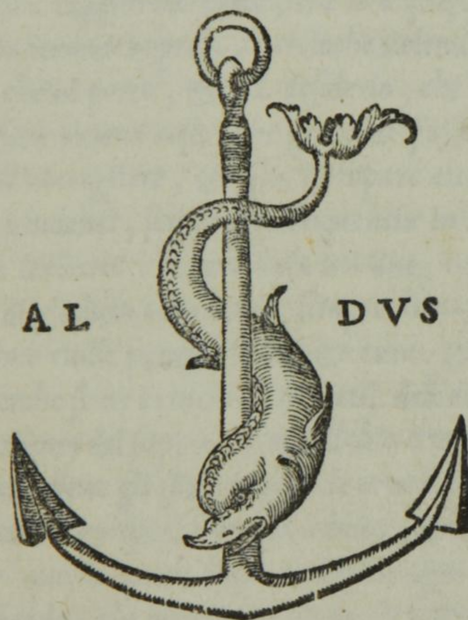




LETTERE VOLGARI DI DIVERSI NOBILISSIMI HVOMINI, ET ECCELLENTISSIMI INGEGNI, SCRITTE IN DIVERSE MATERIE,

Nuouamente ristampate, & in piu luoghi corrette.

LIBRO PRIMO.



Con priuilegio della Signoria di Vinegia.

IN VINEGIA, M. D. XLVI.

ALLI MAGNIFICI, ET MOLTO VALOROSI, M. FEDERICO BADOERO, ET M. DOMINICO VENIERO,

PAOLO MANVTIO.

L'ARDIRE accompagna naturalmente, & segue un uero amore: però amor può molto: & come causa di molto potere, suol produrre effetti ne gli animi nostri, à i quali l'huom prima non haueria pensato. Questo ha fatto, che io à questi di mi sia messo ad una nuoua impresa. percioche uolendo sodisfare all'amore, che ui porto, & al desiderio, che ho sempre hauuto di fare alcuna cosa, che grata ui fusse: mi sono imaginato di raccogliere, & far stampare alcune lettere d'huomini prudenti, scritte con eloquentia in questa lingua uolgare Italiana. la qual cosa uoi due, come di uolontà, così di giudicio congiunti, sempre stimaste degna, in che l'huomo ciuile ponesse studio, & cura. & certo con ragione. perche se ne i rinchiusi concetti dell'animo è posto il fondamento del sapere: senza dubio chi con parole, ò con la penna bene gli spiega, possede una bellissima parte di prudentia. & questa lingua è bella, & nobile, & nostra: & questa parte di scriuere cade ogni di in uso. però mi persuado, che gli auttori di queste lettere non hauranno à male, ch'io dimostri al mondo i fiori dell'ingegno loro con utilità commune. perche così porgeranno ardire alla industria di quei, che sanno: & quei, che non

ſanno, gli haueranno obligo, potendo da queſti eſſempi ritrar la uera forma del ben ſcriuere. nella qual uoi coſi felicemente riuſcite, che ueramente potete eſſer numerati fra i piu lodati. & ſe alcuno è (benche io per certe mie ragioni quaſi mi riſoluo, che non poſſi eſſere) nondimeno ſe alcuno è, che in queſto campo di laude ſia per contendere cō l'antica fama de' Romani, ſete uoi. Dell'altre uirtuoſe attioni uoſtre non accade ch'io ragioni. uedeſi chiaramente, che fin da' primi anni ne i petti uoſtri nacque una fiamma, che alla gloria ui accendea. ella è uenuta poi cō gli anni inſieme creſcendo di maniera, che da uoi ſi ueggono, & uederannoſi ſempre uſcire lumi di uirtù illuſtri. l'otio, le delicie, & l'ombre ſono d'altrui. uoi con l'animo à bei penſieri alteramente eleuati, & liberi dalla rete di quegli errori, ne i quali la maggior parte de' giouani poco auedutamente ſi auiluppa, caminate per la ſtrada di honore con feliciſſimo corſo. Con la ſincera, & real bontà uoſtra poi prendete gli animi di chiunque ui conoſce; & preſi li legate da ogni parte con amabiliſſimi nodi di corteſia: tal che le gratie, alle quali ſi legge che gli antichi edificauano il tempio nel piu frequentato luogo della città, et che le finſero eſſer tre, uoi fate parer che ſiano due, & che ſempre ſiano la doue uoi ſete. Per queſte cagioni, & molte particolar dimoſtrationi di uiuo amore, ch'io da uoi ho riceuute, e tuttodi riceuo, ſon obligato, mentre che la uita mi durerà, ad amarui, & à mio potere honorarui ſempre. mentre che coſi faccio hora, & per lo auenire diſſegno di fare, priego non ui ſia diſcaro, che in queſte lettere del nome uoſtro mi honori.

DELLE LETTERE VOLGARI

LIBRO PRIMO.

A' M. GIOVANNI DE' MEDICI Cardinale, che fu poi Papa Leone.

M. Giouãni: uoi ſiete molto obligato à M. Domenedio, e tutti noi per riſpetto uoſtro: perche oltra à molti beneficij, et honori, che ha riceuuti la caſa noſtra da lui, ha fatto, che nella perſona uoſtra ueggiamo la maggior dignità, che fuſſe mai in caſa: & anchora che la coſa ſia per ſe grande, le circonſtantie la fanno aſſai maggiore, maſſime per l'età uoſtra, & conditione uoſtra. E però il primo mio ricordo è, che ui sforziate eſſer grato à M. Domenedio; ricordandoui ad ogn'hora, che non i meriti uoſtri, prudentia, ò ſollecitudine, ma mirabilmente eſſo Iddio u'ha fatto Cardinale; & da lui lo riconoſciate; comprobando queſta conditione con la uita uoſtra ſanta, eſſemplare, & honeſta. à che ſiete tanto piu obligate, per hauer uoi già dato qualche opinione nella adoleſcentia uoſtra da poterne ſperare tali frutti. ſaria coſa molto uituperoſa, & fuor del debito uoſtro, & aſpettatione mia, quando nel tempo, che gli altri ſogliono acquiſtar piu ragione, & miglior forma di uita, uoi dimenticaſte il uoſtro buono inſtituto. Biſogna adunque, che ui sforziate alleggerire il peſo della dignità, che portate, uiuendo coſtumatamente, & perſeuerando nelli ſtudi cõuenienti alla profeſſion uoſtra. L'anno paſſato io preſi grandiſſima conſolatione, intendendo, che ſenza che alcuno ue lo ricordaſſe, da uoi me=

desimo ui confessaste piu uolte, & communicaste. ne credo, che ci sia miglior uia à conseruarsi nella gratia di Dio, che lo habituarsi in simili modi, & perseuerarui. questo mi pare il piu utile, & conueniente ricordo, che per lo primo ui posso dare. Conosco, che andando uoi à Roma, che è sentina di tutti i mali, entrate in maggior difficultà di fare quanto ui dico di sopra: perche non solamente gli essempi muouono, ma non ui mancheranno particolari incitatori, & corruttori: perche, come uoi potete intendere, la promotione uostra al Cardinalato, per l'età uostra, & per le altre conditioni sopradette, arreca seco grande inuidia: & quelli, che non hanno potuto impedire la perfettion di questa uostra dignità, s'ingegneranno sottilmente diminuirla, con denigrare l'opinione della uita uostra, & farui sdrucciolare in quella stessa fossa, doue essi sono caduti; confidandosi molto, debba lor riuscire per l'età uostra. uoi douete tanto piu opporui à queste difficultà, quanto nel collegio hora si uede manco uirtù. & io mi ricordo pur hauere ueduto in quel collegio buon numero d'huomini dotti, & buoni, & di santa uita: & però è meglio seguir questi essempi; perche facendolo, sarete tanto piu conosciuto, & stimato, quanto l'altrui conditioni ui distingueranno da gli altri. E' necessario, che fugghiate, come Scilla, & Cariddi, il nome della Hippocrisia, & come la mala fama; & che usiate mediocrità, sforzandoui in fatto fuggire tutte le cose, che offendono in dimostratione; & in conuersatione non mostrando austerità, ò troppa seuerità; che sono cose, le quali col tempo intenderete, & farete meglio à mia opinione, che io non le posso esprimere. uoi intenderete di quanta importanza, &

essempio sia la persona d'un Cardinale; & che tutto il mondo starebbe bene, se i Cardinali fussino, come douerebbono essere: percioche farebbono sempre un buon Papa, onde nasce quasi il riposo di tutti i Christiani. sforzateui dunque d'esser tale uoi, che quando gli altri fussin cosi fatti, se ne potesse aspettare questo bene uniuersale. Et perche non è maggior fatica, che conuersar bene con diuersi huomini, in questa parte ui posso mal dar ricordo; se non, che u'ingegniate, che la conuersation uostra con gli Cardinali, et altri huomini di conditione, sia caritatiua, & senza offensione; dico, misurando ragioneuolmente, & non secondo l'altrui passione: perche molti uolendo quello, che non si dee, fanno della ragione ingiuria. Giustificate adunque la conscientia uostra in questo, che la conuersation uostra con ciascuno sia senza offensione. & questa mi pare la regola generale, molto à proposito uostro: perche, quando la passione pur fa qualche inimico, come si partono questi tali senza ragione dall'amicitia, cosi qualche uolta tornano facilmente. Credo per questa prima andata uostra à Roma, sia bene adoperare piu gli orecchi, che la lingua. Hoggimai io ui ho dato del tutto à M. Domenedio, & à santa Chiesa: onde è necessario, che diuentiate un buono ecclesiastico; & facciate ben capace ciascuno, che amate l'honore, & stato di santa Chiesa, & della sede Apostolica inãzi à tutte le cose del mondo; posponendo à questo ogn'altro rispetto. ne ui mancherà modo con questo riseruo d'aiutar la città, & la casa: perche per questa città fa l'unione della Chiesa; & uoi douete in ciò esser buona catena: & la casa ne ua con la città. Et benche non si possono uedere gli acciden-

ti, che uerranno; cosi in general credo, che non ci hab= biano à mancare modi di saluare (come si dice) la capra, & i cauoli: tenendo fermo il uostro primo presupposto, che anteponiate la Chiesa ad ogni altra cosa. Voi siete il piu giouane Cardinale non solo del collegio, ma che fusse mai fatto infino à qui: & però è necessario, che doue ha= uete à concorrere con gli altri, siate il piu sollecito, il piu humile; senza farui aspettare ò in Capella, ò in Consi= storio, ò in Deputatione. Voi conoscerete presto gli piu, & gli meno accostumati. con gli meno si uuol fuggir la conuersatione molto intrinseca, non solamente per lo fat= to in se, ma per l'opinione; à largo conuersar con ciasche= duno. Nelle pompe uostre loderei piu presto star di qua dal moderato, che di la. & piu presto uorrei bella stalla, et fa= miglia ordinata, & pulita, che ricca, & pomposa. Inge= gnateui di uiuere accostumatamente, riducendo à poco à poco le cose al termine, che, per esser hora la famiglia, & il padron nuouo, non si può. Gioie, & seta in po= che cose stanno bene à pari uostri; piu presto qualche gen= tilezza di cose antiche, & belli libri; & piu presto famiglia accostumata, & dotta, che grande. Conuitar piu spesso, che andare à conuiti; & non però superflua= mente. Vsate per la persona uostra cibi grossi, & fate assai essercitio: perche in cotesti panni si uiene presto in qualche infermità, chi non ci ha cura. Lo stato del Car= dinale è non manco sicuro, che grande: onde nasce, che gli huomini si fanno negligenti; parendo loro hauer con= seguito assai, & poterlo mantenere con poca fatica: & questo nuoce spesso & alla conditione, & alla uita: alla quale è necessario che habbiate grande auertenza; &

piu presto pendiate nel fidarui poco, che troppo. Vna regola sopra l'altre ui conforto ad usare con tutta la sollecitudine uostra: & questa è, di leuarui ogni mattina di buona hora: perche oltra al conferir molto alla sanità, si pensa, & espedisce tutte le facende del giorno; & al grado, che hauete, hauendo à dir l'ufficio, studiare, dare audientia, &c. ue'l trouarete molto utile. Vn'altra cosa anchora è sommamente necessaria ad un pari uostro; cioè pensare sempre, & massime in questi principij, la sera dinanzi tutto quello, che hauete da fare il giorno seguente; accioche nõ ui uenga cosa alcuna immeditata. Quanto al parlar uostro in Consistorio, credo, sarà piu costumatezza, & piu laudabil modo, in tutte le occorrenze, che ui si proporranno, riferirsi alla Santità di N. S. causando, che per esser uoi giouane, & di poca esperientia, sia piu ufficio uostro rimetterui alla Santità sua, & al sapientissimo giudicio di quella. Ragioneuolmente uoi sarete richiesto di parlare, & intercedere appresso à N. S. per molte specialità. ingegnateui in questi principij di richiederlo manco potete, et dargliene poca molestia: che di sua natura il Papa è piu grato à chi manco gli spezza gli orecchi. questa parte mi pare da osseruare per non lo infastidire. & cosi l'andargli innanzi con cose piaceuoli, ò pur, quando accadesse, richiederlo con humiltà, & modestia, douerà sodisfarli piu, & esser piu secondo la natura sua. State sano. Di Firenze.

Lorenzo de Medici padre.

A' PAPA CLEMENTE VII.

Sanctiſſime, ac beatiſſime pater: Non potendo io eſprimere quanto ſia il piacere, ch'io ſento della felice aſſuntione di uoſtra Santità, non poſſo anco ſperare, che quella lo giudichi tale, quale io lo prouo, & qual uorrei che fuſſe da uoſtra Santità conoſciuto. pur ſpero, che ſe quella hauerà mai creduto, che in me fuſſe tanto deſiderio di farle ſeruitio, quanto poteſſe in alcun'altro ſuo ſeruitore eſſere; crederà parimente, che tanto ſia il piacer mio, quanto ſi conuiene à tanta ſua grandezza. dellaquale per ferma opinione, ch'io ho hauuta di quella, ne ſpero per la Chriſtianità piu commodo di quello hauerei potuto ſperare da qual ſi uoglia altro, che fuſſe peruenuto à tal grado: ilquale ſe pur fuſſe ſtato ſimile di uolontà à uoſtra Beatitudine, non ſarebbe gia ſtato ſimile di auttorità, ne di ualore; & li preſenti trauagli non concedono tempo per acquiſtare ne l'una ne l'altra coſa, anzi biſogno hanno di coſi pronti rimedij, che da altri, che da uoſtra Santità, nõ ſi poteuano ſperare, non che conſeguire. & ſpero, che all'animo di quella ſia tanto grato, che non perderà l'occaſione, la qual le moſtrano li preſenti tempi; per poter pagare à Dio tanto obligo, quanto gli ha per hauerlo fatto ſuo Vicario. hor ſpero, che uoſtra Santità chiarirà il mondo delle coſe paſſate: & ſon certo, che ſodiſfarà alli buoni nelle preſenti. Et perche la grãdezza di quella mi leua la ſperanza di poterle mai piu far ſeruitio: nõ ardiſco anco dirle, quanto io deſidero farlo: ſolo uoglio raccõmandarmi à uoſtra Sãtità, e baſciarle con ogni humiltà li ſantiſſimi piedi: & coſi faccio.

Il Veſcouo di Baiuſa.

AL RE DI FRANCIA.

Sire : Eſſendo l'allegrezza, e'l piacere, ch'io ſento per la liberatione di uoſtra Maeſtà, tanto grande, ch'io non lo poſſo imaginare, non che intieramente eſprimere, non mi affaticarò di farlo altrimenti conoſcere à quella : ma ſolamente le dirò, ch'egli è il maggiore, ch'io prouaſſi, ò ſentiſſi giamai ; & ſimile alla ſeruitu, & all'obligo, ch'io porto alla uoſtra Maeſtà: ilqual è tanto grande, che, quando io bene faceſſi per quella aſſai piu di quello, ch'io poſſo, ſarebbe egli però molto manco di quello, ch'io debbo, & di quello, ch'io uorrei potere per uoſtra Maeſtà fare. ma come potrei io, eſſendole tanto obbligato, quanto io ſono, non mi rallegrare di quello, che tutta la Chriſtianita ſi rallegra, parendo ad ogn'uno di eſſere hora con queſta liberatione di uoſtra Maeſtà piu ſicuro della ſua propria quaſi ſmarrita libertà, & di hauerla inſieme con lei di nuouo racquiſtata ? Sire, non dirò per hora altro, ſe non che prego Iddio, che faccia uoſtra Maeſtà tanto contenta, quanto ha fatto me con liberar quella : alla quale il piu humilmente ch'io poſſo ſupplico, che ſi degni riputarmi ſempre quel ſuo uero, & obligatiſſimo ſeruitore, che le ſono.

Il Veſcouo di Baiuſa.

Se per lo ſcriuer mio ſopra coſa di tal qualità, parerà forſe che l'auttorita ſia minore, che la materia; & l'audacia mia maggiore che'l merito; attribuiſca uoſtra Signoria la colpa alla Fortuna, che tanti, e tal parenti, che per obbligo, & uolontà aiuteriano Fabricio Maramaldo, ſiano ò morti, ò abſenti. Onde neceſſitata io, con la luce ſola della uiua memoria loro ſon coſtretta riputar le mie tenebre piu chiare, che alcuna uolta non ſono. ma piu toſto uoglio eſſer tenuta per audace, che per ingrata. La ſincerità di Fabritio, & la uirtu di uoſtra Signoria, mi aſſicurano, che ne ſupplicar l'uno di giuſtitia, ne eſcuſar l'altro di colpa mi conuiene. ma perche le ſiniſtre informationi, che hoggidi s'uſano, potrian forſe far dubitar à uoſtra Eccellentia, eſſer poſſibile coſa remota da ogni poſſibilità: ho uoluto ſcriuerle, & certificarla, che in coſe di ſimil qualità la felice memoria del Marcheſe mio Signore fece infinite uolte eſperientia della uirtu, ſincerità, & fede di Fabricio, & in tempo, ch'era in minor grado, che hoggi non è. la onde eſtranea coſa mi parrebbe, che la candida fede di un tal caualliero, affinata per tal mano, la malitia di un triſto poteſſe offenderla, ò macularla. Supplico adunque uoſtra Signoria Illuſtriſſima, che cõſiderata la prudentia del Marcheſe mio Signore, che lo approuò per buono; quella del Signor Marcheſe del Vaſto, che confermò; la ſua iſteſſa, che per adietro parte del ſuo eſſercito gli ha fidato; uoglia rimouerſi ogni dubbio dell'animo, & con quella chiarezza, & larga uolontà, & ottima opinione, che à tal Principe ſi conuiene, delibe=

ri conforme à giustitia, & à ragione, & lo restituisca nell'honorato grado, & auttorità, che i suoi seruitij ricercano: che la natione Spagnuola, come inclinatissima all'honor de cauallieri, ne la laudarà, & la Italiana crederà, che uostra Signoria la tenghi in piu estimatione, che alcuna uolta non si crede: & noi tutti lo haueremo à singular gratia. Et nostro Signor Dio la conserui à lungo.

La Marchesa di Pescara.

A' MONSIGNOR DI LVTRECH.

Illustrissimo Signor mio: se io fussi, ò facessi cosi professione di sauio, come sempre ho fatto, & faccio d'huomo da bene, mi sarebbe stato assai facile il dissimulare il dispiacere, ch'io presi di quello, che piacque à uostra Eccellentia dir di me. il che se si uorrà ricordare, si come humilmente la supplico che faccia, si ricordarà d'hauer detto qualche cosa piu di quello che mi fu scritto da Messer Ambrogio: ilquale io conosco di tal natura, & si modesto, ch'io sono come certo, che mi scrisse assai meno di quello, che gli fu detto che mi douesse scriuere. & se all'Eccellentia uostra paresse, che sopra l'imagination mia non mi douea dolere della sorte, che mi sono doluto, ui dico, ch'io son tanto geloso dell'honor mio, ch'ogni minima ombra, ch'io uedo hauersi del seruitio mio, mi da tanto dispiacere, che non posso, ne uoglio tollerarlo. & se

per altra causa io non merito, che la Eccellentia uostra
m'habbia per seruitore, mi par meritarlo co'l farle cono=
scere, ch'io stimo l'honor mio quanto un gentil'huomo lo
deue stimare. & hauendo io conosciuto sempre quanto
l'Eccellentia uostra è gelosa dell'honor suo, mi parea im=
possibile, che quella non douesse esser nemica di qualunche
fusse altramente. pur s'io l'ho offesa hauendole scritto del
la sorte, che io le scrissi, mi doglio Signor mio non poter=
mene pentire; non essendo in poter mio il tollerar quelle
cose, che mi pare che mi possino dar carico. ne uoglio
far giudici altri dell'honor mio, ma uoglio io stesso giudi=
carlo: non essendo alcuno, che meglio di me sappia (se
pur in me è parte alcuna di honore) quanti anni, & quan
ti stenti mi costi. & però alcuno non si dee merauiglia=
re, s'io mostro hauerlo caro, & s'io uoglio sempre piu
stimarlo, che la uita, si come uoglio. Alla parte che
uostra Eccellentia dice, che, per quanto è stato in me,
non sono mancato di farui perdere la beneuolentia di quel
li Signori: rispondo, che non so imaginare, sopra che
l'Eccellentia uostra fondi tale opinione: perche non ho
mai scritto cosa, che ui possa dar tal sospetto di me. ma
che hauerei io potuto scriuere piu di quello, che infinite uol
te uostra Eccellentia ha detto al Magnifico Messer Piero,
& piu di quello, che il Re disse all'ambasciatore in Fran=
za? dico, quando io fussi il piu maligno huomo del mon
do. anzi ui accerto, che hauendo io piu uolte uisto quel=
li Signori malissimo contenti, & per quello, ch'era sta=
to scritto al Re, & per quello, che s'era detto al predet=
to Messer Pietro, io mi son sforzato far loro conoscere,
che quel, che uostra Eccellentia diceua, era sol per bene=

ficio loro, per stimularli à far quello, che tanto l'importaua: & che mi parea, che di tale officio le ne douessero hauere grandissimo obligo: & cosi che quella hauesse scritto in Franza, che le prouisioni di costà non si faceuano di quel modo, ch'erano obligati. per ilche uostra Eccellentia scriuea, accio che il Re, & gli altri della Corte non s'addormissero sopra le prouisioni de qui, & cosi da quel canto si mancasse à i bisogni dell'impresa: dicendo loro tanto della uirtuosa natura di uostra Eccellentia, & delle rare conditioni, che si trouano in lei, che se sarete tale, non solo ue ne potrete Monsignor contentar uoi, ma la Franza se ne potrà assai gloriare, d'hauer prodotto un tal Principe. Quanto à quello, che l'Eccellentia uostra dice, che ho mostrato di stimar poco la persona uostra, hauendo scritto quel ch'io ho scritto, possendo io esser certo, che à lei sarà da diuersi canti fatto intender il tutto: rispondo, che non ho mai scritto, ne scriuerò cosa, la quale io non mi contenti che sia uista da ogn'uno. ma non uoglio gia credere, che uostra Eccellentia habbia uisto quello, che ho piu uolte scritto di lei & auanti che uenisse in Italia, & dapoi: perche, s'io'l credessi, non ui potrei tenere per quel buon Principe, che ui tengo, parendomi che fuste molto ingrato, hauendo tale opinione, qual mostrate hauer di me: perche haureste conosciuto per lo scriuer mio, quanto ui sono affettionato seruitore. & per rispondere à tutto, dico, che ho hauuto piu rispetto à uoi Monsignore, che non hebbi mai à quei Pontefici, che ho seruito, ne al Re, ne à Madama. & se uostra Eccellentia harà uisto, si come penso che habbi, le lettere, che io ho scritto alle loro Maestà, conoscerà, che io le dico il

uero : ne mai seruirò à patrone, ch'io non gli possa dire tutto quello, che mi eleggerò di dirgli, il che conosco che non si puo con uostra Eccellentia fare. Ne crediate Monsignor, ch'io tanto ui stimi per il loco, che tenete, ma solo, perche penso che lo meritiate, & maggiore, se ui si potesse dare : che ben so io, che simil dignità per se non fanno gli huomini uirtuosi : & quelli, che non sono, ui prometto, che da me non saranno mai stimati, & habbiano pure auttorità, quanto possono hauere; & anco quanto puo l'Eccellentia uostra per gli effetti hauer conosciuto. & per concluderui, dico, che, quando io compresi per la lettera del magnifico Messer Ambrogio l'opinione, che l'Eccellentia uostra mostraua hauer di me, mi risolsi per minor male, di non mi impacciare piu nelle cose di quella : tanto piu me ne risoluo hora, conoscendo per la lettera sua, che non solo m'ha per negligente, et per piu affettionato ad altri, che al Re, ma anco m'ha per maligno. ilche quanto sia lontano dal uero, spero in Dio, che ue lo farà conoscere. Supplico l'eccellentia uostra, che mi perdoni di cosi lunga lettera : laquale non haurei scritta, se non stimassi la buona gratia sua : alla quale humilmente mi raccommando.

Il Vescouo di Baiusa.

A' MADONNA ISABETTA
Arnolphina de' Guidiccioni.

1 Honoratissima madonna Isabetta, Signora mia &c.
Io mi scuso con uostra Signoria dell'hauer tanto indugiato

à far

à far risposta alla sua lettera : prima per hauerla riceuuta molto tardi : dipoi per non essere stato fino ad hora disposto à risponderle secondo il mio desiderio . Et hora le dico , che dopo la grauissima perdita del Vescouo suo cordialissimo fratello, & mio riuerito Signore, sono stato tanto à condolermene con esso lei, parte per non hauer potuto respirare dalla grandezza del dolor mio , & parte per non rinouellare in lei l'acerbezza del suo . perciò che scriuendole , ò di dolore , ò di consolatione conueniua , ch'io le ragionassi. Il dolermi con una tanto afflitta, mi pareua una specie di crudeltà . Confortare una tanto sauia, mi si rappresentaua una sorte di prosuntione. Oltre che da uno sconsolato , & disperato, quale io restai per la sua morte, massimamente in su quel primo stordimento, nessun côforto le poteua uenire : ne manco doueuo pensare, ch'ella ne fusse capace . hora inuitato dal suo doglioso rammarico , non mi posso contenere di rammaricarmene anchor'io .
Et come quello , che n'ho molte cagioni, me ne dolgo prima per côto mio : hauendo perduto un padrone, che m'era in loco di padre : un Signore, che m'amaua da fratello : un'amico, & un benefattore, da chi ho riceuuti tanti benefici, da chi tanti n'aspettauo, & in chi io haueа locata tutta l'osseruantia , tutta l'affettione , & tutti i pensier miei . Oltre al mio cordoglio, mi trafigge la pietà del dolor di uostra Signoria : perciò che infin dall'hora , che io primamente la uidi in Romagna, et poi che in Fossombruno mi fu nota la gentilezza, & la uirtù sua ; l'ho sempre tenuta nel medesimo grado d'amore, & di riuerenza, che'l Vescouo : non tanto per esser sua sorella , & amata cordialmente da lui; quanto per hauerla conosciuta per dôna

rarissima, & degna per se stessa d'esser seruita, & honorata da ciascuno. Me n'affligo anchora per quel, che communemente lo deue piangere ogn'uno: per essere mancato un'huomo tanto sauio, tanto giusto, tanto amoreuole: uno, ch'era l'essempio à nostri giorni di tutte le uirtù, & rifugio in ogni bisogno à tutti i uirtuosi, & tutti i buoni, che lo conosceuano. Ma sopra ogn'altra passione m'accora il pensare, che dopò tanto suo seruire, tanto peregrinare, tanto negotiare; dopò durate tante fatiche, corsi tanti pericoli, fatte tante sperienze di lui; quãdo hauea con la fortezza, & con la patienza superata la fortuna; con l'humiltà & co'l ben'oprare spenta l'inuidia; con l'industria, & con la prudenza gittati i fondamenti della grandezza, della gloria, & del riposo suo; la morte ce l'ha cosi d'improuiso rubbato, auãti che'l mondo n'habbi colto quel frutto, che n'aspettaua, & che di già uedeua maturo. So, che io posso essere imputato di fare il contrario di quel che douerei; portandole tristezza, quando ha maggiormente bisogno di conforto. ma la compassione del suo dolore, & l'impatienza del mio, m'hanno sforzato à rompere in questo lamento. ne perciò mi penso, che s'accresca in lei punto d'afflittione, poi che la sua doglia non può uenire nel maggior colmo, ch'ella si sia: & dall'altro canto potrebbe essere, che questo sfogamento perauentura l'alleggerisse, ò la disponesse almeno à consolatione. percioche ad una gran piena si ripara piu facilmente à darle il suo corso, che à farle ritegno. Hauendo dunque deriuato una parte dell'impeto suo; già che insieme habbiamo sodisfatto all'ufficio della pietà, & compiaciuto alla fragilità della natura, potremo con

manco difficultà tentar di ſcemarlo. Non ſono già di animo tanto ſeuero, ne tanto compoſto, ne coſi leggiermente ſon oppreſſo di queſta ruina, che io m'affidi di ſcaricar me, ò che cerchi in tutto di ſolleuar lei da una moderata amaritudine della ſua morte. imperò le conſento per manco biaſimo anchora della mia tenerezza, che, come di coſa humana, humanamente ſe ne dolga: uoglio dire, che'l dolore non ſia tanto acerbo, che non dia luogo al conforto; ne tanto oſtinato, che le conturbi tutto il rimanente della uita. E per uenire à quella parte, che maggiormente ha biſogno di conſolatione; doue accenna, che non tanto ſi duole, perche ſia morto, quanto, perche ſia fatto morire: imaginandomi, che ſoſpetti di ueneno, le dico, che l'inganno non deue hauere in lei piu forza, che'l uero. percioche ſe coſi crede, di certo s'inganna. & per tutta quella fede, che può hauere in un ſeruitore, quale io ſono ſtato del Veſcouo; & ſi curioſo, come ſi può penſare ch'io ſia d'intendere la cagione d'una morte, la qual m'è ſtata di tanto danno, & di tanto dolore; la prego ſi uoglia tor dell'animo queſta falſa ſoſpitione. perche ricercando minutamente, non trouo la piu propinqua occaſione del ſuo morire, che la malignità della malatia, & (come qui giudicano i medici) il tardo, & ſcarſo rimedio del ſangue: dalla ſuperfluità del quale, & dal caldo, che ſubbollì tutto il corpo nel traſportarlo di quella ſtagione, deue credere che procedeſſe poi la deformità, ch'ella dice, del ſuo uiſo, & non da altra maligna uiolenza. & che di ciò fuſſe queſta la cagione; ſi uide quando fu aperto, che li trouarono il cuore tutto rappreſo, & ſuffocato nel ſangue. Oltre che io non ueggo, donde ſi poſſa eſſere ue=

nuto uno eccesso tanto diabolico contra un signore non solo innocente, ma cortese, & officioso uerso d'ogn'uno. Et quando pur di lontano si potesse sospettare, che à qualunque si sia hauesse portato impedimento la sua uita: mi si fa duro à credere, che si fusse arrischiato à procurarli la morte, ò che hauesse trouato si scelerato ministro ad esseguirla. Ella dirà forse (com'io dianzi mi doleuo) ch'egli ci sia stato tolto troppo per tempo. ma in questa parte ci possiamo doler solo, ch'egli sia mancato al nostro desiderio, & non che'l tempo sia mancato alla sua maturezza. percioche, se bene à quel, che poteua uiuere, n'ha lasciato anchor giouane; dall'uso della uita si può dire, che sia morto uecchissimo. Egli s'auanzò tanto à spender bene i suoi giorni, che per insino da fanciullo giũse à quella perfettione del senno, del giudicio, delle lettere, & di tutte le buone parti dell'animo, che rade uolte si possiede anchora ne gli ultimi anni. Da indi innanzi è tanto uiuuto, & tanto s'è trauagliato nella prattica delle corti, nella peregrinatione del mondo, nelle consulte de' Principi, nel maneggio de gli stati, nel gouerno delle prouincie, & de gli esserciti; che dalla lunghezza della uita non li poteua uenir molto piu ne di dottrina, ne di sperienza, ne d'auttorità, ne di gloria, che di già s'hauesse acquistata. Mi replicherà forse uostra Signoria, che poteua peruenire à maggiore altezza di grado, & à piu ampie facultà. Veramente che si; & erane in uia: ma questo era piu tosto à nostro beneficio, che à sua sodisfattione: conciosia che per se egli non curasse piu nell'una cosa nell'altra: & con tutto ciò hauea di tutte due cõsegui to già tanto; che se non era aggiunto à quel, che merita=

ua; hauea nondimeno estinta in lui la cupidità, & l'ambitione, & in altrui suscitata quella inuidia, la qual di continuo s'è ingegnato d'acquetare con la modestia. Oltre di questo la breuità della uita l'ha liberato da infiniti dispiaceri, che auuengono ogni giorno à quelli, che ci uiuono lungamente. L'ha sottratto da gli incommodi della uecchiezza, da gli fastidi delle infirmità, dall'insidie della fortuna. L'ha tolto da quell'affanno, che si pigliaua continuamente della maluagità de gli huomini, de' corrotti costumi di questa età, della indegna seruitù d'Italia, dell'ostinata discordia de' principi, del manifesto dispregio, & del uicino pericolo, che uedea della fede, & della giurisdittione apostolica. Douemo anchora considerare, che questa nostra perdita sia stata il suo guadagno, & la sua contentezza, poi che da Dio è stato richiamato à quel suo tanto desiderato riposo. Sanno tutti quelli, che lo conosceuano, che'l suo trauagliare è stato da molti anni in quà per ubbidienza piu tosto, che per desiderio di degnità, ò di sustantie. Egli era uenuto ad una moderatione d'animo tale, che si contentaua solo della quiete del suo stato. Et come quello, che conosciuto il mondo, & essaminata la conditione humana, non uedeua quaggiù cosa perfetta, ne stabile, s'era leuato con l'animo à Dio: & doue prima hauea sempre cercato di ben uiuere, hora non pensaua ad altro, che à ben morire. Nulla cosa desideraua maggiormente, che ritirarsi. uolselo fare, quando uenne ultimamente à Lucca, & non fu lasciato. ridussesi alla sua Chiesa, & fu richiamato. risoluessi dopò la speditione di Palliano di uenire à riposarsi pur in patria; & ne fu sconsigliato. In somma l'affettion sua non era

piu di quà . la uita, che li restaua, uoleua che fusse studiosa, & christiana. La morte pensaua, & s'annuntiaua ogni giorno, che fusse uicina: & come d'un suo riposo ne ragionaua: & di continuo ui si preparaua. ne fanno fede gli ultimi suoi scritti, l'ultime sue dispositioni auanti à quelle della infermità: le quali non furono se non di raunare, & di riuedere le sue compositioni: cercare di scaricarsi de' suoi benefici: pensare alla fortuna de' posteri; eleggersi, & farsi fino à dissegnare il modello della sepoltura. Nel suo partir per la Marca mi disse cose, le quali erano tutte accompagnate co'l presagio della sua morte. ne con me solamente, ma con diuersi altri in piu modi mostrò d'antiuederla, & di desiderarla. Et fra le molte parole, che disse in dispregio del mondo, & d'essa morte, mi lasciò sculpite nell'anima queste; che delle sue tante fatiche hauea pure un cõforto; che presto si saria riposato; & che auanti fusse passata quella state, harei ueduto il suo riposo. Il nostro messer Lorenzo Foggino, ilquale s'è trouato alla sua fine, può hauer riferite à uostra Signoria cose d'infinita consolatione dell'allegrezza, che fece nel suo morire; di quel, che rapito in ispirito disse di uedere, & di sentire della sua beatitudine. A' tutte queste cose pensando (se non habbiamo per male il contento, & la quiete sua) non ci douemo dolere della sua morte, in quanto à lui. In quanto à i nostri danni, ci habbiamo à doler meno: se già non istimiamo piu le commodità, che sperauamo di lui uiuendo, che la sua uita stessa. Ne di poco conforto ci sarà in questa parte il pensare à quelli, che ci sono restati: li quali son ben tali, che doueranno un giorno adempiere quella speranza, che per molti lor meriti

io so ch'ella n'ha conceputa, & che in tante guise l'è stata piu uolte rappresentata. Benche il piu uero rimedio saria, ad essempio suo non curar delle cose del mondo: poi che egli, che tanto seppe, & tanto hauea sperimentato, uiuendo le dispregiaua, & morendo le lasciò uolontieri. Io potrei per confortarla uenire per infinite altre uie: ma non accade con una donna di tanto intelletto entrare à discorrere sopra luoghi uulgati, & communi della consolatione. Ella conosce molto bene, che cosa sia la fragilità, & la conditione dell'huomo: la necessità, & la certezza della morte: la breuità, & l'inconstantia della uita. sa gli continui affanni, che di quà sopportiamo: la perpetua quiete, che di là ci si promette. uede la fuga del tempo: le persecutioni della fortuna: la uniuersal corruttione, non pur di tutte le cose mondane, ma d'esso mondo stesso. ha letti tanti precetti: ha ueduti tanti essempi: è passata per tanti altri infortuni; che può, & deue per se stessa, senza che io entri in queste uane dispute, deriuare da tutti questi capi, infiniti, & efficacissimi conforti. Che le uarrebbe quella grandezza di spirito, & quella uirilità, di ch'io la conosco dotata, se uolesse saper grado della sua consolatione piu tosto all'altrui parole, che alla sua propria uirtù? A' che le seruirebbe il suo sapere; se non ottenesse da se medesima, & non anticipasse in lei quel, che à lungo andare l'apporterà per se stessa la giornata? Che se non è mai tanto aspro dolore, che'l tempo non lo disacerbi, & anche non l'annulli; perche la prudentia, ò la constantia non lo deue almen mitigare, non deuendo altra forza di fuora potere à' nostro alleggerimento piu, che la ragione di noi medesimi?

Lieuisi dunque uostra Signoria dell'animo quella nebbia, & de gli occhi quel pianto, che la fanno hora non uedere la felicità di quell'anima, ne conoscer la uanità del nostro dolore. Conformisi co'l uoler di Dio: acquetisi alla dispositione della natura: contentisi della sua propria contentezza: che contento certamente è passato da questa uita: & beato douemo credere che si goda nell'altra: non potendo dubitare, che la bontà, la giustitia, la cortesia, la modestia, & tante religiose, & degne opere uscite da lui, non ritruouino quella remuneratione, & quella gloria, che da Dio alli suoi eletti si promettono. Oltre che anchora di quà si può dire, che gli sia toccata gran parte di quel ristoro, che dal mondo si suol dare à suoi benefattori; poi ch'è stato sempre in uita, & in morte honorato, famoso, amato, desiderato, & pianto da ogn'uno. Resta che le ricordi solamente, che in uece di tanto amaro desiderio, riserbandosi di lui piu tosto una pietosa, & sempre celebrata memoria, procuri (com'ella fa da magnanima donna) d'honorar le reliquie del suo corpo, d'ampliar la fama delle sue uirtù, di dar uita à suoi scritti, & d'impetrare da gli altri scrittori la perpetuità del suo nome. & in questa parte io le prometto, che io sarò sempre diligente, & inferuorato ministro della sua pietà, & prontissimo pagatore del mio debito. Et mi dolgo, che io non son tale, da potere (com'ella mi giudica) consecrarlo all'immortalità. troppo gran domanda è la sua ad un debile ingegno com'è il mio. ma se l'abbondanza dell'affettione supplisse al mancamento dell'arte; dico bene, che non cederei à qualunque si fusse à lodarlo; come mi uanto d'esser superiore à tutti in riue=

rirlo . Et con tutto ciò da me non resterà d'operar tutte le mie forze, non dico per celebrarlo, ma per lassare, comunque io potrò, qualche testimonianza à gli huomini del mio giudicio uerso le sue rarissime uirtu; dell'obligo, ch'io tengo alla sua liberalità; & della deuotione, ch'io porto anchora à quell'ossa. Et per ciò fare, la intention mia è quella, che scrissi gia molti giorni al nostro Orsuccio: la quale senza l'aiuto specialmente di uostra Signoria, & gli altri suoi, non hauendo massimamente le sue scritture, non m'affido di poter condurre. & per questo la differirò infino à quel tempo, che dal Foggino per sua parte m'è stato accennato: ingegnandomi in tanto cõ ogni altra sorte di dimostratione, di far conoscere, che io non sono men pio, & costante conseruatore della sua memoria, che mi fussi fedele, & amoreuole suo seruitore. Hora io la prego, che come herede della mia seruitu uerso il suo caro fratello, si degni procurare con Monsignor Reuerendissimo, con l'honorato Messer Antonio, co'l gentil Messer Nicolo, & con tutti gli altri della sua casa, che per essere io restato uedouo d'un tanto Patrone, non resti per questo priuo anchora del patrocinio loro, al quale da qui innanzi mi dedico in perpetuo: & specialmente à uostra Signoria, come alla piu cara parte dell'anima sua, desidero d'essere accetto: & con ogni sorte di riuerenza humilmente me le raccommando. Di Roma.

D. V. S.

Affettionato seruitore, Annibale Caro.

* . . .

8 La uoſtra di X I di Nouembre m'ha dato merauiglia,
& diſpiacere aſſai ; dicendomi per quella , che io habbia
hauuto per male , che uoi u'intromettiate nelli noſtri affa=
ri : coſa, che io non mi ricordo, non pur d'hauere ſcritta,
ma d'hauer mai penſata . Et come ue la poſſo io hauere
ſcritta , ſendo tutta contraria all'animo mio? & tornan=
do contra di me medeſimo ? come uolete uoi , che io habbi
caro, che non facciate quello , che io deſidero , & ui pre=
go che ſiate contento di fare ? & di che u'ho grandiſſimo
obligo , che l'habbiate fatto inſino ad hora ? & che io ſo
che ſe uoi non l'haueſſi fatto , ſaremmo piu tempo fa rui=
nati ? Ma quando ue l'ho io ſcritto ? ò chi ha interpretate
le mie lettere in queſto ſenſo ? Io ui dimando di gratia ,
che mi mandiate la lettera, doue è ſu queſta partita : per=
che queſta mi par la piu ſtrana coſa, che io udiſſi mai .
Et da qui innanzi non tanto , ch'io u'habbia à dire , che
non u'intrichiate nelle coſe noſtre ; ma ui dico , come mi
par d'hauer detto ſempre , & d'hauer predicato ad ogni
uno, che io u'ho una grande obligatione, che ui ſiate affan
nato per noi & con la robba, & con la perſona . Et mi
dolgo, che io ſia tenuto tanto ingrato da uoi, che poſſa ha
uer detto una ſi ſconcia parola, ò eſſer caduto in ſi brutto
penſiero . Et non ſo che mi dire altro, fino attanto, che io
non ueggo queſta lettera ; laquale ui prego di nuouo ſiate
contento di mandarmi . perche potrebbe eſſere , che io ha=
ueſſi detto una coſa ad un uerſo, che ſia ſtata ò letta, ò in=
terpretata ad un'altro. Et in tanto io ui prego, che di gra
tia non mi tegniate per tanto ſconoſcente , che io ſia , ò

possa essere di tale animo uerso di uoi, sapendo uoi stesso i benefici che io ho riceuuti da uoi: de quali terrò perpetua memoria. Et prego Dio, che mi dia un giorno occasione di mostrarui l'animo mio con gli effetti, poi che fino ad hora con le lettere m'è uenuto fatto il contrario. ben che non posso credere, che non sia senza mia colpa. Hora ui repplico, che se uoi ui trauaglierete nelle cose nostre; non tanto, che io l'habbia per male; ma non ue ne trauagliando giudicherò che ui siano uenute à noia. Dell'altre cose, di che m'auertite, ci risolueremo quando sarò da uoi, che sarà presto: & farò quel tanto, che uoi mi consiglierete. perche so, che non sete per mancarmi, anchora che mi scriuiate cosi in colera. In tanto ui prego, che con tutta la sospition presa, uogliate stare nel medesimo animo uerso di noi, che sete stato; che io sono, & sarò sempre del medesimo uerso di uoi. State sano.

AL VESCOVO DI FOSSOMBRVNO.

La partita di uostra Signoria Reuerendissima fu tanto subita, che non fui à tempo à uisitarla. & certo, che n'hebbi grandissimo dispiacere: non perche io creda, che quella me ne tenga manco amoreuole seruidore, conoscendola lontana dalle superstitioni della piu parte de' Prelati; che fanno piu stima delle cerimonie, che de i cori de gli huomini; ma perche io harei uoluto, che quella m'hauesse lasciato à far qualche cosa di quelle, che si possono commettere ad uno di si picciola fortuna, & di si poca sperienza, come son io. Hora non hauendolo fatto à bocca,

la prego per questa si degni ordinare à questi suoi di quà, senza pigliarsi altra briga di scriuermi, che m'operino in quello, che io uaglio in suo seruigio: che, poi che le sono seruidore, & obligato, mi uergogno di me medesimo à non esserle buono à qualche cosa. lasciamo stare, che oltre alla seruitu, & all'obligo, che io tengo seco; per l'altre sue parti, non solamente da me, ma da chiunque la sente ricordare, è degna non pur d'esser seruita, ma tenuta in essempio, & riuerita. Monsignor Reuerendissimo nostro, otto di sono, partì per la Corte alla uolta di Bologna. ho pensato, che uostra signoria Reuerendissima potrà molto meglio, cioè con manco sospetto di parlare à compiacenza, negotiar seco fuor di Roma, quanto io le ragionai auanti ch'ella partisse. la qual cosa parendole; io le ne ricordo, come quello, che desidero di ueder questi due fratelli d'accordo; & che so, che uostra Signoria Reuerendissima puo molto con l'uno, & cō l'altro. L'informarla de' particolari, che sono tra loro, mi par troppo lunga cosa, & forse non necessaria per hora. solo le dico, che di tutti quei carichi, che sua Signoria Reuerendissima darà al nostro amico, potrà liberamente difenderlo in quel modo, che si puo, senza sapere il particolare. perche la uerita è, che sono tutte calumnie. & io posso farne fede, perche lo so. Quando uostra Signoria sarà seco, potrà in questo primo tentar dalla larga con quella prudenza, & cō quella destrezza del negotiare, che mi par sua propria; non potendo uenire alle strette, senza scoprirsi informato: poi à bell'agio uostra Signoria intenderà tutto. Di Roma non ho da scriuerle cosa notabile. & per l'auenire, occorrendo, non mancherò di tenerla auisata di tutto, che

ſegue. Deſidero, che queſta ſua gita ſia felice, e'l ritorno preſto. In tanto quella ſi degni ricordarſi, che le ſon ſeruidore, & di commandarmi.

Seruitore Annibale Caro.

* . . .

10 Manetto Manetti mercante à Rauenna, è familiare et amico mio grandiſſimo. fammi intendere, che uoſtra Signoria gli è nelle ſue coſe non molto fauoreuole. & perche uorrei, che l'amicitia, che tien meco, per mezzo di quella, che io tengo con uoſtra Signoria, li fuſſe di giouamento, ſenza pregiudicio però del douere; la prego, che nelle coſe ragioneuoli, per mio amore, l'habbi tanto per raccommãdato, quanto harebbe me ſteſſo, & come ſe li ſuoi affari fuſſero miei proprij. che ſe intẽderò, che queſta raccommandatione gli ſia ſtata di profitto appreſſo di quella; per commodo dell'amico n'harò grandiſſimo piacere; et à lei ne ſaprò tal grado, che penſerò ſempre per ogni occaſione di riſtorarnela. Et à uoſtra Signoria m'offero, & raccõmando.

Annibale Caro.

À M. VGOLLINO MARTELLI.

11 Io nõ ui potrei dire, quanto la uoſtra mi ſia ſtata grata per piu conti, ma ſopra tutto, perche m'offerite un guadagno, che non che uoi m'habbiate à pregar d'accettarlo, ma io ui debbo ringratiare, & riputarmi à gran uen-

tura, che uoi me l'offeriate. & quest'è l'amicitia uostra. se harete fatta buona elettione, ò nò; il pensier sia uostro; à me basta di far piacere à me, & à uoi in questo caso. Et perche io sono una certa figura, come douete hauere inteso dal Varchi, senza troppo stare in su conueneuoli mi ui dò, & dono per amicissimo. & se bene io u'era per prima, da che intesi, che uoi eri amico del Varchi; hora ue ne fo carta, & mi ui obligo: & uoi pigliatene la possessione co'l commandarmi. State sano.

Annibale Caro.

* . . .

Come io nõ ho mai dubitato dell'animo uostro uerso di me; cosi sono stato sempre certo, che nell'occasioni lo metteste in opera. Ringratioui di quanto hauete fatto insino ad hora: & pregoui, che per l'auuenire siate contento perseuerare in quella buona dispositione, che hauete uerso le mie cose; et che nelle uostre pigliate quella securtà di me, che io di uoi; come si richiede all'amicitia nostra antica, & all'obligo, che uoi mi date: & resto tanto uostro, quanto piu non posso essere. State sano, & commandatemi.

A M. ANTONSIMONE NOTTVRNO.

Io ui sono stato, & sarò sempre amico ad un modo, che la lontananza, e'l tempo non sono da tanto da farmi dimenticare una amicitia, com'è la uostra. Di uoi credo, et

ſon certo del medeſimo : & che hora me lo ſcriuiate, m'è piu toſto dolce ricordanza, che neceſſaria. del nõ eſſerci uiſitati con lettere, io accetto dal canto uoſtro tutte le ſcuſe, che uoi fate. dal mio, mi ſcuſo con queſto; che ſecondo il mio dogma non è articolo d'amicitia, ſe non quando importa ò all'uno ò all'altro, che ſi ſcriua. & in queſto caſo io non mancherò mai. Et ſiate certo, che io u'amo, & u'amerò ſempre : & tanto terrò d'eſſere amato da uoi, quanto mi darete occaſione, che ui poſſa far coſa grata. State ſano.

Annibale Caro.

A M. PAOLO MANVTIO.

14 Preſentator di queſta ſarà Meſſer Mattio Franceſi Fiorentino : come dire, un Vinitiano da Bergamo. Viene à Padoua chiamato da M. Pietro Strozzi : & credo ſi fermerà di coſta. Egli è mio grandiſſimo amico : deſidera di eſſer uoſtro : & merita, che uoi ſiate ſuo. Perche ui ſia ricomandato per mio amore, credo che baſti à dire, ch'io l'amo ſommamente, et ch'io ſono amato da lui: ma perche conoſciate, ch'egli n'è degno per ſe, biſogna dirui, che oltre che ſia letterato, & ingenioſo, è giouine molto da bene, & molto amoreuole; bello ſcrittore, belliſſimo dettatore, & nelle compoſitioni, alla Berneſca ſpetialmente, arguto, & piaceuole aſſai. Quando uerrà per uiſitarui, offeriteuegli, prima per ſuo merito, & poi per mio amore : & accettatelo per amico con tutte quelle accoglienze, che ui

detterà la uoſtra gentilezza, & che fareſte à me proprio, ò ſe io fuſſe lui. & ſtate ſano. Di Roma.

Annibale Caro.

A M. ANNIBALE CARO.

15 M. Annibale mio, La bellezza del uoſtro ſonetto, il quale m'indirizzaſte nel ritorno mio di Spagna, ui farà molto ben conoſcere, come egli ha fatto à me, che n'ho fatto il paragone, di quanto io ui ſia anchora tenuto. Potete ben ſtare à buona ſperanza, dou'io non potrò arriuare all'altezza de uoſtri concetti, ne renderui coſi fina teſtura, come fu la uoſtra; ch'io m'ingegnerò di ſuperarui co'l numero; & far ſi, che ui chiamiate ſodisfatto del debito; nel quale la uoſtra corteſia, anzi la diuinità del uoſtro ingegno m'haueua poſto. Et quando pure ò per mancamento di uena, ò di ſoggetto io no'l faceſſi; à chi debbo io piu uolontieri eſſere obligato, che à uoi? & uoi da qual debitore potete ritrarre maggior uolontà d'animo, che da me? ilquale à niuna altra coſa piu efficacemente penſo, che à renderui pari gratitudine in queſto; & ne gli effetti dell'amicitia, maggiore. Io penſai quando diedi principio all'uno di queſti ſonetti, ch'io ui mando, di ragionarui piu toſto di queſta mia uilla, & delle coſe poetiche, che delle graui: ma per la uoſtra de XIII. del paſſato, nellaquale moſtrate piacerui la mia ſolitudine per lo frutto, che ſperate de miei ſtudi, ho ſentito in un certo modo muouermi, non dico à confermare la ſperanza uoſtra, laquale ſi laſcia tirar dall'affettione piu oltre, che'l conueneuole; ma

ueneuole ; ma à dimoſtrarui qual ſia ueramente la uita mia, & che io ſon forſe degno di tante lode in queſto luo=go , quante io meritaua riprenſioni altroue . fuſſe piacere di chi può in me piu; che io ſteſſo , che poteſſi godermi queſto honeſtiſſimo otio ; ch'io mi riputerei da molto piu , che non farei , ſe io arriuaſſi à quella meta de gli honori, che mi ſcriuete . Sono horamai conſumato ne uiaggi , & ne ſeruigi , & per quelli, & per l'acqua , ch'io beuui molti meſi per timor della podagra, ſon talmente indeboli=to dello ſtomaco ; che piu toſto ho da ſtare in aſpettatione della morte, che con iſperanza della uita . io ho piu di quel=lo , che baſta à uiuer modeſtamente . conuien por fine à deſideri , auanti che eſſi con perdita dell'anima lo ponga=no al uiuer noſtro . Et perche ho io da deſiderare la cor=te ? per eſſer berſaglio della inuidia, & delle fraudi ? non ſapete uoi in qualche parte, meſſer Annibale mio, le perſe=cutioni, che io ho hauute ? lequali mi hanno alcuna uolta meſſo in tanta afflittione, che ho domandati felici quei, che ſon morti ? l'hauere piu di quello, che io ho, ſaria ſuperfluo alla moderatione del uiuer mio : & forſe mi faria mutar quei buon penſieri, li quali hora mi tengono allegro. Io u'=affermo per la mia fede , & per la beneuolentia, la quale io ui porto, ch'io ſon coſi lontano da deſiderare coſe gran=di ; ch'io non ſo ſe l'hauer altri gradi, & rendite mi fuſſe piu piacer, che noia . E' il uero, che io ſono tanto obligato à gli honori , & à benefici riceuuti dalla bontà di noſtro Signore , & anco in qualche particella all'opinione de gli huomini ; che non poſſo mancare di non dar queſti pochi anni alla diſpoſitione della ſua uolõtà ; et però me ne uerrò queſt'Ottobre à Roma con animo di ſtar piu ch'io potrò

quieto, & con uoi. Hora ritorno alla lettera uoſtra: la quale mi fu gratiſſima, per hauer letto, & riletto piu uolte il modello della fonte di Mõſignor uoſtro; molto meglio dipinto dalla uoſtra ingenioſa lettera, che dalla eccellente mano di fra' Baſtiano: il quale fu tanto corteſe, che non ſi laſciò pregare a' mandarmi il diſegno di quella del Seneſe: ſi come quello di Monſignor uoſtro, dipinto da non ſo chi altro buon maeſtro, mi fu mandato dal fratello uoſtro; il quale conoſcendo poco uoi, & molto ſe medeſimo, diſſe al mio Pietro non eſſer poſſibile a' darlo ad intendere per lettere. mi piace, ch'egli ſi ſia ingannato. ringratio ben uoi della uoſtra fatica, ſi come ui prego, che à nome mio ringratiate lui della ſua pittura: ilquale, ſecondo che mi ſcriue l'huomo mio, hebbe in man propria quella ſeconda lettera, che uoi ricuſate hauer riceuuta: la quale, percioche conteneua l'eſſecutione dell'opera, ch'io haueua promeſſa di fare co'l Cardinale, m'increſce fin all'anima che ſia mal capitata. Cadeua, come uedrete, molto in propoſito d'hauerla allhora: & dubito, che m'habbiate tra uoi tenuto per huomo, che diminuiſca con l'opere le parole, in tanto, che, per liberar me di queſto dubio, & uoi forſe della mala impreſſione, ue ne mando la copia; laquale riſerbò il mio Lorenzo, quando io ui ſcriſſi. uiuete con la gratia di Dio, & con la memoria di chi u'ama.

Da Carignano.

Ho udito in Lucca pochi di ſono frà Bernardino da Siena, ueramente rariſſimo huomo: & mi piacque tanto, che

gli ho indirizzati dui Sonetti, de' quali ue ne mando uno: l'altro che feci hieri, ue lo manderò per le prime mie.

Buon fratello il Vescouo
di Fossombruno.

A' M. PIERIO VALERIANO.

Reuerendo M. Pierio: mi è stato cosa ueramente nuoua, & fuori d'ogni mia opinione, intendere, che uoi habbiate risoluto di rinuntiare la capella dello studio à messer Prospero Santacroce. perche hauendo uoi nipoti, alli quali per debito d'amore, & di natura sete obligato di far bene: molto mi sono marauigliato, che uoi uogliate lor anteporre uno, che di sangue, e di patria sia da uoi lontano: e tanto piu questo, quanto uoi sapete, che essi stanno al seruitio mio; & che ogni beneficio, che uoi gli faceste, sol per quel rispetto sarebbe benissimo collocato. Oltra di questo hauerei creduto, che per la deuotione, che sempre m'hauete mostrato, & per l'amore, che io porto à uoi, non foste mai uenuto à risegna alcuna senza hauermene prima fatto intendere qualche cosa. perche, oltre che questo era quasi debito uostro, hauerei potuto & con le parole, & con l'opere in qualche parte aiutarui. ma, poi che la cosa è uenuta tanto inanzi, à me pare, che prima ch'ella uada piu oltre, si debba ripararui. Lascio il dirui, quanto questo à me debbe essere grato; mostrando uoi di tener conto non solo de' nipoti uostri, ma di quelli, che stanno al seruitio mio, & di continuo studiano di seruirmi, et, quan=

to essi possano, di honorarmi. Sarà per tanto ben fatto, che uoi ordiniate, che questa capella si rinuntij à Lorenzo uostro nipote; il quale non solo per esserui tanto congiunto di sangue, ma per portarsi cosi bene ne' seruitij miei, è degno di questa gratia: & io ne rimarrò ben sodisfatto da uoi; &, oltre la mia prima inclinatione di giouarui, si aggiugnerà un'altro nuouo desiderio di farui piacere; come con l'opere sono per mostrar sempre et à uoi, et à nipoti uostri. ne mi stenderò in questa cosa piu à lungo, pensando che uoi molto ben conosciate, qual sia in questo caso l'obligo uostro, & l'ufficio, che si conuiene ad un'huomo da bene: in che son certo, che non uorrete sottoporui à riprensione alcuna. State sano. Di Roma.

Il Cardinal de' Medici.

AL MEDESIMO.

18 Reuerendo M. Pierio, Non hauerei mai creduto, che mi fusse stato di bisogno scriuerui nuouamente per le cose di Lorenzo uostro nipote; perche quello, che la ragione, & la natura, e'l debito ufficio non ui persuadeua, credeuo almeno, che'l rispetto mio, & l'amore, che mi hauete sempre mostrato, ue lo douessero persuadere. A' me certo sarà grã piacere, che non segua un cosi fatto errore: & nell'uno, et nell'altro caso non potrei tener celato l'animo mio. State sano. Di Roma.

Il Cardinal de' Medici.

AL MEDESIMO.

19 Reuerendo M. Pierio, io intendo in ogni modo, che la capella dello studio sia di Lorenzo uostro nipote, & mio seruitore. se uolete farlo, conseruãdoui l'amor suo, & gratia mia; ui consigliarete bene: se nò, cosi hauerete mal giudicio in questo, come in pensar di darla ad altri. Di Roma.

Il Cardinal de' Medici.

A M. LODOVICO CANIGIANI.

20 Per le uostre lettere ho ueduto la giustificatione, che ui sforzate fare dell'attioni uostre uerso di me, & delle cose mie; & insieme una non celata, ma aperta querela cõtra di me; piu oltre forse, che non si conuiene ad un modesto gentilhuomo, di che uoi fate tanto professione; & sopra tutto, molto contra il uero, lo quale da ogn'huomo da bene deue essere sopra l'altre cose apprezzato. & però m'ingegnerò per la uerità prima render conto di me; & poi ragionerò di uoi: non già ch'io stimi, che mi sia necessario usar questi termini, essendo l'uno, & l'altro di noi ben certo della sua cõscientia: ma accioche, occorrendo, si possa da ogn'uno conoscere il dritto, e'l torto. ne uoglio, che in questo mi gioui auttorità, ò rispetto alcuno, ma che la ragion sola, & l'effetto faccia paragon del uero. Sapete, che essendo uoi già tre anni passati in Roma, senza appoggio, senza ricapito, senza modo di uiuere; io ui raccolsi

in casa mia; & non solo feci questo, ma per l'opinione, ch'io haueuo, che uoi amaste il bene, & l'honor mio, ui posi in mano tutte le facultà, e tutto lo stato mio; confidandomi, che come io liberamente mi riponeuo in uoi, cosi uoi doueste auanzare con le buone opere uostre la mia cõfidentia: & per questo ui honorai, & procurai che da tutti gli altri molto maggiormente fuste honorato. ne questo mi bastò fare, che m'ingegnai con benefici fattiui far chiaro, che al buono animo mio corrispondeuano i buoni effetti. la qual cosa non ui ricordo già per rimprouerarlaui; ma perche mi sforzate con la querela uostra ripassare tutto quello, ch'è occorso tra noi. Et in questa opinione continuai infin tanto, che mi costringeste co' modi uostri à partirmene: che se uoi non mi haueste chiarito dell'error mio, io sarei stato sempre in quel pensiero di hauerui caro, & di honorarui, & beneficarui. Se adunque mi hauete dato occasione di pensare altrimenti, incolpate uoi, che ne sete stato cagione; non me, ch'ero obligato à riconoscere me stesso, & lo stato mio. se io n'habbi hauuto ragione, ò nò, non uoglio per hora entrare in molti particolari, li quali forse scoprirebbono il proceder uostro, & la mia troppa facilità nel crederui: ma questo basti, che l'effetto del uostro procedere mi è stato dannosissimo, ritrouandomi alle uostre mani creato un debito grandissimo, & impegnate tutte le mie entrate. & certo, uolendo uoi uiuere da signore, & far tauole magnifiche, & dar grosse prouisioni à uoi, & à tutti i uostri parenti, & seruitori, & uestire, & donare, & fare il grande; non si poteua fare senza impegnarmi l'entrate, & lassarmi un debito grande addosso. di che certamen

te ui ho per iscusato : perche hauete prima à pensar al cō= modo uostro, che al mio: & poi che io haueuo riposta ogni cosa in man uostra, era bene honesto, che uoi usaste per uo= stre le cose mie. questo ui escusa de l'hauer uoi hauuti miei danari in mano, & nondimeno presone sempre sopra di me ad interesse; de l'hauere errato ne' conti à mio dan= no, & uostro beneficio, e molte altre cose, ch'io uoglio piu tosto tacere, che ricordarleui. Vedutomi per tanto, an= chor che tardi, caduto in grauissimo disordine, non credo c'habbiate per male, se mi sete quell'affettionato seruitore, che dite, ch'io non habbi uoluto perseuerarci. Questo, per non scendere alle particolarità, credo che basti à far cono= scere perche io non habbi continuato in quella opinione di prima uerso di uoi. Che dipoi non habbi uoluto far uede= re i uostri conti, mi merauiglio assai che crediate cosi: per= che non mi hauete lasciata si leggier puntura, che io non mi sia uoluto riuolgere à uederla. m'incresce bene hauerli troppo ueduti: perche u'hò conosciuto dentro un'estremo mio danno, forse senza alcuna mia colpa. Et s'io non u'ho chiamato sin hora à saldarli, non douete uoi di que= sta mia cortesia dolerui. cortesia la chiamo, poi che tan= to indugio à ridomandarui il mio. ma sappiate però, ch'io l'ho fatto per saldar prima co' gli Altouiti, liquali hanno i loro conti complicati co i uostri; & accio che per gli uni, & per gli altri si conosca meglio, come le cose stanno, & come siano passate. Mi ricordate, ch'io paghi quelli che sono creditori ne' miei libri, cioè in quelli, che uoi hauete scritti, & mi hauete lasciati. questo ricordo è honesto, & amoreuole: & però hauerei caro, per rimeritaruene, incominciarmi da uoi, & sapere, se

ui resto debitore di cosa alcuna; perche uorrei pagarla. et se fusse il contrario, pigliate per ricordo uostro quello, che cercate dare à me: e tanto piu, quanto quel debito, ch'io trouo in que' libri, è fatto in maggior parte per le man uostre, forse non necessario, forse non utile, forse indebito: & era bene, che lo stato mio fusse lasciato di altra sorte, per non incorrere prima nel debito, & poi nella difficultà di pagarlo. per tanto non siate cosi geloso di uolermi strigare, poi che foste cosi facile nell'intrigarmi: & pensate, che'l mio honore m'è à cuore, piu che à nissuno altr'huomo del mondo. Vi merauigliate, & dolete finalmente, che alli di passati, dopò la partita uostra di Roma, ui fusse mandato dietro per farui arrestare. di che non ui merauigliareste, se uoi ui ricordaste, che non solamente hauete fatto debito con me, ma con altri anchora, & particolarmente con qualch'uno de miei: il quale douendo hauere per giustitia il suo, & in quel tanto partendo uoi senza lasciare ordine al suo pagamento, hebbe giusta cagione di farui ritenere le robbe, & cercare anchora di fermar uoi: che certo, se ben pensate, questo non accadeua à me: perche non conosco me cosi uil persona, ne uoi cosi grande, che non mi basti l'animo, in qualunche luogo uoi siate, costringerui à render conto del mio. e pur quando hauessi cercato di farui arrestare, uorrei mi fusse detto, s'io n'hauessi hauuto giusta cagione, essendoui uoi partito di Roma senza una minima parola, hauendo massimamente con me un'interesse di tanta importantia; & non solo partitoui senza parlarmi, ma con modi secreti, e straordinarij. Et se non mi parlaste per non farmi dispiacere, come dite: ui doue=

uate ricordare, che non haueste questo rispetto quando mi inuiluppaste lo stato mio, doue bisognaua hauerlo. ma se pur non uoleuate uenirmi inanzi, poteuate almeno farmi sapere la gita uostra per una terza persona; dalla quale haureste inteso l'animo mio, & haureste trouato in me maggior cortesia, che forse uoi non sperauate. Potete adunque per tutto questo ben conoscere, che infin à qui non ho usati termini uerso di uoi, di che ui possiate ragioneuolmente dolere: anzi mi doureste ringratiare, che io non habbi contra di uoi usata quella rigidezza, che forse si conueniua, & che forse un'altro haurebbe usata. Di uoi hora non dirò altro, se non che se uoi sete stato seruitore alla buona memoria del Duca Giuliano mio padre, & dipoi mio; penso, che della seruitu uostra siate stato largamente ricompensato: se gia forse non è stato tale il seruitio, che faceste à mio padre, (come io credo) quale è quello, che hauete fatto à me: perche in questo caso & esso, & io ui rimarremmo con eterno obligo; & io per l'uno & per l'altro resterei obligato à rimeritaruene. Non uoglio entrare in altri particolari, per non rinouare hora il fastidio senza profitto alcuno: ma questo basti per farui essaminar meglio la conscientia uostra, & acciò non ui dogliate di me, non hauendo ragione.

Di Roma.

Il Cardinal de' Medici.

AL MAGNIFICO MESSER FEDERIGO BADOARO.

Pensate quanta dolcezza io habbia sentito del ragionamento nostro di questa mattina, che ritrouandomi hora solo, niuna cosa piu grata di esso mi ua per la fantasia; & per aggiugnerui non so che di piu soauità, mi son messo à scriuerui, quasi continuando nel proposito nostro. ben è uero, ch'io penso che meglio saria, che 'l diffetto mio sepolto fusse nella gratitudine dell'amore, che mi portate, che uiuo io nel testimonio delle carte che io imbratto: tanto piu, che uoi medesimo sapete, che io non scriuo, ò ragiono con altri uocaboli di quelli, che io ho imparati dalla madre, & corretti dall'uso megliore di quella fauella, nella quale io son nato: si perche à me non piace, come uccello Indiano, usar l'altrui lingua, specialmente nello scriuere domestico, doue altre parole non uagliono, che le communi: si perche non ui ho posto molta cura, ò diligenza, se non per un certo piacere, & alleuiamento di pensieri; come quelli, che non sanno dipingere, ò sonare, & pure alcuna uolta con lo stile, ò carbone segnano i fogli, ò menãdo le dita super gli instrumenti musicali, si dilettano nell'arte non conosciuta; & se per caso sono laudati da i maestri della prontezza, & facilità, che haueriano, se uolessero essercitarsi, arrossiscono, uergognandosi di non sapere quello, che facilmente potrebbono acquistare. cosi intrauiene à me stesso, Messer Federico mio caro, circa lo scriuere; e tãto piu diuento rosso, quãto alcuna uolta sento, che uoi mi fate tale, quale io non mi conosco essere. & se non fusse, che non è meno uanità il rallegrarsi delle false lodi; che poco sape=

re, il contrastar con chi tropppo ama: ui risponderei, che giouando piu i fatti, che le parole, quelle laudi, che si danno inanzi la illustre possessione della uirtu, si deueno usare piu presto per isproni alle fatiche uirtuose, che per meriti di essa uirtu; & che prima, che l'huomo sia arrichito de i tesori delle scienze, & ornato del lume della uera gloria, ilche la lunghezza del tempo, & il sudore dello studio per mezzo delle arti degne de gli huomini liberi & nobili ci acquista, la espettatione, che di lui si ha, è la maggior nemica, che hauer si possa. perilche non si deue hauer piu cura delle parole, che dilettano le orecchie, che sollecitudine delle cose, che nodriscono l'animo. onde seguitando il ragionamento fatto, egli è certo, che tutto quello, che noi con la mente trauagliamo pensando, & intendendo, con il parlare si dissegna, & si esprime; doue chi cerca di sapere piu presto ragionare, che intendere ciò, che ragiona, è simile à coloro, che con belle, & ornate uesti studiano di coprire la contrafatta, & brutta figura del corpo loro. che cosa uogliamo noi fare di belle, ma otiose, & inutili parole? lequali, come hauessero l'ali, prestamente se ne uolano, & spariscono, se dalla grauità, & fermezza delle sentenze ò ritardate, ò stabilite non sono? A' che fine di gratia procacciare tanti fiori di dire, & tanti sughi de idiomi senza poi farne (dirò cosi) la cera d'alcuna utile, & dotta compositione, ò il mele di qualche dolce, & diletteuole ragionamento? però che altro non deue esser l'opera dello ingegno nostro, che una cera, & uno mele utile, & soaue all'animo, & al senso de gli huomini. ella è cera, per esser tutta d'un filo, tutta di un tenore, tutta unita, & composta, & à

ſe medeſima ſomigliante . E' mele, per la ſoauità dell'ar=
monia, & dolcezza delle parole, che per l'orecchie nello
animo ſi ſogliono inſtillare . Non prima harebbe potuto
quel grande oratore Atheniese, merauiglia delle genti, con
tanto ſpirito commouere i cuori de gli aſcoltanti, ſe ouero
del gran Platone ſtato non fuſſe diligente diſcepolo, ò di
qualche illuſtre maeſtro ſollecito imitatore. Ne ſi lodereb=
be Roma per la copia di tanti diuini oracoli (coſi uoglio
chiamare i ueri oratori) Tullio, Craſſo, Hortenſio, An=
tonio, ſe da primi loro anni, & del continuo in ogni età
non haueſſero con lo ſtudio del dire accompagnata la dot=
trina del ſapere . ueramente i bei concetti ſono padri delle
ſcielte parole, & al ſaldo giudicio di chi ragiona la lin=
gua ſi troua conforme. Ragionano i padri noſtri nelle
occorrenze della Republica, ſenza gran cura di parole, coſi
grauemente, che con facilità perſuadono ogni coſa; & ciò
naſce dalla eſperienza, & uſo delle coſe; & uoi ne cono
ſcete alquanti, i quali, benche fuggono l'eſſer tenuti dot=
ti, & intelligenti, pure ſi comprende, che'l grido, & l'
honore, che uien dato loro da ſuoi cittadini, tragge il uero
principio non dalla loro eloquenza, ma dal ſapere; ſenza
ilquale niſſuno puo eſſere eloquente. Puo ben eſſere, che
l'uſo, & la imitatione uagliano alcuna coſa, ma ne quel=
lo, ne queſta faranno un'huomo differente, & ſingulare.
Perche l'uſo ſenza cognitione è come un cieco nato, che
per ogni loco camina. & io almeno biaſimo quella imi=
tatione, che s'acquiſta co'l furto, & quel furto, che non
uiene dall'arte; perche l'arte è madre della ſomiglian=
za. ha ueramente ciaſcuno da natura il ſuo genio ſepa=
rato da gli altri, come la uoce, la faccia, la ſcrittura,

& molte altre cose, le quali in uirtu dell'artificio non pur conuengono, ma diuentano conformi. Ecco che con l'arte non solamente le uoci humane, ma i fischi de gli uccelli, & de gli animali si fanno somiglianti: scriuesi per arte ad uno istesso modo da molti; & alcuni usano di cosi bene imitare, che come pittori rappresentano gli atti altrui, le faccie, & i mouimenti. Però quelli, che credono esser poeti, & oratori, perche rubbano & gli oratori, & i poeti, non sanno, che nella infinità delle cose alcune paiono, alcune ueramente sono. la bellezza del corpo puo esser naturale, & puo anchora dallo inganno procedere. Oro non è ciò, che risplende, ne gemma ciò che riluce: conoscesi l'oro alla proua, et la gemma nel paragone. il ragionar come gli altri, non fa, che noi tali siamo, quali essi sono. manca alcuna uolta la natura, ò uero s'indebolisce, & se l'arte non le da uigore, ò il giudicio ualore, ò che si rimane spenta, ò che si resta fredda. Grande, & mirabil cosa è, & non senza gratia di natura singulare, in brieue spatio conseguire ciò, che da se stesso è tale, che con tempo, & fatica s'acquista. E' quel giouine pieno di spirito, come un nuouo uasello di feruido, & fumoso mosto, & à pena si contiene, che non si rompa, per il feruore delle cose, che nel petto gli bollono: fa che'l mondo aspetti miracoli da lui. ma eccoti, si raffredda quel calore, si ristrigne quella natura, & mancandoui l'arte, niuna cosa è piu agghiacciata, & morta di quella, che da tali ingegni procede. In troppo spatioso campo mi conduce la uerità, dal quale mi richiama il mio poco sapere. bastami adunque hauerui dimostrato, che non sono graui quei falli, che possono essere corretti dal uulgo: benche altrimēti il

uulgo ſia giudice de gli oratori. & queſto dico, perche la moltitudine potrà bene accettare, ò ricuſare la lingua, & le parole, ma non potrà fare niuno cauto, prudente, uiuace, pieno di ſpirito, ſi che laſci ne gli animi di chi ode il mordente, dirò coſi, ò'l piccante de i ragionamenti. dee coltiuare adunque ogn'uno i ſolchi dello ingegno ſuo con le buone arti, ſeminandoui le ſacre & ſante ſemenze delle dottrine, acciò raccolghino i fiori delle ornate parole, & i frutti dell'opere glorioſe, in utile & ricca poſſeſſione della patria, & della famiglia ſua. Amatemi, come fate.

Daniel Barbaro.

AL CARDINAL BEMBO.

Doueuano molto prima, Reuerendiſſimo Signor mio, le preclare, & ſingulari uirtu uoſtre hauerui inalzato à queſto ſi degno grado, ſe forſe Iddio non haueſſe egli altramente diſpoſto, accioche i belliſſimi, & diuini frutti, che doueano da uoi naſcere, non fuſſero per alcun'accidente impediti. hora, prodotti quelli, forſe à maggiori u'indrizza: & nel maggior biſogno ha moſſo noſtro Signore ſantiſſimo à fare coſi degna elettione: di che ciaſcuno ringratiandone eſſo Iddio, ſommamente lodano coſi ſaggio, & pio giudicio: ne meno commendano l'ubbidientia di uoſtra Signoria, che facendo uita, alla quale ne piu tranquillità, ne piu uera gloria ſi poteua aggiugnere, non dimeno ne l'uno, ne l'altro habbia curato, in ſeruitio di Dio, & commune utilità, ricordeuole piu d'altri, che di ſe medeſima. Veramente queſta generoſa pietà ultimamente con=

uenīua à quella bella anima di tante altre uirtu adorna, & ueſtita. Queſto era il fine, alquale tante altre gratie erano indrizzate. perilche uniuerſalmente ci douemo ral legrare, & congratularci non meno con la Chriſtiana Republica, che con uoi: ma ſpecialmente piu con quelli, che piu internamente conoſcendo le uirtu uoſtre, poſſono piu drittamente giudicare, quanto meritamente ſi degna elettione ſia fatta. tra i quali & io ardiſco anco di pormi: alquale uoſtra benignità di continuo ha fatto gratia di domeſtica familiarità. Voſtra Signoria adunque, in luogo di quel debito, che era preſentialmente uenire à baſciarle la mano congratulandomi ſeco, accetterà queſta mia breue, ma piena di molto affetto: & mi ſcuſerà per le mie occupationi, nuoua ſoma alla grauezza dell'età mia. Dio, che è ſtato l'auttore, proſperi lei ne gli altri ſucceſſi, & inſieme con noi le preſti tanto di uita, che poſſiamo ueder quello, che io & auguro, & ſpero. Alla cui bona gratia con ogni debita riuerenza mi raccommando, & le baſcio la mano.

Il Fracaſtoro.

* . . .

22 Hommi ſempre doluto qual'hora non ho ſodiſfatto alle honeſte dimāde di ogn'uno: imperciochè reputo il giouare eſſere conditione, che dinota la bontà dell animo, & il potere: & hora piu, che in altro tempo, mi doglio, nō potendo giouare à uoi, che ſete foreſtiero, giouane, &, per quello

ch'io comprendo, amator delle buone lettere: aggiungo, raccommandato feruentemente dal mio cariſſimo Maggio: à i uoleri del quale piu mi trouo pronto di ſodisfare, che à i proprij miei. ma il non hauere domeſtichezza con quei fratelli, che mi ſcioglia il nodo, che ſiate ſeruito, ſia quello, che mi iſcuſi appreſſo di uoi; & poſſa tanto, che facciate mia ſcuſa con l'Eccellentia del noſtro Maggio. à i quali & all'uno, & all'altro ſempre mi raccõmando, & offero.

* . . .

A' MESSER IACOPO NARDI.

23 Se io negaſſi, magnifico, & honoratiſſimo Meſſer Iacopo, che la ſubita, & coſi ſtrana, & ſuenturoſa morte del mio nipote non m'haueſſe commoſſo grandiſſimamente, e perturbato, certo io negarei la uerita: percioche, percoſſo impenſatamente da ſi nuouo, & reo, & atroce caſo, mi ſi rappreſentarono in un tratto molte, & diuerſe coſe nella mente, lequali tutte inſieme, & ciaſcuna per ſe m'affliggeuano moleſtiſſimamente, & oltra miſura. lequali per non hauere à raccontarui, (ilche non potrei fare ſenza lagrime) ui mando con queſta lettera quelle parole, che ſi ſcriſſero per epitaffio ſopra il dipoſito. ui dico bene, che, mercè di Dio prima, & poi de gli amici, iquali preſtamente mi furono intorno, non mi perdei tanto, che non conoſceſſi in poco ſpatio di tempo buona parte di tutte quelle coſe, che uoi hora non meno prudentemente, che fedel-

mente

mente consolandomi, m'hauete scritte, & ricordate pieto= samente, non tanto da buono huomo, & amico, come sete, quanto da uero, & amoreuole padre, nelqual luogo come u'ho meritamente tenuto per l'adietro sempre, così sem= pre ui terrò anchora, & tanto maggiormente per l'aueni= re. & la prima cosa, della quale mi ricordai, et che piu mi confortò di tutte l'altre, fu il conoscere, che à lui, ilquale io teneramente amaua, & come figliuolo, altro che bene in= teruenuto non era, conciosiacosa che da mortale uita, & caduca, fusse subitamente, & senza dolore ad immortale, & sempiterna trappassato: & mi souueniua continua= mente di quello, che molte uolte haueua et letto, & udito, che non essendo il uiuere nostro altro quasi, che uno erto, & pericoloso camino, pieno tutto di sassi, & di spine, tan= to ci deueuamo rallegrare piu, quanto alcuno piu tosto ha uerlo finito, & essersi da tante fatiche, & fastidi sbrigato conoscessimo; non altramente, che de' nauiganti piu si rallegrano quegli, & maggior festa fanno, i quali prima de gli altri dalle fallaci, & tempestose onde del mare essere in porto giunti salui, & sicuri si uedeno. ne poco anchora mi consolaua considerare, da che tempi, & da quali costu= mi s'era intero (così penso) & senza macchia partito, si per la poca età, & ottima natura sua, & si per la cu= ra, & continoua diligenza mia, che mai da me no'l parti= ua. ma con tutte queste cose, & molte altre appresso, non poteua perciò nõ attristarmi alcuna uolta, & dolermi, se non delle sueture sue, almen de i danni miei; parendomi pur graue cosa, & strana molto, l'essere rimaso priuo & in quel tempo, & in quel modo d'un nipote, delquale ha= ueua cõceputo, dopò molte fatiche, & spese, opinione gran=

dissima, & nella cui giouanezza era riposta quasi tutta la speranza della uecchiezza, & riposo mio. Io non sono ambitioso ne' mali, ne mi gioua d'accrescere le cagioni del mio pianto: & uolesse Dio, che le potessi scemare: ma ui giuro sopra la conscienza mia, & per le benedette ossa di lui, che di suo tempo non uidi mai ne piu accorto ingegno, ne piu destro à tutte le cose, ne piu maturo giudicio, ne mente piu riposata, & tranquilla: per non dir nulla ne della bontà sua, ne della modestia, ne dell'amoreuolezza: le quali in lui erano sopra ogni credere marauigliose, come sanno molti; i quali à me, che fingeua di non crederle, le raccontauano tutto il giorno. Taccio, che per la morte sua, oltra il danno di tutto quel poco, che haueua, mi ritruouo in mille noie, & fastidi, tutti lontani dalla natura, & dalla professione, & consuetudine mia: alle quai cose (come se fussero state ò poche, ò picciole) se n'era, per uerificare quel prouerbio, che dice, che le disgratie non uengono mai sole, aggiunta un'altra nuouamente, piu strana in un certo modo, & piu marauigliosa di tutte l'altre insieme: & questa era quella, che mi facea, piu in uerità per cagione d'altri, che mia, stare cosi attonito, & quasi fuori di me: come scriuete esserui stato & scritto, & riferito da piu nostri amici cõmuni; i quali non sapendo piu oltra, pensauano forse, ch'ogni cosa uenisse da una cagion medesima: & nel uero s'ingannauano, come intenderete forse da altri, ch'io per me non l'oso à pena di credere, non che la scriua; & quando pure fusse (come è) homai le uostre lettere hanno fatto tal frutto in me, che io non solamente la sopportarò con patienza, ma etiandio uolontieri insieme con tan=

te altre fortune mie . alche fare non mi muoueno tanto, per dirui il uero, le parole uostre, anchor che siano efficacissime, quanto l'essempio ; proponendomi dianzi à gli occhi della mente uoi, ilquale pieno già molti anni di tutte quelle miserie, che n'arrecano estrema pouertà, & uecchiezza, sofferite non solo patientemente, ma con lieto animo anchora l'indegnità del uostro esilio uolontario : & priuo non pur della patria, casa, & charissimi figliuoli uostri, ma abbandonato nel maggiore bisogno quasi da tutti gli amici, ritenete per l'altrui case quella grauità, & franchezza d'animo, che malageuolmente potrebbe credere, chi ueduta non l'hauesse : & quello che è piu, non solo dopò tante uarie fatiche non cedete all'ingiurie della fortuna, dandoui in preda alla disperatione, & al dolore, come farebbono molti altri ; ma hora, che di quiete, & di riposo haureste il bisogno maggiore, & che lo star ui in otio ui sarebbe non solo non disdiceuole, ma necessario, faticate ogni giorno piu, disideroso sopra modo di giouare cosi alla nostra fauella, come à quelli, che nasceranno dopò noi : dellaqual cosa farà piena, & manifesta fede, oltra l'altre belle, & lodeuoli opere uostre, il Tito Liuio tradotto ultimamente da uoi nella lingua Fiorentina, nel mezo di tanti fastidi, & trauagli . perche io non pouero, come molti altri, & infelicissimo ui tengo, ma ricchissimo, & fortunato ui giudico . la onde desiderando d'imitare in qualche parte la fortezza, & costanza uostra, trouandomi quasi nel medesimo stato, quanto all'auuersità, di uoi, sono del tutto fermato di seguitare, quanto per me si potrà, i fedelissimi ricordi, & prudentissimi consigli uostri in tutte le cose : de' quali tãto ui rin-

gratio, quanto poſſo, & prego Dio humilmente, che ue ne renda per me quel guiderdone, ch'io uorrei, & eſſi meritano: & ſenza altro dire, à uoi m'offero tutto, & raccõmando; ilche fanno anchora meſſer Lorenzo, meſſer Carlo, & meſſer Battiſta. State ſano, & ſalutate à mio nome meſſer Antonio da Barberino, meſſer Anton Bruccioli, il Zeffo, & tutti gli amici. Di Bologna.

A' ſeruigi, & commandi uoſtri

Benedetto Varchi.

AL REVERENDISSIMO CARDINAL BEMBO.

24 Non ſo, s'io erri, che coſi rare uolte ſcriuo à uoſtra Signoria Reuerendiſſima. certo è, che queſto non procede da negligentia. meſſer Cola Bruno, con cui ſpeſſo ne parlo, & m'eſcuſo, ne può far fede. è un certo riſpetto in me, che mi ritiene, pieno di fede, & d'oſſeruantia, & di quella humiltà, che à me cõuiene, et il tacer mio è riuerire. mi perſuado dunque, che uoſtra Signoria Reuerendiſſima non mi riprenderà nel penſier ſuo, ne mi ſminuirà punto del giudicio ſuo, ne della gratia. à gli altri ufficij, & debiti miei non manco, ne mancherò, quanto per me ſerà poſſibile; & oſo dire, che la uolontà mia agguaglia il deſiderio ſuo. Due ſono i fini, i quali mi ho propoſto nella uita,

che mi reſta : l'uno, ingegnarmi di diſpiacere à Dio men, ch'io poſſo : l'altro, di uoler piacere à uoſtra Signoria Reuerendiſſima, s'io poſſo. ſe le qualità mie, & le attioni, che da quelle procedono, non uagliono tanto, che mi poſſino guadagnar queſto ſecondo fine, uagliami il buon uolere, & l'eſſer in caſa ſua, & ſeruitor ſuo, che per tale mi tengo, & terrò mentre ch'io uiuo. potrei ſoggiungere, che di quì naſce, che, bench'io ſia huomo di poca fortuna, uiuo cõ molta ſperanza; ma non uoglio ſtendermi in altro. Baſcio la mano à uoſtra Signoria Reuerendiſſima, & quãto piu humilmente poſſo mi raccommando in gratia ſua. N. S. la conſerui ſempre. Di Padoua.

Humiliſſimo ſeruitore il Bonfadio.

AL REVERENDISSIMO CARDINAL BEMBO.

25 Hieri alle uentitre hore paſſate M. Cola Bruno partì di queſta uita. tutti noi ſiamo rimaſti con dolore : il quale ci ſi raddoppia, quãdo penſiamo al dolore, che uoſtra Signoria Reuerendiſſima ſentirà di tal nuoua. perche, anchor che ella habbia l'alta mente ſua cinta, & munita de ripari fortiſſimi di prudentia contra tutti gli accidenti, & caſi aduerſi, & la uirtù moderatrice delle perturbationi dell'animo ſia propria di lei; nondimeno penſiamo, che queſto dolore le habbia à penetrare, & ſia per darle molto faſtidio. Io dunque in nome di tutti noi di

casa, & particolarmente del Signor Torquato, con quelli piu humili, & ardenti prieghi, ch'io posso, supplico uostra Signoria Reuerendissima non si turbare, & non grauare il cuor suo de pensieri, che le diano molestia. Potrei qui ridur à memoria alcune maniere di consolationi, che in simili casi si sogliono usare: ma il nobilissimo animo di uostra Signoria Reuerendissima non ha bisogno di uolgar medicina, & ciò, ch'io dicessi, sarebbe come un'ombra in comparatione della luce del saper suo. è piacciuto cosi à Dio, dalla cui uolontà nō può procedere altro che bene: & egli stesso, presago di questo, ne i primi giorni, che si puose al letto, predisse à noi, che già era uenuta l'hora sua. Messer Cola giouane uenne in casa di uostra Signoria Reuerendissima, doue è uisso sempre honoratamente, uecchio honoratamente se n'è partito, & partendo salito ad una placidissima quiete: che di tal huomo, pieno di perfetta uirtù et bontà, non si deue credere altramente. per tanto uostra Signoria nella uolontà d'Iddio si consoli. Questo mōdo è una ualle ueramente di lagrime, profunda, oscura, & piena di fango. beato, chi cosi felicemente n'esce. Di Padoua.

Humilissimo seruitore il Bonfadio.

A' MONSIGNOR CARNESECCHI.

26 Ho inteso per lettere di M. Marc'Antonio Flaminio, che uostra Signoria ha hauuto una febre acutissima,

la quale l'ha condotta appresso alla morte, & che anchora non è fuor del letto, benche sia fuor del pericolo. ne ho sentito, come debbo, grauissimo dispiacere: & considerando frà me stesso, come uostra Signoria è in ogni cosa temperatissima, & con quanto regolato ordine di uiuere si gouerni, non so trouare altra causa delle tante infirmità sue, se non che è di troppo nobile complessione. ilche ben dimostra l'animo suo diuino. Deueria Iddio, come i Romani cõseruauano quella statua, che caddè loro dal cielo, cosi conseruar la uita di uostra Signoria, per beneficio di molti: & lo farà, acciò che cosi per tempo non s'estingua in terra uno de i primi lumi della uirtù di Toscana. Vostra Signoria dunque co'l presidio d'Iddio attenda à ristorarsi, & uiuere con quella allegria, con che soleua, quando erauamo in Napoli. cosi ci fussimo hora, con la felice compagnia. e mi par hor di uederla con un'intimo affetto sospirar quel paese, & spesse uolte ricordar Chiaia co'l bel Pusilipo. Monsignor, confessiamo pure il uero: Fiorenza è tutta bella, & dentro, & fuori, non si può negare; nondimeno quella amenità di Napoli, quel sito, quelle riue, quella eterna primauera, mostrano un piu alto grado d'eccellentia; & la pare che la natura signoreggi con imperio, & nel signoreggiare tutta da ogni parte piaceuolissimamente s'allegri, & rida. Hora se uostra Signoria fusse alle fenestre della torre da noi tanto lodata, quando ella uolgesse la uista d'ogn'intorno per quei lieti giardini, ò la stendesse per lo spatioso seno di quel ridente mare, mille uitali spiriti se le moltiplicherebbono intorno al cuore. Mi ricordo, che inanzi la partita sua uostra Signoria piu uolte disse di uolerci tornare, & mi ci

inuitò piu uolte. piacesse à Iddio, che ci tornassimo: benche, pensando dall'altra parte, doue andremo noi, poi che'l Signor Valdes è morto? è stata questa certo gran perdita et à noi, & al mondo: perche'l Signor Valdes era un de' rari huomini d'Europa, & quei scritti, ch'egli ha lasciato sopra le epistole di san Paolo, & i salmi di Dauid, ne faranno pienissima fede. Era senza dubbio ne i fatti, nelle parole, & in tutti i suoi consigli un compiuto huomo. reggeua con una particella dell'animo il corpo suo debole, & magro: con la maggior parte poi, & co'l puro intelletto, quasi come fuor del corpo, staua sempre solleuato alla contemplatione della uerità, & delle cose diuine. Mi condoglio con messer Marc'Antonio, perch'egli piu che ogni altro l'amaua, & ammiraua. A' me par Signor, quando tanti beni, & tante lettere, & uirtù sono unite in un'animo, che facciano guerra al corpo, & cerchino quanto piu tosto possano, di salire insieme cō l'animo alla stanza, ond'egli è sceso. però à me non increſce hauerne poche, perche dubiterei qualche uolta, che non s'ammutinassero, & mi lasciassero in terra come un goffo. Vorrei uiuere, s'io potessi: così esorto uostra Signoria che faccia. le bascio la mano. Nostro Signore le dia quella prosperità di uita, ch'ella desidera. Dal Lago di Garda.

Iacomo Bonfadio.

A' M. PAOLO MANVTIO.

27 Non mi occorrerà materia di ſcriuere queſto uerno, coſi ſtimo: onde rare uolte ui ſcriuerò: & uoi, che ſaperete la cauſa, non ui ſcandalizzarete mai. alle occaſioni non mancherò, & mi piacerà di farne naſcere alle uolte, ſe non s'offeriranno da ſe. anche in queſta parte mi perdonarete, s'io ſarò moleſto. Voi ſapete qual ſia hora il maggior deſiderio mio. in uoſtra mano è la parte maggiore della coſa deſiderata. meco foſte ſempre corteſe. queſta corteſia, credo, uorrete, che ſempre creſca, perche creſca inſieme & la uirtu uoſtra, & l'obligo mio. Vi ſupplico dunque, quando non ui ſerà molto incommodo, à ſtringere la mano, della maniera dico, come io la ſtringo hora. amatemi, ricordateui di me, & commandatemi. Di Vinegia.

Giacomo Bonfadio.

A' M. PAOLO MANVTIO.

28 Gia s'auicina il tempo di ridurſi. ſon ſtato al lago fin' hora. ho hauuto piaceri, & diſpiaceri anchora. non è merauiglia: l'eſtremo dell'uno è attaccato con l'altro. bel lago, bei monti, & bel paeſe in tutto, non ſi puo negare, ne per adietro tanto lo guſtai anchora: benche carpioni nò, che non ſe ne piglia piu. ci ſono delle malatie & d'amici, & di parenti. Meſſer Virgilio è in cielo: dico che uiue là con ſomma laude, cioè con quanta ne puo capere un let=

tore . guadagna aſſai, ſpende molto, con un ſplendor non di maeſtro, ma di cortegiano ricco . Sapete quella eloquentia, quel ardito uiuace uigore d'animo: non è punto mutato . ha fatto queſtione con uno de' primi di Salò . braua, & è ſuperiore . ogni coſa li rieſce . per Salò non è maſtro Virgilio , ne Meſſer Virgilio , ma Signor Virgilio . Dio li faccia bene : io per me non ſo ſe non lodarlo , & amarlo . Al principio di Nouembre, s'altro non mi ſturba, uerrò à ueder uoſtra Signoria . ſtimo ch'ella ſi ſia ſcordata di quanto le diſſi già & di Monſignor Giuſtiniano, & d'altro, s'altro fuſſe al propoſito, à cui queſto uerno poteſſi appoggiarmi . uide ne quid emanet . hora uiene il tempo. è in mano di uoſtra Signoria, quanto io poſſo ſperare. me le raccommando . Mando all'Eletto di Triuiſo certi uerſi : uoſtra Signoria li legga. Di Verona.

Giacomo Bonfadio.

A' MESSER MARC'ANTONIO FLAMINIO.

So, come ſi dipingono le gratie : ma la debolezza mia non pate, ch'io poſſi rendere il doppio, ne pure il pari ; & le gratie di uoſtra Signoria ogni di multiplicheranno. ho inteſo hora per ſue lettere quanto ella ha operato à beneficio mio. qual ſia ſtata la cōtentezza mia, uoſtra Signoria, che di lontano mi uede il cuore, lo ſtimerà. hauea diſſegnato (come le diſſi) uiſitar il Conte di Conſa, alquale molto debbo, & per uia del mare paſſar à Vinetia ; ma il conſi-

glio di uostra Signoria è migliore: quel dunque seguirò. ella non potea procurarmi ne presidio maggiore, ne piu sicuro riposo, ne io perauentura desiderarlo. Monsignor Reuerendissimo Ridolphi è un di quei ueri, & rari Signori, che hoggidi uiuono. uerrò dunque co'l primo procaccio à basciargli la mano, & uerrò nascosto nell'auttorità del nome di uostra Signoria, ch'io per me (per dire il uero) non mi conosco ualer molto. l'andare à Padoa non mi spiace, poi ch'ella l'approua: che poi che non posso hauere le cose di fortuna, uederò quelle di philosophia: & uiuendo in quieti studij, uiuerò insieme quasi come in porto, con quieti, & tranquilli pensieri. in questa parte non dirò altro per hora: à bocca ragioneremo à lungo. In una cosa uostra Signoria mi fa arrossire, che nelle lettere sue troppo m'honora. uorrei, come ueramente mi ama, cosi mi trattasse famigliarmente. ogni honore è di uostra Signoria, et à lei meritamente si deue, che con la uera uirtu, & santa dottrina sua è passato la oltre, oue mente humana può arriuare. della bontà nõ faccio mentione, peroche quella non ha limite. di questo honore assai participo io, poi che tanto participo dell'amor suo, & uostra Signoria quasi con ansietà piglia cura, & fatica per commodo mio, & quel, che in me non è, ella fa parer che sia. Io uorrei hauer piu animi per poter esser piu sufficiente à pensar di lei, & del grande obligo, ch'io le tengo. ma poi che questo non posso, con questo animo, ch'io ho, con tutta la uolontà, & con ogni pensier mio penserò sempre delle laudi sue, & com'io possi in qualche tempo seruirla. Di Napoli.

Iacomo Bonfadio.

30 S'io uolessi affaticarmi in dimostrare, ch'io u'amo, saria, come, s'io uolessi con sillogismi prouare, che luce il Sole. Vi dolete dicendo, ch'io mi son scordato di uoi, perche nella lettera, che scrissi à Messer Camillo, non ne feci mentione. non è cosi: & siete catttiuo logico, se per questi termini fate tal conclusione. Non feci mentione di uoi, prima, perche scrissi in fretta, poi, perche non era necessario. posso io piu giustamente dolermi di uoi, poi che hauete potuto sospicar questo: che doue è entrata tal sospicione, segno è che n'è uscita la fede, & tutto quello amore insieme caduto, che gia mi mostrauate, perche hauea molto debili ale. non è cosi del mio. sempre si è sostenuto nel piu alto della mente mia: & benche gia cinque anni io sia stato quasi in continuo moto, egli non è però smosso mai dal loco, oue si puose. Questo ha fatto, ch'io ui ho hauuto sempre in memoria, ò, per dir meglio, ne i tesori della memoria: che cosi ben li posso chiamare, poi che ci siete entro uoi: che, per dir il uero, uoi possedete mille ricchezze & d'animo, & d'ingegno. & anchora, ch'io sia quasi in colera con uoi, è forza ch'io ui lodi: & ui dico, che poscia che ci lasciammo, mi è occorso in molti luoghi ueder molti giouení, & ragionare con molti: ma come un contrario ammonisce dell'altro, & chi uede il nero si ricorda del bianco; cosi la imperfettione loro facea, ch'io tornaua sempre à uoi co'l pensiero, come à quel gentilhuomo, che è da ogni parte perfetto. cosi fusse uiuo il Cardinal di Bari, & tornasse quel tempo adietro, che passò. ò che felice tempo, ò che tempo beato. I Signori nostri erano amicissimi, le

habitationi quaſi communi, ogni giorno ci uedeuamo, conuerſauamo inſieme, in dolciſſima famigliarità ragionando, i ragionamenti erano uarij, & piaceuoli, eramo in Roma, & Roma era bella. uolete ch'io ui dica : poſs'io morire, ſe dall'hora in poi queſta uita mi è parſa uita : quella, che mi reſta, piaccia à Iddio che ſia & cō maggior quiete, & con miglior fortuna. Ma, per non uſcir di propoſito, dico concludendo, che poi che il ualore, ilquale gia mi induſſe all'amicitia uoſtra, hora è quel medeſimo in uoi, che fu ſempre, non douete creder mai che quell'animo ſia mutato, che ſempre in me conoſceſte: ma io dubito, che habbiate uoluto cō una uoſtra delicata maniera motteggiarmi, & conſapeuole del felice ſtato uoſtro, ui burliate del mondo. comunque ſia, nella mia uaria, & trauagliata fortuna, con coſtantia eguale, & immutabile uolontà continuarò in amarui, & honorarui, mentre ch'io uiuo: & piu preſto uoi laſciarete d'eſſer gentile, et galant'huomo, che io d'eſſer quel che ſono, cioè tutto fedele, & tutto uoſtro. Di Colognola.

Iacopo Bonfadio.

A' M. PAOLO MANVTIO.

34 ¶ Se del ſcriuer lettere latine queſta è la uera uia, Meſſer Paolo io ſon à cauallo, & caminerò ſpeditamente, & ſenza fatica: ma ſi diuerſi ſono i pareri de gli huomini circa queſta conſideratione, che è molto difficile accertar il uero. à me piace di ſeguir il uoſtro iudicio per l'auenire :

onde ſpererò potermi accreſcer laude : benche difficilmente puo creſcere quel che non è anchor nato . Quei lunghi periodi in fatto hanno troppo gran campo, & l'huom ci ſi perde dentro : oltre che in lettere famigliari par che non conuenghino. è molto piu bello , & piu ſicuro quel breue giro, oue uoi coſi felicemente u'aggirate , ſenza punto mai aggirarui; & uolteggiate lo ſcriuer uoſtro con una leggiadria mirabile, ſenza mai cadere. Seguirò dunque uoi : et mi parrà hauer fatto aſſai , s'io potrò appreſſarmi, che di giugnerui pochiſſimi poſſon ſperare , di paſſarui niſſuno . Hauete un'apparato di parole ricchiſſimo : & le parole ſono illuſtri, ſignificanti, & ſcelte. i ſenſi ò ſono nuoui, ò ſe pur communi , gli ſpiegate con una certa uaga maniera , propria di uoi ſolo, che paion uoſtri ; & fate dubbio à chi legge, ſe quelle pigliano ornamento da queſti , ò queſti da quelle . Qua ſpargete un fiore , la ſcoprite un lume , & ſi acconciamente, che par che ſiano nati per adornare, & illuſtrar quel luogo, oue uoi li ponete . ne ci ſi uede ombra d'affettatione . Il principio guarda il fine : il fine pende dal principio : il mezzo è conforme all'uno , & all'altro, con una conformità uaria, che ſempre diletta, & mai non ſatia . lequai coſe danno altrui piu preſto cauſa di marauigliarſi, che ardire di poterle imitare . Signor mio ſono molti anni, ch'io cominciai ad amarui, & honorarui : hora s'io diceſſi, ch'io u'amo, non iſprimerei il mio concetto . ſon innamorato di uoi, ne ſo come ui poſſi mai à baſtanza honorare : & ſtò qui, nõ ſo in che modo : come in Padoa, uolontieri : come in caſa di Monſignor Reuerendiſſimo Bembo, molto piu uolontieri : ma come lontano da uoi , certo contra mia uoglia . Vorrei eſſer con uoi , & godere

le lettere, i ragionamenti, & la cortesia uostra. hora che stimate uoi, che io faccia? sia A in ogni B, & B in alcun C. necessario è, che A sia in alcun C. & se A non è in nissun B, & B è in alcun C, è necessario che A non sia in alcun C. cose d'assassinare, & stroppiare ogni ceruello. si chiamano libri resolutorij, ma à me non sciogliono gia il discorso, anzi lo intricano, & legano. oltre che tutto il giorno mi bisogna udir questioni, & far questioni, che non finiscono mai: & fabricare certi edifici di chimere, che n'anco Archimede non gli hauerebbe potuto assestare. Se uoi non mi mandate alcuna uolta qualche saggio delle lettere uostre, è pericolo, ch'io non perda in tutto ogni buon gusto. Qui fo fine, perche uuo andar à desinare. ui baso la mano. Di Padoa.

Iacomo Bonfadio.

A M. PAOLO MANVTIO.

M. Romulo Ceruini mi ha detto, che non ui sentite bene. me ne doglio, come debbo. & certo ogni incōmodo uostro, per leggier che sia, à me è grauissimo; & ui uorrei ueder sempre & sano, & lieto. Troppo occupata, & faticosa in uero è la uita uostra: ne so à che fine ciò facciate. per arricchire? nō credo: perche uoi non misurate le ricchezze con la storta regola del uolgo, & de i beni di fortuna secondo i desiderij uostri hauete assai: & se le cose ueramente sono di chi le usa bene, siete un gran signore. forse per hauere honori ecclesiastici? ne questo credo: perche so,

che ſempre piu ſtimaſte l'eſſer degno de gli honori, che gli honori iſteſſi, & gia ogn'honore ui ſi deue. Veggo lo ſtimolo, che ui ſprona, & che giorno, & notte ui tien deſto, il deſiderio di gloria. Giuſta è certo la cagione, & quaſi neceſſaria: perche hauendo uoi gia fatto conoſcere al mondo il ualor uoſtro, ui ſiete poſto in un grande obligo. et poi che hauete indrizzato il corſo della nobile induſtria uoſtra à ſi bel fine, non biſogna che piegate punto. benche per giudicio mio horamai potreſte talhor ripoſare. Andaua gli anni paſſati la lingua latina rozza, &, come foreſtiera, ſmarrita. il padre uoſtro la raccolſe in ſua caſa, & la riduſſe à politezza, principiandole un belliſſimo edificio; intorno alquale ſi ſono poi affaticati molti; ma uoi hora l'hauete coſi bene adornata, & tirato l'edificio tanto alto, che à tutti gli altri hauete tolto il lume, di maniera, che quelli, che non ui conoſcono, u'ammirano di lontano: ne alcuno è, che ui conoſca, che non ui ami; ne che faccia mentione di uoi, che non ui lodi. Però anchor che ſcemiate delle fatiche, alle quali u'ingegnate di cercar ſempre nuoua materia, non douete dubitare, che habbia à ſcemar punto della laude. perche gia l'hauete poſta in coſi alto, & illuſtre loco, che ſi uederà ſempre. Contentateui di tanto: ne ſi u'accenda l'amor della gloria, che ui ſcordiate della ſalute. Hora ſiamo nel fondo del uerno, & uanno per l'aria uenti & nebbie crudeli. gli elementi fra ſe ſono nimici l'uno all'altro: ma nell'eſſere nimici à noi, tutti inſieme s'accordano. mentre che dura queſto tempo, non uſcite, non dirò di caſa, ma non uſcite di letto. ponete nel conſeruarui maggior cura, che fin hora non hauete poſto. Hauete troppo grand'animo:

l'ingegno

l'ingegno è maggiore, ma le forze oue sono? uiuiamo messer Paolo, uiuiamo. Di Padoua.

Iacomo Bonfadio.

AL MAGNIFICO CONTE FORTVNATO MARTINENGO.

33 Ringratio uostra Signoria della sua bella lettera. mi è piacciuta sommamente, perche di uero è bella, & ben composta, & ben scritta anchora, per non defraudar lo scrittore della laude sua: ma emmi piaciuta anchora, perche mi lauda, se non con uerità, almeno con gentil maniera. se uostra Signoria ha tale opinione di me, non la uoglio desingannare, che questo suo errore mi piace: se mi burla, lo sopporto uolentieri; che l'esser cosi burlato dà un pari di uostra Signoria, è un modo d'essere honorato. Io all'incontro dico, che chi parla con uostra Signoria, & non conosce in lei un sommo ualore, è di piombo: & chi non le resta seruitore, è un goffo. In uostra Signoria è una cortesia infinita, una bontà fondata con altissime radici, onde escono infiniti rami sempre uerdi, & sempre belli; una dottrina uaria, degna d'huomo nobile, cioè di lei, & breuemente tutte quelle perfette uirtù & di natura, & d'industria, & tutte quelle honorate qualità, che si possono desiderare. Non uoglio dire altro per hora, per non auilupparmi in un labirintho, onde non saprei uscire. la uenuta di uostra Signoria qui è desi=

derata . imaginiſi che tutti gli ſcolari (parlo di quelli che hanno giudicio) ſiano un corpo ſolo, dalquale eſca una uoce chiara, conſentiente, & incorrotta : queſta chiama uoſtra Signoria di continuo : tutta Padoua à queſta uoce è theatro, oue Echo le riſuona . Venga adunque V. S. & uenga toſto . Di Genoua, & di meſſer Nicolò paſſerò: qui poi ragioneremo à bocca . Di nuouo , niente , ſe non che l'Academia impoueriſce. m'era uenuto capriccio d'entrar ui anch'io, per inſerirmi ne gli eterni monumenti della fama : non u'entrerò piu , per non ſeccare . Baſcio la mano à uoſtra Signoria. Di Padoua.

Iacomo Bonfadio .

AL VESCOVO DI BRESCIA.

Scriuo rare uolte à uoſtra Signoria , perche non uorrei diſpiacerle , ſapendo che di continuo ella ſta con l'animo occupato in coſe d'altra conſideratione . hora hauendo inteſo dal Signor Decano di Lucca , come uoſtra Signoria è arriuata in Vinegia , mi è paruto opportuno con queſta mia farle riuerentia , & baſciarle la mano , con rallegrarmi della uenuta ſua , & della recuperata ſanità. Certo Signore i piaceri , & i diſpiaceri di uoſtra Signoria ſono communi à me anchora, come à fedel ſeruitore , ch'io le ſono : che fra i ſeruitori ſuoi, bench'io ſia di poco ualore , mi perſuaderò ſempre d'hauerci luogo ; il quale s'io non potrò occupare con la perſona , occuperò con la uolontà . Inteſi in Verona della grauiſſima infirmità di uo=

ſtra Signoria, anzi ci furono lettere, che dierono nuoua della morte. s'io mi dolſi, lo ſa Dio, che uide il cuor mio; & ſallo il Pellegrino, che uide le lagrime. ma non uoglio hora qui eſſere inetto con commemorarle il paſſato. ben le dirò, che quel fu un commune dolore: onde ſi compreſe la uita di uoſtra Signoria eſſer generalmente à tutti cara, di che ella ſi deue allegrar molto. & è da credere anchora, ch'ella ſia cara à Dio, poi ch'egli l'ha in coſi eſtremo pericolo conſeruata, & conſeguentemente che l'habbia conſeruata per qualche ſegnalato bene. Non m'eſtenderò in altro per hora: queſto ſolo replicherò, che quella ſeruitù, che già le obligai, anchor che non habbia hauuto l'effetto ſuo, pur ſarà ſeruitù: perche mentre ch'io uiuo, con tutto l'animo, & con ogni poter mio oſſeruerò ſempre il nome ſuo. & queſta oſſeruanza uoglio che mi ſia in luogo di mercede. Le baſcio humilmente la mano. Di Padoua.

Giacomo Bonfadio.

35 A M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Signor mio: Se nel caſo occorſo della morte del Conte Raimondo il mio dolore haueſſe potuto dar luogo ad alcuna conſolatione, lo haueria ſenza dubbio dato à quella delle graui, & amoreuoli lettere uoſtre, & di tanti altri miei amici, & ſignori: ma io prouo hora in me il ſenſo coſi forte, & la ragione coſi debile, che non ſpero altro conforto, che quello, che ſuol portare il tempo: ne poſſo fiſſar

gli occhi nel gran guadagno, che ha fatto quell'anima gentile, che è ita dalle miserie di questo mondo à godere i beni dell'altro: ne chiuderli alla mia gran perdita, dico cosi grande, che non mi par che sia chi possa perdere ne piu cose, ne maggiori di me: il quale, dopò quella di quegli altri due spiriti diuini, che hauriano bastato soli ad illustrare la Italia, non che la famiglia, & città nostra, trouandomi hauere hora in un punto perduto non solo zio, ma padre, fratello, & compagno, & quello tanto amato dalla natura, & cosi amabile da gli huomini, che non era possibile conoscerlo, & non amarlo; posso dire di hauere anco perduto me medesimo, & di qualche cosa, ch'io per inanzi apparea per la reflession del suo lume, esser fatto in tutto niente. Io uedo bene, quando il dolor mi da qualche tregua, & la ragione un poco di lume, che questo è piu tosto uno amar me stesso, che la persona non perduta, ma à tempo sparita; & che per attristarmi del proprio danno temporale, io uengo à dolermi del commodo eterno di lei; uerso la quale mi mostro crudele per la troppa pietà, che ho à me medesimo, offendendo Dio, e turbando la quiete di quell'anima; la quale nell'estremo della sua peregrinatione mi pregò insieme con gli altri suoi cari, che non uolessi honorar con lagrime la morte sua, che saria principio à miglior uita: & conosco in quel tempo, che in luogo di uana pietà deurei hauerle honesta inuidia; la quale mi accendesse, mentre dura il mio esilio, à uiuer di maniera, ch'io meritassi di goderla poi, senza piu temer di perderla nella nostra uera patria. ma assai presto preuale il senso, & quel poco lume resta estinto dal dolore. in somma, io ui confesso

che non son stoico, & sono imperfettissimo christiano: la mia natura troppo tenera mi combatte, & non ho uirtù, che basti à resistere: il uostro dolore, & de gli altri miei amici, & signori, che deuria in non so che modo solleuar me nel mio, fa piu tosto effetto contrario: & argumento alle uolte fra me, se gli amici lontani, che haueano rare uolte commodità di gustar la sua dolce conuersatione, si rammaricano tanto di questa perdita, che debbo fare io tanto congiunto, che la godea ogni giorno? Vi ringratio tuttauia del uostro amoreuole, & pietoso ufficio, & pregoui ad unire tutto in me quello amore, che separatamente portauate ad ambedui; & ad essere instrumento di conseruarmi quello delli Clarissimi, messer Marc'Antonio Cornaro, & messer Nicolò Tiepolo, rari lumi di quella eccellentissima Republica: che benche io sia nudo d'ogni altro ornamento, uestito delli meriti di quel spirito eccellente, del quale mi dite le lor Signorie tener cosi amoreuole, & honorata memoria, parmi non essere indegno ne di quello, ne della protettione, & gratia loro; della quale non posso negarui di essere ambitioso. & non restandomi altro mi ui raccommando con tutto l'animo. Di Verona.

Francesco della Torre.

A' M. GIACOMO BONFADIO.

36 Magnifico messer Giacomo honorãdo. Io hebbi la uostra, & di uoi non potea intender nuoua piu grata,

che, che foste, doue sete. Il che tuttauia non mi fu nuouo, hauendone già ragionato lungamente con messer Carlo; come ui haurei detto, s'io hauessi hauuto piu spatio di tro=uarmi con uoi, che non hebbi. Spero, che ogni di ne sarete piu contento, & con la uostra contentezza farete perseue=rar me nella mia; non uolendo cedere ne al Flaminio, ne à messer Carlo in conoscerui, & per cōseguente in amar=ui, & stimarui; anzi presumendo, che in questa parte mi sia ceduto da loro, alli quali all'incontro io cedo in tante altre. Vi ringratio dell'ufficio fatto con Mōsignor mio da San Bonifacio, alla cui Signoria pregoui à raccōmandar=mi: & questo seruirà per ricordarle, che non manchi di attenere la promessa. State sano: & raccōmandatemi al Reuerendo M. Cola & al Signor Torquato, con li miei fratelli M. Goro, & M. Vgolino. Di Verona.

Francesco della Torre.

AL VESCOVO DI VITERBO.

31 Molto Reuerendo Monsignor mio osseruandissimo: Se io son de gli ultimi à rallegrarmi con uostra Signoria con lettere de gli honori, & commodi suoi, non è già, che non sia stato de i primi tra gli amici, & seruitori suoi à ralle=grarmi con l'animo; come quello, che per cento cause mi par d'esser congiuntissimo con lei, & che cedendo à molti in facultà di seruirla, à niuno cedo in uolōtà; et in amarla, stimarla, honorarla mi persuado esser superiore, non che

pari, à qual ſi uoglia perſona. Ma per dirla come la ſtà, io ſoglio eſſere molto negligente in coſi fatti ufficij cerimonioſi con quelle perſone, che guardano al tronco, & alla radice dell'amore, & oſſeruantia, che uien portata loro, & non alle foglie di queſte coſe, che ſi fanno uolgarmente per uſanza. & perch'io tengo uoſtra Signoria in queſto numero, non ho hauuto fin qui molta fretta di rallegrarmi ſeco di quello, di che l'huomo ſi doueria molto piu rallegrare co' Viterbeſi; non hauendo ella conſeguito grado, che non fuſſe debito alle uirtù ſue; & eſſi hauendo conſeguito un Veſcouo tale, qual forſe non aſpettauano, ne ſperauano. Hora preuenuto dall'humanità di uoſtra Signoria, hauendomi N. mio fratel cugino ſalutato per nome ſuo, & fattomi intendere, quanto, intendendo la congiuntione, che habbiamo inſieme, ſi ſia degnata di uederlo uolontieri, & fauorirlo: come quel primo ufficio mi è parſo ſouerchio, & come ſouerchio anchora queſta uolta intendo di trappaſſarlo; coſi il ſecondo di ringratiarla del ſaluto, & dell'amore, & memoria, che nel mio parente ſi è degnata moſtrarmi, mi pare & debito, & neceſſario. onde non potendo moſtrarmele, come deſidererei, grato con gli effetti, le rendo almeno con le parole, & con l'animo quelle gratie, che poſſo maggiori: & prouocato da coſi humano principio del ſuo corteſe ufficio, la ſupplico, che ſia contenta, non ſolo di perſeuerare in queſto propoſito, ma di mandar la coſa inanzi, quanto le ſia poſſibile. & perche il detto mio fratello deſidera ſopra modo di eſſer admeſſo alla lettione di Monſignor Reuerendiſſimo, & Illuſtriſſimo, ſapendo io, che non potrebbe ottenere queſto fauore ſenza il fauor di uoſtra Signoria,

la prego che ſia contenta di ſigillar gli humani ufficij paſſati con queſta gratia : la qual, tengo anchor per certiſſimo, che ella non uorra che ſia l'ultima ; tanto confido nella ſua benefica, & uirtuoſa natura . & con queſta ſperanza fo fine, & me le raccommando ; & offero, non forze, che in me ſon poche, ma una pronta uolontà, & deſiderio di ſeruirla.

Il Torre.

A' M. BERNARDINO MAFFEI.

38 Io mi ſtimo à gran uentura, Signor meſſer Bernardino mio gentile, che con la prima occaſione, che mi è data di ſcriuerui, mi ſia anchor data occaſione di obligarui. il che harei ben piu caro che fuſſe co'l farui ſeruitio: ma non eſſendo da tanto, non debbo credere, ch'io ſia per meno obligarui con riceuerlo : che un'animo, come è il uoſtro, gentile nõ ſi prende meno in queſta, che in quella maniera. Douete hauere inteſo la morte di meſſer Camillo Campagna, Capitano de' caualli leggieri di N. S. & perche io credo, che habbiate hauuto conoſcentia di lui, come quello, che trahendo origine di quì, ſi può dire che ſiate mezzo Veroneſe, &, come tale, obligato à conoſcer quelli di queſta Città, che ſono degni di eſſer conoſciuti : non ſtarò à farui mentione ne del ualor di lui, ne de i meriti, che haueua con la ſanta Chieſa, la quale ha lungo tempo ſeruito, & ben ſeruito : & dirouì queſto ſolo, che hauendo nell'infermità ſua diſpoſto di tutte le coſe ſue,

facendo un ſuo fratello herede uniuerſale, & legando cer te coſe particolarmente à certi ſuoi ſeruitori, appena gli fu uſcito lo ſpirito, che'l Teſoriero, che ſi trouaua in Fermo, doue egli infermò, & morì, fece interdire tutte le robbe ſue, come confiſcate: nõ ſo perche ragione: ma ſo ben, che il ſuo lungo ſeruitio non meritaua, che gli fuſſe rotta l'ultima uolonta ſua, ſi che quel poco, che ſi trouaua nelle terre della Chieſa, non andaſſe doue doueua andare di ragione, & doue uanno l'altre coſe ſue, che ſi trouan fuor di quello ſtato. Non credo gia, che'l Teſoriero faceſſe niuna riſoluta determinatione: ma diſſe, che non uoleua, che le robbe, quali pretendeua fuſſeno della camera, fuſſero moſſe, fin che non ueniua auiſo della uolontà dello Illuſtriſſimo Signor Pierluigi. & anchora ch'io tenga per fermo, che quella non poſſa uenire ſe non tale, quale conuiene al grado, che tiene: ho nondimeno uoluto con queſta mia pregarui, che uogliate eſſer contento di adoperarui co'l Reuerendiſſimo Signor Cardinal uoſtro per beneficio dell'herede del morto; uſando l'auttorità di ſua Illuſtriſſima & Reuerendiſſima Signoria doue fuſſe biſogno, à fin che all'afflittione, c'ha il fratello per la perdità di coſi caro, & honorato fratello, non ſi aggiunga queſt'altra d'un coſi eſpreſſo torto; ilquale tanto piu gli ſaria graue, quanto che gli uerrebbe da quella parte, donde gli par potere aſpettar fauore. Queſto, Signor Bernardino mio honorando, è un di quelli campi, doue deueria eſſercitarſi ſpeſſo la uirtu, & la bontà, & la pietà del Signor Cardinal uoſtro, abbracciãdo una cauſa giuſta, pigliando il patrocinio de foreſtieri, & lontani, & non laſſando opprimer la ragione dalla potentia: maſſimamente doue ſi tratta dell'intereſſe de beneme

riti della Chiesa. pregoui quanto posso à mettere innanzi à quel Signore questa bella occasione; facendo per me quel l'opera, che sarei presto à far per uoi: dico per me, percio= che la doppia congiuntione, che haueuo co'l Capitan Ca= millo, & ho co'l fratello, di amicitia, & di sangue, fa, ch' io non stimi le cose loro altrimenti, che le mie. & perche Monsignor da Gambara è informato di questa materia, pregoui à parlarne con sua Signoria, & dirle, che hauete sempre amato il detto Capitano, & hauutolo in protettio= ne; & offerirui à far quanto à lei parera che sia à propo sito della causa. & non estendendomi piu oltra, mi raccõ= mando à uostra Signoria cõ tutto l'animo. Di Verona.

Il Torre.

A' M. ACHILLE DALLA VOLTA.

39 Finalmente è comparsa la uostra à me gratissima let= tera di quatro da Piasenza: laquale, era honesto, che nõ uenisse in fretta, uenendo da un nuncio della sede Aposto= lica; per rappresentare con la tardità la grauità di chi la mandaua. Mi marauiglio, che piu parliate de cani, non essendo piu in stato da usarli, per le occupationi grandi del le cose publiche. io n'hauea uno, che non uolsi mandarui, anchor che l'hauessi hauuto per buono, se prima non ne facea far proua: la proua fu fatta, & per la uerità non fece riuscita, tal che, mandandoloui, potessi assicurar l'ho= nor mio, & la uita di lui. che se hauete cosi mal tratta= to quello, che certo era stimato buono in Verona: quest'

altro hareste fatto morire di morte piu acerba, che piu uergognosa non è possibile. tanto è, che un cane harete certo da me, & buono; & sarò solicitator uostro con gli altri: liquali si scusano sopra la difficultà estrema di trouar buone bestie da quattro piedi di ogni specie nel nostro paese.

Il Torre.

A M. BLOSIO SECRETARIO.

Poi che io son in tutto fuor di speranza di meritar mai l'amor uostro co'l faruí seruitio, per la differēza che è dal la uostra grande alla mia picciola fortuna; mi sforzarò da qui innāzi di meritarlo cō chiederui alcuna uolta qual che gratia; sapendo, che per la uirtu uostra non ui tenete meno obligato à chi ui da occasione di mostrare la uostra benefica natura, che à quelli, che ui fanno seruitio. In Roma, Signor mio, si troua hora un gentilhuomo Mantoano nominato messer Pietro, mio fratel cugino, et per amor piu che carnale: ilquale hauendo alcuni anni seruito alla camera Monsignor Reuerendissimo, & Illustrissimo de' Medici di buona memoria, dal quale è stato & amato, & beneficato; per la morte di sua Signoria Reuerendissima si troua hora senz'alcun'appoggio. & perche il detto M. P. desidera fermarsi in Roma, ho pensato di fargli un bene ficio, ch'io stimo, & so che da lui sarà stimato grandissimo, & questo è indrizzarlo sotto il patrocinio di uostra Signoria: laqual prego, che si degni consigliarlo, & fauo=

rirlo nelle coſe ſue : doue da lui ne ſarà moſtrato il biſo=
gno ; facendoli conoſcere , che io non ho ingannato prima
me medeſimo, et poi lui di quanto gli ho promeſſo della uo
ſtra gentilezza, & dell'amore, che mi portate : ilqual amo
re s'io non merito per altro, lo merito per l'oſſeruantia, che
io porto à uoi, & per la ſeruitu, che ho co'l Veſcono di Ve=
rona uoſtro fratello ; dalquale non ho uoluto ricercare al=
cuna lettera in queſta materia , per far ben conoſcere à uo
ſtra Signoria, quāto mi prometta della ſua molta corteſia.
Et non reſtandomi altro, mi raccommando quanto piu poſ
ſo alla ſua buona gratia.

Il Torre.

ALLA MARCHESA DI PESCARA.

Fin qui non mi ho potuto dolere di quel, che intendeua
che quel ſeruitore andaua dicendo ; perche io conoſco l'huo
mo : ma hora me ne allegro ; perche ha dato à uoſtra Si=
gnoria occaſione di difendermi . & ſe egli ci penſaſſe, ue=
deria eſſer nato effetto contrario all'intention ſua : percio=
che l'arme ſue ſono tanto deboli, che non mi hanno potuto
nuocere ; & lo ſcudo di uoſtra Signoria coſi forte, che mi
haueria difeſo da maggior nimico : & difendendo, hono=
ra gli aſſaltati . la onde in luogo di contriſtarmi , ſon co=
ſtretto à deſiderar tali oppugnatori , doue io ſperi poi coſi
fatte protettioni . Vn'altro guadagno ho fatto di tante ca
lumnie, per l'argumento, che hanno dato à uoſtra Signo=
ria di ſcriuermi coſi humana lettera: & tanto ſtimo que=

ſta continuatione di memoria, & di beneuolentia, che per queſto ſtimo ancor piu me ſteſſo, & parmi hauer neceſſità di portarmi di maniera, che non ſia chi poſſa ſtimarmi indegno della gratia di uoſtra Signoria; laquale caminando uelocemente per la uia di Dio, ammoniſce me con molti altri della mia tardezza. Queſti buon padri Cappuccini, nelliquali riſplende la uera, ſimplice, & non fucata religione, per queſto anchor ſon felici, che non hanno biſogno di fauore humano: nondimeno, doue io poſſo, non potendo aſſimigliarmi à uoſtra Signoria in altro, mi sforzo di aſſimigliarmele in queſto, ch'io moſtro di conoſcere, di quãto honore, & fauore ſia degna la lor uita innocente: & non uolendo per hora eſtendermi in altro, baſcio le mani di uoſtra Signoria; & nella gratia ſua, quanto poſſo, mi raccommando.

Il Veſcouo di Verona.

A L'ARCIVESCOVO DI BARI.

Se Meſſer Antonio m'haueſſe piu diſtintamente ſaputo dire l'animo di uoſtra Signoria circa la relatione, che deſidera hauere di Meſſer Annibale Caro; l'harei data piu particolare, & piu piena. ma poi che uoſtra Signoria (ſecondo che egli mi riferiſce) non riman ſodisfatta, uolendo ſapere anchora circa le lettere, & il reſto; io mi allargherò un poco piu, & le riſponderò con la penna; accioche, ſe per alcun tempo ritruoua falſo il teſtimonio delle mie lettere, poſſa conuincermi. Io reputo, che Meſſer

Annibale ſia uno de gli rari ingegni, che hoggidi uiuino. Egli è eſſercitato nelle coſe della ſegreteria tanto, che io non gli do pari in Roma. Et queſto ui dico per certificarui, che non ſi puo eſſer buon ſegretario ſenza l'eſperienza delle attioni humane. Ha uno ſtile graue, & dolce: laqual miſtura da M. Tullio è tenuta difficiliſſima. Ha concetti altiſſimi; per liquali alle uolte tira gli huomini à grandiſſima ammiratione, come gli poſſa hauer penſati. Ha giudicio incredibile, in tanto che pare impoſſibile, che in quella età ſi poſſa hauer tale, che nõ ſe gli poſſa aggiungere punto di perfettione. non eſce coſa inconſiderata dalla ſua pẽna, ne dalla ſua bocca. Nel ſuo uerſo uolgare ſi uede ſempre leggiadria, & maeſtà, & ſentimenti tanto diuiſi dal uolgo, quanto la ſua uita dal uitio. Le ſue proſe uolgari ſo che uoſtra Signoria ha uedute, ma non quelle, che io deſidererei che uedeſſe: perche s'ella ha lodate quelle che ſon facete, loderia maggiormente queſte, che ſono piene di grauità, & di dottrina. I coſtumi ſuoi, & la bontà dell'animo non cedono punto alla ſublimità dell'ingegno. è modeſtiſſimo oltre al creder d'ogni huomo: è di natura temperato, & riſpettoſo: ritien perpetua memoria de gli oblighi: è amoreuole uerſo gli amici, & fedeliſſimo uerſo il padrone. Ecco Meſſer Antonio mio il giudicio, ch'io faccio di queſto huomo da bene. Non ſo chi ſia quel ſignore, che deſideri d'hauerlo à ſuoi ſeruigi. che ſe me lo direte, lo ſtimerò tanto, quanto mi merauiglierò di quelli, che l'hanno, ſe non lo ſapranno beneficar di ſorte, che ſe lo guadagnino in perpetuo. So, ch'egli è richieſto da molti grandi: & pur hieri gli fu offerto un gran partito. ma per eſſer perſona, che conſidera di molte coſe; ſenza buona gratia

del ſuo padrone, & ſenza mio conſiglio (delquale per ſua modeſtia confida molto, anchora che abbondi del ſuo) non credo, che ſia per fare altro mouimento. & io per eſſer amico di quel Signore, non lo poſſo conſigliare altramente. tutta uolta io deſidero l'utile, & l'honor ſuo, come di mio cariſſimo fratello; per trouarmi molto amato, & molto ſeruito da lui. Imperò mi ſarà di ſommo piacere, ch'ella procuri da ſe ſteſſa di farli quel beneficio, che m'accenna. che ſe di ſuo conſentimento condurra la coſa ad effetto; uoſtra Signoria ſara ringratiata della ſua diligẽtia, & io lodato del mio giudicio. Di palazzo &c.

Il Guidiccione.

* . . .

Nipote cariſſimo, Il deſiderio, che hauete coſi ardẽte del la mia tranquillita, non è punto diuerſo dal mio: ilquale, ſe coſi fuſſe ſciolto da' legami di queſta ſeruitu, et degli oblighi infiniti, iquali ho cõ ſua Beatitudine, come è il uoſtro libero; l'uno & l'altro di noi ſaria contento, et forſe uiuerẽmo inſieme ripoſata uita. Percioche ben comprendo, che come la perturbatione dell'animo occupa i bei penſieri della mente; coſi ne rende ingratiſſimi à Dio: dalquale hauendo hauuto la creatione, & tanti celeſti doni; è noſtro debito renderli di continuo tante gratie, quanti uoi m'offerite di dar prieghi per la mia ſalute. Lequali gratie come poſſiamo noi renderli compiutamente, ſtando l'animo oppreſſo dalle terreſtri cure, eſſendo noi ſuiati dietro alle luſinghe del mondo, & accecati dall' ambitione;

laquale spesso conduce gli huomini à sottoporsi à mille cose uili? & hor co'l fabricare inganni, hor con l'essere aperto nimico della uerità, & talhor con l'appetito dell'altrui morte, li rende dispregiatori di quella diuina Maestà, senza la cui potentia, & gratia siamo imperfetti? Ho uoluto porui dauanti à gli occhi queste poche parole, accioche conoscendo la conformità de' nostri intelletti, uediate, che io son forzato: & mouiate le uostre preci à Dio, perche la forza ceda alla ragione, & al desiderio mio, & uostro. Et siate certo, che alla gloria de' mortali honori ho posto si duro freno; che non ho punto da dubitare, che mi trasporti fuor del dritto, & uerace camino. Mi guarderò, mentre che io starò seruo, dalle cose meno che honeste: et mediãte le uostre feruenti orationi, starò à buona speranza di philosophare nella uera, et diuina philosophia in altro luogo, ch'in questo: oue il uostro spirito, ilqual è meno offeso dalla cõtagione del corpo, et piu eleuato, che nõ è il mio, haueria grã fatica di star raccolto in se medesimo; si tirano le cose uisibili i nostri sensi: et si è trascorsa l'osseruãtia delle diuine leggi, et delle humane. Seguitate gli sacri studi, come cominciato hauete; e cõ auidità ascoltate i ragionamenti del mio Zio, essẽplare, & sant'huomo. Habbiate le opinioni sue, per piu uere, piu fondate, et piu catoliche, che le nostre: perche, se cosi farete; oltre che ui ornarete di uere dottrine; farete à me credere, & sperare, che hora le uostre preghiere siano esaudite in cielo; & co'l tempo la uostra disciplina, et prudentia habbia da esser si chiara, che m'habbia da fare scorgere alcun raggio della uera luce. Rimaneteui in gratia di Dio.

Il Guidiccione.

ALLA

ALLA SIGNORA VERO= NICA GAMBARA.

Signora mia osseruandissima: messer Mariano Lenzi m'ha detto, che uostra Signoria si lamenta di me, dicendo, ch'io ho ragionato poco honoreuolmente di lei in presentia di persone degne di fede. & benche per il medesimo M. Mariano io habbi fatto intendere à uostra Signoria, quanto mi occorre per mia giustificatione, ho uoluto nondimeno scriuerle questa lettera, acciò le sia un perpetuo testimonio della innocentia, fede, & seruitù mia uerso di lei: & dico in somma, ch'io ho parlato di lei, da che io la conobbi, cosi honoratamente, come si possa della piu uirtuosa Signora del mondo; ne posso parlar altramente per le uirtù sue, & per gli oblighi, ch'io ho con lei. & se prima nella corte dell'Imperatore, & in questa, & per tutti i luoghi, doue mi son ritrouato, ho sempre laudato uostra Signoria fin'al cielo, com'ella sa: come ui par ragioneuole, ch'io incominci à contradirmi, & mentir me stesso, & quasi rimpastarmi di nuouo? essendo io huomo d'età matura, & facendo quella professione di grauità, di fede, & di constantia, che sa uostra Signoria? la quale, quando le è stato riferito di me quel tanto, ch'ella ha detto ad esso messer Mariano, doueua molto ben cõsiderare, se d'un mio pari s'hauesse à creder questo, et esaminar con diligentia le cause, che poteano indurre quelle persone, che hanno ragionato di me sinistramente. ilche se uostra Signoria non ha fatto fin qui, la supplico, si degni fare al presente, & considerare bene à dentro le qualità mie, & di quelli tali, che hanno fatto questo buono ufficio; &

calculare, ſe queſto s'ha à creder di me, & ſe loro ſon perſone, che ſogliono qualche uolta accommodarſi delle parole per qualche lor diſſegno. Ma perche circa à queſta parte io nõ poſſo torre la libertà alle lingue di parlar quel, che uogliono, ne à uoſtra Signoria di credere quel, che le piace; mi uo conſolando, che ſe noi haueremo tempo di uiuere, ella conoſcerà la coſtantia, & uera ſeruitù mia, & la leggerezza, & ſimulato amore di que' tali: dico ſimulato amore, perche non penſano altro, ch'al diletto preſente, prendendo piacere delle bellezze, che hora fioriſcono in lei: le quali quando mancaſſero (che Dio uoglia ſieno ſempiterne) ma perche coſi è ordinato dalla natura, che habbino qualche uolta à mancare, ſe ſi poteſſe uedere in queſto tempo (il che non piaccia à Dio) conoſcereſte Signora il poco amore, & poca fede di queſte perſone, che cercano con malignità, & ſimulatione mettere diſcordia fra uoi & me. Mi conſolo, come diſopra, che'l tempo farà conoſcere, quanto ui ſia ſeruitore, & ſia ſtato ſempre, & che (come ui ho piu uolte detto, & promeſſo) io non ſon mai per mancare di ſeruirui, honorarui, & celebrarui: il che, ſon certo, non fariano queſti tali ad ogni poca uolta di fortuna. La cauſa, che mi ha ritenuto fin quì, & anchor ritiene, ch'io non uenghi à uiſitar uoſtra Signoria, è queſta; che ella in tre ſuoi atti m'ha fatto conoſcere, che poco le piace la mia conuerſatione. Il primo atto fu, quando ella n'andò à Loreto, ſenza farmi intendere coſa alcuna: & eſſendo io tanto ſuo ſeruitore, quanto ero, & ſono, pareua pur ragioneuole ch'io ne doueſſi intendere una parola, come gli altri ſuoi ſeruitori; non mi conoſcendo inferiore ad alcuno di lo=

ro almeno di seruitù, & affettione uerso uostra Signoria. Il secondo atto fu, che poco dopò il suo ritorno, una sera allhora dell'audientia ordinaria io uenni à uisitar uostra Signoria, & non fui riceuuto in casa: ilche mi trauagliò la mente assai, non mi parendo quella hora da secrete occupationi: ma nondimeno uolsi seguire per meglio chiarirmi, pensando, che forse la souerchia passione mi faceua ingannare. & cosi un sabbato sera uisitai uostra Signoria, alla qual dimandai audienza per il giorno seguente dopò il desinare immediate: & ella mi promise d'aspettare in casa; & nondimeno, giunta l'hora, ella fece intendere ad un mio seruitore, ch'ella uoleua andare à uisitare non so che amalato: e questo fu il terzo, & ultimo atto, che mi finì di chiarire, & risoluere, che uostra Signoria haueua poco cara la mia seruitù: & per tanto io mi ritrassi per non darle fastidio, con animo deliberatissimo di non uenir mai piu à uisitarla, se non per farle seruitio, & prima chiamato da lei. & in questa ferma deliberatione stò, & sempre starò. perche essendole io quel seruitore, che può essere un gentilhuomo, non uoglio darle alcuna molestia; ma si ben farle seruitio, come mi obligano le uirtù, & meriti suoi. Confesso, che potria essere, che essendo io mancato di fauore per la morte dell'Illustrissimo mio Signore, essendo stato occupato da qualche humore malinconico, io hauessi sinistramente interpretato il proceder uostro, di che io mi rimetto alla correttione, che uostra Signoria mi darà: laquale io prego, che si persuadi, che quello ch'io ho scritto per la presente, ho anchor detto à molti amici miei, & in particolare al Priore di Roma, & à qualch'altro gran Signore di

questa corte. & se pur la passione m'hauesse fatto ragionare di lei contra l'obligo della mia seruitù, io hauerei fatto un grand'errore; ma nõ farei già il secondo di negarlo, scusandomi con bugie, & parole simulate, & poco conuenienti alla mia professione: ma lo confesserei liberamente à uostra Signoria; & mi scuserei, dicendo hauerlo fatto per souerchia passione: ne la conosco tanto dura, ò si poco pietosa, & di si uile animo, ch'ella non mi perdonasse, & non mi riceuesse in gratia, quando mi conoscesse pentito dell'errore, & ch'io gliene dimandassi humilmente perdono. ilche certamente farei, se hauessi errato. ma cosi Dio mi restituisca la gratia di uostra Signoria, come ho parlato di lei honoreuolmente; ne saprei parlare altramente; perche i concetti miei, & la lingua mia sono in tutto auiati, & indrizzati à laudarla, & honorarla: & è impossibile, che mai per alcun tempo si uolghino ad altro. Di nuouo ricordo à uostra Signoria, ch'io le son stato pur seruitore qualche tempo, & che ho sempre cercato recarle honore, & riputatione, quanto ho potuto, ne sono mai per mancare di questo bello, & honoreuole principio. A' uostra Signoria humilmente bascio le mani, supplicandola, si degni restituirmi la gratia sua.

Benuenuto Pericci.

ALLA ILLVSTRISSIMA VERONICA GAMBARA DA COREGGIO.

Illustrissima Signora. La morte di quel generoso Signore mi da infinita afflittione; nõ tanto per uedermi priuato del commodo, che del continuo ne sentiua, quanto per ueder fraudato lui del corso della uita ne gli anni quasi puerili; & il mondo priuato del piu gentil caualliero, che'l cielo habbia prodotto già mill'anni; ma quel, che sopra ogn'altro rispetto m'affige, e tormenta, è, che egli non è morto di sua morte, ma di ueleno; non per uia ordinaria, ma per una scelerata uiolenza; non tirato da Dio, ma spento dalla fraude. di che io spero ueder presto aspra, & ragioneuol uendetta; la qual mitigara in parte il dolor, ch'io sento per tanta perdita. Il qual dolore mi punge, mi rode, mi consuma, m'arde; ne mi uagliono i rimedij ordinarij, che soglio dare ad altri, & prender per me stesso nelle afflittioni. perche questa perdita inaudita, e straordinaria ha bisogno d'altra medicina, che non si troua nella mia bottega; & quando il male è troppo grande, diuenta incurabile. Ne mi doglio della perdita del proprio commodo, hauendo io l'animo auezzo ad obedire à tempi; & l'utile, & le speranze piu tosto alquanto diminuite, che spente; hauendomi N. S. chiamato al suo seruitio con fauori, commodi; & speranze da non farne poco conto: ma le sopradette ragioni mi tormentano, e tormentaranno, mentre ch'io uiuo: & uoglio in questo dolore essere per elettione: che cosi meritaua la generosa memoria di quel Signore, che fu il fiore

di tutti gli altri cauallieri. Et non estendendomi piu oltre, à V. S. bascio le mani.

Gabriel Cesano.

RISPOSTA AL SOPRADETTO.

Benche piu bisognosa sia di conforto, che atta à confortare altri, nondimeno parendomi, che'l dritto dell'amicitia mi stringa à far questo ufficio, ho uoluto con queste poche parole pregarui, che à uoi stesso quelli conforti porghiate, che ad altri porgereste. questo mi pare che basti à mitigare il dolor uostro. perche son certa, che con tante, & cosi uiue ragioni fareste conoscere à chi si dolesse, quãto s'inganna chi delle cose soggette alla fortuna si rammarica, che ogni dispiacere si partiria. Hor dunque se morte ha tolto l'Illustriss. uostro padrone, essempio ueramente di tutto il bene, che potea qua giù mandare il cielo; confortateui; che forse, non essendo il mondo degno d'hauerlo, innanzi al tempo l'ha uoluto Dio appresso di lui. Della maniera della morte si deue dolerne: ma chi sa, che questa non sia aperta strada à far le sue uendette? Vi prego à confortarui. Et non estendendomi piu oltre, mi ui raccommando.

Veronica Gambara.

A' M. VGOLINO MARTELLI.

Se Virgilio padre, & maestro de' Poeti Latini, introduce giudiciosamente, come fa sempre, nel primo libro della sua morale, & ueramente diuina opera, Enea, ilquale, hauendo in animo d'edificare anch'egli una città, chiamò, quando giunse à Cartagine, fortunati coloro, de' quali le mura nõ erano anchora fornite, ma si faceuano tutta uia: che debbo fare io di uoi carissimo, & honorãdo il mio M. Vgolino? non debbo io chiamarui fortunato? ilquale, dopò l'utilissime fatiche di molt'anni, forniti felicemente li studi uostri, ue ne sete tornato à goderui la patria, & la casa uostra, non meno d'honore, & uera gloria, che d'ottime lettere, & di bellissimi costumi ripieno. ò ueramente felice, anzi pur felicissimo, & piu tosto beato uoi, il quale in quegli anni, che gli altri sogliono appena incominciare, hauete si può dire compita l'opera uostra; & ui trouate non solamente ricco dell'intelligenza delle tre lingue piu belle, ma abbondeuole anchora, & ornato di tutti i precetti, & ammaestramenti filosofici: i quali ui potranno & nella speculatione delle cose diuine, & nell'attioni dell'humane guidare sicurissimamente: onde à uoi lode non picciola, & altrui grandissima utilità potrete acquistare nell'una uita, & nell'altra: ilquale, se non m'inganno, è il uero fine de gli huomini, che di tal nome sono degni, come uoi sete. dellequal cose tante, & tali non posso non hauerui una dolce, & amoreuole inuidia; & me ne rallegro tanto con esso uoi, quãto richiede l'amistà, & scãbieuole beniuolenza nostra: laqual, come penso, che per questa lontananza nõ habbia à scemare dal canto uostro

in alcuna parte, cosi son certo, che dal mio crescerà in molte. M. Benedetto, ilquale u'ha scritto à lungo, tollera l'altre sue sventure prudentissimamente, & di questa ultima si ride. Egli ua seguitando quelli studi, che cominciò quādo erauate qui uoi, & credo che tosto ue gli potrò mandare: ma perche hora non ho piu tempo, farò fine, riserbandomi à supplire à tutto quello hauessi mancato, per questo altro procaccio. M. Battista, & M. Domenico, & io ui salutiamo. State sano. Da Casaglia.

A' piaceri uostri

Carlo Strozzi.

AL MOLTO MAGNIFICO MESSER MARINO GEORGIO.

Hauendo hoggimai, cō l'aiuto di Giesu Christo, determinato quale habbia ad essere la mia uita, mentre che questa mia peregrinatione harà à durare in terra, non mi è parso, Patron magnifico, tardare piu di scriuerui; & di fare, isprimendoui il cor mio, quel debito con uoi, ch'io ho sempre conosciuto, hora conosco, & cosi nell'auenire conoscerò, douersi per me fare. Io fermamente credendo, & chiaramente uedendo gli animi nostri essere ad altra miglior uita di questa ordinati; & potersi dal solo uero mediatore Giesu benedetto indrizzare al camino, ch'al cielo do=

pò un qualche tempo gli conduce ; emmi parſo douere liberamente, & ſenza altro riſpetto abbãdonare per ſuo amore la patria, e parenti, gli amici, gli honori, & quelle poche mondane ricchezze, ch'io mi ritrouaua ; & allegramente, togliendo la croce ſopra delle mie ſpalle, ſeguire il mio dolce creatore, dolce rendentore, dolce ſaluatore Gieſu ; per potere piu ſicura, & ageuolmente, dopò queſta breue, incerta, & miſera noſtra peregrinatione, ritrouare, nella ſola miſericordia del mio Signore fermandomi, la uera patria mia celeſte ; gli miei cari, & non ben conoſciuti parenti; gli amici, che ſono gia di queſta uita paſſati in gratia del Signore, & che per lo inanzi paſſeranno ; gli honori non d'uno picciolo Senato, non d'uno terreno Imperadore, ma de gli angeli ſanti, & di tutte le ordinate ſchiere de i ſpiriti beati ; i quali tutti inſieme inſieme ſogliono ſempre (coſi piacendo al loro Signore Gieſu Chriſto) rendere un tale honore à coloro, che di ſeguirlo in tutto non ſi ſchifano ; quale qua giuſo in terra gli huomini tutti non ſono unitamente baſtanti d'ottenere : & accioche in una ſola parola io eſprima il uero, per potere eternamente godermi quella infinita bellezza, quello immenſo ſplendore di Gieſu benedetto ; ilquale (ſua dolce mercè) non riſguardando punto alle ſceleratezze mie paſſate, mi ha con ſi chiare, & manifeſte uoci gridato nel cuore, ch'io d'uno inuecchiato ſonno ſuegliandomi, mi ſon pure dietro à que' ſanti gridi con l'aiuto di ſopra indrizzato. & perche da loro m'ho ſempre ſentito chiamare alla religione, à queſto ſolitario boſco, alla dolce, & quieta uita, che in eſſo ſi ritrouaua ; ſappiatelo uoi inſieme co gli altri amici miei, che io mi ſono, à guiſa di pouero romito,

per raffermare in lui ; & menare questo poco di uiuere, che m'auanza, lontano dalle genti, lontano da rumori, lontano da quelle perturbationi, ch'io ho pure ne gli honori della patria mia sentito, et che tutto dì per gli infortunij suoi, mentre ch'io u'era, si sentiua ; & uoglia Iddio che non si senta anchora, & iui, & per tutta questa misera Italia, preda hoggimai de gli inimici suoi. & benche tra questi abeti, tra queste ualli i mi creda sentire le perturbationi del mondo, pure sperando in colui solo, che ad esso m'ha si uiuamente chiamato, penso piu ageuolmente poterle senza offension del mio Signore tollerare : ne posso fare, ch'io non speri, & fermamente creda, che'l mio dolce Saluatore habbia, mentre ch'io sarò qui giuso in terra, ad essere della salute mia cosi geloso, come suole essere il uero, & buono amante della cosa amata: che se noi uogliamo con l'occhio diritto della mente bene considerare, siamo noi tutti, & maggiormente quelli, che abbandonano il mondo per seguirlo, cosi teneramente amati da lui, che pure à ripensarlo è merauiglia. con questo aiuto del geloso amante mio, & infinitamente misericordioso Iddio, come posso io temere d'essere, non dico perturbato, & dall'inimico nostro tentato, (che pure io sono in carne, & in terra à guisa d'huomo uiuo) ma nelle perturbationi, nelle tentationi cosi ageuolmente suffocato, come io temer doueua nel mondo? Tutto adunque allegro, tutto contento, tutto pieno d'una dolce, & uiua speranza, mi sono in questo solitario luogo per fermare, & con l'animo sempre drizzato à Giesu Christo per uiuere questa eremitica uita, meno aspera, anzi piu commoda assai di quello, ch'io pensaua, & che è dal mondo creduta. uoi da me piu hora,

che'n uerun'altro tempo, amato Messer Marino, se'l mio, & non il picciolo uostro contento del conuersare meco ui è punto caro, se la mia quiete, la mia salute, la mia totale sodisfattione ui è, come essere deue, grata; rallegrateui; cõtentateui della mia futura uita; ringratiate Giesu Christo, che mi habbi di que' lacci tratto fuori, de' quali io debile, io superbo, & uano giamai non harei potuto scappare. drizzate l'animo uostro nella uita, che sete, à lui, tal'hor pensando à beneficij riceuuti, forse piu, che alcun' altro simile à uoi; & non ui mostrate ingrato di quelle gratie, ch'egli ui ha sopra molt'altri donate: & questo farete ogn'hora, che ritrahendoui à guisa di lumaca drento di uoi stesso, cercarete di nettare le macchie dell'animo uostro, pentendoui de' passati errori; accioche poi il diuino splendore in esso rilucendo, possa insiememente si raccenderui, & illuminarui, che à uoi facile sia trouare il sentiero, che in quella uita, doue hora sete, ui possa senza ingratitudine alcuna à lieto fine, coll'amore di Giesu Christo condurre. State allegro, & contento; & salutate la uostra buona consorte, la madre, & le figliuole uostre: et sempre confortatele, come ben sapete, & tenuto sete, all'amore, non di uaghezze, non di piaceri del mondo, che pure passano come ombra, ma di quella celeste patria, doue sarà tra l'altre donne quella piu prezzata, piu rilucente, & uaga, che'n questa uita piu humile, piu casta, & piu pretiosa si harà tra molte dimostrata. Vago sono della salute di tutte loro, come della propria mia; & per questo rispetto à simil ufficio ui conforto: & se non sarete tale, che à farlo ui mettiate; io le prego tutte per l'amore di Giesu Christo, che esse uoglia-

no almeno questa carità usare con uoi, & ritrarui, se pur sarete entrato, che no'l credo, dalla mala ambitione. raccommandatemi al uostro da ben cognato; & al uostro Leze, & al Dandolo uostro, & al mio carissimo Rhamusio; Ne ui sia graue, andando à uisitare il nostro Reuerendo frate Francesco Zorgi raccommandarmi molto alle calde orationi sue; & dirli che questa uita, in ch'io mi trouo, non è tale in asprezza, quale ho sempre esistimato essere la sua. & che per questo harò sempre grate le orationi sue; pensando, ch'egli, si per il continuo giouare al prossimo suo, come per l'asprezza maggiore da molti canti della uita sua, habbia tanto meritato appresso il mio Signore, s'à lui, & non ad altro harà sempre drizzata la mente, che mi potrà grandemente giouare. & se con qualche dotto, fedele, & buono ricordo egli penserà d'essermi nella uita, ch'io sono, utile, harò sempre caro di hauerlo da lui, di leggierlo, & di metterlo poi in quel construtto, che dal mio Signore mi sarà posto nel cuore: nell'amore, & timore delquale, io ui prego, che sempre uogliate stare. l'istesso dico al uostro fedele, & da me grandemente amato Bartholomeo, & al nostro Messer Nicolo Tiepolo, liquali tutti non u'incresca per nome mio salutare. Tutte le cose dette à uoi, con queste mie inordinate parole, ui sieno anchora per nome del nostro Messer Sebastiano dette: ilquale, con animo acceso dell'amore di Giesu Christo, uuole tra questi piaceuoli boschi menare la sua uita: è tutto allegro, tutto contento; & à pensare alla futura uita, meco insieme ui conforta, & sempre conforterauui. ilche facilmente farete, se uorrete il giorno per un breue spatio di tempo pensare al suiscerato amore, che Giesu

Christo ci porta ; & come patientemente egli, per l'infinita sua misericordia, ua tollerando i nostri cosi graui errori, piu tosto sempre, à guisa di pietoso padre, con lusinghe richiamandoci à lui ; che, come seuero giudice, punendo gli eccessi nostri . & pure noi cosi ciechi, questo non uogliamo rimirare, ma solo cerchiamo di commodatamente passare questa nostra uita, anzi piu tosto questa uera morte.

Nell'Eremo, anzi piu tosto in un piaceuole monasterio .

Vicenzo Quirino, hora frate Pietro, uostro come prima .

AL MAGNIFICO GIVLIANO DE' MEDICI.

Odo Magnifico generoso, che la gia dolce patria mia è tutta uolta à posare ogni sua passata differenza co'l mezzo uostro nelle mani del nostro Signore : odo, che uoi uero seruo di Giesu Christo, ui sete, come sempre mi hauete promesso, per affaticare in ridurre con sicurezza di quella Republica, da uoi sempre istimata, una uera pace tra Christiani : sento il Crucense per simili effetti ritrouarsi gia buõ tempo in Roma. delle quai cose tutte (si ami la conscienza uostra testimonio) ne ho preso, & prendo quella consolatio=

ne, che à me gia Venitiano, uero amico uoſtro, & ſeruo di Gieſu Chriſto, ſi conuiene . niuna coſa à quella hoggimai da Chriſtiani troppo cõbattuta patria potrà eſſere di maggiore giouamento, che queſta : niuna, che piu laude apporti al noſtro Santiſſimo Padre : niuna, che piu fermi la pace tra Principi Chriſtiani, che piu inalzi il nome uoſtro in queſta uita, & dopò morte anchora ; ne che nella celeſte, & uera patria noſtra ui poſſa un tanto merito donare . ſeguite queſta ſanta, & generoſa impreſa . abbracciate quel Senato con tutto il cuore . che ſe un tratto ui ſtringerete inſieme, trouarete fede, fermezza, amore, & in ogni uoſtra fortuna uno aiuto tale, che forſe à gli altri non lo potrete appareggiare . Deh Magnifico, ſopra quant'altri conoſco al mondo, caro, ſuegliateui queſto tratto ; ſcacciate ogni riſpetto, ogni altro particolare affetto, che pochi però ſempre furono in uoi ; & ſtringete l'animo, & il cuore del uoſtro ſantiſſimo fratello, che in queſta da Gieſu Chriſto portagli occaſione non manchi di condurla à fine. Vederete, raſſettati che ſeranno Venitiani, una ſoda, una fermiſſima concordia dell'Italia tutta, & de' Signor Chriſtiani, che ſi trouauano in guerra : ſentirete in breue tempo l'impreſa, tanto da uoi deſiderata, contra infideli eſſere ben fondata, eſſer ridotta à termini, che altramente poco potete ſperare che ſi riduca . O' buon Gieſu, come ſono, & ſempre ſeranno le marauiglie tue grandi . & chi l'harebbe mai creduto queſti paſſati giorni, che nelle mani del buon Leone, co'l mezzo del ſuo Magnifico fratello, fuſſe la pace, & la guerra ? fuſſeno quelle diſcordie tutte, che hanno tenuto, & tengono la Europa tutta in ſcompiglio? ſempre ſij tu benedetto, ſempre lodato, ſempre glorificato .

riconoſcete Magnifico di giorno in giorno, d'hora in hora le gratie immenſe, che'l ſignor ui porge; & ſubito, riceuuta occaſione di piacerli, non ui moſtrate pigro, non lento in menarla à fine. & qual piu grande, piu bella occaſione di fare opera grata al Signore, che'l ponere in pace l'Imperatore de' Chriſtiani, il catholico Re di Spagna con quella, che meritamente s'ha potuto, & puo tra l'altre dimandare Republica Chriſtiana, per il molto, & molto ſangue, che gia tanti, & tant'anni han ſempre ſparto contra infideli i cittadin di quella? certo io per me non uedo à queſti tempi coſa, che poſſa piu lode, piu merito apportare alla ſanta ſede di Pietro, & al noſtro Beatiſſimo Padre, ne che piu ſia per indrizzare ogni riforma, ogni impreſa contra infideli à termini deſiderato. Voſtra ſia queſta trattatione, uoſtra queſta cura. udite chi cerca il bene, fuggite le uenenate lingue de' maligni, non ui fidate di ogni uno: ſiate ritenuto con queſto hoggimai tanto nominato Crucenſe. cognoſco ingenium hominis, & uoi uſando la ſolita prudentia lo conoſcerete. & ſe indrizzerà l'opera ſua à pace, come è tenuto, uditelo uolontieri: tendendo ad altro fine, non ui fidate, ne prendete il ueleno coperto di mele. perdonate al troppo amore, che io ui ho ſempre portato, & porto, & alla troppo baldezza, che donata mi hauete. amate Gieſu Chriſto, & ſiaui raccommandata la cauſa ſua. Dell'Eremo.

F. P. gia Vicenzo Quirino.

BEMBO.

Molto Reuerendo Signore: Messer Giouanmatheo Bē=bo nipote di uostra Signoria con la sua ufficiosissima hu=manità è uenuto à ritrouarmi; & di sua mano mi ha appresentato il dotto Sonetto di uostra Signoria non potrei esprimere la contentezza, ch'io ho presa, uedendo serbarsi tanta memoria di me nella mente di tal persona. ringratio Dio, che mi conserua nella gratia di cui tanto honoro. & benche questo fusse à bastanza à tenermi contento, pure il dono di uostra Signoria è stato tale, che meritaua piu ho norato soggetto del mio; ma in piu nobile, forse il ualore, & cortesia di uostra Signoria, non dimostraua cosi aper=tamente la forza sua; perciò che quella è singular uirtu, che da lume alle cose oscure, & uita alla morte. onde posso ben dire, che s'alcun bel frutto nasce da me, da uoi uien prima il seme. io per me, son quasi un terreno asciutto, colto da uoi; & il pregio è uostro in tutto. A quella par te, che uostra Signoria mi conforta à non turbarmi per le repulse de gli honori nostri; ne dirò tanto, che per l'auenire uiua in qual si uoglia humile stato nella patria mia, sem=pre riputerò hauer guadagnato assai, hauendomi uostra Si gnoria con la forza della penna, & de suoi inchiostri fatto per molti secoli apparere uia piu di quel, ch'io sono; hora arrecomi tutto à bene, poscia che nel male, io ritrouo me=dicina, che mi accresce la uita; & tenendo si honorata memoria di me un tanthuomo, poco conto debbo far'io, se molti altri se ne scordano: per la morte de' quali il tempo annullerà si i nomi loro, che chiaramente si conoscerà al=

lhora,

lhora, quanto piu uaglia il ualor d'un solo, che il poco sapere di molti. S'io non rispondo alla prima parte, oue V. S. dice, che io mi sforzi pareggiarmi all'honorato mio Zio; lo fo pensatamente; non potendo ne à uostra Signoria, ne à me stesso promettere tanto. Altro non ho, che dire à V S. se non pregare Iddio, che mi conserui in questa gratia, ch'io mi ueggio appresso di quella; & faccia, ch'io hora con semplici parole sia sufficiente à ringratiarla d'uno obligo eterno. Quando ella uedrà i gentilissimi Monsignor Breuio, & M. Luigi Priuli, si degnerà farmi loro raccommandato. Signor M. Cola attendete à uiuer sano, & amarmi.

Di Vinegia

Girolamo Quirino.

AL SIGNORE MESSER MARC' ANTONIO MICHIELE.

Molto Magnifico, & osseruando Signore: In tante cose V. S. mi mostra lo amore, che mi porta, & la cura, che tiene sempre di far per me; che di necessità mi costringe ad esserle perpetuamente obligato. Certo con dispiacer sommo ho inteso la iniquità usata contra di me per quel non so chi ribaldo falsario, che uostra Signoria scriue farsi mio conoscente, & famigliare, & anco Napolitano; che saria impossibile. Deue essere uscito da qualche uil Proseuca, ò di Calabria, ò di loco piu ignoto, & per imbellirsi si fa

di Napoli, & mio amico; che posso io giurare (& non pecco per memoria) in mia uita mai non hauer inteso tal nome, non che conoscere si cattiua bestia: & siane questo lo argomento, che tenendo tali costumi, & essendosi discouerto à tanta ribalderia, nõ potrebbe con me hauer hauuto mai conuersatione: & qualunque sa li modi, & la uita mia, ò mi ha sol uisto una uolta, non potria per niente credere, che di si fatti animali io potessi dilettarmi. allego in questo V. S. istessa, e Guido mio compare, dal quale non hebbi mai lettera sopra tal materia; ne sapea nuoua di loro gran tempo è; & ne ringratio quella me ne habbia donato auiso. Ma M. Pietro Summontio, pochi di sono, era stato auertito di quanto V. S. li scriuea: & credo le rispose quel, ch'io imposi. hora quei tuoni si sono scouerti in pioggia; & ho ueduto, come ha ben trattato il nome mio. mi rincresce hauere à combattere co'l uento; Dio glielo perdoni, che mi ha fatto passare per la testa quelli pensieri, che perauentura non ci passarono mai. Io non mi ricordo, infino à questa età, hauere dispiacciuto mai à persona, ne grande, ne picciola: & priego Dio mi toglia questa uolontà; non dirò piu. ben dico che la ingiuria mi è stata fatta in quella terra, donde io meno l'aspettaua. non expectato uulnus ab hoste tuli. che altro è questo, che un libello famoso? in ogni terra, & massime nelle Republiche, tal delitto si punisce. se lo ha fatto per darmi honore, io non ne lo ho pregato, ne deuea esso (poi che mi era tanto famigliare) farlo senza farmelo prima sapere. se per farmi dispetto lo ha fatto, potrebbe ben essere, che qualche di cadesse sopra la testa sua. si scusa farlo per uiuere, uada à zappare, ò à guardar porci, come

forse è piu sua arte, che impacciarsi in cosa, che non intende. se si è guidato con quella grossera astutia, mandar fuori li falsi, perche io facci seguire gli altri, resta ingannato. Le cose mie non meritano uscire fuori, & questo non bisogna che altri mel dica, che Dio gratia il conosco io stesso. gli ricordo sia sauio: che tante spronate mi potria dare, che mi faria estendere il braccio infin là. melius non tangere clamo. se pur è uero, che esso mi conosca, non mi conosce si uile, ch'io habbia à comportare queste corna. se è prete, dica la messa, & me lasci stare senza fama, che non la uoglio per tal mano. ben ho signori & amici in Venetia, à chi potrei ben securamente commetterla; & so che, per loro humanità, pigliariano ogni affanno per me. ma non sono à quello anchora. Restami supplicare V. S. se si puo, prouedere, ch'io non habbia piu di queste percosse, che certo non le merito; & massime che mi siano date sotto tal clipeo da quella Illustr. Sig. dalla quale per l'affettione, che sempre le ho portata, & porto, aspetto honore, rileuatione, & grandezza, & non abbattimento del nome mio. Raccommandomi alla S. V. al S. messer Andrea Nauagiero, à Guido, & à qualunque altro mostra amarmi. Di Napoli.

Iacomo Sannazaro.

A' M. MARC'ANTONIO MICHIELE.

Molto Magnifico, & honorando Signore. Il Signor segretario M. Girolamo Dedo con la sua ufficiosi.

humanità è uenuto à casa mia, et di sua mano mi ha presentato la gratissima lettera di V. S. co'l bello, & singulare uaso di porcellana, che ella mi manda. non potrei esprimere la consolatione, ch'io ho presa, uedendo di me serbarsi tanta memoria nel petto di tal persona. Ringratio Dio che'l priego di Ausonio in me si adempia, sim carus amicis. & benche questo solo bastasse à tenermi contento; il presente da se è tale, che meritaua miglior casa, che la mia: ilche quāto piu conosco, tanto in maggior obligatione mi trouo. non nascōderò il difetto mio, hauuto insino dalla pueritia; se pur difetto si puo chiamar à tempi nostri quello, che ad Augusto fu dato à nota; dilettarmi di simili suppellettili. pare che V. S. sia stata indouina dell'animo mio. benche in parte l'ho pur raffrenato co'l freddo della età: che ne oro, ne argento mi fu mai si caro, quanto queste delicatezze: & per uenirmi da V. S. nō lo cambiaria con lo smeraldo di Genoua; & sarà serbato appresso di me, come una finissima gioia, in memoria del mio amorosis. & uirtuoso M. Marc'Antonio. Son stato un poco tardo à responderle non per negligentia ueramente, ma per la indispositione del tormentatissimo stomaco; caso, che à pena mi lassa respirare. di sorte che mi fa essere inimico di carta, di penna, & di libri, & pur ci ualesse. Questa è la prima uolta, che ho potuto fare questa tumultuaria risposta: alla quale V. S. darà uenia per sua uirtu: & si renda certa, che io uorrei scriuerle un libro, se potessi, non che una lettera, per renderle le debite gratie, & sodisfare in alcuna particella à tanta obbligatione. Parmi souerchio offerirmi à chi tiene potere di commandarmi, & disporre di me. Di uera stracchezza mi bisogna far fine.



V. S. mi perdoni per amor di Dio. Di Napoli.

Iacomo Sannazaro.

A' M. MARC'ANTONIO MICHIELE.

Magnifico Signore, & da fratello honorando. Se alle soauissime lettere di V. S. rispondo piu tardo, che quella espettaua, la prego non me lo ascriua à negligentia, ò à tepidezza di amicitia, uitij da me molto alieni. Ci son state molte cause; la prima, che le uostre lettere peruennero piu di due mesi poi, che furon date: appresso, che cosi dopo quelle, come per auanti, son stato afflittato, & anchora sono da diuerse infirmitati: lequali mi son fatte gia si famigliari, che quasi mai alcuna di esse da me si discompagna. Ne anco negarò, che & per natura, & per lungo costume son in tal modo habituato, che come, doue bisogna, nissuno in seruire gli amici è piu di me ufficioso, cosi in scriuerli nissuno è meno accurato, ò, per dire meglio, nissuno piu lento: & questo, perche giudico la uera amicitia tra buoni, & letterati, poi che una sol uolta è ben fondata, non hauer bisogno piu di amminiculi di lettere, ma per se medesima sostentarsi, & ogni di ponere piu alte radici. Come che sia, se V. S. non resta cōtenta delle escusationi predette, le dimando perdono del mio tardo rispondere: & quella uenia, che forse per giustitia potria dinegarmi, la prego, per cortesia, & generosita di animo me la conceda. Di Napoli.

Iacomo Sannazaro.

Magnifico cõpare, & fratello, Le uoſtre lettere in quella parte, oue del uoſtro incolume giungere coſtà m'auiſate, mi ſono ſtate gratiſſime: ma, doue cõ tãto affetto della perdita di coſi nobil patria, & di coſi cari amici ui dolete, nõ poco di noia eſſe mi hanno data. Percioche hauendoui io ſempre per l'adietro ne caſi auuenuti à uoi ueduto ſi fattamente armato, che con lo ſcudo della uoſtra prudentia erauate atto à difenderui da qualunque colpo della fortuna; hora ui ueggio da queſta ueramente acerba puntura coſi traffitto, che gran dolore ſentendo da queſta uoſtra paſſione, pietoſo, & debito ufficio ho ſtimato che ſia per eſſere il mio, à metterui dinanzi à gli occhi quelle coſe, che uoi inãzi à queſta uoſtra ſciagura coſi chiaramente haureſte uedute, come eſſe hora ui ſono dal uelo del uoſtro dolore cõteſe. Grandiſſima ueramente è la perdita, come dite uoi, di coſi nobil patria: & io u'aggiungo di quella patria, nellaquale tanti anni, & tãti ſecoli la uoſtra famiglia con ſuo honore, & con utilità di lei è ſtata illuſtre cittadina. Grandiſſima è la perdita de gli amici: iquali al preſente ſperauano di dar à uoi il premio delle uoſtre uirtu, & à ſe acquiſtare honore della uoſtra amicitia. & ſo ben io, che ogni ſubita mutatione delle coſe ſuole con una grã perturbatione, & quaſi con una tempeſta dell'animo auenire. Ma di tutto cio, che fin'hora ui pare d'hauer perduto, io iſtimo che uia maggior danno ſiate per hauere, ſe anche uoi ſteſſo ui perdete: che mi pare che la mutatione della fortuna non debba punto mutare l'animo uoſtro coſtante & prudente: colquale nõ ſolamente uoi, & la uo=

ſtra famiglia, ma anche molti de' uoſtri amici ſolete regge=
re, & conſigliare. Non uogliate adunque tanto ricordar=
ui la preſente calamità, che ui ſcordiate uoi ſteſſo: & ue=
drete quello, ch'io ui dico eſſer uero: che ſe ui dolete per de=
ſiderio del paſſato bene, uedrete che niente, ò poco di bene
fin qui hauete perduto: uedrete che niẽte di nuouo, & in=
uſitato è à uoi auuenuto: & che la fortuna incontro à
uoi non ha punto il ſuo coſtume, & la ſua natura muta=
ta. ella è ſempre inſtabile, incoſtante, & cieca. anzi piu
toſto douemo dire, che anche in queſta uoſtra ſciagura ella
habbia uſata la ſua propria, & natural conſtantia: ch'è
d'eſſer ſempre incoſtante, & di non ſtare mai in un me=
deſimo ſtato. Ella era tale, & non altramente ella era,
quando ella ui daua ſperanza di qualche gran bene, &
moſtraua di uolerui eſaltare. & s'ella u'ha coſi à mez=
zo'l corſo abbandonato, ditemi un poco, chi è quello coſi fe=
lice, che ſicuro ſia, che ella un di non ſia per abbandonarlo?
Volete uoi uedere che niente del uoſtro hauete perduto?
conſiderate che ſe uoſtre fuſſero ſtate quelle coſe, delle quali
ui dolete, in niuna guiſa perderle nõ haureſte potuto. pen=
ſate uoi che ſia da eſſere molto caro iſtimato quel bene, il=
quale ſempre ſu l'ale per dipartirſi, & fuggirſene ſi ſtia?
ilquale à noi co'l ſuo fuggire ſia per arrecare una infini=
ta noia? anzi ui dico io, ſe la felicità preſente ritenere non
poſſiamo, & ſe ella da noi partendoſi, infelici ci debba la=
ſciare; che coſa ſi puo dire che ella ſia, quãdo à noi ne uie=
ne, ſenon una certiſſima arra di douerne fare infelici? per
cioche colui è ueramente infelice, che à qualche tempo è ſta
to felice: & ueramente intende, che coſa ſia il male, colui,
che ha prouato il bene. & però conſiglio è il fare con la

patientia leggiere quelle coſe, che dalla forza coſtretti, noſtro mal grado, conuenimo patire. che coſa è altro l'eſſer impatiente di cio, che mutarſi, ò altramente eſſere non puo di quello, che ſtato è, ſe non eſacerbare, & accreſcere il ſuo proprio dolore? Ma ſe io u'addimanderò, ſe uoi credete che'l mondo ſia da un ſupremo intelletto con ragione gouernato; non direte uoi che ſi? non mi confermerete appreſſo, che da queſto intelletto ſieno & le grandi, & le picciole coſe ordinate, & rette? & che niuna coſa non ſi fa quaggiù, che da lui colaſù non ſia uoluta, & permeſſa? non credete appreſſo, che non eſſendo dal finito allo infinito proportione alcuna, la uiſta de' mortali, che è picciola, debole, & inferma, non puo nel profondo, & inuiſibile diuino ſplendore fermarſi, ò ſcorgere coſa, che ſia nel ſuo ſecreto? certo ſi lo credete. Credete uoi che da queſta mente del mondo, che è una bontà infinita; poſſa mai altro, che coſa buona auuenire? mi direte che nò: ma pur non ſo che ui dorrete, dicendo che'l uoſtro eſilio à uoi non pare, che buono ſia. Ma leuateui datorno queſta paſſione, & ſanamente giudicando il uero ſcorgete; & ſe uoi uedete, che tutto quello ſi fa al mondo, ſi faccia co'l gouerno d'un ſolo, ilquale con cauſe à uoi incognite ſempre fa bene, & mai nõ fa male; uogliate anche credere che queſto uoſtro eſilio ſia da queſto infallibile conſiglio per bene auuenuto. Chi ſa, che per queſta uia ò piu che mai grato non ſiate per ritornare à gouernar con gli altri la uoſtra nobil patria, & à godere i uoſtri cari amici; ò qualche altro bene à uoi, & alla uoſtra famiglia non ſi apparecchi? O' quanti hauemo noi ueduti per mezzi noioſi, & doloroſi eſſere à ſomma felicità, & gloria perue=

nuti, & dopo ſimili eſili, eſſere con ſua ſomma laude ſtati reſtituiti nella patria. non ſapete uoi quello, che à Camillo, Lentulo, Cicerone, à Temiſtocle, ad Ariſtide, Milciade, Cimone, & à tãti altri Greci, & Romani ampliſſimi cittadini auuenne? non hauete ueduto nella uoſtra città molti, & molti, à quali l'eſſilio di queſta città è ſtato quaſi un'adito da potere al mondo dimoſtrare il loro ualore? & hanno, mentre uiſſero, lodeuoli, & egregie opere operato, & morendo ſi hanno un'immortal gloria partorita? tra queſti fu il Magnifico, & Illuſtriſſimo Carlo Zeno: & à noſtri di il Sereniſſimo Grimani fu dall'eſſilio riuocato, & alla ſuprema dignità di queſta Republica condotto. ma che ui debbo io piu dire? ſe non che queſta uita è come un ſogno; nel quale l'anima dorme, mentre ella è accecata dalle tenebre di queſta carne, non altramente che ſi faccia il corpo la notte da graue ſonno oppreſſo. & è da credere che non ſiamo da Dio creati per fermarci qui: percioche rariſſimi ſono coloro, iquali molto piu di amaro, che di dolce nõ ſentino in tutto'l corſo della uita loro: ſi come il dottiſſimo, & clariſſimo noſtro Triſſino ci dimoſtra. che è neceſſario ad ogni modo nell'entrata di queſta uita piu d'amaro, che di dolce guſtare. & la ſorte di felicità de' mortali è tale, che ſempre l'huomo è in nuoui penſieri, & ſollecitudini: & la buona uentura ouero nõ ne uien mai data à pieno, ouero poco ci dura. queſti abbonda di ricchezze, ma d'eſſere ignobile ſi uergogna. Queſt'altro nobile, & pouero uorria la ſua nobilità con la ricchezza permutare. Quell'altro ricco, & nobile, perche non ha figliuoli ſi lamenta. & chi ha figliuoli, ſe gli ha triſti, uorrebbe eſſerne priuo: ſe gli ha

buoni, teme mai sempre di perdergli. & chi ha questo, et quell'altro, sarà poi ò del corpo, ò dell'intelletto infermo. Onde auuiene, che nõ è alcuno, che cõ la cõditione del suo proprio stato s'accordi. & non è da credere, che Dio ci habbia fatti per hauer molto male, & poco bene, si come in questa brieue & trista uita habbiamo: perciò è da fermare le nostre speranze altroue: & auuenga che puo, è da stimare che buono sia tutto quello, che accade. ilche se à noi forse par male, giudichiamo che non cosi sia, ma cosi à noi falsamente appaia, perche non possiamo per la nostra infirmità scorgere le cagioni delle cose. Considerate compare, che colui solamente è misero, che si reputa esser misero: si come colui ueramente è ricco, che di poco si contenta. & la felicità, & la buona fortuna non consiste ne i magistrati, & nelle ricchezze, ma si nell'equalità del desiderio. Onde à me pare che ciascuno possa da se la sua fortuna buona formarsi: ne temere che auuerso caso, ò strano accidente nocere gli possa. Volete uoi uedere, che la uera felicità dell'huomo non puo in questa uita acquistarsi? ditemi un poco, chi aspira à questa felicità, ò che sa, ò che non sa, che ella sia per mutarsi: se non sa, come puo esser felice colui, che sia ignorante? se sa che le rote della Fortuna sono instabili, forza è che tema di perdere il bene, che possiede, sapendo certo di douerlo, quando che sia, perdere. & à che modo puo esser felice chi in continua paura si ritroua? dir mi potreste, che chi non fa molta stima di quello, che tiene, non dee temer di perderlo. ui rispondo, che non puo esser fatto felice colui da quel bene, che poco stima. Et che ogni felicità di questa uita perdere ci si cõuenga, nõ fa bisogno altro dire, se nõ che i colpi ineuita=

bili della morte tutti ad un modo ci finiscono, & ogni cosa disperdono: si come la subita, & à tutta la città lagrimabile, & à noi dolorosissima morte di M. Leonardo Lauredano nostro cosi amaramente, come chiaramente ce lo ha dimostrato. Queste cose, ch'io ad altro tempo ho da uoi udite, & apparate, mi son mosso hora à dirleui, non per insegnarleui, ma per farleui conoscere si come uostre: che uoi forse, dall'acerbo dolore abbagliato, uedere non potete. Non sete uoi quell'istesso, che al uostro da noi dipartire mi diceste, che l'essere soggetto à questi Illustrissimi signori era una grandissima, & sicurissima libertà? & che erauate per essequir le loro deliberationi, anchora che piu aspre ui fussero parute? & che, non meno che la giustitia, è da laudare la loro clementia? Della quale sperauate tanto, quãto era l'inestimabile uostro desiderio di giouar cõ la fatica, con la uita uostra, & de' uostri figliuoli à questa eccellentissima Republica. Sperate adunque, & uiuete: ch'io spero, che perche uoi sete huomo da nõ essere perduto, et perche questi Illustrissimi Signori sono prudentissimi, siate per rihauer tutto il perduto, & d'auanzo assai. se punto di giouamento ui hauranno le mie parole donato, mi serà gratissimo, ch'io habbia almeno una uolta fatto beneficio à cui molto & debbo, & desidero: se elle non ui haurãno giouato, non mi sarà stato molesto l'hauere questa pezza con uoi ragionato. Mi raccõmando à uoi, alla magnifica mia Comare, salutando la brigata. Di Venetia.

Compare, & fratello
Marc'Ant. da Mula.

* . . .

Meſſer Giouanbattiſta mio ualoroſo . Mi rallegro della opinione, che uoi portate di douer eſſere à Lucca, nō perch'io ſtimi certo di hauermiui à trouare, ma perche mi ſarete piu uicino ; onde io potrò hauere piu freſche nouelle di uoi . & forſe ui ſarò io anchora . benche io non uorrei uenirui, ſe non per fermarmi ; che tanto deſidero io ciò, quanto uoi di uenire à Roma : doue uenuto, ſpero (colpa del corrotto uiuere di queſti preti) che conoſcerete che fedel mente ue ne ho ſconſigliato : concioſia coſa ch'io non penſi, che l'animo uoſtro nō ſia per rifiutare quello, che il mio diſdegna, & odia : cioè tante ſcelleraggini, quante non ſono nel reſto del mondo : ſi che con ſopportatione uoſtra, & di chiunque uede corto, io uoglio uiuere à Iddio, à me ſteſſo, & à gli amici : & godermi, che potrò farlo, d'uno honeſto otio delle lettere queſti pochi anni, che mi auanzano . Il qual penſiero ſpero di douer toſto mettere ad eſſecutione . ſi che uoi, ſe uolete che io creda, che ui piaccia di uiuer meco, cioè di philoſophare, riuolgete l'animo à uiuere nella patria : doue io uoglio ridurmi, & rimoſſo da tutte le paſſioni uiuere coſi uirtuoſamente, che uoi habbiate con molti altri da inuidiarmi ; & all'hora quando ſarete ſatio di queſta uita (che douerà eſſer toſto) mi giudicherete, ſe non ſauio, almeno molto aueduto . ne hora douete credere ; che queſta mia deliberatione naſca da altro che da giudicio : percio che potete penſare che non uenga da nō ſapere fra tutte le nature de gli huomini accommo=

dare la mia; che lo so fare: ne anco, perche io non duri uolontieri fatica; che uoi potete, & molti altri con uoi, hauer compreso dalle attioni mie, ch'egli è altramente, & che io abborrisco quelle persone, che uiuono indarno, & solamente pensano al uentre, & à piaceri. Non douete anchora credere, che proceda, perche io ricusi la seruitu, come seruitu: che lasciamo stare, che horamai potrei farlo, & uiuere in Roma secondo il grado mio assai acconciamente, io ui dico tanto, che quasi che la natura m'hauesse fatto nascer seruo, che pur sapete che non solamente son nato, ma uint'otto anni senza padre uiuuto libero; & posso anchor dire senza madre, percio che ella ò per l'affettione che ella mi portaua, ò per la sua piaceuol complessione, mi lasciò sempre in mia libertà, io so tanto bene, & con si fatta humiltà sottopormi à queste leggi di seruitu, che direste che io non sapessi fare altra cosa con tanta destrezza, & sollecitudine, ne cosi perfettamente: ma nasce, come io u'ho detto, da uero giudicio: percio che non solamente da questi illustri per ricchezze non si puo hauere, ma non si puote anchora sperare premio, che sia di lunghe fatiche, ò di rischio di morte; se l'huomo nõ si riuolge ad acquistar per uie dishoneste; perciò che essi non carezzano, & non esaltano se non adulatori, & quelli, che sanno per alphabetto le habitationi, le pratiche, & le qualità delle cortigiane: non uogliono uedersi auanti, se non quelli, che lor parlano di buon cibi, & di uini; quelli, che sanno trouare piu secrete, anzi piu aperte uie, non dico solamente di acquistar danari per uia ordinaria, ma di uendere li beneficij; non fanno grate accoglienze, & fatti se non à quelli, li quali con piu colorate scuse sanno torre

loro dalle ſpalle li creditori, benche poueriſſimi; & mancar di fede il giorno tante uolte, quante uien loro deſtro, per piacere al Signor loro. & perche Meſſer Giouanbatiſta mio la maggior parte, anzi quaſi tutti gli huomini che habitano qui, ò laſciatiſi tirare dallo uſo uniuerſale, ſenza accorgerſene, & ſenza far reſiſtentia, ò pur perche auidi di alzarſi, uedono che niuna altra uia è ſtata laſciata aperta à poter farlo, ſe non queſta, ſi sforzano di fare quelle coſe, le quali uedono eſſer in uſo, & in credito; la onde ne naſce una moltitudine di uitij, tale quale io ui ho dipinta, & molto maggiore: però conoſcendomi huomo, non uoglio fare piu eſperienza della mia uirtu: ma uoglio laſciare queſta Babilonia, la quale io non mi merauiglio che li barbari habbino ſaccheggiata, & in molti luoghi guaſta; ma merauigliereimi io bene, ſe haueſſero fatto altramente, e merauigliomi hora, che indugi tanto à uenire maggior flagello: percio che, come per li danni, che alcuno, ò gran parte, ò tutti quei, che ſi ritrouarono al ſacco, patirono, ſia lecito à loro, & à gli altri, che non ui erano, ne ſentirono danno, rubbare, & abbracciare tutti gli uitij, ciaſcuno ſi sforza di far molto peggio di quello, che auanti il ſaccheggiamento faceano. & benche l'animo uoſtro (liberamente ui pungerò) ſia ſtato ſempre alquanto macchiato dalla auaritia mercatanteſca, tra la quale ſiete creſciuto, per non dir nodrito; & per queſto deſideriate d'acquiſtare infinite ricchezze; non recandoui per la mente, che d'aſſai meno è la natura contenta: pure io ſpero, che darete luogo alle mie uere parole, come ſolete fare: & conſidererete che le mie facultati con le uoſtre inſieme, ò le uoſtre con le mie, che le ſtimo com=

muni, basteranui : & che per qualche modo ne hauerete piu, che il bisogno : perche Iddio prouede a' i buoni, ch'io ui reputo buono, anchor che io ui habbia detto auaro, perche questa auaritia la scuso appresso di me, che ui stimoli per accompagnar la giouentu uostra di qualche ornato uestimento, & per mantenere il decoro delle lettere, & ispendere nelle cose honoreuoli, & uirtuose. & anchor perche Giacomo uostro fratello, essendo priuo di figliuoli, douera' pensare di uoler porre qualche particella del molto, che egli ha, per la esaltatione uostra : & io non manchero di esortarlo, parendomi di fare cosa non meno desiderata da uoi, che honoreuole, & debita a' lui. & s'io uerrò a' Luca, ui consumerò ogni opera : & mi do a' credere di giouarui, & di disporui poi a' prendere il mio ricordo fedele : accio che tra uostri uiuendo, ò con ogni pensiero abbracciate la uostra picciola Republica bisognosa de' uostri pari ; la quale, per quello ch'io ne ueggia, mi pare condotta a' mal termine per lo mal gouerno di coloro, che n'hanno cura : oueramente, come molti saui hanno gia fatto, seguitare la quiete, & dal regimento publico riuolgersi alla notitia delle cose: uoi aspettauate, ch'io dicessi alli strepiti giudiciali : laqual uita, & per la tranquillita' che reca, & per la soauita' della scientia con che ci diletta, è cosi utile, & piaceuole, ch'io non so se cosa è qua giu, laquale con tanto desiderio cercare dobbiamo. ecco la lunga storia ; la quale io ui ho ordita, uolendo solamente dire, che mi piacea, che fuste per douere andare a' Lucca : ma scusimi la puzza di tanti peccati : in mezzo de' quali a' mio potere m'ingegno di imitare il Sole, il quale non riceue dal fango, che tocca, bruttura alcuna : & ap=

presso la paura, che io ho, che uoi non diueniate tale, se ui conducete qui. Rimaneteui con buona pace d'animo.

Il Guidiccione.

AL REVERENDISS. CARD. DI RAVENNA.

Reuerendiss. S. mio colendiss. Quella buona semenza, che altri desidera nelli suoi campi, uostra Signoria Reuerendiss. sa ch'io son molto piu obligato à desiderar, & procurar che si sparga nelli miei. & perche hoggidi ce n'è quella carestia, ch'ella sa, io aspettaua con gran desiderio il Padre Maestro Agostino questa quaresima; sperãdo che N. Signor Dio s'hauesse à seruire di quel raro instrumento per produr qualche buon frutto in questa città: ma poi che uostra Sig. Reuerend. adopera la forza dell'auttorità sua in commandarmi, che mi acqueti, che sua Paternità habbia à restare in Ferrara; io m'imaginerò che Ferrara sia Verona; & misurerò il debito mio co'l uoler di lei, pensando che Dio l'habbia mossa à farmi questo commandamento per qualche miglior effetto di quello, ch'io dissegnaua. onde rimettendomi intorno accio alla uolontà di V. S. Reuerendiss. non mi resta altro, che pregarla che si degni conseruarmi in quella possessione della gratia sua, nella quale mi trouo gia tant'anni. & à lei humilmente, & cõ tutto l'animo mi raccõmando. Di Roma.

Il Vescouo di Verona.

A M. LVIGI

A M. LVIGI CALINO.

Magnifico Signor mio. Se uostra Signoria crede, che io l'ami sommamente, & osserui, ella non s'inganna punto: perche ho conosciuto in lei sempre tanta bontà, & tanta cortesia, che non mi terrei huomo, se non la osseruassi, et amassi con tutto il core: ma non uoglio gia, che restiate ingannato; credendo, che l'ufficio, che ho fatto in quella lettera, sia tanto segnalato indicio del mio amore singulare uerso di uoi, quanto mostrate di credere: perche ui confesso ingenuamente, che harei fatto il medesimo ufficio con quale altro si uoglia gentilhuomo, pur che mi fusse uenuta l'occasione, & hauessi hauuto qualche buon mezzo di poterli dire il parer mio: perche considerãdo, che fra una moltitudine di huomini infinita si trouano tanto pochi, che siano atti alla eccellentia delle lettere; sento un dolor grandissimo, quando ueggo, che quelli pochi di atti diuentano inetti per colpa delli maestri; & doue hauriano potuto illustrare il nostro secolo co'l lume delli suoi scritti, l'oscurano, & infamano con uersi, & prose ridicule, & odiose. Adunque non solamente dall'affettione, ch'io ui porto, fui mosso à scriuerui, ma molto piu dal desiderio grande, che ho di uedere, che i tempi nostri fioriscano di buone lettere, & d'ingegni: fra quali ingegni ho sempre numerato quello del nostro M. Mutio; del quale hauendo concetto una bellissima speranza, come potrei fare io, che non mi dolessi sommamente, uedendo, che cosi nobile pianta, per esser mal coltiuata, degeneri: & d'onde si aspettauano frutti soauissimi, & eccellentissimi, si raccolgano labrusce, & sorbe? Et perche mi doman=

date consiglio, & rimedio, dico Signor mio, ch'io non saprei darui ne miglior cõsiglio, ne piu sicuro rimedio di quello, che gia ui diedi : & mentre quelle mie instruttioni furono osseruate, gli scritti di Messer Mutio faceano fede, che elle fussero buono, & utili : come hora essendo loro tanto degenerati, fanno testimonio, che elle non siano piu ne stimate, ne osseruate: benche il quinterno delle epistole, che mi hauete mandato, pieno di sensi, & di parole inette, il dimostra chiaramente : perche fra i miei ricordi, questo era il principale, che niuno maestro si riputasse mai ne tanto dotto, ne tanto eloquente, che essercitasse Messer Mutio in compositioni fatte, & composte di proprio ingegno, ma sempre traducesse di latino in uolgare qualche prosa di Cicerone, correggendo poi le compositioni del putto, con le istesse parole di quel diuinissimo scrittore: perche tenendo questa uia, era quasi impossibile, che il putto non facesse un mirabile profitto; empiendosi l'orecchie, & lo animo di sensi prudentissimi, di parole, & locutioni elegantissime, & di numeri, & testure bellissime : ma questo nostro nuouo maestro ha giudicato, che le sue giande siano piu soaui, che l'ambrosia di Cicerone : & se uoi permetterete, che uostro figliuolo si nodrisca di cosi nociuo, & rustico cibo, credo di poterui affermare con uerità, che egli nelle lettere diuenterà un gran uillano: (ilche non permetta il Sig. Dio) doue haueuamo concetta certissima speranza, che douesse diuentare un'huomo diuino. Et perche forse sareste piu cauto, & piu diligente, se consideraste, di quanta importantia sia questo mio ricordo, uoglio parlare sopra ciò un poco à longo, mostrandoui chiaramente (come spero) che à questi tempi è quasi piu

che necessario, che gli maestri si astengano da essercitare gli scolari con le compositioni fatte di propria inuentione: & si degnino di preporre i diuini scritti di Cicerone alle lor ciancie inette, & plebeie, & piene di corrotta latinità. & per procedere con qualche ordine, uoglio prima secondo il costume de i filosofi fare alcuni fondamenti, sopra li quali fondaremo le conclusioni di questo nostro ragionamento. Dico Signor mio, che niuno puo insegnare quello, che non sa. Appresso dico, che le arti, che s'insegnano per uia d'imitatione, sono molto pericolose; & molti, che poteano riuscire artefici eccellenti, per colpa della imitatione restano ignobili & oscuri; come seria à dire, molti pittori hoggidi seriano famosi, & illustri, se fussero cresciuti sotto la disciplina, & imitatione di Michel Angelo; ma sono pittori di cantinelle, perche la loro mala sorte diede lor per maestro il Moro da Sauignano. Se adunque l'artificio del scriuere consiste sommamente nella imitatione, come nel uero consiste; è necessario, che uolendo far profitto, habbiamo maestri eccellentissimi; liquali habbiano concetta nella mente sua una bellissima forma di scriuere; & poi la sappiano esprimere, & rappresentare nel parlare, & nel scriuere, proponendo alli discepoli una imagine bella, & stupenda di eloquentia; nella quale mirando loro, & ponendo ogni studio ad imitarla, & ritrarla, à poco à poco la loro mente s'innamori di quella eccellente bellezza, & finalmente concepisca, & partorisca una forma, & una idea di scriuere simile à quella, che è loro proposta dal maestro. Credo, che questo breue discorso possa farui conoscere chiaramente, che coloro, che ci uogliono essercitare nel scriue=

re, & ci propongono le compositioni fatte di proprio ingegno, ci ponno fare grandissimo danno, se non sono scrittori eccellenti: & questo è tanto uero, che uediamo hoggidi pochissimi giouani uscire delle communi scole con fama di buone lettere, & di eloquentia: perche nel uero gli scrittori buoni furono à tutti i tempi rarissimi: di maniera, che non ci deue parer cosa strana, che hoggidi ne sia tanta carestia, considerando la miseria di questi secoli, nelli quali la lingua latina si acquista con tanti sudori; doue anticamente era à tutti commune, & naturale: & gli maestri sono ignorantissimi, doue allhora erano peritissimi: & gli premij di tante fatiche sono picciolissimi, doue in quelli tempi felici erano tanto grandi, che la eloquentia menaua per strada secura, & espedita gli huomini infimi alla sublimità del Consulato. queste, & altre cause fanno, che il scriuere bene, massime nella lingua latina, è tanto difficile, che doueremmo mirar quasi come cosa miracolosa un buon scrittore: ma siamo tanto ignoranti, che non sappiamo discernere gli eccellenti da i plebei. & subito che l'huomo nelle sue compositioni schiua i uocaboli barbari, & frateschi, pensiamo, che egli scriua ben latino: & di qui nasce, che non solamente il uulgo, ma etiandio molti, che per le città hanno fama di buona dottrina, & di buon giudicio, ammirano il stile di Erasmo, del Melantone, & di certi nostri Italiani: li quali non sepperro mai, ne forse sapranno cio che sia la bellezza, la proprietà, la elegantia, la purità, & la copia della lingua latina: & la disgratia uuole, che coloro, che di questa cosa diuina hãno qualche cognitione, & gusto, quasi tutti sono huomini grandi, & nobili; & quelli, che costretti dalla pouertà,

fanno professione d'insegnarla, quasi tutti sono lõtanissimi da saperla: & come essi sono inetti scrittori, & pieni di improprietà, et di sciocchezze, cosi fanno diuentare anchora gli poueri scolari; liquali piu facilmente imparano il male, che il bene; & spendono la sua giouentu in componere uersi, & prose tanto plebeie, & uili, che beati loro, se non hauessero mai imparato grammatica: perche non diuenteriano fauola del mõdo; & hauriano potuto mettere la industria in cose honoreuoli; doue si affaticano per farsi uergogna, & gioco de gli huomini ueramente dotti. Adunque per uenire à qualche conclusione, dico, che se uogliamo imparare di scriuere latino, è necessario, che habbiamo ottimi maestri, li quali habbiano osseruato con somma diligentia, & perfetto giudicio la proprietà, & la bellezza della lingua latina; che si siano essercitati molt'anni in scriuere; che habbiano grande inuentione, che sappiano l'artificio di disporla, & trattarla con dignità; che sappiano uariare gli stili, & la oratione, accommodando le parole, le locutioni, le figure, gli numeri alle materie: lequali, come sono diuerse, cosi richiedono il stile, & la locutione diuersa; come uediamo che la diuersità delli corpi, & delle qualità delle persone ricerca diuerse uesti, & diuersi habiti, & ornamenti: perche la ueste grande non ha conuenientia con il corpo picciolo; ne l'habito regale è proportionato al gentil'huomo priuato. Et perche è quasi impossibile à questi nostri tempi miseri trouare maestri, che habbiano tanta eccellentia; resta, che trouiamo almeno maestri, che siano tãto modesti, & discreti, che conoscano la propria insufficientia, & la sufficiẽtia, anzi perfettione, & diuinità di Cicerone; & conoscendola trouino uia, che Cicerone faccia per loro

quello, che essi non sanno fare; cioè che esso dia le theme à gli scholari, & le corregga. ilche seguirà, se loro sapranno, con buon giudicio, & destrezza tradurre in uolgare quelle prose tanto belle, stupende, & miracolose, che non si trouerà mai huomo tanto eloquente, che possa con le sue lode agguagliare la loro quasi incomprensibile eccellentia, & perfettissima perfettione. Io Signor mio ui ho detto il parer mio; ilquale se è buono, resta che preghiamo il Signor Dio, che ui conceda un maestro, che sappia, & uoglia esseguirlo, & osserui nell'insegnare, & leggere quelli altri auisi, che io gia diedi à uostra Signoria, allaquale bascio la mano. In Verona.

Marc'Antonio Flaminio.

AL REVEREN. MIO SIGNORE IL SIGNOR CARD. BEMBO.

Non era cōueniente ne al pio, & santo instituto di Papa Paolo, ne à i grādissimi meriti di uostra Signoria Reuerendiss. che gia gran tempo è stata & Reuerendiss. & digniss. di questo grado, che noi suoi seruitori rimanessimo ingannati della gran speranza, la quale & dal costume, che sua santità ha osseruato per lo adietro nel dispensare questa dignità, & dalle rare, & diuine conditioni di uostra Signoria ne era stata data. Et perciò io non dubitai mai, che alcuna altra causa potesse far, che uostra Signoria non hauesse questo grado, se non che forse ella per qualche suo prudente rispetto hauesse detto di non uolerlo. Ho=

ra da cosi grata, & dolce nouella fatto certo, che & sua Santità ha creato Cardinale uostra Signoria Reuerendiss. & ella ne è stata contenta; con lei me ne rallegro tanto di cuore, quãto alla mia osseruanza et deuotione uerso lei, all'honore della nostra patria, all'utile, & alla dignità di quel sacratissimo ordine si conuiene: che per tutte queste cause io ne sento una infinita, & inestimabile allegrezza: laquale non potendo io con la mia presentia, si come è mio debito, dimostrarle, non ho uoluto tardare à farlemi presente, & riuerente à quel modo, che posso anch'io, tra molti suoi seruitori, che d'intorno le sono, ritrouarmi; inchinandomele, & basciandole la mano. Cosi piaccia alla maestà di Dio di fare, che quello, che piu tardo, che noi non desiderauamo, è stato à uenire, piu lungamente ad utile della Chiesa santa, & honore della nostra patria, & à consolatione de suoi seruitori, & di me, duri, & permanga; & quel tempo, che à questa dignità Reuerendissima, laquale gia molti anni aspettaua di esser honorata da uostra Signoria, è stato tolto per lo adietro, le sia hora restituito, & prolungato per lo auuenire. & alla buona gratia di uostra Signoria Reuerendissima senza fine mi raccommando. Di Padoua.

Marc'Antonio da Mula.

A' M. ANNIBALE CARO.

Compare, s'io hauessi guardato alla discretione della mia fortuna, laquale come soglia fauorir tutte le cose

mie, uoi ne ſete pienamente informato; non hauerei ne ſcritto alla S. D. Giulia, ne dato riſpoſta alla uoſtra ſoauiſſima lettera. Perciò che hieri, quando penſai di uoler ſcriuere, mi nacquero in un tratto tanti impedimenti, che ſarebbe un faſtidio il raccontarlo. per il che fui sforzato à differir queſto mio ufficio à queſta mattina: & coſi, non ſendo anchora pienamente uſcito il giorno, mi ſono meſſo à ſcriuere pieno di ſonno, & di faſtidio: di che ui darà argomento la ſcrittura iſteſſa, ſe ponete mente al uacillare delle lettere: lequali, quando non ui fuſſero coſi conte come ſono, ui potrebbono parere ſcritte per altra mano. hauerei mille coſe da dirui, ma la ſperanza ch'io ho del uoſtro ritorno, fa ch'io mi taccia per queſta uolta: & uoglio che mi baſti il farui ſapere, che le coſe mie tutte ſtãno nel medeſimo termine, che uoi le laſciaſte; & tanto peggiore, quanto che il non darle fine è cagione, che ogni giorno mi uada rauiluppando in maggiori intrichi: ſi che ſerà forza far quella bella moſtra di che mi ſcriuete. Ma ſe uoi mi amate, non ui laſciate pigliare da queſte ſirene Napolitane, tanto, che non ritorniate toſto à Roma: accio che la fortuna non ſi poſſa uantare di hauer finalmente ritrouato un mezzo, colquale mi faccia diſperare à fatto. State ſano, & ſalutate Meſſer Campagna: col quale mi doglio della ſua diſauentura. Di Roma.

Il Molza uoſtro.

A' M. LVIGI DEL RICCIO.

Se io poteſſi tanto in uoi, quanto l'amico, à richieſta del quale io ui ſcriuo, ſi crede che io poſſa; mi riputerei per queſta uolta felice, per la molta allegrezza, che harei di ſeruirlo per uoſtro mezzo. L'amico è quel M. Giulio Spiriti da Monte ſanto; del quale mi ricordo hauerui parlato altre uolte. Sappiate ch è la bontà, la fedeltà, & l'amoreuolezza del mondo. ha molte lettere di leggi, aſſai pratica delle ſpeditioni di corte: in ſomma è dotto, diligente, & ſincero quanto ſi ricerca all'eſercitio, nel quale deſidera d'eſſere operato da uoi. Mi fa intendere, che nuouamente hauete aperta una ragione in Banchi: di che ſento grandiſſimo piacere, & ue ne dico il buon prò. Nelle faccende, che u'occorrono giornalmente, uorrebbe che ui ſeruiſte qualche uolta di lui, coſi nelle liti, come nelle ſpeditioni; per hauere occaſione di farſi conoſcere. Et perche io l'amo, quanto me ſteſſo; perche conoſco, che è degno di maggior coſa; perche s'imagina per mia interceſſione d'eſſer compiacciuto; & anche perche io non ho tanto poco animo, che non mi ſtimi di meritar queſta gratia; ne tanta poca fede in uoi, che non penſi d'ottenerla; tanto piu, che ſon certo di procurare in queſto nõ meno il uoſtro biſogno, che la ſua ſodiſfattione: non ho uoluto mancare di ricercaruene. Io ui prometto, che ue ne terrete beniſſimo ſeruito. del reſto, non ſo che ui pregiudichi in coſa alcuna ad operar piu lui, che un'altro: & fate beneficio ad un giouane da bene, & che riconoſcerà ſempre d'hauer queſto principio da uoi. Il deſiderio, che io ho, che coſtui ſia ſeruito, non puo eſſer maggiore: imperò con la maggio-

re efficacia, che io posso, ui prego, che siate contento di consolarmene. Se mi trouassi appresso la dottrina, che io hebbi da uoi, ue ne scriuerei nella uostra lingua: ma spero che m'intenderete anchora in questa. Et mi ui raccommando. Di Faenza.

Annibale Caro.

AL MOLTO HONORATO. M. PAOLO MANVTIO

Honoratissimo Signor mio. Il Tramezzino mi diede la lettera uostra, & per uentura mi ci trouai, che apriua il plico. mi è stata grata, quanto uoi potete pensare; & ui ringratio di cuore. risponderò confusamente, come è l'animo mio hora confuso di dispiacere, & piacere; & comincierò da quella parte, che piu mi preme. Egli è il uero, che alla partita d'uno amico mio di Venetia, co'l quale io era in obligo della uita, conuenendogli per cosa, che gli importaua all'honore, uenire in Roma, ne hauendo danari pur da montare in barca, io ricercato da lui co i piu efficaci, & ardenti prieghi, ch'io sentissi mai, & non potendo per altra uia souuenirlo, diedi al Giunta quelle correttioni, che gia quattro anni fece padre Ottauio sopra alcune orationi di M. Tullio, quelle, che haueste uoi da me gia in casa Colonna. come io gliele dessi, & con quale animo, pensatelo uoi, che ben mi conoscete: perche in uero fu atto sforzato, & contra la natura, & l'instituto mio. Et benche la cagione, che à

ciò m'inducesse, sia di humanità, & di ufficio, come uedete: nondimeno e mi pare poterne dall'altra parte essere giustamente biasimato, perche ho disseruito uoi. & però siate certo, che dall'hora in poi sempre ne ho portato l'animo scontento, & pieno d'un pungentissimo rimorso. Qui non uuo stendermi in narrare altro, che cō uoi non mi pare necessario: ma (come ho detto) fu gran bisogno, & gran necessita, alla quale io non potea, ne deuea mancare, che mi sforzò. che, come sapete, l'huomo in simili casi talhor è astretto à far cose, che per ordinario non farebbe per la uita. se perdono è al mondo concesso & dalla natura, et dalle leggi, parmi che sia trouato per queste simili colpe. ò quanto dolsimi allhora, quanto me ne son doluto poi, & dorrò sempre. Potea la fortuna indurmi à far cosa, in che offendessi solo me stesso: non fu contenta di questo, uolse che insieme offendessi i due piu cari amici, ch'io m'hauessi, uoi, & padre Ottauio. Messer Paolo per gratia con parole non aggrauate la fortuna mia, con dirmi, ch'io feci ingiuria. io errai, io ui offesi, io feci cosa ingiusta; ma non ui feci gia ingiuria: perche quel ch'io feci, fu contra uolontà mia, non fu con fermo giudicio, non fu à quel fine. benche di uero non parlate di uoi: scriuete, ch'io ho fatto ingiuria à padre Ottauio, & che in gran maniera è sdegnato meco. Gia me n'era aueduto: che non ha uoluto far risposta à due lettere, ch'io gli scrissi à di passati. Se padre Ottauio pensa, ch'io lo facessi per fargli dispiacere, ò danno, ò dishonore, ò ingiuria, fa una grande ingiuria à me: & se non pensa, che qualche causa straordinaria mi fece incorrere à tal termine, mostra non hauer creduto mai, che io l'habbi amato.

& io so, & sallo Iddio, ch'io l'ho amato tanto di cuore, quãto huom ch'io possi amare; & honorato, & celebrato: & cosi pur farò fin ch'io uiuo. ne pur mostra questo, ma mostra anchora, di che mi doglio, nõ hauermi amato mai: che un giusto, & dolce amico ne peccati dell'amico (ben= che il mio piu presto si doueria chiamar disauentura, che peccato) piglia le bilancie in mano, & inchina alla par= te migliore; ilche esso non fa; & non diuenta amaro cosi di leggiero, com'egli è diuentato hora meco: che poniamo, che nissuna causa estrinseca m'hauesse fatta uiolentia, & quel, che è di fortuna, fusse di colpa; non deuea padre Ottauio perdonar al Bonfadio? si deuea. ou'è il suo san Paolo? hor mi perdonerà padre Ottauio, s'io dirò, che uoi sete miglior amico, & molto piu gentil di lui: che, se ben si considera, ho offeso solo uoi; & uoi mi perdonate; & perdonate prima, ch'io ui chiegga perdono, occorrendo con la cortesia uostra al dispiacer mio: che ben hauete pen= sato, che io non ne possi star se non con dispiacere, & do= lor grandissimo: anchor che nelle altre prime mie habbia scritto dissimulandolo. Bello artificio, che usate meco nella lettera uostra: artificio di cortesia, & di amoreuolezza. nel principio ui rallegrate meco del ritorno mio: mi scriue te gli studi uostri: appresso communicate meco famiglia= rissimamente della lite uostra, delli caratteri trouati: nel fine amoreuolissimamente ui offerite faticarui per amor mio. per tutto quasi spargete qualche segno di amore, & cio fate con efficacia: & per piu affidarmi, la lettera è lunga. oltre di questo mi mandate la uostra lettera la= tina, ch'io stimo assai. dell'error mio, di che douea esser piena la lettera, appena mi scriuete quatro uersi, & ciò

fate nel mezzo, quasi uolendolo nascondere & coprire: & nel riprendermi, mi honorate. in fine per tutte le uie mi mostrate non solamente hauermi perdonato, ma hauer mi caro, & amarmi come prima, anzi quasi piu che prima; poi che la diligentia in mostrarmi l'amoreuolezza uostra è maggiore: di maniera ch'io non so se in tutto mi debbo dolere della fortuna, che par quasi che habbia uoluto che io erri, perche errando conoscessi la finezza della bontà, & dell'amor uostro uerso di me. ma tanto piu mi sento obligato io à portarmi di modo in questa uita, che mi resta, che non mi possiate meritamente chiamar ingrato. & forse piacerà à Dio un di, che io possi in qualche maniera dimostrarui à quanta gratia riceua questa gratia uostra, & quanto io ui ami, & quanto ui honori. Mi raccommando à uostra Signoria. risponderò all'altre parti in un'altra lettera, poi che qui son scorso piu, ch'io non pensaua. Di Roma.

Iacomo Bonfadio.

A' M. TRIPHONE GABRIELE.

Molto appresso ogn'uno Reuerendo, & da me osseruandiss. M. Triphone: Gia forse dieci, ouer dodici giorni il nostro ufficiosissimo Rhamberti mi mostrò una lettera di V.S. scritta al nostro gẽtilissimo M. Aluise Priuli; per laquale ricercaua da lui, che douesse conferire con me, qual differentia fusse fra mente, & intelletto; & à lei ne scriuessi la mia opinione. il quale ufficio M. Aluise non heb=

be modo di fare, perche era gia partito da noi . donde il
Rhamberti mi ricercò, ch'io ne ſcriueſſi quello, che à me pa
reſſe à V. S. quando mi ritrouaſſi otioſo : peroche inuero
queſto preſente meſe di Decembre, ritrouandomi Capo de i
dieci, ſono ſtato ſempre, & fino hoggidi ſono occupatiſſi=
mo . ma ritrouandomi hora nella notte del giorno di Na=
tale, ſenza alcun negotio, ho penſato fra me , che bene ſia
ſcriuere alquanti uerſi in tal materia, & ragionando con
V. S. pigliar un poco di ricreatione, & di piacere ; ſendo
ſpecialmente queſta meditatione non del tutto lõtana dal=
la ſolennità di queſto giorno . Dico adunque à uoſtra Si=
gnoria, che ſe uoleſſimo ragionare dell'ampia ſignificatio=
ne di queſti due nomi, cioè mente, & intelletto ; ſaria grã=
de difficultà di poterne trouar differenza fra loro : impe=
rò che ſi dice la mente humana, le menti angeliche, & e=
tiandio la mente diuina : & ſimilmente è conſueto dirſi
l'intelletto diuino, & l'intelletto de gli angeli, ò uero delle
intelligentie, & l'intelletto humano. Ne ſolamente ſi chia=
ma intelletto la potentia, & uirtu , per laquale intendia=
mo ; ma etiandio lo habito , per loquale comprendiamo i
primi principij delle ſcienze, ſi chiama intelletto. Per tanto
laſciaremo da parte queſta coſi ampia ſignificatione ; &
alla propria ſignificatione di queſti due nomi, mente et in=
telletto, ci riſtringeremo . Mente è uocabolo latino : ilqua=
le à mio giudicio è dedutto da quella operatione dell'ani=
mo noſtro, laquale noi Latini chiamiamo comminiſcentia.
Io credo, che à queſto latino riſpõda il greco nome διάνοια.
Intelletto è uocabolo anco egli latino , ſignificante quella
ſuſtantia, ouer potentia, per laquale s'intende. Queſta co=
tale operatione, per quanto pare à me, uiene da Greci mol=

to meglio eſplicata, che da noi Latini, per queſto uocabolo νοεῖν; lo quale qualche fiata uſano etiandio per lo uedere; donde chiamiamo anche la ſuſtantia, ouer uirtu, che è principio di queſta operatione, νοῦς. Noi (come ho predetto) la chiamiamo intelletto, & intendere. hor fatta queſta poca di prefatione, riducianci à memoria quel bel diſcorſo, che fa quel gran Filoſofo nel libro ottauo delle hiſtorie de gli animali; cioè che la ſapienza diuina coſi bene ha congiunto inſieme tutte le coſe, & ſuſtanze naturali, che ſempre la ſuprema ſpecie dell'ordine inferiore è congiunta con la infima dell'ordine ſuperiore: talmente, che tra queſti ordini ſi ritrouano alcune nature mezzane; lequali non ſappiamo bene à quale delli due ordini ſiano pertinenti. Frà li metalli, & fra le piante ſono certe nature, delle quali dubitiamo ſe ſieno metalli, ò ſe ſieno radici, che ſi ſpargono per le uiſcere della terra. fra gli ucelli, & animali terreſtri ui è il ſtruccio, lo quale non ſappiamo bene ſe ucello ſia, ouero altro animale, che uiui in terra. Coſi ſono i uituli marini, le lontre, le teſtudini, & le rane. Adunque ha la natura congiunti ſtrettamente inſieme gli ordini delle coſe inferiori con quelli delle coſe ſuperiori.

Per tanto ſendo alcune ſuſtanze del tutto incorporee (chiamo ſuſtanza qui la eſſentia, la natura, ouer forma, & lo atto ſuſtantiale delle coſe) & alcune altre corporee: fra queſte ſuſtanze, & fra queſti ordini ha poſto la natura un certo mezzo: ilquale, benche ſia ſenza corpo, (per quanto io mi creda) è però molto imperfetto, & ha grandiſſima congiuntione con le ſuſtanze corporee. Le ſuſtanze del tutto incorporee ſono quelle, lequali propriamente ſi chiamano intelletti: la operatione delle qualità, per le grande

capacità loro, & per lo gran lume intelligibile, subito senza fatica, ne disconcio alcuno comprendere la chiara uerità delle cose: & questo è propriamente intendere; che è simile al uedere. L'occhio comprende quel, che egli uede, senza alcun discorso, ma subito che posto gli sia dinanzi il colore, & il lume, lo uede, & lo comprende; però dissi di sopra, che i greci, massime i poeti, usano l'intendere per lo uedere: & però quel suo uerbo meglio ci manifesta la forza di questa operatione, che è intendere, che non fa il uerbo de nostri latini. Quelle sustanze adunque, lequali senza discorso comprendono la uerità delle cose, si chiamano intelletti. propinqua à questa, ma molto imperfetta è la suprema parte dell'anima dell'huomo: la quale non si puo propriamente chiamare intelletto; perche non ha tanta capacità, ne tanto lume, che subito, & senza quel discorso, che bisogna, comprendi la uerità; ma imperfettamente la comprende, & con grande fatica, & lunghi discorsi, eccitata dalla cognitione delle cose sensibili, & da queste ascendendo alla inuentione delle cause loro, & della pura uerità di esse. Questa operatione propriamente si chiama discorso, ouero, per piu accostarmi al latino, si chiama comminiscentia: la qual uoce non si ritroua nel nome latino, ma si ben nel uerbo. Adunque la suprema parte dell'anima humana, per laquale habbiamo la uirtu di ricordarci, propriamente si dimanda mente; & quelle incorporee sustanze propriamente si chiamano intelletti. Ma, per meglio esplicare la differenza fra queste operationi, & fra queste sustanze, mente, & intelletto, addurrò questo essempio. Se prendete un fanciullo, & un'huomo gia dotto, questo huomo dotto, subito che

gli uenga posto un libro inanzi, senza pensarui su lo legge, & intende, & lo sa declinare: il fanciullino ne leggerlo, ne intenderlo è bastante, se prima ad una ad una non combina le lettere, & insieme le sillabe; ponendoui entro assai fatica, & errando assai spesso per la imperfettione, ch'è in lui. Se ueramente sarà uno piu prouetto, che lo sappia leggere, ma che impari grammatica, non lo saperà intendere, se non, come si dice, construendo, & prima ritrouando il uerbo principale con gli nomi suppositi, & appositi à lui, & dipoi gli altri per l'ordine da trarne il sentimento. Eccoui Monsignor il modo del discorso della mente humana: laquale ua caminando, & construendo nelle cose sensibili, & da quelle comprendendo la uerità imperfettamente. & questo è il uerbo latino comminisci: & la potentia, che è principio di questa operatione, è la mente. Quella dell'huomo dotto è intelligentia; & costui è simile à gli intelletti in comparatione del fanciullo. Tale è la differenza, per quanto pare à me, tra mente, & intelletto; ma bene è uero, che nella mente humana quel lume intelligibile, per lo quale intende, sia sustanza ouero sia accidente, si chiama intelletto agente: lo quale fa l'ufficio del maestro, perche da lui la mente nostra si fa dotta, & sapiente, d'indotta, & ignorante, che si truoua. Se è sustanza, certamente è un de gli intelletti superiori, ouero il primo, come disse Alessandro Aphrodiseo; ouero l'ultimo, come uuole Auicenna. Se è accidente, non è altro, se non una deriuatione da quelli intelletti superiori nella mente nostra; si come nell'aria il lume altro non è, che deriuatione dalla luce del Sole. Questo adunque è intelletto, ouer sustanza, ouero come deriua=

tione da gli intelletti, che sono sustanze : dalche etiandio l'habito, per loquale la nostra mente conosce i primi principij delle sciẽze, si chiama intelletto: come poco disopra habbiamo detto: percio che li principij si conoscono senza discorso, ma solamente per lume intelligibile dell'intelletto agente. Questo è Signor mio quello che mi è potuto cosi all'improuista uenirui detto intorno à quello, che mi ricercate; sendo tutto di inuolto in altri pensieri, & molto allontanato da gli studi, solo conforto d'animi gentili, come è il uostro. ho ragionato con uostra Signoria cõ sommo mio piacer per questa uia; poi che quell'altra di usar la uiua uoce mi uiene interdetta. Se à questo poco, che mi è uenuto à mente, uostra Signoria aggiũgerà alcũa cosa del molto saper suo, ò almeno in qualche parte degnerà di correggere; mi farà cosa grata, & mi scriuerà (com'è di suo gentil costume) breuemente, quale sia il suo parere in tal materia; tenendomi nella sua dolcissima memoria, & salutando à nome mio quei spiriti diuini, che costì philosophano seco. Di Venetia.

Gasparo Contarini.

AL MAGNIFICO MESSER MARC'ANTONIO.

Molto Mag. M. Marc'Antonio, Voi m'hauete tocco à punto doue mi duole, à ricordarmi la miseria dello scriuere. Ohime, che io ho tirata questa carretta, si puo dire, da che cominciai à praticare con quel traditore dell'A b c : et doue uoi sete hora in questa disgratia di passaggio, & per

accidente; io ci sono stato, & sarouui mi dubito condennato in perpetuo, & per destino. Voi dello stratio, che ui fa, ui potete uendicare con quei cancheri, che ne mandate al Diserto, & consolaruene con la speranza del suo ritorno: ma io (poi che non si può fare, che questa peste non sia) non ci ho rimedio alcuno: ne posso sfogar la colera, ch'io n'ho, con altro, che co'l maledir Cadmo, et chiunque si fusse altri di quelle teste matte, che ritrouarono questa maledittione: che à punto non mancaua altro à Madonna Pandora per colmare à fatto il suo bossoletto. Ma poi che mi truouo scioperato, & doue uoi ui sapete, per fuggir la mattana, & perche ueggo, che uoi uolete il giambo, non posso far meglio, che dirui un pezzo male di questa tristitia. Costoro, che uogliono, che sia una bella inuentione, debbono scriuere molto di rado: che se prouassero il giorno, & la notte di rompersi la schiena, di stemperarsi lo stomaco, di consumarsi gli spiriti, di disgregarsi la uista, di logorarsi le polpastrelle delle dita, & (come uoi dite) di cader di sonno, d'assiderarsi di freddo, di morirsi di fame, di priuarsi delle lor consolationi, & di star tuttauia accigliati, per non fare altro, che schiccherar fogli, & uersarsi all'ultimo il ceruello per le mani; parlerebbono forse d'un'altro suono. A' quegli altri, che dicono, che non si potria fare senza esso, bisogneria domandare, come si faceua auanti che fusse trouato, & come fanno hora quelle rozze persone, & quelli popoli dell'Indie nuoue, che non ne hanno notitia. Se credono che sia necessario per dare auiso di lontano, & per far ricordo delle cose, che occorrono: io dico, quanto al ricordo, che non sanno che cosa sia la prouidentia, & l'ordine del

la natura : laquale, doue manca una coſa , ſuppliſce con
un'altra : e doue ſuppliſce l'una , fa che l'altra non ha
luogo . Coſi fa medeſimamente l'arte, la quale in ogni co=
ſa è ſcimia della Natura : donde ſi dice , che Domenedio
manda il freddo ſecondo i panni, & li panni ſi fanno an=
chora ſecondo il freddo . Voglio dir per queſto , che ſe non
fuſſe lo ſcriuere , ſarebbe un modo di uiuere , che non ne
harremmo biſogno , & in ſua uece ſeruirebbe il tenere à
mente : concioſia che per queſto la piu parte hora non ci
rãmentiamo, perche ſcriuemo. che ſe le memorie fuſſero e=
ſercitate, & non occupate in leggere, & in intendere tan=
te coſe, quante non ſi leggerebbono , & non s'intendereb=
bono, ſe non fuſſe lo ſcriuere ; per quelle , che ordinaria=
mente occorreſſero, harremmo tutti certe memorione gran=
di ; le quali haurebbono piu buchi , piu ripoſtigli , & piu
ſuccerebbono, & piu terrebbono, che le ſpugne ; & come
piu adoperate , piu perfette ce le troueremmo . perciò che
ſono à guiſa delle ueſſiche , che quanto piu ſon tramena=
te, piu s'empiono, & piu tengono . Vedete che i contadi=
ni, & quelli, che ſono ſenza lettere, hanno per lo piu mi=
glior memorie , che i cittadini , & i letterati . Et per que=
ſto Pithagora non uolle mai ſcriuere : perche diceua , che
ſcriuendo haurebbe fatti i ſuoi diſcepoli infingardi : cõcio=
ſia che confidandoſi nella ſcrittura , ſi ſarebbono diſtolti
dalla eſercitatione della memoria . ma diranno forſe co=
ſtoro : lo ſcriuere ci fa pur ricordar le coſe , quando le le=
gemo : ſi ; ma ce le fa prima dimenticare, quando le ſcri=
uemo : la onde Platone in una ſua lettera , eſortando
Dioniſio à tenere à mente alcuni ſuoi precetti , li dice ,
che'l miglior modo di rammentarſene, è di non iſcriuerli ,

perche non puo essere, che le cose scritte non si dimentichino. & per questo; dice egli, non si truoua, & non si trouerà mai nissuna di queste cose di mano di Platone. et queste, che ui dico hora, l'hebbi io gia dal buon Socrate, quando era giouane. et perche non si trouino scritte in questa; letta, & riletta che haurete la lettera, abbrucciatela. Et per questo gloriandosi Theuto Egittio nel Phedro d'hauer trouate le lettere per aiuto della memoria; gli si fa rispondere, che la memoria non ha egli aiutata, ma si bene la reminiscentia, ò la rammemoratione che noi la chiamiamo. Questo è bene assai, diranno eglino: certamente, che è qualche cosa, ma mescolata con tanto fastidio, che non gli si puo saper grado d'un beneficio cosi canheroso; tanto piu, che in questa parte non è anche necessario; sendoui dell'altre cose, che ci seruirebbono in suo scambio, quanto al ramentarci. perciò che lasciando stare, che nō trouādosi lo scriuere si trouarebbe la memoria artificiale piu perfetta, & che la locale sarebbe piu uniuersale, & piu ricca; uoi sapete, che gli Egittij con diuerse figure rappresentauano à i popoli tutte le leggi, & tutti i misterij loro. Voi uedete hoggi, che con le taglie, con le dita, co i segni su per le mura, & con molti altri contrasegni si da notitia, & si fa memoria d'ogni cosa. & nella Magna con certe pallottole fino alle donne fanno, & tengono ogni sorte di conti. Ciascuno di questi modi, mi potriano respondere, è molto men capace, che quello dello scriuere: onde che rammentandoci poche cose, saremmo forzati à far poche facende. & questo è quanto di bene sarebbe nel mondo. capocchi che sono, che non s'aueggono, che i molti trauagli, i molti pensieri, le pratiche, &

li comercij con molte genti, ſono quelle coſe, che ci inquie=
tano la uita. Se non fuſſe lo ſcriuere, harremmo noti=
tia di poco paeſe: ci riſtringeremmo à poche conuerſatio=
ni: harremmo, & deſidereremmo poche coſe, & di po=
che harremmo biſogno: darremmo, & ci ſarebbono date po
che brighe: & coſi, ſecondo me, ſarebbe un bel uiuere.
& quanto all'auiſo, ſeruirebbe in ſua uece la imbaſcia=
ta: & non hauendo à ir molto lontano (come s'è det=
to) per commodo noſtro, ò de gli amici, anderemmo in per=
ſona: & ci ſaria piu conſolatione di riuederci piu ſpeſſo:
intenderemmo, & faremmo meglio i fatti noſtri da noi:
& non manderemmo le coſe à roueſcio, come facciamo,
operando le mani à parlare, & la lingua à ſtar cheta:
non ſaremmo ingannati, ne mal ſeruiti dalle lettere: le
quali non poſſiamo mai ſi bene ammaeſtrare, che in ma=
no di chi uanno, non ui rieſchino ſempre ſcimunite, &
fredde; non ſapendo ne replicare, ne porgere uiuamen=
te quel, che biſogna, ne auuertire la diſpoſitione, & i
geſti di chi le riceue, come fa la lingua, il uiſo, & l'ac=
corgimento dell'huomo. & nel tornare, ò quando da al=
tri ci uengono, come di quelle, che ſono bugiarde, & ſen=
za uergogna, non ci poſſiamo aſſicurare, che non ci ri=
ſpondano ò piu, ò meno; ò non ci neghino, ò non ci di=
mandino con piu audacia, che non farebbe in preſentia
colui, che le ſcriue. Molte uolte non s'intende quel, ch'elle
dicono: non ſanno doue ſi uadano: ſi fermano, ſi ſmar=
riſcono, ſono intercette per la ſtrada: non uanno, doue
ſon mandate, ne ritornano doue ſono aſpettate: & co=
ſi bene ſpeſſo non ci fanno il ſeruigio: doue da noi mede=
ſimi faremmo ogni coſa meglio: non piglieremmo mol=

i granchi, che pigliamo tutto giorno per credere allo ſcri=
uere; & eſſercitando i piedi, & la memoria, non ſarem=
mo tanto poltroni, ne tanto ſmemorati. O', non ſarem=
mo anche tanto dotti: perche ſe non fuſſe lo ſcriuere, non
ſarebbono le ſcientie. queſto che importa? la prima coſa
noi non ſapremmo di non ſaperle: & non potremmo di=
re d'eſſer priuati di quel, che non fuſſe: dipoi, ſe ſapeſſi=
mo manco; goderemmo piu, & ſaremmo anche miglio=
ri: perche io non ueggo, che queſto ſapere all'ultimo ci
ſerua ad altro, che à ſopraffar quelli, che ſanno meno, ò
à lambicarci tutto giorno il ceruello dietro alle dottrine:
della maggior parte delle quali non ſi da certezza, che ne
acqueti l'animo, & non ſi caua altro frutto, che la chiac=
chiera, & la merauiglia de gli ignoranti. è ben uero,
che certe coſe ſono neceſſarie à ſapere, ma quelle ſola=
mente, che appartengono alla uita, & alla quiete del=
l'huomo: & queſte ſi ſaprebbono ad ogni modo ſenza lo
ſcriuere: perche ſi uede, che dalle ſperienze de gli huomi=
ni ſon nate le ſcienze; & che le beſtie, non che noi, co=
noſcono quelle coſe, che fanno per loro. Di queſte ſpe=
rienze ſi farebbe una pratica; la quale baſteria che, à
guiſa della Cabala, ſi ſtendeſſe per bocca de gli anteceſſo=
ri di mano in mano alli diſcendenti. Et queſta, per mol=
te coſe ch'ella comprendeſſe, s'imparerebbe, & ſi terrebbe à
mente ſenza ſcrittura. La qual coſa mi fa credere mag=
giormente l'eſſempio delli Druidi, gia ſacerdoti della Gal=
lia: li quali non iſcriueano coſa alcuna, ne imparaua=
no, ne inſegnauano per mezzo delle ſcritture: erano non=
dimeno ſapientiſſimi, & teneuano à mente, & ſi laſcia=
uano l'uno all'altro molte migliaia di uerſi: nelli qua=

la ſi cōteneuano le ſcienze, & le cerimonie de i lor ſacrifi=
ci. Hora conſiderate per uoſtra fe, che sbracata uita
ſaria la noſtra, ſe non ſapeſſimo, & non ci curaſſimo, ſe
non di quel, che ueggiamo, & che ti biſogna: & dall'=
altro canto non ci fuſſero tanti faſtidi, tante occupationi,
tante chimere, di quante è cagione lo ſcriuere à i Principi,
à i Mercanti, à i Compoſitori, à i Segretari, à i Procacci.
Che ſpedita giuſtitia ſi faria, ſe non ſi trouaſſero Dotto=
ri, Procuratori, Notari, Copiſti, & cotali altre Arpie
de poueri huomini. Quanti manco pericoli, & quanta
piu ſanità ci reſulterebbe del mancamento de Galeni,
de gli Auicenni, & di ſimili infiniti micidiali. Imaginate=
ui che bella purgatione del mōdo ſarebbe, ſe ſi poteſſe eua=
cuare in un tratto de Regiſtri, de Recettari, di tanti libri,
libracci, libretti, leggende, ſcartafacci, cifere, caratteri,
numeri, punti, linee, & tante altre imbratterie, & trap=
pole, che ci aſſaſſinano, & ci impacciano il ceruello tutto
giorno. Ma come faremmo de' piſtolotti d'Amore, di=
rete uoi, che ſete innamorato? O' queſto ſi, che ci pri=
uerebbe d'una commodità, & d'una conſolatione gran=
diſſima: non potendoſi con piu facilità, & con manco
pericolo negotiar per altra uia le coſe amoroſe. Tutta=
uolta uoi ſapete, che l'amor ſupera maggior difficultà, che
queſta: & che la piu parte de gli innamorati fanno ſen=
za ſcriuere: & noi, quando lo ſcriuer ne mancaſſe, ſa=
remmo piu induſtrioſi à trouare altri modi da conferire le
noſtre occorrenze; oltre à quelli delle imbaſciate, & de
cenni. & quando piu non ſe ne trouaſſero; aſſai mi pa=
re, che gli innamorati ſi parlino con le mani, con gli oc=
chi, ſi intendino in iſpirito, ſi ritrouino in ſogno, ſi uiſi=

tino co'l pensiero, & si auisino con infiniti contrasegni. Fino ad un teschio d'Asino seruì già à una galante donna in uece di lettera, senza mandare altro messo al suo amante. & per insino in su la Luna s'insegna hoggi il modo di far leggere di lontano ad una donna il suo bisogno. Non si direbbe à pena con lingua, ne si scriuerebbe in un foglio intero le cose, che negotiò di lontano à questi giorni co i gesti, & con le mani una ingegnosa giouinetta innamorata del nostro M. Antonio. Io so che costoro potrebbono dire anche mille altre cose in difensione, & in lode dello scriuere; & io ne risponderei mille altre in contrario: ma è un rinegar la patienza à uoler persuader le cose à quelli, che non penetrano piu à dentro, che tanto. basta che la uerità stia cosi, & che uoi, che sete galant'huomo, la intendiate come me. Volete ch'io ui dica, che io credo, che questa bestiaccia dello scriuere faccia peggio al mondo, che non fa quel uituperoso dello honore? Lasciamo stare tutti gli altri disagi, & disordini, che ci uengono da lui, & diciamo per una cosa d'importanza, che egli ci priua della propria libertà. percioche se noi diciamo una cosa, siamo in arbitrio nostro di disdirla: se la uogliamo una uolta, possiamo un'altra non uolerla; ma scritta che l'habbiamo, ua di che possiamo non hauerla scritta, ò non uolerla: che se bene ci torna in pregiudicio, se ben ce ne pentiamo, se ben siamo stati ingannati, & che ce ne uadi la robba, & la uita; bisogna, che noi facciamo quel, che habbiamo scritto, & non quel, che uogliamo, & che giudichiamo il nostro meglio. Allegano anchora in fauor suo, che egli ci da buoni ammaestramenti, & buoni essempi: ma non dicono dell'altro

canto, quante truffe, quante falsità, quante ribalde cose si fanno, & si trattano per suo mezzo: quante sorti di ueleni, di congiure, d'incantesimi: quante storcherie, quante heresie ci si insegnano con esso: quante bugie ci si dicono, & quante carote ci si cacciano: si che ne anche in questa parte si sta in capitale co'l fatto suo. Io mi sento da fare una lunga intemerata de suoi mancamenti, ma l'odio, che li porto, li torna in beneficio: percioche non lo fo per non capitarli alle mani, ne manco n'harei scritto questo poco, se non mosso dalle cagioni di sopra, &, oltre à quelle, dal ritratto, che io ho fatto dalle uostre lettere, che io ui farei piacere à dirne male: ma dall'altro canto dicendomi che uorresti, che io ui scriuessi qualche uolta, mi fate dubitare, che uoi non siate cosi ben risoluto de casi suoi, come sono io. percioche fra il uoler che ui sia scritto, il dire che uolentieri scriueresti à gli amici, & lo scusarmi che lo facciate di rado; mi date à credere, che uoi habbiate à noia piu tosto certe cose, che scriuiate, che l'arte dello scriuere: & se ne caua un corellario, che uoi giudichiate lo scriuere per uno articolo necessario nell'amicitia: laqual cosa è contra il mio dogma: & se non sperassi, che'l buon giudicio uostro ue ne facesse discredere; ue ne farei si fatto romore, che perauuentura non mi scriuereste mai piu. Il che io non uorrei però per amor uostro, quando uoi uoleste pure essere di cotesta opinione: che all'ultimo nelle cose piu necessarie, per nó parer di quelli, che uogliono riformare il mondo, mi lascio trasportare à questa cattiua usanza, anchora che gli uoglia male, & lo faccia sopra stomaco. Non dico gia cosi dello scriuere in borra: che cosi chiamo l'empietura di quelle let=

tere, le quali (come disse il Manzano) si puo far senza scriuerle : percioche in questa sorte scriuo non solamente mal uolontieri , ma con dispetto . Et se ui rispondo hora cosi borreuolmente, come uedete, lo fo questa prima uolta, per uendicarmi in parte con questo assassino dello scriuere ; per farne piacere à uoi , del quale sono innamorato à dispetto della uostra barba ; & perche uoi non mi tegniate un Marchiano à fatto: auuenga che non ui rispondendo, & non sapendo uoi questa mia fantasia, potreste sospettare, che io lo facessi per asinaggine, per infingardaggine, per dimenticanza, per superbia, ò per qualche un'altra di quel le male cose, che si dicono . Hora se nella uostra lettera il nõ hauer tempo da perdere dietro alli uostri amici, uuol dire, che non potete scriuer loro; questa giustificatione è tutta borra : perche non solamente non potendo , ma potendo , & bisognandoui, quanto meno scriuerete, tanto piu galant'huomo sarete . Dio ui scampi dal farlo per forza , come fate hora : & à me, che non ci ho scampo, habbiatene cõpassione . Degnateui per mia parte d'inchinarui à Mons. Reueren. Gouernatore, & al Diserto, quando sarà tonato, & hora alla gentilezza uostra ui piaccia di raccommandarmi . Dalla Serra S. Quirico.

V. Seru. Annibale Caro.

A' MESSER FRANCESCO DALLA TORRE.

Cosi è, come uostra Signoria mi scriue delli nipoti suoi.

Sono di gran creanza, & amabilissimi: onde reputo hauer fatto gran guadagno, hauendo acquistato l'amicitia loro. rendo gratie à uostra Signoria di quanto ella m'impone, perche i commandamenti suoi m'apportano honore. hauerò belle commodità di uisitarli spesso, perche hanno preso casa qui uicino, & far loro seruigio, se del seruigio mio si uorranno ualere. L'aspetto di M. Fabritio, subito che io il uidi, mi rappresentò M. Guido di bo. me. di maniera che prima, che parlasse, lo raffigurai per suo fratello. grandissimo piacer in uero sentì in quella prima conoscenza, ma il medesimo piacere mi diè ricordãza di graue dolore. Sia certa uostra Signoria, ch'io non ho hauuto in uita mia amico ne piu uero, ne piu reale di Messer Guido Bagno, ne che con maggiore amore, & studio, & ufficio il ben mio procurasse: & se fusse uisso fin hora, son certo, ch'io hauerei & piu stabile fortuna, & piu allegra speranza. Signor Torre uostra Signoria sa, gia alcuni anni adietro qual sia stato il corso della mia uita: & perche in ogni luogo ella ha sempre dimostrato d'amarmi, so che le deue increscere assai, ch'io habbia hauuto la sorte si poco fauoreuole. Seruì tre anni in Roma il Cardinal di Bari in grado honoratissimo; (ch'io era secretario suo) & quelli ueri, particolari, & gran fauori, che si poteano desiderare, tutti da quel Signor hebbi io. & senza, ch'io gli chiedessi cosa alcuna mai, oltre i doni, che mi daua ogni anno, m'hauea promesso di darmi da uiuere, con parole, che per sempre m'obligarono. perche mi dicea, ch'io cio douessi fermamente sperare, non come dono di sua cortesia, ma come premio debito à me: ma giunto che fu il tempo buono, & aspettato, uenne importuna morte, & tutte le

ſperãze, & tutti i frutti della ſeruitu mia ſe ne portò uia. Seruì poi pur nel medeſimo grado il Card. Ghinucci, & benche un miniſtro ſuo, huomo nato in uilla, & creſciuto in montagna, uenuto affumicato in Roma, & affamato, con uecchia ferità d'animo, & con auidità nuoua, benche dico coſtui, che potea molto, per dare il luogo mio ad uno amico ſuo con acerbo odio mi perſeguitaſſe, pur io potea ſperare d'hauere dal Card. quel, che hebbe poi M. Giacomo Gallo, ilquale ſucceſſe à me. ma, per mia diſauentura, una graue, & lunga infermità da quella ſeruitu mi tolſe. M. Guido Bagno appreſſo, ilquale aſpiraua ſempre à coſe grandi, come quel giouine, che era d'alto ualore, douendo andare per nome del Signor Duca di Mantoua all'Imperadore in Hiſpagna, mi pregò, ch'io gli faceſſi cõpagnia: & oltre, che io deuea eſſer partecipe de gli honori, & commodi, che di tal prouincia hauerebbe ritratto; mi raſſegnaua una certa ſua buona penſione. uenni alla corte per ritrouarlo, doue arriuato (ò acerbo, & ſtrano caſo) trouai, che egli era morto. Roma allhora mi uenne in ſommo odio, & ſubito me n'andai accompagnato da una fiera ſolitudine, & dal piu eſtremo affanno, che io prouaſſi mai. Molti meſi poi ſon caminato quaſi errando per il Regno di Napoli: & anchor che ci ſij uiſſo cõ molto honore, & habbi cercato con mia ſatisfattione molti luoghi illuſtri, & d'antica memoria, nõdimeno ne ſon tornato ſenza profitto alcuno. Hora io ſon qui, con che conditione uoſtra Signoria il ſa: & perche il ſoſtegno, doue s'appoggia queſto uiuer mio, non è molto ſicuro, (non perche il Signor, che qui mi tiene, non ſia di ſua natura liberaliſſimo) ſto ſempre temendo, che tal fondamento non mi uen=

ga meno, & il dubbio, ch'io ho del futuro, fa che del presente non godo. Dall'altra parte un pensier mi fa animoso, & benche spesso m'affliggo, pur mi solleua, con ricordarmi, che io son amato da molti, & principalmente da uostra Signoria, & da M. Marc'Antonio Flaminio. et perche uoi due nõ amate se nõ uirtu, ò quell'honesto, che di uirtu fuori fiorir uedete, prendo ardire di amare anchor me stesso: & co'l lume, che dall'honorata amicitia uostra ne uiene, spesso discaccio dall'animo mio quelle nebbie d'oscuri pensieri, lequali il piu delle uolte mal mio grado se gli spargono intorno. benche s'io possedessi alquanto piu delle commodità, che all'uso della uita humana sono necessarie, certo è, ch'io uiuerei in modo, che & à me stesso, & ad altrui serei piu caro. M. Marc'Antonio di questo alcune uolte ha ragionato meco con parole piene d'amicissimo desiderio, & si è forzato di giouarmi. ma le forze sue non sono alla uolontà pari. & perche uostra Signoria ha maggior potere, & occasioni piu pronte, comincio à sperare, ch'ella sia per aiutarmi. Monsignor di Verona è gran signore, & so, che spesso ha beneficij in poter suo, che uacano: parlo de beneficij minuti, che i grandi spettano à persone di gran merito: & se ben in conferirli nõ si muoue punto per affettione humana, nientedimeno ad intercessione della casa di uostra Signoria Illustr. che non è senza uolontà d'Iddio, ne ha sempre fatto molte gratie. Mancò gia molti anni M. Giouanbattista, hora è mancato M. Raimondo; alli quali Monsignor tanto concedea, quãto desiderauano. è rimasta uostra Signoria: credibile è, che l'amor, che quel signor portaua à quelli due diuini huomini, hor tutto sia riposto in lei sola: oltre il proprio, che à

lei particolarmente porta per le rare, & segnalate qualità sue. Per tanto uostra Signoria è un ricchissimo presidio: à lei ricorro, che co'l soccorso suo può facilmente, non dirò mettermi in stato di ricchezza, che ciò non desidero, ma leuarmi fuor delle mani di quella, che tanto affige. Vostra Signoria è nata nobile: ha bellissimo animo: et si chiara è la uirtu sua, che in ogni luogo riluce, & quella, che non si uede, è tanta, che potrebbe far molti, che non sono, uirtuosissimi: & sopra ogni altra cosa le piacque sempre usar cortesia, cosa propria, & connaturale à generosi animi, & à quelli huomini, à i quali è amico Iddio. Però, quando anchora io non hauessi amicitia con uostra Signoria, confidentemente ricorrerei à lei: tanto piu lo debbo fare, essendole quel seruitor, che sono. Di me, & delle qualità mie non posso dir molto: tanto sia, quanto uostra Signoria ne giudica. il che se è poco, la gratia sua uerso di me apparirà maggiore. questo ben dirò, che di beneficio, ch'io hauessi per mezzo suo, non sarei mai ne ingrato riceuitore, ne possessore inutile. l'obligo, che ne le hauerei, saria quanto ella può stimare, cioè quasi infinito: perche nello accrescere di fortuna, in me crescerebbe l'animo, & seco insieme i beni suoi: crescerebbe anche l'ingegno, & così farebbesi piu habile à dire un giorno in parte delle lode uostre. Aggiungerò piu, mi si darebbe la uita, perche quella, che uiuo hora, quasi non è uita. Potrei per beneficio suo, come uscito da un perturbato mare de' lunghi trauagli, ridurmi finalmente ad un placido porto di quiete al Lago di Garda, oue son nato; & assicurato del uiuer mio seguir trãquillamẽte quei studi, che sono del genio mio, senza entrar mai in su la rota di mille molesti pẽ=

fieri : doue hora suspeso infelicemente m'aggiro . Breuissima è la uita nostra, come uostra Signoria uede : onde parmi, che ad un gentil animo gran contentezza sia lasciare impresso nella memoria de gli huomini qualche bel segno di se, & della bontà sua, che cosi tosto non possi dal tempo essere cancellato . Io sono horamai per la Italia conosciuto, se non per letterato (che questo non m'attribuisco) almeno per trauagliato . Il beneficio, che mi si facesse, perche il bene uuol esser posto in chiara luce, non potrebbe essere occulto, & io m'ingegnerei di farne quel testimonio ch'io potessi . ma io gia m'aueggo, che son troppo lungo, & perauentura troppo ardito . per gratia, uostra Signoria mi perdoni . Vn non so che mi ha trapportato piu, ch'io non hauea dissegnato quando presi la penna in mano . tornando al primo proposito, & qui facendo fine, se i nipoti di V. S. mi commanderanno, che gia me li sono offerto di cuore, non mancherò di seruirli. Bascio la mano à V. S. & me le raccommando. Di Padoua .

Iacomo Bonfadio.

A' M. FEDERIGO BADOERO.

Nel legger le due uostre lettere, Magnifico M. Federigo, l'una latina, l'altra uolgare ; quella alquanto à dietro scritta all'Egnatio dottissimo, e facondissimo ; & questa, pochi di sono, mandata al nostro buono, & uirtuoso Marmita ; io trouo hauermi posto addosso inauedutamente il

mente il

mente il carico di due oblighi uerſo di uoi. L'uno è di rin=gratiar la uoſtra bontà, la quale s'è degnata di farmi par=tecipe di quello, che io ſommamente deſideraua. L'al=tro è, poi che lo ricercate, di dimoſtrarui ſchiettamente, & ſinceramente il giudicio mio. Del primo, io non ſa=prei come coſi di facile potermene allegerire: ſe io non co=noſceſſi, che la uoſtra natura, la quale è nel uero huma=niſſima, & gentiliſſima, in cambio del non potere riceue=rà il buon uolere. Il ſecondo, quanto è piu alla debolez=za delle mie ſpalle graue; tanto meno debbo ricuſar di por tarlo. che, ſi come il concedermi la uoſtra corteſia uie piu di quello, che mi ſi conuiene; è appreſſo me grandiſſi=mo argumento dell'amore, che mi portate: coſi all'incon=tro, non compiacendo io alla honeſtà della uoſtra diman=da, darei ſegno chiariſſimo, non pure di poca amoreuo=lezza uerſo di uoi, ma d'ingratitudine. Se ne uerrà adun=que chiaro, & paleſe in queſta carta, tale, quale è in me, il giudicio, che ricercate; quanto men perfetto, & pene=treuole, tanto piu ornato di buono, & di fedele animo. Ma laſciando i cerimonioſi giri de i proemi, con uoi non neceſſari, da parte; dico, che ambedue le uoſtre lettere dimoſtrano, che i frutti di queſta anchor tenera, & imma=tura età; nella quale, non altramente, che nella prima=uera i campi, ſogliono gli altrui ingegni fiorire; auanza=no di gran lunga & di odore, & di bontà quelli, che da piu fertili anni, quaſi matura eſtate, ſi colgono di molti no=bili & eleuati intelletti. & che coteſto non ſia adulatio=ne; eccoui da quelle il primo teſtimonio: ilquale è la in=uentione, bella, & conforme alla coſa, che uolete ſcriue=re; di cui (per dirui il uero) uoi ne parete, non figliuo=

lo, ma padre. Il ſecondo è l'ordine; con che dando forma à i uoſtri concetti, ciaſcuno caminando per diuerſe uie, tutti nel fine parimente s'incontrano; & dimoſtrano con giuſta proportione, che i piedi ſi conuengono co'l capo, & il corpo con amendue. Il terzo ſono le parole; lequali proprie, & eleganti; quaſi ſempre nuoua copia, & bellezza di colori; eſprimendo acconciamente ciò, che uolete, fate il uoſtro diſſegno parer non pur naturale, ma uiuo; & con bella uarietà caro, & riguardeuole à chi lo mira. V'è la grauità, & la piaceuolezza inſieme congiunta in modo, che non offende; & s'una diletta, l'altra gioua. Le argutie ſono temperate, le metaphore rare, ma artificioſamente chiuſe, appropriate, & piene di uaghezza. Lo ſtile è piano, familiare, & ſempre uguale. Le ſentenze non ſono troppo ſeuere, ne diſcendono alla baſſezza: & nel latino, uedeſi in uoi una felice audacia di contender con Cicerone. nel uolgare, ſi conoſce un certo temperato diſprezzamento uſato nelle troppo ornate parole: ilquale porge à tutto il corpo delle compoſition uoſtre non minor gratia di quello, che ſoglia in una donna, ſenz'altro ornamento, la purità della ſemplice, & natural bellezza. Tali adunque, & coſi fatte io giudico le uoſtre lettere: & ſe non fuſſe, che'l uero potrebbe perauentura hauer faccia di menzogna; di piu direi. benche io non poſſo di piu dire di quello, che uoi ſcriuendo dimoſtrate. Vi conforterò ſolamente à nõ uenire à uoi ſteſſo meno, anzi, ſe però eſſer può, ad accreſcer quella aſpettatione, che ne gli animi di chi ui conoſce, quaſi infinita hauete impreſſa: ſtimando, quanto di tempo ſi toglie alla uirtu, per iſtenderlo in quelle altre ò fatiche, ò piaceri, che uengono piu amati, &

hauuti cari dal uulgo; ilquale tenendo il cuore ſepolto nelle ambitioni, penſa di eſſer nato ſolamente ad utile di ſe medeſimo; tanto eſſer conſumato con irrecuperabile perdita. Appreſſo habbiate ſempre nell'animo, che ne la chiarezza del ſangue, ne l'ampiezza delle facultà, ne i meriti del Clariſſimo Padre ui poſſono render tanto nobile appreſſo gli huomini, ne tanto grande nelle dignità della uoſtra illuſtre patria, quanto gli ornamenti delle lettere, & li ſtudi della uirtu. Perciò che la nobiltà della famiglia, lo ſplendor de' maggiori, & quelle coſe, che non habbiam fatto noi, non ſi poſſono addimandar noſtre. Et oltre à ciò, i beni della fortuna ſono fragili, caduchi, & ſoggetti al uoler di lei; che eſſendo cieca & mutabile, coſi gli concede à quelli, che non gli meritano, come à coloro, che ne ſon degni, ſenza niuna diſtintion fare: & il piu delle uolte appena ce gli ha dati, che ne gli toglie. La uirtu, à chi l'abbraccia, tiene perpetua compagnia: & come quella, che è cibo dell'animo, tienlo ſempre paſciuto, & ſatio di celeſte ambroſia; & ridendo de gli amari giuochi della Fortuna, ſempre reſta inuiolabile, & ſempre ferma. nelle aduerſità, l'empie di ſofferenza: nelle proſperità, lo lega co'l freno della modeſtia: intanto, che non lo laſcia traboccar ne gli eſtremi ſuoi contrari, peſtiferi ueleni delle menti. Da lei non ramarichi, non pentimenti, non diſperationi, ma perpetui diletti, perpetue contentezze, perpetue tranquillità ne deriuano. Per lei impara l'huomo à conoſcere Iddio, & ſe medeſimo: & preponendo ſempre all'utile l'honeſto, piu oltre non trappaſſando, apporta communemente beneficio alla patria, & à gli amici; & finalmente ſe ſteſſo rende chiariſſimo, & caro alle

genti. La onde aſcendendo à chiariſſimi honori; à i quali la uirtu è ferma ſcala; uiue felice, & immortale uita. Queſto & ſapete uoi, & lo eſſempio hauete non pure nella uoſtra città, ma nella propria caſa. Ne picciola fiamma puo aggiungere al uoſtro ardente deſiderio la dolce emulatione del Magnifico Veniero: ilquale u'è ſimile di ſtudio, d'animo, & di ualore. Ben ſo io, che à uoi non fa biſogno di eſſortatione in quella coſa, che amate, ſeguitate, & honorate al pari di ciaſcuno. ma hauendomi uoi conceſſo fin qui tanto di auttorità; concederete ancho queſta parte allo amore, che io porto alla uoſtra uirtu; & all'obligo, che io tengo con la uoſtra humanità: rendendoui certo, che è molto piu lo ſpatio, che hauete corſo, di quello, che ui reſta à correre; &, che al colmo de gli honori, & delle glorie, al qual caminate à gran paſſi, ò potete in breue giunger uoi, ò niuno. State ſano. Di Venetia.

Seruitor di V. Mag. Lod. Dolce.

AL VESCOVO DI CASTRO.

Se la Signoria uoſtra ſapeſſe chi m'è capitato alle mani, cominciarebbe à ridere, ſenza che io le diceſſi altro. & certo, che non poteua uenir piu à tempo, ne in luogo, doue io haueſſi piu biſogno, & manco commodità d'un poco di paſſatempo, che fra tanti faſtidi. & perche n'habbino piacere anchor gli altri, & maſſima=

mente i Signori Camerieri, che n'hanno conoſcenza per fa ma; & per quel ſaggetto, che dette in corte alli meſi paſſati della ſua uirtu: non mi ſon potuto tenere di non iſcriuerne à uoſtra Signoria, penſando, che ne debba far parte à tutta la camera: laquale harrei da intertenere ogni giorno con una nouelletta, & delle piu belle del mondo, ſe io haueſſi tempo d'attendere à baie, come non ho; ò haueſſi almeno uno ſcrittore otioſo: perche ho materia per le mani da far di molti Decameroni. Crederebbe mai la Signoria V. che mi fuſſe potuto dare nella ragna quel Cardinal Adriano, che alloggiò in Roma co'l Sellaro di Borgo? quel Cardinale Ferneſe, che donò quella commendatoria, & fece quei caualliere in Vinetia? quell'Imbaſciadore del S. Duca di Caſtro al Re de Romani? quel Satrapo mandato al gran Turco? quel Veſcouo di Cornouaglia? quel Signore, quel Barone, quel gran Fuoruſcito di Napoli? quel Vertunno, che ſi muta in tante perſone? che ha tanti nomi, tanti titoli? che s'è trouato in tante dignità? che ſa tante coſe, è tante n'ha fatte? quell'huomo inuiſibile, che è per tutto? che per tutte le prigioni è libero? in tutte le caſe è meſſere? quel, che ſi morſe, per non eſſer fatto morire: & che dopo morte riſuſcitò? quel, che è ogni altro huomo, che lui? quel cifferiſta, ſcrittor di bolle, maeſtro di piombo; quel philoſopho, medicaſtro, ſtregone, archimiſta, in una parola, quel Panurgo? cioè quel M. Antonio Santa Croce, che mandò in poſte à N. S. il Prete del Friuli, per fare quel eſito di quella farina che gli era reſtata; & perche tra uia gli mandaſſe da Vinetia quelle ſcarpe di ueluto, & quell'altre coſette, che gli man=

cauano? quello stesso, in persona sua propria, la quale è Messer Antonio da Piperno, amico del Cagnetto, & compatriota del Probo, è capitato qui: hauendo lasciato à Tremiti un certo altro Vescouo, si portaua ultimamente addosso. l'opere, che egli ha fatte con quei frati, mi fecero ambasciata, che egli era uenuto in Rauenna per ritrar certi danari dal prior di Porto, per una speditione da farsi à Roma. & imaginandomi, che non poteua essere altro personaggio, che'l suo, gli mandai il Bargello incontro, & così lo fece alloggiar seco. & per sua uentura, oltre all'esser uenuto, doue il suo nome è famoso, ha trouato qui chi lo conosce di uista. hor pensi la S. V. l'allegrezza, che n'habbiamo hauuta. egli è un huomo di piu di settanta anni, canuto, macilento, ricotto, & affumicato. pare ad una gambetta falsa, che si strascica dietro, un Vulcano; à certi suoi occhi ruginosi, un Charonte; al pelame, un Licaone, & à certe scaglie, che ha per lo dosso, un uecchio marino. al parlare, & all'humiltà rappresenta un Hilarione; al uiso, un Malagigi: & à tante trasfigurationi, che ua facendo, potrebbe essere che fusse un Protheo. percioche non è huomo, ne bestia: & è l'uno, & l'altro: e tutto insieme è composto di uenerabile, & di mostruoso. sa tutte l'arti, tutte le lingue: è stato per tutti i paesi: conosce ogn'uno, & non è conosciuto da persona. ha un'ingegno diabolico, & pronto, un proceder tardo, un parlar graue, un'auiso subito, un ritrattarsi in su'l fatto: che nõ gli è prima messo un fascio inanzi, che u'ha truouata la sua ritortola. ha esca, & zimbello per ogni sorte d'uccelli: & non ha prima squadrato uno, che gli truoua il suono secondo la sua taran=

tola . ha un uolto fatto ad un modo, che non si conosce ne uergogna, ne paura, ne qual si uoglia altro affetto. la bugia li diuenta in bocca uerità. le parole, che dice, son tutte perle; & ogni atto, che fa, rappresenta un' Agnus Dei. nella prima giunta, con quelle sue moine, con quel collo torto, & con l'arte della sua Cabalà, fece quasi credere à chi il conosceua, che egli non fusse lui: ma egli è pur desso. nel uenirmi inanzi la prima uolta, con tutto che facesse il sordo, & lo smemorato; feci per modo che m'intese, & si ricordò d'alcune cosette: ma la paura di madonna Margherita l'ha fatto poi cantar di bello. ò Monsignor, che cose dice, & che cose ha fatte quest' huomo. che Sinone, che Margutto, che Brunello? tutti sono state bestie à petto à lui. A' raccontare le sue attioni, per uia d'historia sarebbe impossibile: per uia d'interrogatione ue ne diremo qualch'una. & perche uediate, che il campo è largo, proponete uoi stesso sopra qual materia uolete chiarirui dell'industria, & della uirtu sua, che à tutte le uostre proposte, ui si risponderà, come soleua Gorgia: & manderauuisi al piu lungo ogni quindeci giorni il caso in termine. Risolueteui sopra qual Principe uolete una burla: imaginateui di quante sorti se ne fanno: entrate su la materia delle donne, de i frati, d'ogni sorte de genti: di tutte u'habbiamo à dir cose incredibili. pensate, che cominciò l'arte per fino dal tempo di Papa Alessandro, & ha continuato sempre, fino al nostro Santissimo. Ecci, chi harebbe capriccio di scriuer la sua uita, ma il tempo non lo serue, & la grandezza del soggetto lo spauenta. farassi un processetto d'una particella delle sue prodezze: & per hauerne un po=

co di ſpaſſo, & per darne à coteſti Signori, lo manterrò uiuo tutta queſta ſtate, anchora che io gli habbia à far le ſpeſe; & che ſia quaſi certo, che m'habbia ad uſcir di prigione, ſi come ha fatto tante altre uolte. & con tutto che io lo facci tener ben guardato, mi par di ueder tuttauia qualche grimaldello, qualche acqua forte, qualche ſtregheria, che me lo lieui dinanzi: ò che per mezzo di tanti corriſpondenti, ch'egli ha di fuori; con tante ſorti di corruttioni, ch'egli uſa; con tanti incanteſimi, che ſa fare, non truoui qualche compagno, che l'aiuti; qualche ſcimunito, che gli creda; qualche Diauolo, che ne lo porti. gia comincia à uolermi perſuadere, che io lo laſci, promettendomi far miracoli dell'arte ſua, & offerendomi, che anchora qui, doue ſi ſa che egli è prigione, et barro, farà ſtare ogn'uno, che io uoglia: & li baſta l'animo di contrafar Papa Paolo non manco hora, che lo contrafaceſſe gia Cardinale. Per un bel particolare della coſa del Friuli, ſi lamenta della troppa diligenza di quel prete: perche ſe bene gli hauea detto, che la ſua ſpeditione era d'importanza, non per queſto uoleua, che andaſſe in poſte: perche deſideraua di hauer piu tempo di raffardellare tutte le coſe ſue auanti, che tornaſſe, pure non tornò ſi preſto, che non ſi fuſſe preſo partito di molte, & che, oltre alla uendita di tutto il mobile del pouero prete, non mandaſſe anchora una ſua uecchia à tutti gli amici, che haueua, à ragunar danari in preſtanza. Per queſta non ſi dirà altro. Voſtra Signoria conferiſchi il caſo con gli amici, & ordini, che ſi faccia una dieta di tutti, per laquale ſi deliberi quel, che io ne debba fare, & di che premio ſia degna una coſi uertuoſa perſona: perche l'eccellen=

tia del suo artificio non richiede, che uada in dozina con gli altri. A' uostra Signoria, & a' tutti i Signori Camerieri infinitamente mi raccommando. Di Rauenna.

Annib. Caro in nome del Guidiccione.

A' M. DOMENICO VENIERO.

Voi haurete hoggi a' compatire, & condolerui meco, anzi con tutta la nostra citta' della morte del Reuerendissimo Contarino, della quale hoggi si ha nouella. Ma di chi habbiamo noi à dolerci? gia è apparecchiato il giorno d'ogn'uno, giorno ultimo de i giorni, giorno ineuitabile, certo nello effetto, dubbio del tempo, commune però ad ogn'uno; come quello, che essendo ad ogni humana conditione superiore, ogni stato ne renda eguale. Ma lasciamo questo timore, e questo affanno a' chi da sua propria conscientia impaurito, ò da disordinato desiderio di questo mondo tirato, poco prezza la felicita' de i buoni, ò troppo teme la miseria de gli infelici. Dolgonsi, chi per hauer perduto uno benefattore, chi per esser priuo d'uno amico, chi per la parentela, chi per altre humane cagioni. Questi, perche la tenerezza della humanità indebolisce gli animi loro, hanno bisogno di conforto, con alcuna fedele ammonitione, poi che cosi familiarmente portano la morte de i suoi. Ma noi M. Domenico caro uorremo porci nel numero di costoro? benche amici, parenti, & d'una medesima patria, come d'una istessa madre figliuoli siamo.

si ueramente : quanto però ricerca la debolezza della nostra complessione, che superando le bestie, non è però eguale à quella de gli Angeli. Ma ciò non sia nostra principal cagione. Dogliamoci, & dolgansi con noi tutti i buoni, poi che perduto habbiamo una bontà così fatta. Io infinitamente accrescerei l'amaritudine mia, se io uolessi appareggiarla alle uirtu sue. Cresce la tristitia dell'animo co'l pensier della perdita. Adunque à questo fine si uigila, si suda, si agghiaccia ne gli studi delle arti eccellenti? à questo fine s'adorna l'animo di costumi, & l'intelletto delle scienze? perche poi nel tempo, che si ha à giouare altrui, da maligna febre oppressi, eternamente rinchiudiamo gli occhi, & turiamo le orecchie ad ogn'uno? Vorrei à modo d'oratore riuoltarmi à quel castissimo corpo, & dimostrar à tutte le genti il soggetto di tutte le gratie. Piangerebbono i dotti almeno co'l cuore, se non con gli occhi, il padre delle dottrine, & quel campo fecondo de i frutti d'ogni scienza essere arido diuenuto. Io commouerei à lagrime i populi da lui gouernati, riducendoli à mente la giustitia, la prudentia, & la integrità di tale huomo, & la fedeltà usata uerso loro: & farei perdere per doglia il senso delle lagrime à quella sacra compagnia; nella quale egli per sue rare conditioni dalla mirabile prouidentia di Paolo III. fu eletto, & chiamato. Ma chi non sente, chi non uede, chi non sa molto piu di quello, che io posso dirui? questa sia dunque la cagione del dolor nostro. ma perche non douemo imitare quei pittori, ò quelli artefici, che perduto alcun bello dissegno, ò rotta alcuna forma eccellente, donde traheuano le lor opre, da doglia di tale perdita somma-

mente occupati, tralasciano l'arte loro: però concesso il debito alla humanità, & all'honestà della causa nostra, perseguiamo con grata, & memore uolunta l'incominciato camino; hauendo nella memoria anchora l'orme della guida nostra. queste sieno le cerimonie, questi sieno i funerali, questi i marmi, & gli honori, che gli douemo preparare. Beato è colui, come altri dice, che uien dopò la morte sua pianto è lagrimato; ma piu beato per la uerità, & glorioso è, chi morto uiue, & riluce nella memoria de i buoni, come specchio, nel quale s'impara il modo d'auanzar se stesso, di render minore la fortuna, di gradire i beni dell'animo, di sottoponer gli appetiti; uincendo l'ambitione, la uolupta, & il prò, che sono le furie, che tormentano, & affliggono gli animi incomposti. Per tanto mò, che così piace à Dio, piaccia anchora à uoi, & leuiamo l'horrore delle tenebre, in che siamo per l'occaso di tal Sole restati, con la memoria della passata luce, & con speranza, che quella diuina anima non meno in cielo n'habbi ad esser fauoreuole, & benigna, di quello, che in terra ci sia stata: ricordandoci di quelle parole, che'l Clarissimo Aluise Mozenico disse, quando nel gran Consiglio nostro uenne la noua, che'l Mag. Gasparo Contarino fu detto Cardinale: ò (disse egli) habbiam perduto il miglior cittadino di questa Republica. fugli risposto, che i buoni non si perdono mai, & che non meno utilità si caua da i buoni absenti, che da i medesimi presenti. così uoglio dir io, & però consoliamoci, & aspettiamo, che egli impetri dalla bontà di Dio alcuna cosa utile, buona alla fede, & religione Christiana, della quale egli inuiolabilmente è stato sempre ottimo difensore,

senza molestia (udite miracolo) de i persecutori di essa. State sano. In Venetia.

Daniel Barbaro.

A' M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Molto Sig. mio osseruandiss. Non ho uoglia punto di ragionar di morte, & di uita meno, ne tanpoco d'altro. Son qui hora solo in una casetta in Portia; quanto al corpo, mezzo amalato; quanto all'animo, tutto infermo: e tanto son ritirato in me stesso, che'l pensare è il uiuer mio. S'io fussi allegro, & sano, non serei sufficiente à porgere à uostra Signoria quella cõsolatione, di ch'ella ha bisogno: tanto men son'hora. però s'ella ha desiderio, & tanta sete di dolci ragionamenti d'amici, bisogna che d'altri fonti beua, che'l mio è tutto torbido, & amaro: & in uece di ricreare, l'affligerei. Ma quai documenti, ò quai ricordi puo hauere V. Signoria piu efficaci, che da se stessa? M. Paolo Manutio gia mi solea dire, che non hauea conosciuto anchora ne ingegno di piu fiorito uigore, ne animo di piu bella, & moderata constantia, che in V. S. & cosi è senza dubbio: che la ragione, laquale nella maggior parte de gioueni si fa serua, in V. S. fu sempre padrona, & per la fallace strada del mondo, con le sue uiue forze da se alteramente sostenendosi, cosi felicemente caminò, che giunse à i termini di perfetta uirtu nella prima giouinezza sua. Da questa dunque chiara sua uirtu ritragga V.

S. i rimedij alle tenebre del dolore, che l'hanno ingombrata hora, & non gli aspetti da me: se gia non uolesse, che in mezzo del Sole io porgessi un picciolo lume di lucerna. E' morto il Card. Contarini, per questo V. S. s'afflige. Signor mio, perche io non posso darui, se non quel, che ho, in luogo di medicina, che allegerisca, son per aggrauarui il male. Dirò dunque, che V. S. perseueri nel dolor suo, che ufficioso, & giusto è questo dolore: perche oltre che egli era à V. S. amico, & padrone, & padre, com'ella scriue; era un gran padrone, & padre d'ogni bontà, & d'ogni ualore, & sapere. Produce frutti la terra; ma, per ben colta che sia, & per scielto seme ch'ella riceua, rara è quella, che non producbi insieme lappole, & spini. La Natura cosi fa de gli huomini, & pochi si ueggono, i quali da ogni parte perfetti siano. questo, Signor, era uno di quelli: benche non dirò semplicemente, ch'era huomo: era un mortale Iddio. Per tanto, chi ha intero conoscimento, & per tal caso non si duole, non dirò che sia ingrato, ma empio. Caduto è alla christiana Republica il piu sublime lume, di che ella tale par che sia rimasa, qual suole, chi camina nella profunda notte; che se uede un lampo dal cielo, raddoppia la uista, & subito poi nel partire della luce rimane in molto maggiore oscurità. Ma fo altrimente di quel, che prima io m'hauea proposto. non uolea ragionar di morte, & ragiono di tenebre & di dolore, che pur di morte sono ambi compagni. Concedami dunque V. S. che qui facendo fine, io ritorni à pensier miei. Le bascio la mano. Di Padoua.

Iacomo Bonfadio.

M'increſce del diſpiacere, che nella lettera uoſtra dimoſtrate d'hauere; ilquale douerebbe per queſta cauſa ancora increſcere à uoi, perche da diſpiacer à me. Io nõ poſſo negare, che negli anni paſſati io nõ ſia alcuna uolta uſcito fuor della dritta uia, che uoi mi moſtrauate, & ch'io douea tenere: & confeſſo ingenuamente eſſere incorſo in qualche errore: ma perche gli errori, che ſi commettono in quei primi anni giouinili, non ſono proprij dell'huomo, ma communi di quella età, & ſono eſcuſabili, & i miei furono leggieri, & raro ò niſſuno è che non pecchi, uoi me li perdonaſti. Paſsò quel tempo, col quale era ragioneuole che fuſſe inſieme paſſata la memoria di que' primi faſtidi; & intendendo eſſere altramente, non poſſo fare, ch'io non ne ſenta un grandiſſimo diſpiacere: perche hora fuor d'ogni opinione mia pare, che non ſolamente uogliate ferirmi di nuoue piaghe, ma i ſegni anchora delle gia ſaldate inſanguinarmi: coſa, che non conuiene ne alla natura uoſtra, che ſete humaniſſimo, ne alla uirtu, che ſete ſauio huomo, ne al paterno affetto, che pur deureſti amarmi, non dandoui io hora cagione del contrario. Di me con uerità non potete hauer ſe non buona relatione, coſi circa li ſtudi, come circa tutte l'altre attioni mie. per tanto non hauete, non dirò giuſta cauſa, ma non hauete cauſa di dolerui. Pur uoi mi ſete padre, & ſopra di me hauete imperio, & potete in fatti, & in parole trattarmi, come à uoi piace. con tutto ciò ui priego, & ſupplico ad eſſermi piu propitio, & à uiuere con animo piu quieto, & piu tranquillo, dando pace à uoi, & ſperanza à me. So quale, e

quanto sia l'obligo, che'l figliuolo tiene al padre. se cercate da me piena sodisfattione, uolete lo impossibile; perche à tanto obligo non si puo sodisfare. se cercate, ch'io ui habbia à compiacere, & ubidire con tutta la uolonta & desiderio mio in tutte quelle cose, ch'io so, & posso, questo hauerete à pieno. & cosi ui prometto di far sempre, mentre che uiuo. Di Padoua.

Buon figliuolo, & seruitore *

A M. GIROLAMO QVIRINO.

Della uostra senza fine & cortese, & honorata lettera, scritta à risposta del Sonetto, che io ui mandai, non auiene, il mio M. Girolamo, che io ui risponda, si come à scrittura non men souerchia, che gentile: ma uoglio tuttauia dirui questo poco; & cio è, che ne io mi conosco da tanto, che io tale sia, quale uoi nella uostra picciola, & leggiadra prosa poeticamente parlando m'hauete piu tosto adornare, & illustrare, che ritrar uoluto: ne uoi so essere di quel picciol conto, che dite; anzi di grande, & di merauigliosa stima. Nell'uno ingannar ui può amore, che spesso occhio ben san fa ueder torto: amore dico, che à me portiate, stretto per auuentura da quello, che io a uoi & alla uostra uirtu porto: nell'altro la uostra natia & dolce modestia; la quale ui fa à credere, che bene sia cosi di uoi medesimo ragionare. Ma come cio sia, & del primiero ui ringratio, si come colui, à cui,

per confessare il uero, piace essere da i buoni, & chiari ingegni & amato, & honorato: & del secondo ui lodo di tanto anchor piu, quanto maggiore è il numero di quelli, che il contrario adoperano; uie da piu tenendosi, che essi non sono. Haurete con questa un'altro essempio del medesimo Sonetto, alquanto piu comporteuole, che il primo nõ fu, che haueste: il quale se d'altra parte con uoi meritare non potrà, se li dourà essere in alcun grado la memoria, che io ho di uoi tenuta piu lungamente d'intorno al suo rassettamento ripensando. Sarete contento ringratiare il molto Magnifico, & molto Signor mio Messer Gioan Moro delle salutationi, che date m'hauete à nome di sua Signoria; & allui senza fine raccommandarmi. State sano. Di Padoua.

Il Bembo uostro.

A' M. LVIGI ALAMANNI.

Molto Magnifico Fratello. Ne la Signora Marchesa di Pescara, ne la S. V. che sapete tanto bene tutti due in uiue uoci, & tanto bene ne i scritti uostri dir ciò, che uolete, ne il Cardinal nostro Illustrissimo, ne tutta Roma, predicandomi l'altezza, & la bellezza dell'animo, & dell'ingegno, & il feruor dello spirito acceso in Christo, & la carità ardẽte della Serenissima Regina di Nauara, me ne hauete saputo dir tanto, quanto io nel uero ho trouato hieri, che sua Maestà degnò di fare, che io udissi un pezzo

quelle

quelle sue rare uoci: ilqual giorno mi ha portato una leti=
tia inenarrabile, & senza dubbio la maggiore, che io hab=
bia hauuto gia molto tempo. Benedetto Dio, & padre del
Signor nostro Giesu Christo, ilquale secondo la sua mise=
ricordia grande ha suscitato in questa nostra età piena di
errori, & di tenebre, quando piu se ne hauea bisogno, un
spirito, un lume, una uerità cosi chiara, che possono mo=
strare altrui, doue tra molte spine, & molti impedimenti
di questo secolo sia il camino espedito, & sicuro di perue=
nire alla immortal beatitudine, che egli ha preparato à
chi lo ama; & che da gli ultimi termini d'Italia, doue
mi fece nascere, mi ha fatto uenir hora, che ho il giu=
dicio manco infermo, nel centro della Francia, à troua=
re, & conoscer questo fuoco, che mi disghiacci, & scaldi
nel suo seruigio; questo lume, che mi tenghi fermo su'l buon
sentiero; questa forza di spirito, & di carità, che mi tiri
con l'intelletto la su alla cognitione di quella heredità, &
gloria incorruttibile, incontaminata, immarcescibile. Ri=
tornai questa sera à Melun tanto pieno di questa spiritual
allegrezza, & consolatione, che non potendo io contener=
la tutta nel uaso del mio petto, mi è stato forza di effun=
derne una parte con l'instrumento di queste lettere nel se=
no di V. S. laqual io amo, & stimo tanto; et che tanto os=
serua, & reuerisce quella Maestà. Dio ui conserui sano
lungamente.

Il Vergerio.

Vida fratello : nelle ultime mie, ch'io ſcriueua à Mon=
ſignor di Pola, noſtro fratello, io promiſi di fare una parti=
colar riſpoſta alla uoſtra di ſette del paſſato, & hora ui
attenderò. Care ſopra modo mi ſono ſtate le nuoue, che
mi ſcriueſte, & farete bene à continuare, & farmi inten=
dere ogni minuta coſa, che tutti facciate : che potete ben
credere, che eſſendo io huomo tanto amator della patria
mia, trionfo, quando odo nouelle di uoi. Specialmente mi
piacque, & ſpiacque inſime ciò che mi ſcriueſte di quel pre=
dicatore di Lubiana, che non è gia in Saſſonia, & pur ui
ſi predica in publico il Luteriſmo, & uoi faceſte bene à
prenderla contra di lui. A' queſto propoſito ui dico con
gran dolore, che per tutto, doue uado, ui è molta di quel=
la merce Saſſonica, con tutto che ſi habbi in molti luogi u=
ſata una gran ſeuerità de fuochi per cõſumarla. Et in ſom
ma le coſe in ogni luogo uanno peggiorando, & coſi non
fuſſe. Ma torno alle uoſtre lettere. ſcriueſte anche, che un
giorno ſperate di uenir correndo à trouarmi in Franza, et
forſe lo diceſte per burla, & io riſponderò da douero, che
uolendo tenere queſta prattica Franceſe, ella mi potrebbe
forſe riuſcire un giorno. ma, come ho ſcritto altre fiate, &
ſcriuo hora affermatamente, io non penſo di tenerne di que
ſta, ne di alcuna altra corte. Io la ho ben diſputata meco
piu di diece uolte, & ſu una delle bilancie io metteua la
età, che anchora mi puo ſeruire un buon pezzo à faticare
queſto poco di lume di ragione, & di giudicio, che Dio mi
ha dato : la penuria, che, come intendo dire, ſi ha di huo=
mini, che ſiano un poco riſuegliati in queſto ſecolo negotio=

so; gli appoggi, & principij, che mi trouo hauere. et su quella medesima bilancia io ponea una consideratione tale: se con questi principij, che ho fatti fin hora, io non perseuero in fare qualche honore, & qualche bene alla mia famiglia, & à uoi altri, ch'io amo cosi teneramente, haurò gettate uia tutte le fatiche passate, & non so quando habbia ad accascare, che altri lo debba poi fare: non perche io mi tenga per huomo, che sia di cōto, ch'io so bene di essere uolgarissimo; ma perche ui uogliono mille accidenti, & mille fortune, à poter fare pur i primi fondamenti di gradi di ascendere un poco à i maneggi delle cose di questo mōdo: & senza dubbio le fatiche sole, che si fanno ne studij, nō bastano. Ma quando su l'altra bilancia io hauea posto dodici parolette, che io ho trouate scritte in un certo luogo, nel quale poco si cerca hoggidi, io uedea incontanente trabboccare giu questa bilancia, che hauea sopra quelle poche parole, & contrapesando superare quell'altra, che haueua quelle ragioni, che paiono in uista cosi graui, & insieme la carne, & il sangue, che pur pesano anche essi. Et quali (direte) possono essere queste parole, che piu premano, che tāte altre cose? Elle sono queste, che qui leggerete. Quid prodest homini, si uniuersum mundum lucretur, animæ uero suæ detrimentū patiatur? Et bene non ui pare Vida, che elle pesino? sono forse elle di Tullio, ò di Catone, ò di Aristotele? Cōsiderate, che cosa si possa su la bilancia contraporre all'anima? Adunque tu non pensi (direte) di poter far bene per l'anima tua, seruendo à i Pontefici, & Re; che sono quelli, che possono liberare, et illustrare la Chiesa di Dio dalle tenebre, che la offuscano, & da i pericoli, che le soprastāno. et aggiūgerete, che dourei pēsare di giouare nō alla mia

Diocesi sola, & ad alcuni pochi pastini, ò per dir meglio, ad alcune poche uiti, ma à tutta la uigna del Signore per quel poco, ch'io posso fare. Questo è tutto cio, che si puo dire in contrario della liberatione mia. & me lo dissero prima di uoi alcuni buoni Cardinali in Roma: ma la risposta, che conuince questo nostro grande, & di quei Cardinali argumento, è in pronto, c'hoggidi si pensa poco di uoler mandare, e zappare questa pouera uigna uniuersale: & ue lo affermo mille uolte ò Vida, che poco ui si pensa. Et perciò dico, che sarà meglio, ch'io uenga à coltiuare quelle poche uiti, ch'io ho su quel confine Tedesco, & uedere di circondarle con un buon siepe, & tenerle difese, per poterne coglier qualche frutto da offerir a Dio; che stare fuori, & otioso ad aspettare, che altri si risoluino à uoler metter in lauoro tutta la uigna insieme. Almeno s'io farò ciò, che questo mio spirito buono mi commoue à fare, potrò dire à quel nostro giudice ultimo, e primo Signor Iddio, io per me ho uoluto difendere, e coltiuar queste poche, & s'io nõ le ho fatto produrre tutto quel frutto, che doueano, almeno io nõ ho in tutto posto obice alli raggi della tua gratia, con li quali tu mi illuminaui; anzi lasciai gli apparenti splendori delle corti mondane, per correre, doue io discerneua, et mi tirauano alcune fauille del tuo uero lume. Horecco Vida, che io sono entrato hora con uoi à parlare, non pensando, & quasi nõ uolendo, di ciò, che mi importa piu, che tutti i regni, & imperij. State sano.

Il Vescouo Vergerio.

Molto Reueren. Monsignor. Mi sogliono sempre esser grate le lettere di V. S. ma gratissime mi sono state le ultime date in Roano; per le quali ho inteso non solamente, che ella si truoua sana, & in buon stato, ma la santa sua deliberatione di uolere homai lasciar le peregrinationi, & tutte le speranze di Re, e Papi, & di tosto tornare alla patria, & custodia del suo ouile. Ma perche ella scriue d'hauer sospicato, che io forse burlassi nelle mie lettere, scriuendo di douer uenire à trouarla fino in Francia: io le raffermo, ch'io lo scrissi pure perciò che haueа pensiero di farlo da douero; & uoi Monsig. piu che alcuno altro me lo doureste hauere creduto, che pur mi hauete trouato pronto à uenire al tempo della uostra legatione à trouarui fino à Vienna, & indi seguitarui per tutta Germania; oltre à gli altri uiaggi, che ho fatto con uoi, & cō Monsignor Vescouo di Pola, uostro fratello. Dico adunque, ch'io era disposto di uenire, & l'haurei fatto senza altro dubbio, se queste uostre ultime lettere non mi hauessero ritenuto. ne crediate perciò, che questa uenuta douesse esser stata, come fu quella, cō intentione di uenire un'altra uolta in peregrinaggio à cercare con infiniti incommodi, & pericoli di quelle commodità, & riposi, che poi ci tengono in continua soggettione, & seruitu: ma io mi era disposto, come geloso dell'honore, & della salute di V. S. & della nostra insieme, di uenire à trouarla per rimouerla da quel fiero pensiero; il quale n'ha condotti tanti à perditione, & co'l quale mi pareua ch'ella si fusse partita d'Italia, cio è di uolere inuecchiare nelle speranze delle corti. ma hora che ella mi

ſcriue d'hauer ben conſiderato il caſo ſuo, &, poſte ſu le bilancie le ragioni dell'una, & l'altra parte, hauer deliberato di al tutto chiuder le orecchie à i canti delle Sirene delle corti, & del mondo, & di ridurſi nel ſuo tranquillo porto; io mi trouo tanto di lei ſodisfatto, quanto io mi trouai meſto, & ſconſolato al ſuo dipartire, quando ella mi laſciò in Ferrara. Et perche molte fiate auuiene, che l'huomo ſi diſpone à uoler fare qualche buona opera, & poi, da qualche nuouo accidēte diſturbato, ceſſa, et da quel buon proponimento ſi rimoue; però, quantunque non ſia da temere, che ciò nella conſtanza di V. S. habbia à cadere, pur non rimarrò d'anchora ammonirla, & ripregarla, che per l'amor di Gieſu Chriſto uoglia con pronto effetto eſeguire ciò, che per iſpiratione diuina è ſtato da lei ſauiamente deliberato; & uoglia ſopra tutto conſiderare, che hauendola il Signor Dio, dal quale uiene ogni podeſtà, et auttorità, prepoſta nella cura di queſto ſuo gregge, nō ſi può addurre, ne imaginare ragione alcuna, per la quale ella debba, ò poſſa mācar da tal ufficio, e contrauenire alla uolontà ſua. Egli ci ha fatti naſcere in tutto queſto mondo negotioſi, & à ciaſcuno ſecondo il ſuo ſtato ha aſſegnato l'ufficio ſuo, & poſta dinanzi à gli occhi la uia, per la quale habbiamo à caminare uerſo la ſalute noſtra: dobbiamo adunque ciaſcuno di noi eſercitarci nell'ufficio noſtro, & afforzarne di far bene la parte noſtra, & perſiſter (come dice l'Apoſtolo) nella uocatione, che Dio ci ha chiamati: & chi far uuole altramēte, & laſciar il ſuo, per occupar l'altrui ufficio, & uſcir del ſuo proprio ſentiero; queſti perturba l'ordine di ſua maeſtà, & erra fuor di ſtrada, come uagabondo, & perduto, ne mai peruenirà

à quel fine, alquale è stato da Dio creato. Et per dire di V. S. (benche ella meglio di me tutte queste cose intenda) ella è stata prima da Dio, che d'alcun Papa, eletta Vescouo di Capo d'Istria. L'ufficio del Vescouo è essere uigilante sopra l'anime de' suoi Diocesani, & guardarle & ben custodirle da i pericoli del mondo, e dalle insidie del maligno spirito; oltra che anche egli deue prima custodire la sua, come ciascuno di noi la nostra, & percio son chiamati i Vescoui dal Saluator nostro Pastori. il buon Pastore nõ lascia mai le sue pecore incustodite, & senza guida, per andare in lontani paesi à guardare l'altrui. Egli si sta con loro giorno, è notte, solecito, & uigilante, & mette la uita per loro ne' pericoli, è sempre prouede, ch'elle non siano contagionate da morbi, depredate da ladri, diuorate da lupi, & che siano difese dal caldo, & dal gelo, & habbiano sempre buoni pascoli, & copia di buone herbe, & buone acque, & tutto ciò, che fa loro di bisogno. Il che come potrà fare quel pastore, che non le ama, non le uede ne mattina, ne sera, & non le conosce? come farà egli l'ufficio, al quale Dio l'ha chiamato? Bisogna adunque, che cosi il Vescouo, come ciascuno altro, anzi piu esso, che ciascun'altro (perche ha da regger anime redente co'l sangue del figliuol di Dio) attenda al suo proprio ufficio, & si sforzi con ogni studio di farlo bene, & di adempir la uolontà del sommo fattore, ne si metta à seguir il mal uso de'nostri tempi, & di que' Vescoui, i quali uinti dall'auaritia, & da l'ambitione, di niuna cosa manco si pensano, che di stare alle residenze, & cercar la salute dell'anime à loro commesse; & poi non potendosi altramente difendere, in escusatione allegano la mala consuetudi=

ne, come faceua quel buon prelato, amico di V. S. Ilquale, molto in uero accortamente, da questa imputatione si difendeua, dicendo, ch'egli non intendeua d'essere obligato di stare al suo Vescouato, percioche quando egli fu creato Vescouo, non era questa usanza, che i Vescoui facessero residenza alle Diocesi, anzi tutti soleuano stare à Roma, (come si fa hoggidi da molti) à procurare de gli altri honori, & beneficij; & che essendo eletto à quei tempi, & sotto quella fede, non gli pareua honesto, che questa (si come egli diceua) nuoua legge douesse far pregiudicio alla libertà sua: & aggiungeua hauer udito, che con questa ragione alcune buone monache haueuano similmente ottenuto di poter uiuer à suo modo, senza pericolo d'essere riformate, percio che anche esse diceuano d'essere entrate ne i monasterij à tempi che si uiueua in piu libertà; & che non era tanto gran miracolo, se alcuna di loro haueua qualche uolta pratica con un'huomo. Vane sono, & troppo apertamente sciocche (accio che io non dica empie) queste escusationi; conciosia, che non si possa chiamar cõsuetudine la deprauata usanza, per la quale si contrauiene all'ordine del sommo opifice; onde cessano similmente quelle altre ragioni, che scriuete di quei uostri Cardinali, che paiono nella prima uista un poco uere, & urgenti: cioè, che sia meglio che V. S. attenda alla reformatione di tutta la Chiesa, la quale hora ne ha bisogno, che alla conseruatione della sua sola Diocese. Ogn'uno sa, che tutte le patrie, & Diocesi di Christianità hanno i suoi Vescoui, i quali sono tenuti hauer cura ciascheduno della sua: hanno poi i Vescoui i suoi Metropolitani, l'ufficio de' quali è procurare tra le altre cose, che i Vescoui à loro soggetti se

ne ſtiano alle reſidenze loro, & cuſtodiſcano diligentemen te i loro greggi. I Metropolitani anche eſſi hanno ſopra di loro il ſommo Pontefice, l'ufficio, & cura del quale è uniuerſale ſopra tutta la Chieſa di Dio; la quale poi egli come ſupremo, & ſempiterno capo, co'l ſuo ſanto ſpirito regge, & gouerna. Queſti ufficij ſi come ſono tutti diſtin ti, & ſeparati l'uno dall'altro, coſi deue ciaſcuno conoſcer il ſuo, & à quello intendere i ſpiriti et indrizzar tutte le ope rationi ſue; che coſi l'ordine richiede da Dio inſtituito: ne de ue alcuno contrauenir à queſto ordine, ne laſciar il ſuo per ingerirſi nell'altrui ufficio; che ciò ſarebbe (come ho det= to di ſopra) guaſtar l'ordine, & riprendere Dio, & pre= ſumer di ſaper ordinar le coſe meglio di lui. Il che è non ſolo inconueniente, ma abomineuole: che (come dice l'A= poſtolo) s'il piede diceſſe al capo, io uoglio eſſer capo, & la mano all'occhio, io uoglio eſſer occhio, coſi ſimilmente diſcordaſſero gli altri membri, non potrebbe l'huomo ſo= ſtentarſi, ne durare in uita. Il gouerno della Chieſa uni= uerſale appertiene al ſommo Pontefice, loquale, percio che è grauiſſima impreſa, è ſtato ben inſtituito (benche ſe ne di= ca da i Tedeſchi in contrario) che egli habbia tanti Car= dinali al lato; co'l conſiglio, & aiuto de' quali poſſa pro= uedere à tutti i biſogni di quella, & adempire l'ufficio ſuo. Ma ſaria ben neceſſario, che queſti Cardinali, & aſſiſten= ti del ſommo Paſtore, & conſiglieri ſuoi nel gouerno uni= uerſale della ſanta Chieſa, fuſſero anche eſſi aſſidui, & diligenti à quell'ufficio; & nelle conſultationi quotidia= ne ſi sforzaſſero di preponere ſempre le coſe utili alla con= ſeruatione, & augumento della ſanta fede, & di inue= ſtigare de i remedij contra l'armi d'infideli, contra le he=

resie, & contra le discordie de i Prencipi Christiani; & perciò bisognarebbe, che tutti fussero huomini di santa uita, & di singular dottrina, & non hauessero ne Vescouati, ne particolar carico d'alcuna Diocese; perciò che hauendolo, bisognarebbe, che anche essi stessero alle sue residenze, & attendessero à quella cura. Ma posto che'l sommo Pastore ne per se, ne con l'altrui consiglio potesse, ò sapesse fare tutto ciò, che si conuerrebbe, & che per tal difetto le cose della fede, & della Chiesa di Christo patissero delle scisme, & de gli incommodi: in tal caso sarebbe ben il douere, che se per fare una generale prouisione gli Arciuescoui, & i Vescoui, & gli altri prelati fussero chiamati, come ad uno Consilio, douessero allhora lasciar le loro Diocesi al meglio che potessero custodite, & prontamente tutti conuenire al luogo destinato; doue secondo che fussero dallo Spirito santo aiutati, hauessero à prouedere à quel urgente bisogno: ma altramente non doueriano mai da se stessi, & senza esser chiamati, & con commandamenti costretti, abbandonar la cura de' suoi popoli. Il Saluator nostro, il quale ha (come habbiam detto) il gouerno sempiterno della santa Chiesa, ci ha promesso di sua bocca di mai non l'abbandonare, anzi di starsene con lei fino alla consumatione de' secoli: & s'egli mantiene la fede, & l'obligo, ne cessa dal suo ufficio, meno deueno i terreni Pôtefici mâcar dal suo, per sopplir alli altrui difetti: che se mâcando il sommo Pontefice dal suo ufficio, uolessero i Metrapolitani assumer essi il carico del gouerno uniuersale, & lasciare la cura de' Vescoui, & delle Diocesi à loro soggette; & i Vescoui similmente lasciassero il gouerno de' suoi popoli; & i priuati mancassero dalle buone opere;

& cosi cessasse ciascheduno dal suo ufficio; chi non uede, che ciò sarebbe deformare, nō riformare lo stato della Chiesa uniuersale? Si come allo incontro se tutti i particolari stessero nel suo ufficio, l'uniuersale stato sarebbe perfetto, et nō harrebbe bisogno di altra riformatione. Facciamo adunque noi tutto ciò, che possiamo, per adempir quell'ufficio, al qual Dio ci ha deputati, & preghiamo nelle orationi nostre sua Maestà (si come egli ci ha insegnato) che similmente da gli altri si faccia sempre la uolontà sua; percioche non haurà alcuno da rendere ragione nel supremo giorno, se non del suo ufficio, & della sua negociatione. Non haurò io, ne alcun'altro da render conto del Vescouato di V. S. ne essa haurà da render ragione delle operationi del Papa, ne de' Re, ne de' Cardinali, ma ben delle sue, & di quelle de' suoi Diocesani, se per colpa, ò negligentia di lei saranno pericolati, ò infettati di qualche morbo, & usciti dalla uia diritta. Si che, per fare homai fine, mandate Monsignor mio ad effetto la santa deliberatione uostra, & non uogliate per fare l'ufficio altrui, lasciar il uostro; per giouar à persone strane, offender la patria uostra; per seguir i Signori, & i Re del mondo, abbandonar il Signor del cielo, & il Re delle anime nostre. La patria nostra molte uolte ne i tempi passati si è doluta di esser stata abbandonata, & per lunghi interualli di tempo destituta dalla presenza de suoi Vescoui; i quali, percioche erano forestieri, & di lontani paesi, poteuano pretendere qualche adombrata iscusa, ma non uera. ma uoi, al quale M. Domenedio ha dato in gouerno quella città, che è medesimamente patria uostra, nella quale siete da tutti i buoni tanto amato, & stimato; non hauete cagione, ne

escusatione alcuna di douer stare da lei lontano, anzi douete, tutto acceso di doppia carità, stare assiduamente alla residenza uostra; & con la presenza, & con la uostra buona dottrina, & co'l buono essempio, consolare, ammaestrare, & confermare nella uia di Dio, & nelle buone operationi i uostri compatrioti, à uoi & di sangue, & di beneuolentia tanto congiunti, si come cominciaste à fare ne gli anni passati: che molte fiate con le prediche, et buone ammonitioni uostre ci empiste tutti di una gran cōsolatione, & speranza. & hora perche mancare ò Monsignor di quel santo uostro principio? ma spero nel Signore Iddio che non mancarete piu lungamente, & che esseguirete senza dimora alcuna la deliberatione uostra: & io per nome di tutta la città nostra supplicheuolmente prego uostra Signoria, che cosi uoglia fare, et che uoglia etiandio prender in buona parte tutto ciò, ch'io ho qui troppo presontuosamente descritto: il che certamente non ho fatto per uolerle dar regola, ò perche (come dicono) presuma il porco d'instruire Minerua; ma perche io uedo, che questo medesimo sente, & desidera tutta la Diocesce uostra, & perche uostra Signoria, per sua humanità, mi ha data baldanza di poter in ogni tempo liberamente dirle la opinione mia. & alla sua gratia humilmente mi raccommando.

Ottonello Vida Dot.

A' MONSIG. VERGERIO VESCOVO DI CAPO D'HISTRIA.

Molto Reuerendo Monſignor, cominciauo à punto queſto giorno à dolermi tacitamente di V. S. parendomi che ſi toſto, come s'era accoſtata à Monſignor Proth. ſi fuſſe dimenticata di me, che l'amo da honoreuole fratello. ma ſua S. doueria pur laſſar parte della uoſtra à noi altri mendicanti, & poueri di nuoue: & dire, Vergerio mio ſcriui un poco al Guidiccione la tal nuoua, perche io non ho tempo. patientia, poi che io non ho potuto mai acquiſtarmi la ſua gratia. Hora che uedo che V. S. s'è moſſa à ſcriuermi, etiam ſenza ſuoi preghi, la ringratio quanto io debbo: & ſpero renderle à qualche tempo il cambio delli ſuoi auiſi. Quanto alla lega, io ne ſono ſtato indouino: non perche io ne ſapeſſi certezza, ma perche uedendo confidentiſſimo il Duca all'una, & all'altra parte, & accoſtarſi in queſti tempi, ne ſoſpicai in tanto, ch'io lo tenni certo. Con tutto queſto ho ſperanza in Dio, che queſto abboccamento produrrà qualche ſanto frutto di pace: che à Dio piaccia che ſia coſi, per uniuerſal ſalute del popolo Chriſtiano. Io non ſapeuo che li Vaiuodani non haueſſero fatta riuerenza à ſua Beatitudine. io nõ li ho ueduti anchora, & ſe mi occorrerà uederli, farò che conoſchino per bocca mia, non dico le uirtu del Vergerio notiſſime in quelle parti, ma in che eſſiſtimatione ella ſia appreſſo ſua Santità, & il conto grande, che tiene di lei; & quanto io la reputi per ſauio, & per maggiore; & tutto quel piu, che mi detterà l'affettione, che io le porto: la quale non ha permeſſo, che paſſaſſero tre giorni dalla ſua partita,

ch'io non facesse quel buono ufficio, che io era tenuto di far per lei, & ch'io le haueua promesso di fare con amendui questi Signori. così fusse io certo di farmi beniuolo l'animo di Mons. Proth. come V. S. hauerà qualche frutto de i pericoli, & delle fatiche della Magna dalla magnanimità Cesarea. V. S. aspettaua che io dicessi, così fusse io certo d'hauer io. non ho detto questo, perche io non lo desidero tanto, quanto la gratia del Proth. La partita nostra sarà quando Dio uorrà. sua Maestà dice, che sarà lunedi; ma io non ne uedo segni. Et à uostra Signoria mi raccommando infinitamente.

Giouan Guidiccione.

A' M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Signor mio Hon. Il dialogo ch'io mandai al Gratia, è uenuto à Venetia per esser ueduto da chi s'intende de pari suoi: per la qual ragione uoi sete certo di douerlo ueder quasi contra il uostro uolere, & questo non tanto per uostro piacere, quanto per suo utile. hora se uoi uolete aspettar che'l Gratia il legga, io gli scriuerò che uel dia, ò che'l legghiate di compagnia, facendo quasi un collegio delle sue infermità; lequali, per essere io infermo del giudicio, non ho saputo medicare. Ma non uolendo così, io ui mandarò un certo scartafaccio, non esemplare, che m'è rimaso: ilquale è acconcio in maniera, che par ch'egli parli d'odio, non d'amore; sì è intricata, & fastidiosa la lettera. Ma

in questo modo, ne uoi, ne io non haueremmo il nostro intento. però egli è il meglio, che uoi l'habbiate dal Gratia, ilquale l'ha scritto in lettera assai leggibile. da lui adunque l'hauerete cosi tosto, come egli se ne sarà espedito. e s'io potessi ottenere, che uoi, & un'altro il uedesse, e liberamente mi auisasse il suo, & uostro giudicio, ò me felice. Voi m'intendete, & io per non parere arrogante in fatti, come io sono nel desiderio, taccio, & patisco. Hor non piu. State sano, & amatemi, & commandatemi co'l mio Magnifico Ottobono. Di Padoua.

Speron Speroni.

A' M. PIETRO ARETINO.

Se io mi tenessi degno di quelle lodi, delle quali hauete ornata piu tosto la uostra lettera, che la mia indegnità; mi riputerei d'assai piu, che non sono. Ma con tutto ch'io non mi possa in questa parte gloriar del merito, mi debbo rallegrar della uentura: la quale m'incontra d'esser lodato da uoi: considerando, che ne anche d'Achille furon tante cose, quante ne scrisse Homero: & pur le sue finte lode ad uno Alessandro, che abbondaua delle uere, paruero degne d'inuidia. Ben ui dico, che io trouo maggior contentezza nell'essere amato da uoi, che nell'esser lodato. perche in questo mi uergogno di non corrispondere all'oppinione: & in quello mi compiaccio, perche son certo di superarui nell'amore. tuttauolta & per l'una cosa,

& per l'altra mi pare hauer cagione di rallegrarmi, & di tenermi piu caro. La quiete della mia solitudine non è durata molto: & perche hauesse il suo riuerso, mi fu imposto, che io uenissi in Romagna: cosa molto diuersa & da gli dissegni, & dalla natura mia. ho ubbidito, & cosi farò sempre. Piaccia hora à Dio che almeno co'l mio trauaglio acquisti ad altri riposo. Intanto uoi co'l uostro otio giouando al mondo, & dilettando, scriuete, godete, & amatemi, come fate. D'Imola.

Il Guidiccione.

A' MESSER FRANCESCO DALLA TORRE.

Ne li meriti di V. S. che sono grandissimi; ne l'affettione mia uerso di lei, la quale è infinita, le deueriano mai lasciar cader sospetto nell'animo, ch'ella non mi sia sempre nella memoria, non solamente uiua, ma immortale, & honoratissima: ne manco deue pensare, che doue è sempre da queste due cose religiosamente custodita, accada, che da cerimonie, & da uani intertenimenti mi sia superstitiosamente ricordata. Dell'amore, che mi porta, io ne son certissimo, come quello, che lo misuro da quel, che io porto à lei. Quanto all'osseruantia, nella quale dice hauermi; alle sommessioni, che m'usa; à quella honorata testimonianza, che fa di me; à quelle lodi, che m'attribuisce; d'una parte la ringratio; parte ne perdono alla troppa

humanità

humanità sua; & in parte l'auertisco, che non si metta à pericolo d'esser tenuta piu tosto amoreuole, che giudiciosa. Del Signor Gismondo Malatesta, io non debbo punto dubitare, che non sia quel Signor gentile, & ualoroso, ch'ella mi scriue, & che per fama è riputato. perche oltre alla nobilità sua, l'amicitia, che tien con V. S. non mi lassarebbe credere, che fusse altramente: & nelle sue cose, per la raccommandatione di V. S. la quale può in me quel, che io medesimo; si renda certissima, che douunque il potrò giouare, senza pregiudicio dell'honor mio, m'ingegnerò di farlo con tutto quel buon animo, che io ho di far piacere, & seruitio à lei. & doue non serà compiacciuta, tenghi per fermo, ò che io non potrò, ò ueramente che non mi sarà lecito. A' Monsignor suo Reuerendo di Verona, io la prego, che con tutta quella efficacia, che può uenire da un'affettionato seruitore, con tutta quella riuerentia, che si deue alla uirtu, & alla bontà d'un Signor tanto degno, sia contenta in ogni occasione di ricordarmi, di raccõmandarmi, & in somma di tenermi perpetuamente in gratia. &, senza altro dire, à V. S. cordialissimamente mi raccommando. D'Imola.

Il Guidiccione.

A' M. FRANCESCO VENIERO.

Le relationi, che Messer Annibale mi porta della cortesia, e dell'amoreuolezza, che uoi, e tutta la casa uostra gli hauete usata per amor mio, & per costume uostro; e'l te-

ſtimonio, ch'egli inſieme con la uoſtra gratioſiſſima lettera mi fa dell'affettion uoſtra uerſo di me, m'hanno cõfermato ſu quella opinione, ch'io preſi di uoi ſi toſto, come io ui conobbi: che ui giudicai di quel bell'animo, che la uoſtra nobilità, i coſtumi, le maniere, & i ſegni del uoſtro aſpetto promettono à ciaſcuno. ho caro d'hauer hauuto buon giudicio, & d'hauer fatto acquiſto della uoſtra beniuolentia. dal mio canto io terrò uoi in grado di quei rari amici, li quali ho eletto per merito della uirtu, & gentilezza loro. & ſi come nell'amicitia non ſoglio cedere à qual ſi uoglia perſona: coſi non mancherò con ogni ſorte di ufficio di metterla in prattica, & in fede con uoi. imperò riſpondendo alla uoſtra, ui dico, che li ringratiamenti, che mi fate, ſono di ſouerchio, ne mi debbon uenire da tanto amico, quanto io reputo che uoi mi ſiate: ne ſi conuengono à quelli effetti debili, li quali ſarebbe biaſimo à me di non hauerli fatti uerſo ciaſcuna perſona, non che uerſo i uoſtri pari, & maſſimamente in quella fortuna, la quale con tanto uoſtro pericolo hauete corſa. della quale poi che'l fine è ſtato buono, non mi ſon potuto tenere con tutte le mie occupationi di non fauoleggiarne con le muſe, come uedrete per li due incluſi Sonetti. alli quali quel ornamento, che non ha potuto dare la ſterilita del mio ingegno, & la breuità del tempo, darà il perfetto giudicio di Meſſer Domenico uoſtro fratello. ſopra del quale uoglio riposarmi di tutto quel pregiudicio, che mi poteſſe uenire di queſta mia dimoſtratione uerſo di uoi, piu amoreuole, che conſiderata. State ſano. Di Forli.

Il Guidicione.

Con infinita patientia andauo tollerando quel diuieto dello ſcriuere, che di commune conſenſo ci imponemmo da noi medeſimi per paura, che le lettere non fuſſero intercette; quando uoi, con mio ſommo contento, m'hauete fatto intendere, che uolete pur che io ui ſcriua. & perche penetrandoui nel penſiero, mi pare di ſentirui argumentare, che per queſto l'amor uoſtro ſia piu feruente del mio: non potendo in una conteſa di tanta importantia laſciar preualere in uoi queſta opinione ſenza graue offeſa dell'animo mio, ui riſpondo, che ragioneuolmente uoi douete eſſer la prima à romper queſto propoſito. perche ſe bene io lo deſideraua piu di uoi, non mi poteuo laſciar uincer da queſto deſiderio ſenza ſoſpetto, che la mia fragilità nõ poteſſe tornar in pregiudicio dell'honor uoſtro: doue che, uenendo queſto moto da uoi, poteuate eſſer certa che non tornaua ſe non in mia contentezza; & m'aſſicuraua, che'l pericolo delle lettere fuſſe ceſſato, ò che la prudẽtia uoſtra u'haueſſe trouato rimedio. e ſe uoi mi uolete far credere, che la grandezza dell'amor uoſtro ſia ſtato cagione in uoi di queſta impatiẽtia: douete ancho penſare, che altro che la infinità del mio nõ habbi potuto cauſare in me la ſofferenza di priuarmi in queſto della mia conſolatione. non è uero amãte colui, che non è geloſo della fama della ſua donna. & ſe uoi ſapete, che per queſto riguardo io cõſentij contra me medeſimo ad una legge ſi dura: come potete non credere, che duriſſimo mi fuſſe ad oſſeruarla? & queſta oſſeruantia cõ mio diſpiacere, come puo uenire da tepidezza d'amore? come non piu toſto da uno amor perfetto, & continente?

certo che uoi errate, & fate ingiuria à me, ſe per alcun tē=
po, in alcūa attione penſate di poter mai uincere l'inuitto,
& infinito amor mio uerſo di uoi: ilquale per molte proue
ui potrei moſtrare che anchora in queſto caſo è ſuperio=
re al uoſtro almeno della coſtantia. ma perche io non uo=
glio, che ui tegniate ingiuriato da me; perche io deſidero,
che coſi ſia; perche mi gioua di crederlo, & perche godo
di compiaceruene, mi contento, che ſiamo di pari: &
confeſſerò, che grande ſia ſtato l'amor uoſtro à farui piu
ardita di me; pur che uoi mi concediate, che non è ſtato
minore il mio à farmi piu riſpettoſo di uoi. & da qui i=
nanzi, coſi per uoſtro commandamento, come per mio ſom=
mo piacere, ui ſcriuerò tutte le uolte, che harrò commodi=
tà di meſſo diſcreto. Hora che ui debbo io dir prima, ſe
non che ci riuederemo di corto? la ſtanza di queſti paeſi è
finita, et di nuouo me ne torno nella Marca: doue poſte in
aſſetto le mie coſe, me ne uerrò ſubito à Roma. fra uia mi
ſon fermato alcuni giorni in Foſſombruno, doue nuouamen
te era uenuta quella gran donna, del cui nome ui chiamo,
e di cui ui ho detto che tenete ſimilitudine. Io me ne ſon
ſeruito, quando m'è ſtato conceſſo di uederla, per un uo=
ſtro ritratto: & per queſto l'ho uiſitata ſpeſſo: & poi
che non ho potuto eſſer con uoi, ho contemplata deuota=
mente la uoſtra ſimiglianza: dalla quale mi ſon ſentito
rapire in un quaſi uero godimento della effigie uoſtra. &
fra me ſteſſo dicendo, coſi parla la mia donna, coſi ride, cō
queſta attitudine ſi muoue, con queſta grauità ſi poſa, le
raffiguraua nel uiſo parte di quella gratia, con che m'in=
uaghiſti gli occhi; le ſcorgeua ne gli ſguardi non ſo che di
quella uiuacità, con che mi feriſti l'anima; & oltre al

uagheggiare in lei quasi tutte le uostre fattezze, u'honorauo molte delle uostre uirtu : & in tanto u'ho giudicato conformi l'una all'altra cosi d'animo, come di corpo, che mi son doluto con la fortuna, che ui sia disagguagliãza di grado. cosi per suo mezzo mi sono unito in guisa con uoi, che stando in sua presentia, sono stato ueduto allontanarmi da lei. Per questa, & mille altre uie Amore mi ha condotto, & mi conduce tutto giorno doue uoi sete : ma questa, perche ui parrà forse nuoua, m'è parso solamente di raccontarui. Voi se in questa lontananza m'hauete alcuna uolta ueduto, ò parlato (come è ragioneuole, se l'amor uostro è quello, che uoi dite) non mi douete negare questa consolatione di farmi intendere per qual uia sete uenuta. & con questi pensieri ci uisiteremo fino à tanto, che ci riueggiamo con gli occhi : il che sarà piu presto, che l'uno, & l'altro di noi non si pensaua, anchora che sia molto piu tardi, che io non desidero. Bacciate questa lettera per mio amore : & io soauemente, & infinite uolte bacciandoui le gentilissime mani, et la pretiosissima bocca, con tutto il cuore mi ui raccommando.

Annibale Caro.

LETTERA AMOROSA.

Io mi sento tanto fuor di me stesso, che non so quello che mi ui dirò. Son combattuto non solo da molte passioni, ma da contrarie. il dolor d'esser senza uoi mi crucia : la dolcezza della uostra lettera mi consola. poi l'af=

fettion uostra, l'ardor mio; il desiderio, la disperatione, mi fanno una confusione nell'animo, che merito compassione, se anchora lo scriuere sarà confuso. Del non hauermi ueduto auanti la partita, io ne scuso uoi, & ne incolpo la fortuna mia, che m'inuidiasse quella, posso quasi dire, ultima contentezza dell'aspetto uostro. Dello suisccerato amore, che dite di portarmi, non posso risponderui altro, se non che ui priego, che in questo caso ui mettiate inanzi à gli occhi la felicità mia, riconosciate la gentilezza uostra, & consideriate quanto maggiore debba esser l'amor mio uerso di uoi: che oltre che ui ami forzato dal destino, confermato dalla elettione, tirato dalla uirtu, lusingato dalla gratia, & persuaso dalla bellezza uostra; sono anchora obligato d'amarui, perche uoi amate me. & se questo è, non mi fate uoi torto à dubitare, ch'io non u'ami in eterno? credete dunque, ch'io possi esser tanto rigido, che contrasti al cielo? tanto leggieri, che discordi da me stesso? tanto ingrato, che non ui paghi quel, che ui si deue? sarò io mai tanto senza giudicio, & senza occhi, che per tempo alcuno pensi, ò guardi à cosa che mi muoua, ò mi piaccia come uoi? Che nuouo amore uolete uoi che io ui scriua? & come crederete uoi l'affanno, ch'io sento della uostra partita, se pensate, che cosi presto me ne dimētichi? io mi credeua, che sendo uoi il medesimo, che me, sentiste questa mia passione in uoi stessa. hora con questa diffidenza m'hauete dato tanto di dolore, quanto m'hauete recato di conforto à dire, che mi amate. uoi fate ingiuria à me, & mancate à quello amore, che dite di portarmi, se non credete, che io, da che son priuo di uoi, sia priuo dell'anima mia, di tutti i diletti, & di

tutte le contentezze mie, non ſolamente d'hora, ma di quanto la uita mi durerà per inanzi. e tanto ſono lontano dall'eſſermi, come dite, queſte feſte rallegrato, che per non ueder gente allegra, & per non eſſer forzato da gli amici à ueder l'allegrezze loro, mi ſono per tutto Carneuale ritirato à Foſſombruno: doue uoi non douete credere che la mia uita ſia ſtata altra, che amara: che altramente credendo, mi torreſte la ſperanza della uoſtra pietà: laquale è quanto di rimedio me ne poſſa uenire. & per tutto queſto tempo (poi che di nuouo amor mi domandate) la memoria uoſtra, il uoſtro nome, ſono ſtati, come ſaranno ſempre, i miei innamorati in uece di uoi. queſti non mi torrà gia la Fortuna, come m'ha tolta la preſenza uoſtra. queſti mi ſeranno ſempre in bocca, & in core. à queſti da qui innanzi conſacro tutti i deſiderij, e tutti i penſier miei. De gli amori uoſtri mi gioua di credere quello, che uoi mi dite, & accetto quello, che mi promettete, ſenza pregiudicio però della libertà uoſtra, per ſaper grado di queſto dono, che mi fate, piu toſto alla pura liberalità uoſtra, che à uoto, ò altro propoſito, che ne facciate. Di me non poſſo io farui altro dono, ne altra offerta, che di gia m'habbi fatto: che ſendomi gia trasformato in uoi, ciò, ch'io ſono, ſono di uoi, & per uoi. Dello ſcriuere, & riſpondere, ſe uoi ne pregate me, io ne ſtringo, & ſcongiuro uoi: che come gia nell'aſpetto uoſtro ſtaua il colmo della mia felicità; coſi nella uoſtra mano ſta hora il conforto della mia miſeria. & ſe in queſto l'ufficio mio ſerue à uoi per refrigerio; penſate, che'l uoſtro à me ſerua per ſaluezza della uita. hora ſcriuetemi, ch'io ui ſcriuerò: & qui lagrimando, ſoſpirando, bacciandoui, abbracciandoui,

& cordialissimamente à uoi raccommandandomi, fo fine.

Annibale Caro.

A' M. CARLO GVALTERVZZI.

Hebbi la uostra lettera di XXX di Giugno, ma in tempo, che noi erauamo in tanti trauagli per la uenuta, & lungo soggiorno dello essercito del Re in questo contado, che nõ habbiamo hauuto spatio di pur pensare ad altre facende, che alle presenti, & urgenti. però non ui merauiglierete, se prima non ui ho risposto, come doueuo; non per rispetto delle facende, che ricercassero alcuna celerità; massime consigliandomi uoi apertamente à non pensare piu allo Archidiaconato Aquense; ma per sodisfare all'amoreuole ufficio fatto da uoi in essortarmi al uenire à uiuere à Roma nella compagnia di Monsignor mio, lasciando ogni altro rispetto, che mi possa tener qui. Et apunto prima, che io habbia potuto risponderui, Dio & l'occasione, nata dipoi della legatione destinata d'esso Monsignor mio à queste bande, mi toglie la necessità di stendermi nella risposta, poi che presto mi debbo riunire con sua Signoria, come uoi desideraui. si che mentre, che starò nella compagnia sua, cesserà la riprension uostra. Questo ui dico per somma della risposta, & della intention mia, che ui priego à pensare, che nissuna cosa contenti tanto l'animo, la ragione, e tutti i sensi miei, che lo uiuere con Monsignore, per quelle tante ragioni, che uoi allegate, & sa=

pete. Se io ſono rimaſo di qua à queſto gouerno, piu preſto, che ſeguitare ſua Signoria, l'ho fatto, non di permiſſione, ò indulgentia, ma di auttorità, & commandamento ſuo. Le ragioni, che lo habbiano moſſo à coſi deliberare, ſono dal lato ſuo, l'amor della patria, & carità piu che paterna, che porta à queſti ſuoi popoli, ſperando forſe ſua Signoria, che la reſidentia mia di qui in queſto magiſtrato doueſſe loro eſſere utile, & grata. Dal lato mio queſta ſola ragione è, che mi fa eſſere cara la fatica di queſto ufficio; cioè la ſperanza, & diſſegno, ch'io ho, di acquiſtarmi talmente la beniuolentia, & affettione di queſti popoli, tra liquali io debbo fare mia uita, con l'occaſione di queſto ufficio, uegghiando, affaticandomi, non penſando ad altro, che alla ſalute, & ben loro; che io poſſa, accompagnato da queſto poco di buona riputatione, tra loro finir gli anni miei, in ripoſo, ſicurtà, & conſolatione: in che io reputo molto piu ueramente conſiſtere (perdonimi la commune ambitione) la felicità, & beatitudine della uita, che nelle ſperanze di quelle uoſtre grandezze molte uolte pericoloſe, ma ſenza dubbio ſempre faticoſe, & graui. Vedete, come il deſiderio, che io ho di ſodisfarui, cioè, che le attioni mie ſieno approuate da uoi per la molta ſtima, che io fo del uoſtro giudicio, m'ha trapportato à dirui queſte ragioni philoſophiche, delle quali ſo che moltiſſimi altri cortegiani ſi rideriano, & me ne ſtimeriano aſſai meno. con uoi, nel quale ueggo tanto amore ſuiſcerato, & acceſo uerſo Monſignore, & me, mi pare non potere errare. toleratemi uoi, & tenetemi ſecreto: perche con uoi quaſi con me medeſimo io parlo. A' Monſignor mio non ſcriuo, penſando che ſia gia partito. Dio ci faccia gratia,

che le cose siano in tal dispositione alla uenuta di sua Signoria, che siano atte à riceuere alcuna medicina. Similmente dico del Reuerendissimo Contareno, ilquale non è per hauere manco laboriosa impresa. Vi piacerà basciar la mano à Monsi. Reueren. uostro, & mio, à mio nome. una delle principal consolationi, ch'io aspetto della uista di Monsignor, è per intendere da lui minutamente del stato del predetto Signor Reueren. Bembo, & di tutti i ragionamenti, & consolationi, che hanno hauuto insieme questi passati mesi. State sano. Di Auignone.

Paolo Sadoleto.

A' MESSER BENEDETTO RHAMBERTI.

Signor mio, il Mag. M. Giouanni Cornaro, degno figliuolo di cosi raro padre, mi diede nella sua uenuta per parte di V. S. i dialoghi di Messer Sperone, del qual dono mi ho riseruato à ringratiarui nel ritorno, & cosi faccio hora condotto fino all'ultimo punto della sua partita, qui in una uilla del Conte Rimondo nostro bo. me. doue ci ritrouiamo insieme. Ringratioui adunque & del dono gratissimo, & della non men grata memoria, che tenete di me; della quale tuttauia sete debitore allo amore, & honore, ch'io porto alle uirtu uostre, & alla uostra natura gentile. I dialoghi nõ ho potuto intieramẽte uedere, hauendogli prestati à certi gentilhuomini forestieri amici miei:

ma poi che pur ui piace di farmi queſto honore di uoler in
tendere il mio giudicio, dicoui che per quella parte, ch'io ne
ho ueduta, mi ſon paruti tali & per le materie, & per li
concetti, & per la maniera, che ha tenuta di ueſtirli, &
di ornarli; che quando chi ne è ſtato l'auttore fuſſe mio
nemico, ò io fuſſi il piu maligno huomo del mondo, ſerei
coſtretto à lodarli: il che ſe non faceſſi per far bene à
lui, deurei farlo per non nuocere à me: non eſſendo chi
poſſa biaſimarli, che non condanni inſieme ſe ſteſſo ò di
mala natura, ò di mal giudicio. hor penſi V. S. che deb=
bo fare di coſi bel parto di un mio amico, & dolciſſimo a=
mico, & parto che rappreſenta l'acume dell'ingegno, la
bontà del giudicio, & la elegantia de gli ſtudi, & della
natura del padre: & tutte queſte coſe rappreſenta coſi be=
ne, che in quello ſi puo dir che riluca la uiua imagine di
lui, ſi che non pur da quelli, che lo conoſcono, egli ſerà ſem
pre riconoſciuto nel ſuo libro, ma ui ſera conoſciuto da quel
li, che non l'haueranno mai ueduto. In ſomma io ne ſento
quello, che ne ſentite uoi; co'l quale conuegno coſi nel cono
ſcere Meſſer Sperone, & le coſe ſue, come nell'amarlo, &
ſtimarlo: & non uolendo eſtendermi in altro, mi raccom=
mando à V. S. con tutto l'animo, & pregola à conſeruar
mi nella bona gratia del Clariſſimo & ſempre mio oſſer=
uand. patrone, il Sig. M. Marc'Antonio; alla cui Signo=
ria Monſignor mio ſi raccõmanda ſenza fine, et uoi ſalu=
ta, & abbraccia. Io non potrei dire à V. S. quãto il noſtro
Mag. M. Giouãni habbia ben ſatiſfatto à tutti, et à me ſo=
pra tutti, che piu de gli altri ho hauuto cõmodità di guſtar
la ſua ſincera natura, et ingenui coſtumi. io ui ſerei obligato
ſe m'impetraſte, che'l Signor ſuo padre alle uolte ce lo rimã

dasse, & piu obligato se ui piacesse di fargli compagnia. ma non piu. Di Mezane su'l Veronese.

Francesco Torre.

AL REVEREN. VESCOVO DI BRESCIA.

Troppo alto principio hanno le obligationi, che ho con V. S. & con tutta la Illustre casa sua, Reueren. Monsignor mio. Io nacqui figliuolo, & seruo del Clariss. et prestantiss. auolo uostro. ho poi sempre in riuerentia hauuti gli clariss. uostri & padre, & zij, & massime il Reuerendiss. S. mio, ilquale, essendo per dignità superiore à gli altri, ho io sempre, se non piu amato de gli altri, che tutti gli ho con l'affetto del cuore mio amati sempre, riuerito certo, & osseruato piu. Voi, si come al grado uostro si conuenia, che ui honorassi, cosi era alla età conueniente, che ui amassi da figliuolo: i quali due affetti s'io gli ho continuamente accompagnati, & io à me medesimo ne son buon testimonio, & penso anchora, che uoi à uoi stesso ne potiate far fede. Non uoglio hora por mano à scriuer l'innumerabili beneficij riceuuti da uoi tutti; perciò che la grādezza dell'animo uostro no'l sopportaria uolontieri, & à me basta hauerli scolpiti nel cuore senza altramente esporre in questa carta. Tanto dirò, che gli buoni ufficij fatti da V. S. ad honor mio, & le amoreuoli sue congratulationi non mi sono state cosa nuoua. & s'ella mi conosce non ingrato, puo rendersi certa, che per hauermi no=

stro Signore per sua mercè ornato d'altri panni, non è perciò per punto diminuirsi in me la primiera affettion mia uerso V. S. anzi si come insieme con la mia dignità sono cresciuti i beneficij uostri uerso di me, parimente creder dee, che l'obligo mio uerso il Reuerendiss. uostro zio, & uoi sia cresciuto. alquale obligo sodisfare poi che per la grandezza sua le debili mie forze non uagliono, non restarà, ch'io con ogni studio, & tutta la uolontà mia non m'ingegni di fare, che'l mondo conosca questo mio debito esser di quella stima, ch'io lo tengo, cioè grandissima, anzi infinita. Intanto piacciaui mantenermi in buona gratia di Monsignor Reuerend. uostro, mio Signore, & uostro, à cui mi raccommando, & offero. Di Venetia.

Il Card. Bembo.

AL VESCOVO GIOVIO.

Molto Reurendo Monsignor. Le amoreuoli dimostrationi de i ueri, & buoni amici sono sempre grate à chi ueramente ama: però V. S. deue credere, che la tardità del suo rallegrarsi meco non mi habbia fatto meno accetto questo ufficio, che s'egli mi fusse uenuto piu per tẽpo: anzi egli non era punto necessario: perciò che fin di quà io hauea scorto nell'animo di V. S. l'allegrezza, ch'ella ha sentito di questa promotione, & tanto glie n'ero grato, quanto hora di cuore la ringratio; riserbandomi à fargliene piu ampia fede con gli effetti, quando incorrerà. Io spero di douer esser in Roma fra pochi mesi, & quiui accetto dalle

uirtu di V. S. quello intrattenimento, ch'ella mi offerisce. Cosi piacesse à Dio, che uenendo le portassi l'adempimento d'alcuno de' suoi desiderij, ch'ella mi raccomanda, & come io non mancarò di parlarne. ma quando pur non succedesse l'effetto desiderato, mi assicuro che V. S. s'appagherà almeno del buono animo, con la certezza, che ragioneuolmente deue hauere, ch'io non le sarò stato auaro dell'opera mia, laquale gli offero in ogni occorrentia, & à V. S. di tutto cuore mi raccommando.

Hipp. Card. di Ferrara.

AL S. STEPHANO GRIMALDI.

Molto Magnifico Signor mio: Mentre sono stato alla corte Cesarea nelli regni di Spagna, non ho mai mancato d'offerirmi à M. Antonio Carrega agente di V. S. & d'usar uerso di lui tutti quegli ufficij, à quali mi conosco obligato per le singular uirtu sue, & per la molta cortesia usata uerso di me. Nel ritorno della detta corte uenni in compagnia del detto M. Antonio fino in Italia, & da lui puo hauere V. S. inteso quanto io mi conosca esserle obligato, & quanto io desideri farle qualche seruigio, almeno per mostrarmi grato alle sue amoreuoli dimostrationi. Venni finalmente à Roma, doue trouai al principio le cose del mio Illustris. padrone tutte inuiluppate: & quando io pensauo, che douessero terminare, finalmente ci s'interpose la morte, che ha tolto del mondo quel generoso Signore ne' piu uerdi, & quasi puerili anni suoi; e priuato

li ſuoi ſeruidori di molte commodità, & maggior ſperanze. tra quali io mi trouauo, & trouo tanto piu confuſo, & afflitto, quanto era maggiore il biſogno, ch'io n'haueuo. Et queſta è ſtata la cauſa, ch'io non ho fin qui ſcritto à V. S. ne dato auiſo alcuno, come doueuo. Hora che'l tempo ha incominciato à porgermi di que' rimedij, ch'io non ho ſaputo, ne potuto in ſin qui prendere dalla ragione, incomincio alquãto à riconoſcermi, et però ho uoluto con la preſente uiſitare V. S. & farle riuerẽtia, prima per cõdolermi con lei di tanta perdita, & dipoi con offerirmele ſe in Roma poſſo operare coſa alcuna per ſuo ſeruigio. oue hauendo noſtro Signore chiamatomi à ſeruigi ſuoi, penſo fermarmi per qualche tempo. M. Marmilio Adamantino, & io ragioniamo ſpeſſo delle rare uirtu di V. S. & da lui potrà particolarmente eſſere auiſata quanto io le ſia ſeruitore, & quanto io deſideri farne qualche dimoſtratione. alla cui relatione io mi rimetto, & à V. S. baſcio la mano.

Gabriel Ceſano.

À M. LODOVICO DOLCE.

Magnifico M. Lodouico Dolce, dolciſſimo, & troppo patiente, ſe ſenza ſdegno hauete aſpettato la mia riſpoſta. ui ho ſcritto due altre lettere. l'una ſi perdè, l'altra non fu data: & queſta non ſo ſe arriuarà à uoi. & benche con molta ragione auengano tali impedimenti; ſapendoſi, che non ſono ſufficienti le parole à ringratiare

l'opera de' uostri diuini Sonetti; giouarà pure la mia tardanza à discolparmi: perche molti uostri, & de' miei amici ui haueran scritto, quãto io gli habbia lodati: & dalla uirtu loro crederete, che la mia sufficientia sia basteuole à quello, di che mi sento insufficientissima. anzi era meglio, che haueste creduto, che io non uolessi ringratiarui; che ueder hora, che non so, ne posso farlo, come conuiene. Quello dal buono animo uostro si poteua attribuire à humiltà; ma questo si uede essere ignorantia, & poca uirtu. Allhora non assumeua tal peso, temendo non poterlo portare: hora hauendol preso, mi bisogna con esso à mio mal grado cadere. Da quella negligentia poteua sperare, che mi suegliaste con due altri Sonetti: ma da questo mancamento son quasi sicura, che prenderete risolutione di non gittarne uia piu. Non lascierò perciò di dire, che io non apersi mai forse carta, che m'empiesse tanto gli uni, & gli altri occhi, come fe la uostra lettera. A' quei della fronte si scouersero minute perle, dal bell'ordine dato loro si uiuo spirito, che rappresentauano le parole prima, che fussero guardate, non che lette. A' quei dell'intelletto si mostrò in un punto Parnaso, Apollo, & le muse nel maggior loro honore hauer con somma letitia condite del uostro dolce in modo l'acque d'Helicona, che del suo Ambrosia, & Nettar non han piu inuidia à Gioue. Riman solamente in me la amaritudine di nõ poterui esser si grata, come io uorrei: aspettando quelle occasioni, che porgerà il tempo, & la cortesia uostra di ricercarle. Di Arpino.

Al commando uostro, la Marchesa di Pescara.

ALLA

ALLA REVEREN. MADRE SVORA SERAPHINA CONTARINA SORELLA IN CHRISTO HONORANDA.

Reuerenda Sorella, & in Christo madre osseruandiss. Se io non sapessi, che V. R. uiue armata di tutti quei scudi diuini, che non lasciano passar troppo dentro le punte delle saette humane; non haurei ardire di scriuerle in si graue, & acerbo caso: ma ricordandomi delle sue pie, e dolci lettere, quando conuitaua quello amantiss. fratello à desiderar di ritrouarsi con lei alla uera patria celeste, & della dimanda, che gli fe dell'esponer certi salmi, che dinotaua hauer la morte, passione, & resurrettione di Christo sempre impressa nel core; mi sono arrischiata ad allegrarmi in spirito con lei di quel, che co'l senso sommamente mi doglio, & à pregarla, che co'l sopranatural lume, che Dio le concede, consideri, che non hauemo di che dolerci, ne per che desiderare, che questa si degna, & Christiana uita si allongasse piu: e parlando delle cose inferiori, e da uoi giustamente poco prezzate, dirò che de gli honori mondani era gia si carico, che uenendolo à trouare, come in lor propria stanza; lui piu presto, quasi faticoso peso, gli ha deposti, che essi mai in niun tempo l'hauessero lasciato: i quai si santamēte, & rettamente ha essercitati di continuo, che hauendo per primo oggetto, & per ultimo fine il Signore, che ce li dona, sodisfaceua di modo la spiritual, e temporal espettatione, che allegrando gli ueri amici, non lasciaua à gli altri mai giusta causa di querela alcuna. La dottrina, prudentia, & saper suo era hormai in tanta ammiratione

de' buoni, & in tanta inuidia del mondo, che bisognaua ò spogliarsene, ò che tutti gli altri paressero da lui spogliati, & nudi. Quanto all'ottimo, & diuino essempio, che daua à ciascuno, & alla molto importante utilità alla Chiesa, alla pace, & al quieto uiuer nostro; douemo per uiua fede esser sicuri, che l'infallibil ordine del Re Signore, & capo di tutti noi sa il meglior, & piu atto tempo di tirar à se le membra sue. Riman solo la perdita della sua dolcissima conuersatione, & il profitto de i santissimi documenti suoi. del che haurei à uostra Reuerentia, & à me stessa grandissima compassione, se non fusse, che gli suoi uiaggi, & le nostre clausure non ce ne faceuano godere. Si che di contristarci non uedo molta ragione, ma si di consolarci, & allegrarci assai di ueder con l'occhio dell'animo il suo pacifico spirito, unito con la uera eterna pace: e la sua humilissima anima esser fatta gloriosa, & grande da colui, che fra tanta altezza d'intelletto gli impresse tal essempio di humiltà, che ben mostraua superar con lo spirito diuino ogni ragione humana. Hor li potrà V. Reueren. parlare, senza che l'absentia l'impedisca di non essere intesa. Hor non haurete affanno di andar lontana dal uero fratello carnale, anzi ringratiando l'uno, goderete in esso del ben dell'altro, in uno istesso tempo con uno solo concetto, & un medesimo lume, come son certa che prouarete con l'anima; ch'io solo con la penna uo cercando di disegnarlo à colei, che per lunga esperientia sa tutti i colori, le ombre, & i lumi di quella santa pittura: ma l'ho fatto per cordialmente pregarla, che in essa solamente tenga saldo l'occhio interiore; come spero certo che Dio la aiuterà à poter fare: & si degni commandarmi, co:

me alla piu uera, & obligata serua di quel perfettissimo fratel suo, & Signor mio, hor che altra spiritual seruitu non mi resta, che questa dell'Illustris. & Reuerendis. Monsignor d'Inghilterra, suo unico, intimo, & uerissimo amico, & piu che fratello, & figlio; qual sente tanto questa perdita, che'l suo pio, & forte animo, in tante uarie oppressioni inuittissimo, par l'habbia lasciato correr à dolersi piu, che in altro caso, che li sia occorso giamai: & quasi lo spirito consolatore, che habita sempre in sua Signoria, ha uoluto lasciarlo contristare, accio sia testimonio, che questa iattura è solamente de' buoni. Onde bisogna che lei sola supplisca, come anima sciolta gia dalle cose carnali, potendosi attribuir à natural pena in lei, quel, che à questo Signor reputo spiritual carità. Si che confirmatissima per tanti anni s'abbracci co'l suo celeste sposo, qual ci conceda trouarci tutti insieme nella eterna felicità. Da santa Catherina di Viterbo.

Sorella di V. Reueren. & in Christo ubidiente figlia,
La Marchesa di Pescara.

ALLA ILLVSTRISS. MARCHESA DI PESCARA.

La uostra lettera, Cugina mia, m'ha portato tanto di contentamento, uedendo in essa la uostra tanto desiderata affettione dipinta uiuamẽte, che la gioia m'ha fatto dimentiar la noia, ch'io dourei hauere di sentire in me il cõtrario

delle lode, che mi dona la bontà del uoſtro giudicio, ilquale uuole, & ſtima ciaſcun ſimile à ſe medeſimo. & ſe non fuſſe, che uoi conoſcete la conditione de i Prencipi uitioſi, i quali l'huomo dice piu ageuolmente eſſer corretti per lode contrarie à loro, che per nulla dimoſtranza de lor proprij diffetti; io non ſaprei conoſcere la carità, che uoi uſate uerſo di me; ma queſta ignoranza è conuertita in certa conoſcenza dell'amore, che uoi mi portate, moſtrandomi la differenza, ch'è da' triomphi, & dignità mondane, & eſteriori, alla beltà, & ornamento della figlia, & uera ſpoſa del ſolo, & del gran Re, laquale è interiore, & ben à dentro. Et mi par, mia Cugina, che per trouare queſto fermo fondamento di quella pietra d'humiltà, non poteuate prender meglior mezano, che di dirmi qual io ſono, quãto alla fantaſia del mondo, che riguarda alla nobiltà, & apparenza temporale, & quale uoi ſtimate, che io ſia per di dentro: percioche io confeſſo quanto al di fuori, che Dio m'ha meſſa, & fatta naſcer in tale ſtato, che l'abbondanza, & il demerito mio mi douriano donare una merauiglioſa temenza; & che per il di dentro io mi ſento ſi contraria alla uoſtra buona oppinione, ch'io uorrei non hauer uedute uoſtre lettere, ſe non per la ſperãza, che ho, che mediãte le uoſtre buone preghiere elle mi ſaranno uno ſprone per uſcire del luogo, oue io ſono, et cominciar à correre appreſſo di uoi: perciò che, auenga che uoi ſiate coſi auanti, che riguardando lo ſpatio, ch'è tra uoi, & me, io perda la ſperãza delle mie fatiche, nõ uoglio io perdere la fe, che dona contra ſperanza à ſperãza uittoria, della quale Dio per uoſtro buon ufficio haurà la gloria, & à uoi ne donerà il merito: alla qual coſa è neceſſaria la continuanza delle

uostre orationi, & le frequenti uisitationi delle uostre utili scritture, lequali io ui prego che non ui annoij di continuare: imperò che l'amicitia, comincidta per la fama, è tanto accresciuta per hauerla ueduta nelle uostre lettere reciproca, che piu che giamai desidero di hauerne, & anchor piu di esser cosi auenturosa, che in questo mondo possi di uoi udir parlare della felicità dell'altro. & se in questo qui conoscete ch'io ui possa far qualche piacere, io ui prego mia Cugina d'impiegarmi, come uostra sorella; perciò che di cosi buon cuore ui sodisfarò, come nell'altro desidero, & spero uederui eternalmente.

Vostra buona Cugina, & uera amica M.
Margherita Regina di Nauara.

ALLA SERENISSIMA REGINA DI NAVARA.

Serenis. Regina, le alte, & religiose parole della humanissima lettera di V. Maestà mi douriano insegnare quel sacro silentio, che in uece di lode s'offerisce alle cose diuine. ma temendo, che la mia riuerenza non si potesse riputare ingratitudine, ardirò, non gia di rispondere, ma di non tacere in tutto. & solo quasi per inalzar i contrapesi del suo celeste horologio: accioche piacendole per sua bontà di risonare, à me distingua, & ordini l'hore di questa mia confusa uita, fin tanto, che Dio mi concederà di udire V. M.

ragionare dell'altra cō la sua uoce uiua, come si degna dar mi speranza; & se tanta gratia l'infinita bontà mi concederà, sarà compito un mio intenso desiderio : ilqual è stato gran tempo questo, c'hauendo noi bisogno in questa lunga, & difficil uia della uita, di guida, che ne mostri il camino con la dottrina, & con l'opre insieme ne inuiti à superar la fatica : & parendomi, che gli essempij del suo proprio sesso à ciascuno sian piu proportionati, et il seguir l'un l'altro piu lecito; mi riuoltaua alle donne grandi dell'Italia per imparare da loro, et imitarle: et benche ne uedessi molte uirtuose, non però giudicaua, che giustamente l'altre tutte quasi per norma se la proponessero. in una sola fuor d'Italia s'intendeua esser congiunte le perfettioni della uolontà, insieme cō quelle dell'intelletto: ma per esser in si alto grado, & si lontana, si generaua in me quella tristezza, & timore, che hebbero gli Hebrei uedendo il fuoco, & la gloria di Dio su la cima del monte, doue essi ancor imperfetti di salir non ardiuano; & tacitamente nel cuor loro domādauano al signore, che la sua diuinità nel uerbo humanādo, si degnasse di approssimarsi ad essi. Et come in quella spiritual sete la man pia del Signore gli andò intertenēdo hor con l'acqua miracolosa della pietra, hor con la celeste manna : cosi V. M. s'è mossa à cōsolarmi con la sua dolcissima lettera : & se à quelli l'effetto della gratia superò di gran lunga ogni loro aspettatione, à me similmēte l'utilità di uedere la Maestà uostra, credo che auāzarà d'assai ogni mio desiderio : & certo non mi sarà difficil il uiaggio per illuminare l'intelletto mio, & pacificar la mia conscienza, & à V. M. penso che non fia discaro, per hauer dināzi un subietto, oue possa essercitare le due piu rare uirtu sue: cioè l'

humiltà, perche s'abbaſſerà molto ad inſegnarmi; la cari=tà, perche in me trouerà reſiſtenza à ſaper riceuer le ſue gratie. Ma eſſendo uſanza, che'l piu delle uolte de i parti piu faticoſi ſono i figliuoli piu amati, ſpero che poi V. M. debbia allegrarſi d'hauermi ſi difficilmente partorita con lo ſpirito, & fattami di Dio, & ſua nuoua natura. Non ſaprei mai imaginarmi, come mi uedeua la M. V. inanzi à ſe, ſe non fuſſe, che eſſendoſi per ſua nobiliſſima natura riuolta indrieto à chiamarmi, è ſtato neceſſario, che di lon=tano, & dinãzi à ſe mi ueggia: ò forſe nel modo che'l ſer uo Giouãni precedeua al Signore; à ſimilitudine del qua le poteſſi io almeno ſeruir per quella uoce, che nel deſerto del le miſerie noſtre eſclamaſſi à tutta l'Italia il preparar la ſtrada alla deſiderata uenuta di V. M. Ma mentre ſarà delle ſue alte, & reali cure differita, attenderò à ragionar di lei co'l Reueren. di Ferrara; il cui bel giudicio ſi dimo ſtra in ogni coſa, & particolarmente in reuerir la M. V. Et mi godo di ueder in queſto Signore le uirtu in grado ta le, che paiono di quelle antiche nell'eccellẽza, ma molto nuo ue à gli occhi noſtri, troppo homai al mal uſati. ne ragiono aſſai co'l Reueren. Polo, la cui cõuerſatione è ſempre in cie lo, et ſolo per l'altrui utilità riguarda, & cura la terra, & ſpeſſo co'l Reueren. Bẽbo, tutto acceſo di ſi ben lauorare in queſta uigna del Signore, che ogni gran pagamento ſenza mormoratione de gli altri, ſe ben tardi fu condotto, gli cõ=uiene: & tutti gli miei ragionamenti m'ingegno che hab=bin principio, et fine da ſi degna materia, per hauere un po co di quella luce, che cõ la mẽte nell'ampiezza de ſuoi uiag gi V. M. ſi chiaramente diſcerne, et ſi altamẽte honora: la qual ſi degni illuſtrare ogni giorno piu ſi pretioſa Marghe=

rita, poi che sa si ben dispẽdere, & impartire gli suoi splendori, che thesaurizando à se, fa ricchi noi altri. Bascio la sua real mano, & nella sua desideratissima gratia humilmente mi raccommando.

D. V. S. M. obligatissima serua

La Marchesa di Pescara.

ALLA SIGNORA MARCHESA DI PESCARA.

M. Luigi Alamanni m'ha detto d'hauer hauute lettere di V. Eccellen. nelle quali ella mi saluta, & si scusa di nõ hauer potuto rispondere ad alcune mie. io questa memoria, che si è tenuta di me, stimo, & prendo per una lunga, & fauorita risposta, & continuo à seruire. La Serenissima Regina di Nauara mi diede à legger la lettera ultima della Eccel. uostra, & sopra ui fece meco ragionamenti, & discorsi lunghi; & mostraua di essere molto consolata, per che ella ui hauesse commosso l'animo à far quella buona deliberatione. Io non ho in somma maggior bene, ne maggior consolatione, che questa Regina, nata con quelle sue amoreuolissime parole, & con quei suoi modi merauigliosi à scaldar nel seruigio di Dio i piu freddi cuori del mondo. à me auiene questo, che io sto otto, & dieci giorni, che non comparisco alla corte, & uiuo in qualche bella solitudine, attendẽdo à coltiuare l'animo mio, & spargerui dentro la

parola diuina: & poi uado doue è l'ardor della carità di ſua Maeſtà, & ſento, che egli ſcalda quel ſeme, & lo fortifica, & lo fa creſcere, & produrre il frutto, che è la cognitione di Dio, & di quel, che io ſono, & un deſiderio feruente di mettermi à ſeruire lui ſolo. Hora io nõ uuò eſſer piu lungo, & moleſto alla Eccellen. uoſtra. la pace di Chriſto ſia con lei. humilmente me le raccommando.

Il Veſcouo Vergerio.

AL CARD. CONTARENO.

Monſignor Reuerendiſs. La infinita ſapientia & bontà di Dio ha creato l'huomo alla ſua imagine, & ſimilitudine, ponendo in lui tanti belli ordini, & tante eccellentie, che alcuni ſaui non ſapendo qual piu degno nome, & di maggior laude li doueſſero dare, lo chiamarono un picciol mondo. Et per certo chi conſidera bene l'ordine della terra, & di tutta queſta machina, che appelliamo mondo, & come uno elemento ſerue all'altro, & una coſa all'altra; & poi conſidera bene queſta compoſitione dell'huomo; uede una forma, & imagine di tutto il mondo raccolta, & dimoſtrata in queſti noſtri piccioli corpi. laſcio hora di parlare della diuinità delle anime, & intelligentie noſtre, & delle altre noſtre dignità: bella coſa è à conſiderare, che ogni parte del corpo noſtro, & ogni membro ha il ſuo ufficio proprio: ogni parte, & membro ſerue al capo, ogni parte, & membro ha biſogno del miniſterio di un'altra parte, & d'un'altro membro, un braccio dell'al=

tro braccio, una mano dall'altra mano, tutte due le braccia, & tutte due le mani delle gambe, & di piedi, & à questo modo medesimo tutti gli altri membri, e tutte le altre parti esteriori, & interiori. & dice S. Paolo, che l'occhio non puo dire alla mano, nõ ho bisogno dell'opera tua, ne il capo puo dire à i piedi, uoi non mi sete necessarij, che à questo modo saria scisma nella unità del corpo, & uenendo à patire un membro, patiriano tutti gli altri membri, & la uita tosto si distruggerebbe. Perciò questo mio Paolo diuino, uolendo assomigliare la chiesa di Giesu Christo alla piu degna, & piu nobil cosa, che si potesse trouare tra noi, la assomigliò piu d'una fiata à questo huomo, & à questo picciol mondo; & disse, si come in un corpo habbiamo molti membri, & tutti i mẽbri non hanno quell'atto, & quell'ufficio medesimo; cosi molti di noi facciamo il corpo della chiesa, della qual Christo è capo, & ciascheduno di noi è membro di Christo, e siamo membri insieme l'uno all'altro; e ciascheduno in questo corpo, e sotto il regimento di questo capo, ha il suo ufficio differente piu degno, & manco degno, secondo la gratia, che ne è data per la proportion della fede. Onde ueggiamo che alcuno sarà in questa chiesa, che insegnarà il uerbo di Dio, e le dottrine; alcuno, che uiuerà in simplicità, & in feruor di spirito; alcun'altro, che arderà di carità, & souenirà al prossimo nelle necessità, & chi hauerà un'altra uirtu, & chi un'altra. Questi sono tutti membri distinti del corpo della chiesa: e si come un braccio (come dissi) aiuta l'altro, & l'una mano l'altra per mantenere il capo, & tutto il corpo, cosi i membri mistici debbono souenire l'uno all'altro, se uogliamo amare, & honorare il nostro capo Chri=

ſo, & conſeruare la chieſa: & ſi come una mano uedendo l'altra inferma, & debile, & non la ſoccorrendo fa ingiuria al capo, & mette tutto il corpo in pericolo di ſentirne dolore, & incommodo, coſi in queſta noſtra chieſa ſe un di noi uede l'altro in neceſſità, & non lo ſouiene, ò ſe li noce, offende tutti gli altri Chriſtiani, & il capo noſtro, ch'è Chriſto. Neſcitis, replica Paolo in un'altro luogo, quia corpora ueſtra ſunt membra Chriſti? & in un'altro, Vos eſtis corpus Chriſti. & anchora in un'altro, Membra ſumus corporis Chriſti de carne eius, & de oſſibus eius. Et ſe uogliam amar Chriſto, perche non amiamo, & non aiutiamo i membri ſuoi, & il corpo ſuo? S. Giouanni, che inteſe anche egli come Paolo i ſecreti di Dio, à conoſcere, ſe uno di noi lo amaua, ci diſſe; che era d'auertire, ſe amiamo il proſſimo noſtro: & aggiunſe, che, quando uno non ama ſuo fratello, & il ſuo proſſimo, il quale à tutte l'hore ci ſta dauanti gli occhi, molto meno egli amera Dio, ilquale non ſi uede. In ſomma Monſignor ui è poca carita in alcuni huomini di queſto mondo, ma ui è bene di molta hipocriſia; la quale priego Dio eterno che hormai ſcopra, & confunda, come quella, ch'egli ha dimoſtrato ſempre di hauere in abominatione. Credo che V. S. Reuerendiſs. che è tutto il mio bene, & conoſce tutti i miei penſieri, mi intenda di cui parlo, ſe ben parlo quaſi in enigma, ò quaſi in parabola per queſta uolta. Faccia Dio, che io ne habbi tanta patientia, onde io taccia, & non mi punghi à dolere con piu chiare, & piu alte parole, che queſte non ſono.

P. Paolo Vergerio.

A' M. GALEAZZO FLORIMONTE.

Molto Reuerendo fratello. Non promessi io alla S. V. per mie lettere di uolermi trouare in questa quaresima, che è alle porte, nella Diocese mia à predicare, & fare quel poco, ch'io hauessi saputo, & potuto in beneficio di quel gregge, che Dio mi ha dato à pascere? Ecco che io ui attendo, & che correndo io uado à farlo. Et quando uerranno à l'Oreto i pellegrini miei figliuoli, V. S. intenda da loro (et ella sia in ciò mio uisitatore) ciò che hauerò fatto. Benedetto sia Dio padre del nostro Signor Giesu Christo, che hauendo io per spatio d'un anno continuo uersato sempre tra molte humidità, che harrebbono qualche uolta potuto estinguere ogni gran fuoco, esse perciò non hanno smorzato le mie fauille, che sono uiue M. Galeazzo mio; e spero in lui, che mi lascierà accêderne un buon fuoco d'esse & nella mia anima, & in alcune di quelle, che sono in mio gouerno. Il Priuli, ministro di Dio, perseuerando in quel feruore, che V. S. prima mi scrisse, hora di nuouo mi caccia, & io corro. Dio à tutti due remeriti tanta carità. State sano, & pregate Dio per me.

Il Vescouo di Capo d'Histria.

A' M. CARLO GVALTERVZZI.

Honorato M. Carlo mio, Dio ui salui. Ho da renderui molte, & molte gratie non solo della fatica, & opera uostra posta in ottenermi il breue di N. S. per la Badessa,

e monache di ſan Pietro di Padoua, del quale per mie let=
tere ui pregai : ma anchora dello hauerlomi uoi ottenuto,
& procurato con tanta diligenza, & amore, & ſtudio,
con quanto fatto hauete; che non potrebbe eſſere ſtato mag
giore : oltra che quello, che ottener non s'è potuto dalla ſi=
gnatura, mi torna dalle uoſtre lettere ſi prudentemente ſi=
gnifiato; che non è gran fatto meno, che ſe ottenuto ſi fuſ=
ſe : & baſterà per auertimento, & ſcarico della Badeſſa,
nel uero buona & ſanta donna. Et laſcio ſtare, che u'ha=
uete poſto del uoſtro, & uolete hauer donato à detta Ba=
deſſa non ſolamente la fatica uoſtra, che pagar non ſi po=
trebbe; ma etiandio parte del prezzo, che ui doueua eſſere
ſpeſo neceſſariamente : la qual coſa io non uoleua gia da
uoi. tuttauia non mi puo ſe non eſſer cariſſima, & dol=
ciſſima la ripiena, & soprabondeuole amoreuolezza uo=
ſtra. Vedete quante cagioni di douerui ringratiare ſono
con meco. Et non ho ancho detto tutto: che pure il ſolo pro
ferirui uoi di coſi preſto, & deſideroſo animo di piacermi
nell'altre biſogne mie per lo inanti, uale piu, che ogni prez=
zo : quando io poſſo hauerne huopo aſſai ſpeſſo, che nõ ho
hora coſti il mio Auila, che ſolea procurar le coſe mie. La
qual proferta uoſtra io riceuo, & abbraccio ſommamente
uolontieri : ne poteua hauer coſa piu cara di queſta. Ho,
oltra tutte queſte coſe, ueduto l'amor uerſo me, anchora in
quella ſupplicatione della Prepoſitura di Ceſena, che man=
data m'hauete : che mi fa aueduto di coſa, ch'io inteſa nõ
haurei per altra uia, & ho molto caro hauere inteſa. Dun
que ringratiate uoi ſteſſo in mia uece, ch'io non baſto à far
lo in queſta carta, come uorrei. farollo amandoui, quanto
meritate, & io tenuto ſon non ſolo per queſti tanti con=

ti, ma inſieme con eſſi anchora per quello della grande uir tu uoſtra, la quale & amo, & honoro buon tempo fa, & amerò, & honorerò ſempre. Alla prima uoſtra lettera ſtimo hauer riſpoſto, riſpondendo alla ſeconda. Delle nuoue, che per l'una, e per l'altra mi ſcriuete, ui ringratio: & ueggo, ch'io conuengo far queſto ufficio molte uolte: ma niuna mi pare hauerlo fatto à baſtanza. State ſano. Di Vinetia.

Il Bembo.

A' M. GIROLAMO FRACASTORO.

Quanto io ſono piu da uoi amato, che perauentura da uerun'altro, che m'ami, & caro m'habbia; tanto ho da eſſo amor uoſtro piu cara, & piu dolce lettera riceuuta tra le molte di molti, che à queſti di ſcritto m'hanno, per la cagione, che ha uoi moſſo à ſcriuermi honoratiſſ. il mio M. Girolamo & corteſiſſ. & era forſe coſi richieſto non ſolo all'amor mi portate, ma anchora all'uſanza, & coſtume uoſtro per lo adietro tenuto: che ſe ho da uoi altra uolta riceuuto il maggiore, & piu illuſtre dono, & il piu precioſo, & piu da me eſtimato, & pregiato, che tutti gli altri doni, ch'io ho giamai hauuti da tutti gli altri huomini, inſiememente non ſono; il poema dico latino uoſtro coſi chiaro, & coſi raro: era & uériſimile, e conueniente, che io riceueſſi anche hora da uoi la piu amoreuole di gran lunga, e dolce, e ſoaue, e cara proſa uolgare, ch'io habbia letta in queſta occaſione, & à queſto tempo. Ne

toglie la ſua uaghezza il uoſtro inganno di giudicar di me molto ſopra il uero, ò di ſperar uie piu, che io non poſſo: che l'uno, e l'altro ſono & d'ardente amore inganni, & di dolciſſima natura ſegni; ſi come in uoi & quello & queſta ſono. Et io, ch'io ſo di quanta ſomma u'ingannate, non ſolamente ue ne ſcuſo, anzi ui rendo di coteſta dichiaration uoſtra della allegrezza, che hauete della mia nouella dignità preſa, con le uoſtre ſouerchie lode, & troppo fauoreuole giudicio accompagnate, & meſcolate, le gratie anchora tanto maggiori, & piu immortali, alla cagione, che moſſe la uoſtra penna piu, che alle ſue riſguardando; & renderò ſempre mentre haurò uita, & ſpiriti. Donimi N. S. D. dalla cui uolontà ſi dee credere che tutto queſto auuenuto ſia, tanto della ſua gratia, che io à uoi poſſa, quando che ſia, ſi come ſpero che ſerà, grato, & amoreuole dimoſtrarmi. State ſano. Di Venetia.

Il Bembo.

AL S. ABBATE DI VIDOR M. MARCO CORNELIO.

Signor mio oſſeruandiſs. Per due ragioni ho laſciato di ricommandarui il Brunello in caſo, che intraſte à ragion canonica: l'una, ch'io giudicaua la ſua uirtu douerlo raccommandar à qualunche perſona lo conoſceſſe, come uoi fate: l'altra, però che eſſendo artiſta, & per conſeguente mal pratico delle coſe di legge, dubitaua, coſi facendo, nõ ſi

credesse essermi piu caro il suo honore, che l'utilita uostra: oltre che à me pareua uederui tutto disposto da uoi medesimo ad honorare la sua scola. Hora hauendo inteso quáto sete molestato da ogni sorte d'amici, sollecitato, & tirato per forza ad entrar col suo concorrente, ho deliberato, se esser puo, che gli miei troppi rispetti non gli siano dannosi. per la qual cosa con quell'ardimento, che mi ha dato assai uolte la cortesia uostra, io ui prego, e chiedo di gratia, prima che, posposte tutte le preghiere del mondo, uogliate accostarui à quel di lor due, che piu ui possi giouare ne i uostri studi: poi, che douendo ualere alcun prego appresso di uoi in cosa di tanto momento, siate contento di dar tale auttorità à questo, ch'io ui porgo al presente, quale crede il mondo che uoi gli siate per dare. io ho fede di poterui pregare tanto, quanto huomo, che ui conosca: e come non mi sono ingannato fin hora, cosi credo non mi douere ingannar questa uolta, ne mai. & s'io non m'intendo di cotesta dottrina, si m'intendo io molto bene della gentilezza, & de i costumi del mio Brunello, e so quanto oblighi un dottor leggente una gratia si fatta à colui, che la fa. onde io non dubito di prometterui, che in scola, in casa, di di, & di notte, sempremai l'hauerete pronto al uostro seruigio, & ualerà tanto questa commodità, quáto potria ualer la scientia d'altrui, quantunque fusse grádissima. Aspetto risposta, se la uostra lite ui da tempo di potermi rispondere. Et molto riuerente ui bascio la mano. Di Padoua.

Speron Sperone.

AL S.

AL S. ABBATE DI VIDOR.

Molto Reuerendo Signor mio caro. Io pensaua, che la uostra lite ui occupasse del tutto, & che per questo non mi haueste risposto alla mia lettera: ma poi c'ho inteso da Messer Alessio, che li scriuete, ho per mal segno il uostro silētio. crudele, se mi uolete negar la gratia, ch'io ui domando; nō mi negate almeno due parolette, dalle quali consolato si tē= pri alquanto il dolor della repulsa. non uedete quanto li= beramente, & senza niuna cerimonia di proemio, ui chiesi, che intraste co'l mio Brunello? Certo questa tal fede, che mi fece cosi arditamente parlarui, meritaua non solamen= te risposta, ma buona, & desiderata risposta. Non uoglio, che m'habbiate per temerario in questa domanda: perche anzi ch'io ui scriuessi, uolsi intender molto bene se erauate risoluto, ò no: che essendo risoluto, mai non ue ne faceua pa rola; ò per non esser superfluo in dimandar cosa che era= uate disposto à fare; ò per non esser arrogante in farui mu tar opinione: & poi che per uia di Monsignor Giustinia= no mi fu detto, & per altre assai, che erauate sospeso, et an chora indeterminato; allhora scrissi, & scrissi con quella fede, che gia fece salui Pietro, & Maria. con tutto questo non ho ueduto, ne letto risposta uostra, che mi licentie, ò che mi essaudisca: laqual cosa mi spiace per il ben dell'amico, ma per mio conto mi piace: però che il uostro tacere sarà occasione del mio scriuere: nel quale faccio due ottimi uf= fici: seruo l'amico, & procuro l'honor suo, che mi è si ca= ro; & parlo co'l mio Signore Abbate piu lungamente, & piu domesticamente, rinouando le mie preghiere, & dolen= domi della sua durezza. Nell'altra ui scrissi preghi, & ra=

gioni, hora lasciate le ragioni da canto, & questo accio che l'obligation sia maggiore, ui prego per quanto amor ui porta, chi piu ui ama, che mi facciate la gratia domandata: & se ui uorrete scusar di questo con alcuno, che la mia importunità è cagione, che entriate con lui, contra il uostro uolere, & contra la speranza di qualche persona; son contento, che uoi il facciate, solo che in effetto uoi solo dentro dal uostro cuore non m'habbiate per importuno: che anchora ch'egli sia laude esser importuno in seruir un'amico, nõdimeno ne laude, ne ben nissuno mi potrebbe piacere, che ui spiacesse. Non uoglio dire, ch'io aspetti risposta; ma dirò ben, che non hauendo risposta, mi haurete à Venetia à posta per pregarui di questa cosa: la quale quanto m'importi ottenerla, à questo potete comprendere, che mai non desiderai cosa con maggior affetto di lei, ne da persona in chi hauessi piu sperãza, ne per amico, che cosi bramassi seruire, & à cui piu bisognasse il seruigio. Et come dico la uerita,, cosi prego Dio, che la faccia essaudire. ma essaudito & no, ui bascio la mano. Di Padoua.

Speron Sperone.

AL S. ABBATE DI VIDOR.

Chi non sa, Signor mio dolcissimo, che uoi sete ueramente dolcissimo, & la idea della amoreuolezza; & io me ne sono accorto à molti segni, ma ad uno massime, che quante uolte ho scritto à quel Venerabile Vescouo di Bressa, tante uolte mi ha piantato un porro, & uoi m'hauete rispo=

ſto per lui: ma patientia. Biſognerebbe uiuere aſſai, per imparare aſſai. Vi chieggo perdono humilmente, ſe ui ho offeſo in non ui ſcriuere, benche uedo, che me lo date larghiſſimo con la uoſtra infinita diſcretione; & conſeruate piu che mai ſaldo l'amore, che dal primo di mi poneſte, con dire di contentarui di quattro mie linee, che ben uorrei moſtrare io à uoi il mio con altro: ma da che la natura, & la fortuna mi ha fatto tale, dico aſciutto di parole, & poco cerimonioſo, e per riſtoro intrigato in ſeruitu, ui prego durate nel propoſito di ſatisfarui di me, coſi come io ſono, & habbiate ſempre in mente, che per accidente alcuno io non ſia mai per mutarmi. Ben ſapete, che ho pur da far qual che coſa, ſe non altro, l'andar tutto di inanzi, e'ndrieto da mio patrone, mi occupa tutto: poi ci è la dapocagine ordinaria; che ha fatto in fine, ch'io non ho mai ſcritto, & hora qui ſcriuo anche quaſi ſu'l ginocchio: perche ſono in procinto d'andar uia. lunedi ſi fa uela generalmente per tutti, & tutti con l'aiuto di Dio ci dirizziamo alla uolta di Roma: onde ſe ci arriuo mai, & mi ripoſi un poco, potrebbe eſſere che ui faceſſi il bordello. Vo per la uia di Firenze, per far l'amore con mia madre quindici ò uenti di, & andare un poco in choro con la zanfarda, & poi trucar uia al nome di Dio; ilquale ſa quando ci riuederemo: & uoi Meſſer lo Piouano potreſte bene, & doureſte, & ne ſarebbe hormai tẽpo che ue ne ueniſte là: che non ſo ciò che uogliate far à Padoua il tempo della uita uoſtra. Ma baſta. poi che ho nominato il Piouano, dico à quello di S. Thomaſo, che non ſperi da me indulgentie per tutta queſta quareſima: perche il Papa la cõſumerà tutta in uiaggio, & io non ſarò con ſua Santità, ſi che lo poſſa ſer=

uire, se la uuol poi, gridi, che sarà seruito . Godo delle uostre bonaccie, & consolationi, & piu mi rallegro con quel sposo, che s'ha goduta, & gode quella sposetta diuina. Son certissimo, che quel Ruzante è diuino, & ue n'ho inuidia . Noi habbiamo fatto qua coglionerie assai, delle quali non accade darui conto, che sono fastidiose: se ne faremo altroue, che non siano si sciocche, ne haurete la parte uostra. Ho fatte le uostre raccõmandationi, & ue le rimando in drieto, & appresso ui mãdo questo pezzo di lettera, che cominciai l'altro di al S. Priuli mio cariss. accio che glie ne diate facendoli mia scusa, se non la ho finita, con le ragioni, che ui ho dette di sopra . Vn di gli scriuerò una lettera forse, che gli sodisfarà, & comincierà cosi .

Perche m'ammazzi con le tue querele
 Priuli mio ? perche ti duoli à torto ?
 Che sai, che t'amo piu, che l'orso il mele :
Sai, che nel mezzo del petto ti porto
 Serrato, stretto, abbarbicato, & fitto
 Piu che non son le radicci nell'horto .
Se ti lamenti, perche non t'ho scritto, &c.

Dite di gratia, che nõ mi ammazzi : che per Dio ammazzerò lui, & cosi dite al Breuio. Ho hauuto l'horologio, che sta eccellentemente, & pare che uenga di man uostra . A' Dio Signor mio fin à quest'altra uolta, che non posso piu hora . Di Bologna .

Francesco Berna.

A' M. ALVIGI PRIVLI.

Priuli Signor mio dolcissimo, & amoreuolissimo. Nite perdite amo, atque amare porrò omnes sum assidue paratus annos, dico, quantum qui pote plurimũ perire peream & ne uiuam. Io non uidi mai il piu dolce gentil'huomo, e'l piu gentile spirito di te. la tua cortesissima lettera, che mi è uenuta mezza consumata da chi douete portarla in seno un pezzo, tanto che non ho potuto legere una parte d'essa, γλυκύν ἵμερον ἔμβαλε θυμῷ di correre à Venetia, & à Padoua, & ouunque pensassi che poteste essere, per basciarui, per abbracciarui, & per adorarui: ne si puo stimare il martello, che m'hauete cresciuto à quello, che haueuo prima, & che'l piu che ho potuto mi sono ingegnato di esprimere nelle lettere, che ho scritto à Monsig. di Vidore: nelle quali, & in tutte l'altre, che scriuo in quelli paesi (che ne scriuo però poche) se non fo mentione di uoi, e se non ho sempre in bocca uoi, si come u'ho nel cuore, chi ho io ad hauere? che non credo, che non pur costà, ma in luogo del mondo si troui persona da compararui. Siate certo, che io ui adoro, & ho uoluto cento uolte pigliar la penna per scriuerui, & rompere tanto silentio, quanto ho usato con uoi, dapoi che ui lasciai, & darui conto di me, & della mia uita, & di tutto quello, che fo, come à persona tanto benemerita di me, che deue essere ragguagliata, & informata di tutte le cose mie; ne mai la mia negligentiaccia, anzi la mia disgratia mi ha lasciato. Hora, che uoi mi hauete preuenuto, & in tantis benedictionibus dulcedinis, pensate che mi son uergognato, & doluto di me medesimo estremamente: pure m'è anche piacciuto estremamente ue=

dere, che non per tanto ui sia punto alienato da me, ma mi scriuete una lettera tanto dolce, & tanto cara, quanto nõ so se huomo potesse scriuere ad un'altro ben amatissimo, et ben carissimo. Ve ne ringratio bene con tutte le uiscere del l'anima mia, et prego Dio, che ue ne renda merito per me, & uoi, che siate contento seguitare di darmi tal'hora, quãdo ui auanza tempo, qualche consolatione simile: che ui prometto per l'amor che ui porto, καὶ τοὶ μέγαν ὅρκον ὀμοῦμαι, che non mi puo uenire in questa uita cosa piu cara. Infinito piacere ho preso d'intendere, che habbiate saputo il progresso della uita mia, dapoi che ui lasciai: & molto piu infinito, se potesse riceuere argumento, che lodiate la mia deliberatione; perche non stimo meno il uostro giudicio di me, che l'amore, che mi portate: & parmi hauere un condimento suauissimo delle mie attioni, hauendo il beneplacito uostro. Non so che semi mi hauessi, c'habbino potuto far frutto, ò fiore alcuno buono: so bene, che ho da ringratiar il mio Signor Dio di molte cose, ma d'una massime, che mi dette, quando io nacqui, il timore, & l'amor suo, & il desiderio d'esser Christiano: ilquale interrotto hor dalla mia fortuna dura, hor dalla mia peruersità, non ha mai potuto far segno alcuno di se fin ad hora, che (mercè di Dio) mi è pur apparsa un poco di luce della benignità, & humanità sua spiritualmente, & temporalmente: & ho fatto si, ch'io ho preso il camino, c'hauete inteso, ch'è ben un poco uiaggio per insino à qui, & una picciola parte di quello, che harrei à fare, secondo che sono obligato: pure mi uo aiutando quanto posso, & ingegnando d'essere ogni di meno riprensibile. Starommi qui fin che piacerà alla Maestà di quello, che mi ha inspirato à fermarmici; & quando

non gli piacerà piu, che ci stia, andrò doue sarò chiamato da lei: perche non penso d'hauere ne questa, ne città alcuna manente, & stabile, ma quella sola, che non uedo, et solamente credo. Voglio dire, che non mi dispero però in tutto, come fate uoi, di non ui hauere à riuedere, à godere, & à uiuere anche con uoi gli anni, & forse che mi uerrà un grizziolo un tratto senza dir niẽte qui à persona di uenirmene à Padoua per le poste; come feci l'altro dì à Roma, & tornai; & assalterouui all'improuista, che nõ ue lo penserete. crederestemi cio che ui dico piu facilmente, se poteste uedere il cuore, che ho uerso di uoi, & quãto amor ui è dentro uerso le uostre uirtu, & il uostro gentil animo. Saluatemi pur una camera terrena, ò uolete in palco, ò in mezzao, & segnatela co'l nome mio, che ui prometto ad ogni modo uenire ad usarla; & se mi uerrà bene, me ne tornerò indrieto, se no, sarò anche huomo per starmi, et morirmi co'l mio Priuli, & seguirmi il disegno, che sendo à Verona hebbi piu di cento uolte in animo, & sapete che ue lo dissi, dico di far la mia uita cõ uoi. Tutta la estrema parte della uostra lettera mandatami dal ueramente unico in ogni uirtu il S. Contarini nostro, era consumata, anzi stracciata di sorte, che non ho potuto leggere se non certi fragmenti di linee, le quali parea che dicessino di nõ so che mie cõpositioni, e che desiderareste hauerne, pensando che hora debbino esser gran cose. se hauete uoluto dir questo, io ui rispõdo che non ho fatto mai à di miei cosa buona, et meno dapoi, che non ui uidi; & oltre à questo non mi trouo al presente cosa alcuna scritta. Ma di gratia non ue ne uenga uoglia, ò se pur l'hauete, toleratela tanto che ui riuegga, che per mia fe potria esser piu presto, che non credete; per

che io non sono per star lungamente senza la uista del mio Reuerendiss. Padrone Monsignor di Verona: & sapete che andando là, non si puo senza infamia lasciar Padoua, & il complesso di tanti Signori uirtuosi, & (come uoi ben dite) ueri amici miei: & consequentemente quello de miei singularissimi patroni gli Signori Contarini, che quando penso à quel conuento di spiriti diuini, mi uien uoglia d'hauer ale, & uolare, & requiescere ut columba. In tanto mi andrò tolerãdo questo desiderio al meglio, che potrò, con la memoria, & co'l pensiero, & pregherò Dio, che altretanto facciate uoi uerso di me, & preghiate gli altri patroni, & amici, che faccino anchora essi. Raccommandatemi alli miei Signori Abbati, & à quel di Vidore principalmente, al mio Signor Nauaieretto, M. Iacopo Barbo, & à tutta quella felicissima compagnia, & scriuete qualche uolta, mãdando le lettere à Venetia à M. Francesco Corboli, che fa per gli Strozzi, che ne farà buonissimo seruitio. Di Fiorenza.

Francesco Berna.

ALLI SIGNORI ABBATI CORNARI.

Signori miei: longum esset, s'io uolessi scriuere à tutti tre pro dignitate rei, & personarum, & dire tutto quello, che ho da dire, massime à uoi Monsignor di Bressa, ilqual potete chiamarmi Spagnuolo alla foggia di Monsignor Breuio à uostro modo, ch'io sono, & sarò sempre cosi fat-

to, & me n'increſce bene. Egli è un gran caldo, & io ho hor hora deſinato, & ho un ſtomaco di carta non nata, e muoiomi di ſonno: mi perdonarete ſin che ui riueggo: che ſarà, ſpero in Dio, preſto, ma Veronæ tantum, che à Breſſa non biſogna penſare, quibuſdam de cauſis animum noſtrum, & alterius mouentibus: & queſto ſia detto alla S. V. Monſignor mio di Vidore per riſpoſta del corteſiſſimo inuito, che mi fate. A' uoi di Carrara aliud mercedis erit. uenite pure, & un di uoi mi porti un par di berrette da eſtate, che non ne ho piu; & ſe non le portate, triſti uoi. Zephiro noſtro preſente latore, che pare piu preſto Aquilone, ui dirà il reſto: è dolciſs. giouane per Dio, e ſi uuol farli carezze, & buona ciera: ue lo raccommando, & direi che ui degnaſte baſciar la mano per me al Reuerendiſſimo Signor Card. mio padrone; ma non uoglio parer proſuntuoſo: baſta che facciate l'ufficio con Monſignor l'Arciueſcouo, fin che uedo S. S. A' uoi baſcia la mano il S. Flaminio qui preſente, & accettante, & il Reuerendo Monſignor Cigotto noſtro dolciſſimo: ilquale è forza che meniate à Breſſa per maeſtro delle cerimonie, & io lo metterò in quello habito, che ha da ſtare. In tanto à Dio. Di Verona.

Seruitor di tutti Franceſco Berna.

A' M. MARC'ANTO. CORNELIO, figliuolo del clariſſimo Meſſer Giouanni.

Se il figliuolo è una uiua imagine del padre, & tanto

piu uiua, quanto è à lui piu simile, si come uoi siete al uostro, Signore, & patron mio dolcissimo, nel quale rilucono molte uirtu paterne; non crederò far errore, se alla lettera scritta di mano della uostra, & sottoscritta di quella de la sua Signoria, il che fa anco fede della uostra conformità, & quasi identità; scriuerò à uoi, con cui io ho à far poi una mia ragione à parte: & à uoi scriuendo crederò ancho rispondere à S. S. medesima, alla quale dico, che son fatto cosi affettionato à quel cottone Bresciano, per quello honore, che mi fa nella sua di segnarmi per seruitore di quella, che apprezzo piu lui, che quanto ne possa uenire in dieci anni di Cipro, & non l'hebbi à pena letta, & ueduto insieme il commandamento di S. S. che co'l giudicio corrotto da queste due cagioni me ne andai senza pensar altro à dare in cosi difficile impresa uno assalto à Monsignore: mettendo sempre innanzi lo scudo dell'auttorità, et desiderio del mio Clarissimo Patrone il Signore M. Gio. Cornaro. ma quello, che ritrassi da lui, fu, ch'egli era meglior interprete di me della lettera, & della mente di S. S. laquale disse, che se fusse stata informata della uerità del fatto, & che'l guantaro ritenuto piu uolte & ammonito, che non pratticasse à quel Monasterio, non hauendo uoluto ubidire dopo molte, che ui è andato, una finalmente habbia dato nelle rete: et che senza questo dello hauer pratticato non solo senza licenza, contra le gride, ma auisato che non pratticasse, ci sieno altri indicij, che lo rendono molto sospetto, che hauesse altro negocio, che di cucir guanti nel detto monasterio: disse dico, che se S. S. fusse stata bene informata di questa uerità, non hauria presa la protettione di costui, sapendo che l'aiutarlo seria uno interrompe=

re il corſo della giuſtitia, & che la pietà uerſo lui ſolo ſaria crudeltà uerſo molti, li quali, ſaluandoſi lui, ruineriano per coſi mal'eſſempio. Per il che mi commiſe, ch'io faceſſi intendere il tutto, ſi come io fo à S. S. dalla cui uolontà ha per coſa certa di non eſſer diſcorde, non interpretando la lettera ſua, come faceua io, giudaicamēte, riſguardando alla ſcorza ſola; ma dandole un ſenſo piu interiore, & piu naſcoſto. Vi piacerà adunque Signor mio amabiliſſimo communicar quanto ho detto col mio Clariſſimo patrone: ilquale Monſignor non dubita che non debba reſtar piu ſeruito della giuſta pena, che della ingiuſta aſſolution del guantaro: non per durezza di animo, che goda della pena di alcuno, ma per affetto contrario, à guiſa delle ſantiſſime leggi; le quali nello iſteſſo punire ſi moſtrano clementiſſime, non hauēdo per fine la pena delli rei, ma la publica ſalute, & quiete. & con queſto mettendo fine à coſi ſeuero ragionamēto io mi uolto à far cōto cō uoi Signor mio caro, & ſempiterno. è poſſibile che in coſi pochi meſi habbiate di maniera perduta la memoria di coſi amoreuole ſeruitor uoſtro, che nel colmo di tanti uoſtri piaceri dopò la unione di quella uoſtra nobile, & ſempiterna compagnia, non ui ſia mai uenuto in animo d'inuitarmi à uenire, doue queſti giorni paſſati ho hauuto deſiderio, & commodo di uenire; non reſtandomi hora altro, che il deſiderio ſolo? Il qual fauore quanto meno io meritaua, tanto piu appareua la corteſia, & bontà uoſtra. che giudicio credete che faranno quelli, con li quali mi ſon gloriato del uoſtro amore, ſe nō ch'io ſia un'huomo molto uano, gloriandomi di coſa che non poſſedeua? Perche nō è in queſta parte V. S. ſimile, com'è in tāt'altre, al clariſſimo Signor ſuo

padre, e mio Signore: ilquale son certo che si degna piu che mai di amarmi, e piu che mai conseruarmi nella memoria sua, oue non puo capir cosa alcuna, che non habbia dello egregio, eccetto io, che ui ho luogo per gratia: cosi desidero, poscia che non mi è piu integro di uenire hora à Vinetia altramente, che con l'animo; co'l quale mi ui trouo spesso; che V. S. sia contenta farmi la medesima gratia, non lasciandosi suiar tanto da mille uani piaceri, che perda in tutto la memoria del suo certo, & solido seruitore: ilquale si raccommanda senza fine alla gratia uostra; e Monsignore à quella del clarissimo Signore uostro padre, & madre, alli quali io anchor bascio le mani: & mi raccommando alli Signori miei patroncini con tutta la casa.

Francesco dalla Torre.

ALLA FIAMMETTA.

Come che à memoria tornandomi le felicità trappassate; nella miseria ueggendomi doue io sono, mi sieno di graue dolore manifesta cagione: non m'è per tanto discaro il riducere spesso nella faticata mente, ò crudel donna, la imagine della uostra intiera bellezza: laquale piu possente, che il mio proponimento, di se, & d'amore, giouane d'anni, e di senno, mi fece soggetto: e quella, quante uolte mi uenne con intiero animo contemplando, piu tosto celestiale, che humana figura essere con meco delibero. e che essa quel lo, ch'io cõsidero, sia, il suo effetto ne porge argumento chia

rissimo. Però che ella con gli occhi della mia mente mirata, nel mezzo delle mie pene ingannando non so con che ascosa soauità l'afflitto cuore li fa quasi le sue continoue amaritudini obliare; & in quello di se medesima genera un pensiero humilissimo; il quale mi dice. Questa è quella Fiammetta, la luce de cui begli occhi prima i nostri accese, & gia fece contenti con gli atti suoi gran parte de' nostri desij. O' quanto all'hora me à me togliendo di mente, parendomi essere ne i primi tempi, li quali io non immerito hora conosco esser stati felici, sento consolatione. & certo se non fussero le pronte sollecitudini; delle quai la nemica fortuna m'ha circondato, che non una uolta ma mille, in ogni picciolo momento di tempo con punture non mai prouate mi spronano; io credo, che cosi contemplando, quasi gli ultimi termini della mia beatitudine abbracciandomi morrei. Tirato adunque da quello, à che quantunque sia stato lungo lo spatio, à pena essere stato mi pare: quale io rimanga, Amore, che i miei sospiri conosce, il puo uedere; ilquale, anchora che uoi ingiustamente di piaceuole sdegno sa siate tornata, però non m'abbandona. Ne possono, ne potranno le cose auerse, ne il uostro turbato aspetto spengere nell'anima quella fiamma, laquale, mediante uostra bellezza, esso ui accese, anzi essa piu feruente che mai con speranza uerdissima mi notrica. Sono adunque del numero de' suoi soggetti, come io solea. Vero è che doue bene auenturato gia fui, hora infelicissimo mi ritrouo, si come uoi uolete: di tanto solamente appagato, che torre non mi potete, che io non mi tenga per uostro, & ch'io non u'ami: posto che uoi per uostro mi rifiutate, & il mio amarui forse piu grauezza che piacere riputiate. & tanto m'han=

no, oltre à questo, le cose trauerse di conoscimento lasciato, che io sento, che per humiltà ben seruendo, ogni durezza si uince, & merita l'huomo guidardone; la qual cosa non so se à me s'auerrà: ma come che seguir me ne debba, ne da se mi uedrà diuiso humiltade, ne fedel seruir stanco giamai. Et accio che l'opera sia uerissimo testimonio alle parole, ricordandomi, che gia ne i di piu felici, che lunghi, io ui senti uaga d'udire, & tal uolta di leggere una & altra historia, & massimamente l'amorose; si come quella, che tutta ardeuate nel fuoco, nel qual io ardo; & questo forse facciauate accio, che i di tediosi con otio non fussero cagione di pensier piu noceuole: come uolonteroso seruidore, il quale non solamente il commandamento aspetta del suo Signore, ma quello operando quelle cose, che crede che piacciano, preuiene; trouata una amplissima historia alle piu genti non manifesta, bella si per la materia della quale parla, che è d'amore, & si per coloro de' quali dice, che nobili giouani furono, & di real sangue discesi, di latino in uolgare; accio che diletta, & massimamente à uoi, che gia con sommo titulo le mie esaltaste, con quella sollecitudine, che conceduta mi fu dalle altre piu graui, desiderando di piacerui, ho ridotta. & che ella da me per uoi sia compilata, due cose in fra l'altre il manifestano: l'una si è, che ciò, che sotto il nome d'uno de' due amanti, e della giouane si conta essere stato; ricordandoui bene, & io à uoi di me, e uoi à me di uoi (se non mentiste) potrete conoscere essere stato fatto, & detto in parte. quale di due sia, nõ discopro, che so, che ue ne auederete. Se forse alcune cose souerchie ui fussero; il uolere ben coprire ciò, che non era honesto manifestare da noi due in fuori, & il

uoler la historia seguire, ne son cagioni: & oltre acciò douete sapere, che solo il uomere aiutato da molti ingegni fende la terra. Potrete adunque e qual fusse innanzi, & qual sia stata poi la uita mia, che piu non mi uoleste per uostro, discernere. l'altra si è, il non hauere cessata ne historia, ne chiuso parlare ne fauola in altra guisa; conciosia cosa che le donne si come poco intendenti, ne sogliano essere schife; ma però per intelletto, & notitia delle cose predette, uoi della turba dell'altre separata conosco, libero mi concessi il porle à mio piacere. Et accio che l'opera, la quale alquanto par lunga, non sia prima rincresciuta, che letta; desiderando il disporre con affettion la uostra mente à uederla, se le gia dette cose nō l'hauessero disposta, sotto breuità sommariamente qui appresso di tutta l'opera ui pongo la cōtenenza. le quai cose se tutte insieme, e ciascuna per se, ò nobilissima donna, da uoi cō sana mente saranno pēsate: potrete quello che di sopra dissi, conoscere, & quindi la mia affettione discernendo, potrete il preso orgoglio lasciare, & lasciato, potrete la mia miseria in desiderata felicità ritornare. ma se pur graui ui fussero le dette cose, & uincesse la uostra alterezza la mia humiltà, quest'una cosa sola per supremo dono addimando, che dando ad essa luogo; il presente picciolo libretto, poco presente alla uostra grā dezza, ma grāde alla mia picciolezza, tegniate. Questo se'l fate, alcuna uolta ne miei affanni sarà di refrigerio cagione; pensando che in quelle delicate mani, nellequali io piu non oso uenire, una delle mie cose alcuna uolta peruenga. Io procederei à molti prieghi piu, se quella gratia, laquale io hebbi già in uoi, non se ne fusse andata. Ma peroche io del niego dubito con ragione, non uolendo, che à

quell'uno, che disopra ho fatto, & che io spero, si come giusto di ottenere, gli altri nocessero, & senza essermene niuno conceduto mi rimanesse: mi taccio. Vltimamente pregando colui, che mi ui diede allhora, che io primieramente ui uidi, se in lui quelle forse sono, che gia furono, che raccendendo in uoi la spenta fiamma, à me ui renda, laquale, non so perche cagione, nemica fortuna m'ha tolta.

Il Boccaccio.

A' M. LEONARDO BECCAMVGGI.

Leonardo mio: Non ui diss'io insino dal principio, che il Papa non farebbe nulla di quelle tante proferte? Ecco ch'io ho una arte piu, che altri non crede: che io so anche indouinare: & cosi saprei sempre ne i fatti loro: troppo ne son gran maestro per lunga proua. cosi gli conoscesse meco il popolo Christiano, che sarebbe in miglior stato il mondo, che non è. Hor non piu di questo, che non paia, ch'io mi sia corucciatto: che non sono, anzi me ne fo beffe. Anastagio apportatore di questa, ualorosa persona, et mio grande amico, uiene à corte: io ue lo raccommando di quello potete di consiglio, & di fauore. Ho pregato, che cerchi alcuni libri, & io pagarò di qui à cui mi scriuerete, come feci quegli altri, che pagaste à mio fratello: del quale è gran merauiglia, che non mi scriua; tale che di lui dubito: benche la sua uita è tale, che piu tosto è da sperare,

che da temere. Hareuui fatto ſcriuere à Cione noſtro di queſto ſeruigio, ma pur hierſera è tornato di uilla, & non l'ho anchor ueduto. & di uoi ſpero molto, meritando nulla. Iddio ſia uoſtra guardia. Di Padoua.

Buon fratello, Franceſco Petrarca.

A' L'ARETINO.

Dapoi che'l Priſcianeſe mi ſalutò per parte uoſtra coſi amoreuolmente, ſono ſtato inſino à queſta hora ſempre pieno d'una ſomma dolcezza, & d'un pungentiſſimo diſpiacere. Emmi ſtato molto dolce il uedere, con quanto amore uoi conſeruate la memoria della noſtra uecchia amicitia: laqual coſa m'ha fatto riuolger con l'animo molte coſe già tra noi & in Siena, & in Roma ragionate. & in queſto diſcorſo de' tempi uecchi ho ſentito una non ſo che nuoua allegrezza: tanto può ne gli animi noſtri il rãmentare delle coſe, che già molti anni amicheuolmente ſon traſſate. Ma il diſpiacere è ſtato grandiſſimo, penſando, come rozzamente io mi ſia portato con uoi, non ui hauendo già tanto tempo ſcritto pur un minimo uerſetto. che ſe gli altri, che non hanno coſi ſtretto nodo d'amicitia cõ uoi, tutto il giorno per mille honorate uie ui ſalutano: che douerò fare io, che già cotanto tempo u'honoro, u'ammiro, anzi con ogni termine di riuerenza adoro l'infinito ſplendore della uirtù uoſtra? Parmi certo hauer uiolata la noſtra ſincera amicitia: laqual doueua ſopra ogni coſa eſſer da me conſeruata ſenza mancamento alcuno. Di che ha=

uerei molto maggior molestia nell'animo, s'io nõ mi ricordassi, che la bontà uostra è tanta, che le cose fatte da gli amici suoi, sempre le giudica con amore, & piu tosto confessa non intender ben la cagione delle loro operationi, ch'ella ardisca, per una apparenza di fuori, stoltamente accusarle. Certamente per iscusarmi io potrei dire, che l'amicitia nostra fondata nell'opere uirtuose nõ haueua bisogno di questi uolgari intertenimenti di parole. le debili, & mal fondate amicitie son quelle, che bisogna con lettere, & cõ altre cerimoniose dimostrationi sostenere. Non ne' puntelli si pon bene il uero sostentamento d'un gran palazzo, ma ne' primi fondamenti si pon bene la uirtu sua. Et nel uero, se ben con lettere io non ui ho uisitato giamai, io con piu nobil parte ui ho sempre honorato, co'l pensiero cioè, & con la mente: laquale essendo spirituale, et sacra, & quasi un minore essempio del diuino intelletto, ui deue esser molto piu cara, che tutte le lettere del mõdo. Rappresentano le parole i discorsi dell'animo, le lettere quelli delle parole. Quãto piu adunque si deono stimar le prime Idee, che le imagini, ò gli essempi, che si tran poi da quelle? Non uuo dire, ch'io habbia hauuto riguardo di non turbar cõ le mie sciocche lettere le uostre belle, & uirtuose occupationi; perche, dicendo cosi, farei troppa ingiuria alla cortesia uostra, all'amor, che mi portate, & all'incredibil felicita del uostro ingegno; ilquale per sempre attendere alle cose alte, & graui, non resta mai di scendere alle mezzane, & alle basse; & cosi à quelle, & à queste ben sodisfare, che ciascun ne rimane d'una infinita merauiglia ingombrato. Onde mi pare, che molto maggiormente io habbia offeso me stesso tacendo, che non ho fatto uoi: perche m'ho priuato del dol

cissimo intertenimento de' uostri ragionamenti, che poi per lontananza di luogo mi son tolti, almeno per la sembianza delle lettere, mi sarebbono in bella parte renduti, & mi goderei, oltre il bel simulacro, ch'io ho nella mente impresso di uoi, ueder nelle uostre soauissime lettere scolpito una chiara imagine delle uirtu uostre. Ma chi sa, che questo silentio si lungamente stato tra noi, non faccia hor piu dolci i nuoui ragionamēti? Io certo, come huom, che ha patito lungo digiuno, non posso hora satiarmi di parlar con uoi: ma la tema di nō infastidire uoi, & nuocere à me, mi ritiene. Onde farò, come i medici accorti, li quali à que' corpi, che per lunghissima dieta sono indeboliti molto, & dimagrati, non danno nel principio il cibo largamente, ma con modi lenti, & à poco à poco procurano di ristorarli. Cosi io fatto magro da cosi lungo silentio, non uoglio hora in questi primi giorni co i troppi ragionamenti aggrauarmi. State sano, & amatemi, come io amo uoi. Di Roma.

Claudio Tolomei.

A' M. BERNARDO NAVAIERO.

Io uorrei cosi potermi rallegrar con quelli, che ui hanno eletto Oratore à Mantoua, come solo m'è concesso far questo ufficio con uoi, carissimo, & honorato fratello: percioche con essi mi rallegrerei uolontieri, come con quelli, che amando la patria loro, & la uostra uirtu, hanno comincia to à giouare piu à se stessi, che ad altri: peroche cō uoi poco

di mestiere fa il rallegrarsi di quegli honori, che hauete meritato molti anni sono. considerando poi, che sete nato in quella città, onde à gli honori ascendono i cittadini nostri per gradi, e non altrimenti, douete acquetarui in questo principio, & imitar il Prencipe de gli animali irrationali; il quale con tutto c'habbia sempre l'animo, e le forze à poter far generose imprese, nõ resta alle fiate di scherzare cõ qualche simplice, & uile animaluzzo. riguardate pure molti spiriti uirtuosi, i quali accettando alle uolte carichi à loro non conueneuoli, non si sono sdegnati di entrare in humili, & faticose imprese, si per ubbidir alla patria loro, come per render conto al mondo, che anchora nelle cose picciole si può operar molto. ui hanno quasi i cieli destinato à cotesta ambascieria: perciò che essendo uoi generoso, benigno, & liberale, ui si conuiene il rallegrarui con quel Duca, nouellamente all'imperio de suoi populi da felice stella essaltato egli altresi. Non poteuano gli amici uostri à uoi, & à se stessi desiderare piu commodo, piu uicino uiaggio di questo; con il quale auezzandoui hora alle fatiche, potrete poi con piu sicurezza della sanità uostra, & maggior contentezza de gli amici porui à piu lunghi uiaggi. non si acquetaua ragioneuolmente mai la nouella sposa à gli honori uostri, se in piu lontane parti haueste hora à portarui; ne alcuno piu grato nuntio poteua inuiarsi ad un Duca, che un nepote d'un'altro Duca. andate adunque allegramente, Messer Bernardo mio, à questa uostra cosi da i cieli concessa ambascieria, poscia ch'ella è piena di festiuità, & allegrezza, & di contentezza di tutti gli amici uostri, & congiunti. In tanto uiuete sano, & felice. Di Padoua.

Girolamo Quirino.

A' M. LODOVICO DOLCE.

Molto honorato, & osseruandiss. Signor mio. Il ritratto della uostra cortesia, che profundissimamente mi s'impresse nell'animo in quel breuissimo spatio di tempo, ch'io stetti con uoi; & insieme anchora l'affetto ardentissimo, & la deuuta riuerentia, ch'io tengo uerso le uirtù uostre, m'han fatto, ingannandomi co'l desio, sperar di giorno in giorno di hauer qualche occasione di potere in presentia mostrarui quella piu parte, ch'io potessi, della calda affettione mia uerso di uoi; & l'auanzo poi lasciar, che uoi, che giudiciosissimo sete, lo conosceste nella fronte depinto: di maniera, che da questa speranza mi son lasciato tanto oltre intertenere, senza uoler questo primo ufficio far con la penna, che pure al fine son stato preuenuto dalle lettere uostre: nelle quali ho trouato non semplicemente abbozzata, come dite, ma minutamente depinta quella propria benignità uostra, ch'io perfetta porto sculpita nel cuore. Et quantunque, considerandosi forse i meriti uostri, si potria dire, che non senza ragione auuenuto sia, ch'io nello scriuere sia stato da uoi preuenuto: (perciò che solendo sempre accrescer con l'altre uirtù la cortesia parimente, si potrebbe per forza d'argumento conchiuder, che si come in ogn'altra bella parte, cosi nella cortese affettione istessa m'auanziate di lungo) non dimeno sia pure doue si uoglia l'inganno dell'argumento; questo so bene, che di caldezza d'affetto punto inferior non ui sono: come che per essere il mio affetto deuuto, uenga à farsi per questo minore. Comũque si sia, m'è stata sommamẽte cara l'amoreuolissima uostra lettera: nella quale nõ le uostre parole, ma la mente

uostra istessa ueggio & contẽplo, calda di quell'amore uerso di me, che la natural uostra cortesia le accende dattorno. di che obligato mi ui offerisco, se accrescer si potesse quell'obligo, in che prima le uirtu uostre mi ui han stretto, & legato. L'auanzo di quel, che intorno à cio dir uorrei, riserbarollo alla presentia, douẽdo io uenir tosto in Vinetia. In questo mezzo state sano, & felice, & con certezza, che io u'ami, & osserui con tutto'l cuore. Di Padoua.

Alessandro Piccolomini.

A' M. GIOVANBAT. BERNARDI DA LVCCA.

Volesse Iddio, soauissimo mio M. Giouanbattista, che le rime mie fussero tali, quali uoi, la mercè uostra, le fate. Di troppo gran lunga u'inganna amore. me non ingannò egli giamai della gentilezza, & cortesia uostra; ma bene m'ha ingannato il mio poco giudicio, non istimando, che quella fusse tanta, quanta è. Ma chi puo col giudicio arriuare alle cose infinite? Direte che'l Signor Guidiccioni non è ingannato. anzi s'inganna egli piu di uoi perauentura: perciò che amando uoi piu di se stesso, sappiendo uoi essere l'anima mia, è ageuol cosa, ch'egli s'ingãni piu di uoi ò almen tanto. Ma sia come si uoglia, percio che io non intendo di piatire cõ leggisti: ò buone, ò triste ch'esse si sieno, essendo io uostro come ueramente sono, & uostra sia la loda. Se quella misleale, alla cui cote un tempo aguzzai il mio debile ingegno, nõ m'hauesse à mille torti dato cagione di uolger i miei pẽsieri altroue, forse che di lui ui potrei mã

dare qualche bel frutto; ma non posso, & non ho piu si dol ce lima, Rime aspre, & fosche, far suaui & chiare. Credo che per le mie ultime, che per M. Dino di Poggio u'inuiai, ui mãdassi un Sonetto fatto per la morte d'una mia cara commare; però no'l ui mando hora. Se frutto alcuno nascerà dal mio terreno asciutto, ne hauerete la parte uostra, con questo censo, ch'à me mãdiate de' uostri, & del Signor Guidiccioni altresi, & di tutti gli altri diuini spiriti, che ui uono costi, oue uiuerei uolontieri co'l corpo, com'io fo con l'anima. Et chi sa quello, che ne possa auuenire? lo spirito è pronto, & la carne non è anco inferma; & essendoci la maggior parte di me, et la piu perfetta, ageuol cosa fia, che ci uenga il resto. Preghiamo pure Iddio, che metta, quando che sia, fine alle tribulationi della Italia, laquale è piu in forse, che mai; & poi qualche cosa faremo noi. Il Camarano è piu Camarano che mai. ui si raccommanda, & dice, che uorrebbe scriuerui un bollettino. Io ho tanto piacer di ragionar con essouoi, che non so trouare il fine di questa lettera; & non considero la noia, che ui do di leggerla; & tutauia faccio, come uedete, qualche errore. sapete perche? perche io ho l'animo à uoi. Vi ueggio, ui guardo, ragiono di Roma; ui domando, s'ella ui piace, com'ella piacque, piace, & piacerà sempre à me; & non pongo cura allo scriuere. Hor su non piu baie. State sano, & amatemi, & raccommandatemi al Signor M. Giouanni Guidiccioni, & à tutti gli amici uostri; iquali uoglio che siano miei anchora. à V. S. mi raccõmando tante uolte, quãti sono i sospiri, & i ramarichi, et le uigilie non cõmandate, che fanno i famigliari de' Reuerendissimi. Di Padoua.

Il Breuio.

A' MONS. M. HIERONIMO FOSCA=
RI VESCOVO DI TORCELLO.

Se la seruitu, & amore, ch'io porto à V. S. Reuerendiss. si potessero per accidente alcuno accrescere, certo le sue amoreuolissime lettere di IX. hauute questa mattina m'haurebbono legato in maniera, ch'io non crederei mai piu potermi sciogliere; si sono elle piene d'humanità, di dolcezza, & di cortesia. ma essendo io giunto (mercè dell'ardente sua uirtù) à quel sommo grado di amoreuolezza, & di diuotione, che puote capir in un corpo humano, nõ hanno potuto far in me altro effetto, che confermarmi nel la buona oppenion mia, di uiuer, & morir suo; ogn'hor piu ringratiando Iddio, che mi mettesse in cuore il di primo, ch'io la conobbi, di donarle la libertà, & uita mia. Ringratio senza fine V. S. delle amoreuoli offerte sue di scriuermi spesso mentre ch'io le starò lontano, & la supplico à farlo, tutta uolta non incõmodandosi. perche, ben ch'io le desideri ardentissimamente, parendomi leggendole di ragionar con essolei, ilche mi fu sempre caro; non uoglio però alcun suo disconcio; amando molto piu ogni suo agio, che alcun contento mio, per grande ch'egli si sia. Stia sana uostra Signoria Reuerendissima, alla cui buona gratia tante uolte mi raccommando, quanti passi quella fa ogni giorno dall'Arena alla Saracinesca. Di Vinegia.

Il Breuio.

AL SIGNOR RIDOLPHO CAMPEGGIO.

Cosi Dio mi sia fauoreuole in ogni mia attione, come persona di questo mondo non poteua morire, la cui morte tanto di dolore, & d'affanno m'apportasse, quanto quella del Reuerendissimo padre di uostra Signoria: peroche nõ solamente ho perduto un Signore, delquale la natura giamai non fece il piu gentile, il piu ualoroso, ne il piu da bene; ma ho perduto un Signore, nelquale, mercè dell'infinite uertu sue, haueuo poste le mie speranze tutte. Dogliomi adunque con essolei, ne pur con lei sola, ma con la casa tutta, anzi pur con la Republica Christiana, laquale è rimasa priua di si nobile, & alto soggeto: con la uirtu del quale essa, quando che sia, poteua sperare di solleuarsi, & liberarsi da gli infiniti pericoli, che le sourastanno. Mi forzerei Signor mio caro di confortar la Signoria uostra à tollerare questo grauissimo colpo, quando non conoscessi quella prudẽtissima, & gia auezza à sopportare l'ingiurie della nimica fortuna; & s'io medesimamente non hauessi bisogno d'essere consolato. Quella adunque attenda à cõformarsi co'l uoler di colui, dal quale dipende ogni nostro bene: & mi faccia reuerentemente raccommandato alli Reuerendi Monsignori di Maiorica, et di Parenzo, & molto piu à se stessa. Di Venetia.

Il Breuio.

Se io hauessi sperato di poter racconsolare la Signoria uostra nel crudelissimo colpo riceuuto per la immatura, & inaspettata morte del nostro Reuerendo Signor Abbate di Carrara, piu tosto hauerei fatto questo amoreuole ufficio: ma essendo io non meno di lei stato traffitto, non ho potuto prima che hora pagar questo debito; lo quale (sallo Dio) pago hora con le lagrime su gli occhi: tanto è l'affanno, ch'io ho sentito, et tuttauia sento della perdita d'un tanto mio Signore: le cui uirtu sono state & tante, & tali, che nō pur à parenti, & amici suoi, ma generalmente à tutta Padoua, & à Venetia hanno lasciao di lui grādissimo desiderio. Questo, Signor mio Reuerendo, & l'hauer ueduto passar quell'anima benedetta, nell'uscire delle miserie di questo mondo, non altrimenti che d'uno puro, & immaculato agnello si faccia, hanno in gran parte temprati i dolori, & affanni miei; considerando appresso, lui essere arriuato à quel fine, alquale ogn'uno arriuar deue, & alquale lo piu delle uolte felice si puo reputare colui, che, non prouate le afflittioni di questo mondo, & gli colpi della maligna fortuna, u'arriua. Vostra Signoria adūque da questo, & dalla sua naturale prudenza confortato, s'acqueterà al uoler di Dio, con quella à se medesima quelli rimedi porgendo, (ilche di gran sua lode fia cagione) che'l tempo d'ogni cosa consumatore porti le hauerebbe; attendendo à uiuer lietamente, ricordandosi di me suo affettionatissimo seruitore. & facendo fine, riuerentemente le bascio la mano, & senza fine mi raccommando. Di Venetia.

Il Breuio.

A' M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Signor mio dolcissimo. Io pensaua d'hauer risposto alle uostre lettere senza rispõderui, estimando che uoi, che hauete fior d'ingegno, giudicaste del mio tacere, che di quello, che mi pregate, non poteua, ò non uoleua far nulla; & il negarloui non mi pareua ben fatto. Hora che per l'ultima lettera io comprendo, che u'infingete d'intenderui poco del silentio de uostri amici, non tacendo, ma scriuendo, risponderò; cominciando da quella parte di questa ultima epistola, oue uoi ui dolete, che poco ui ami, & poco curi dell'amor che uoi mi portate. il che non credo che uoi crediate: credo bene, che uoi mostriate di crederlo, ualẽdoui di cotal fintione, come d'una machina à douer rõpere il mio silentio, uincendo non solamente la mia pigritia naturale, ma la ragione, laquale m'induceua à tacere. Certo uoi trouate la fune da tormentar gli amoreuoli, & sforzarli à far cose, che non douerebbono: ma in cosa di maggiore importanza, che non è questa, riseruateui à conuincerli con queste tratte di corda, & non siate cosi crudele alla negligenza de uostri amici: laquale, sendo in loro ò ragioneuole, ò naturale, dee essere degna di compassione, ò di scusa. Ma e mi uien uoglia per uendicarmi d'iscusarla con esso uoi in maniera, che uoi peniate à discernere, se io ui scriuo per dire il uero, ò per motteggiare: che s'io non scrissi, fei bene, non uolendo che si stampassero le mie lettere. lequali scriuo famigliarmente sempremai nel medesimo stile, & qualche uolta intorno à quelle istesse materie, ch'io compongo le quetanze de debitori, & i chirographi, ch'io soglio fare à miei creditori de danari prestatimi. Dunque degnamente

le debbo ascondere, e non lasciare, ch'elle uadino per lo mõdo sfacciatamente, ponendo in animo à stampatori di douer fare altretanto delle quetanze, & di miei scritti di mano: le quai cose se per essempio delle mie lettere si stampassero, starei fresco co detrattori. Certo essi mi morderebbono non tanto, come ignorante, che peccasse nello scriuere Toscanamente, quanto, come sciocco Economico, che fallisse nel gouerno della sua casa. Peggio starei con mia suocera: laquale sa anche ella & leggere, & scriuere, e compra tutto di nuoue historie per le mie putte: la quale abbattendosi à chirographi de' miei debiti, & à qualche quetanza de' danari senza sua saputa riscossi da debitori di lei, facilmente mi cacciarebbe di casa. così l'honor della stampa, contra i precetti di Cicerone, discompagnato dall'utile, in scorno, & danno mi tornerebbe. Questo farebbe la mia suocera: ma se insieme con le mie lettere famigliari, con le quetanze, & co scritti si stampassero le amorose (ch'io non posso negare d'hauerne fatte un migliaio, & ardono, & piangono, & si disperano, come io facea mentre era innamorato) che direbbe mia moglie? gia mi par di sentire, ch'ella mi metta l'unghie nel uiso, & rabbiosa, come una monna Tessa, tutto quanto mi graffi, & tratti come un bello ser Calandrino, con uniuersal piacere di coloro, che le mie lettere hauessero fatte stampare. Caro adũque mi costarebbe questo honor della stampa. per la qual cagione io non uoleua risponderui essendoui debitor di risposta, perciò che questa tema aggiunse un nuouo peso alla mia natural negligenza, & femmi immobile rimanere. Hora scriuo, & scriuo à bello studio in maniera, ch'io non dubito punto, che uenga uoglia ad alcuno di stampare que

sta mia lettera piena tutta d'indignità, e tanto bassa, che la poluere, & il fango la cuopre tutta, & fa inuisibili le sue lettere. Il che ho fatto in uendetta di que lamenti, che con l'ultima uostra crudelmente mi saettate per mezzo il cuore: li quali tuttauia mi traffiggono, & hanno torto, à giudicio di ciascuno, che ne conosce: che ben sa il mondo, quanto io ui amo, & apprezzo, & quanto mi è caro, che uoi mi amiate, & teniate da qualche cosa. fatene proua, prendendo quanto ho scritto dal di, ch'io nacqui, & squarciate, & ardete ogni cosa, ch'io ue'l perdono; ma per mio amore, & per mio giudicio non ne lasciate stãpar niente, se uoi uolete, ch'io uiua nella gratia de gli huomini, & uostra: però che tale, che a' douer farlo mi persuade, si riderebbe di me, che a' douer ciò fare mi hauessi lasciato persuadere. In fin qui solamente delle mie lettere u'ho ragionato; & so bene io, che anchora uoi, che di giudicio non hauete pari, siete della medesima opinione; ma a' bel diletto mi uolete hauer punto, per farmi gridare, & io seguendo ui parlerò, come l'intenda circa il stampare d'ogni lettera famigliare. A' me pare che lo stampare cotai lettere sia una opra perduta, cioè dire, che non gioui ne diletti i lettori, ne honori i compositori, ne dia fauore, ò auttorita' alla lingua uolgare: la quale ne ha forse bisogno. ciò dico, presupponendo che le lettere famigliari d'ogni huomo uogliano essere scritte in stile basso, & si pianamente, che quantunque perauentura egli sia cosa difficile ad ogni dotta persona il farle tali, & si fatte; non dimeno ogni ignorante si dia ad intendere di poter fare altretanto: conciosia cosa, che le lettere famigliari, si come suona il uocabolo, deono trattar quelle cose, che fanno

gli huomini tuttodi: lequali ò utili, ò necessarie ch'elle ci sia no, certo elle sono ad ogn'uno cõmuni, e quelle come senza alcun studio quasi naturalmẽte operiamo, cosi senza niuno ornamento cõ le parole, che dalla nutrice impariamo, doue mo scriuere, & ragionare. E' il uero, che nelle lettere fami= gliari de dotti per lo fondo delle loro facende puo risplende re un nõ so che gentile, quasi raggio di Sole tra nuuoli, che fa conoscer altrui quelle esser lettere di huomini illustri: ma cio è poco à chi ha uirtu di rilucere in aere puro, et aperto, con merauiglia de risguardanti. però non uoglio, che noi creggiamo, che questi tali famigliarmente scriuessero à fine, che le lor lettere douessero essere stampate. Dunque non si deono stampare da stampadori giudiciosi: saluo se non si crede, che la lingua uolgare non sia capace di maggior glo ria, che di quella, che li puo dare una lettera famigliare bel la, & ben fatta. con tutto ciò non so uedere à che fine si stampino cotai lettere; conciosia cosa, che altro non possa fare una bella lettera, che insegnarne à parlare delle cose domestiche, e ciuili con i loro proprij uocaboli: i quali uoca boli non siamo certi onde habbiamo à pigliarli: che alcuni uogliono, che li prendiamo dalla corte di Roma, alcuni da tutta Italia sciegliendo i fiori delle parole (che in ogni ter= ra ue n'ha alcuno) dalle spine, tra lequali elle nascono. al= cuni solamente dalla Toscana gli apprendono; & di que= sti altri da popoli del paese, altri dall'opre de gli auttori ec= cellenti l'imparano. Nelle lettere, che si stãpassero, si uede= rebbe la esperienza: lequali da diuersi auttori in diuersi lenguaggi saranno scritte, & ogniuno uorrà che'l suo sia l'Attico, e barbarissimo quel de gli altri: laqual cosa potria molto diminuire l'auttorità della lingua, se ella n'ha pũto,

& accrescere la trista opinione, che di lei hanno hoggidi i maestri delle scole latine, iquali non uorrebbono, che si leggesse il Donato & le regole della lingua uolgare. Io ui parlo delle lettere famigliari, e non di quelle, che sanno scriuere alcuni eletti da Dio; lequali sono degne non solamente di essere stampate, ma scolpite; ma queste son rare, ò de' rari, & uanno insieme tutte quante ne' loro proprij uolumi, & è ben fatto: percioche accõpagnate alle famigliari, quello con loro spiriti ne farebbono, che fa il uento del fumo. però uedete che la epistola di Cicerone ad Ottauio nõ si stãpa con l'altre. Dunque che farà il nostro amico d'alcune lettere di grandi huomini, ch'egli mi ha mostro; lequali sono cose mirabili? Certo stampandole egli fa torto alle famigliari d'altrui; lequali anzi fredde, che no, à raggi di quei concetti diuini, come neui, si disfaranno. Vi dico il uero; se cõ alcuna di queste tali si stampassero le famigliari, ch'io uo scriuendo à gli amici, per mio honore molte bugie direi, cioè, che quelle lettere cosi fatte non fusser lettere, ma poemi, ò historie, & che contra l'essempio di Cicerone fussero scritte in tale stile, & di tai materie. Ma parlando per conscienza con ueri amici, come uoi siete, io direi che quelle lettere stanno bene stampate, ma che la stãpa è cosa totalmente cõtraria alla professione, che uuol far una lettera famigliare; laquale à guisa di monaca, ò di dõzella dee stare ascosa senza esser uista, se non à caso; & chi la mostra à bello studio, tramuta lei dal suo essere naturale: & che la stampa è un gran lume di Sole, nel quale non si ueggono le candelette da un bagattino; benche elle ardano tuttauia; le quali nelle tenebre della notte rilucono, come stelle. Però è sciocchezza lo accenderle il mezzo giorno, se

non si accendono à qualche altare per uoto, ò per amore di Dio: nel qual caso si considera la diuotione di chi l'accende piu che'l lume della candela. Vorrei adunque se si stãpassero le mie lettere famigliari, che tutto'l mondo sapesse, ch'io le lasciassi stampare per amor uostro, sofferendo per compiacerui d'esser tenuto un furfante da coloro, iquali tra gli altrui torchi uedessero ardere le mie candele. Ma questa è cosa impossibile. però farete gran cortesia à persuadere ogn'uno, che le lasci stare. Io ueramente non ho lettera, ch'io habbia scritto à gli amici, ne so chi ne habbia, & se io il sapessi, so bene io, che giudicio del suo giudicio farei; se l'amor, ch'io gli portassi, mi lasciasse giudicare dirittamente. Potrà essere, ch'io fussi piu auenturato nelle lettere famigliari, che io non fui ne Dialoghi, & che alcuno mio amico per honorarmi in mio nome mandasse fuori sue lettere, come altri (sua gentilezza) non ha gran tempo diede alla stampa buona parte de miei Dialoghi. la qual cosa, come quella non mi dispiacque, sommamente mi piacerebbe, se io non temessi, che'l uero autore à qualche tempo si discoprisse; & fattomi citare in Parnaso dauanti alle Muse (se elle son giudici delle prose) nelle lettere, & nella fama, come usufrutto delle sue lettere, giustamente mi condannasse. Voi siete sauio, & mi amate. prouedete, & guardate le cose mie dalla stampa piu che dal fuoco. & state sano. Di Padoua.

Speron Sperone.

A' M.

A' M. PAOLO MANVTIO.

Ho ſempre giudicato, ufficio degno di molta loda uſarſi per coloro; che con ogni cura, & diligentia s'ingegnano per qualunque modo ſi ſia, di giouar ad altri. Per laqual coſa hauendo inteſo per lettere d'alcuni amici miei, qualmẽte oltre à tante commodità, di che ſete ſtato fino à qui al mondo cagione, nouellamente u'è caduto nell'animo di far iſtampare à uoſtra ſcielta alcuni libri d'Epiſtole uolgari, nõ ho potuto far ch'io non m'allegri con uoi di coſi nobile fatica, allaquale ui ſiete moſſo per arricchir in queſta parte anchora la noſtra età: la quale di ciò mancando, manca d'un grandiſſimo, & neceſſario ornamento. percioche, poſto che ſi ſcriuano tuttodi quaſi infinite lettere, come nel uero ſi ſcriuono; nondimeno ueggiamo di coſi poche auenire, che ſiano comporteuolmente ſcritte, ch'è una merauiglia. il che ſi dee credere che non auenga per altra cagione, che per non hauer hauuto i noſtri proſatori ſcritture per fino à queſto tempo, che ſieno ſtate tali, che ſottilmente, e con giudicioſo occhio riguardandole, ſe l'habbiano potuto inanzi proporre ad imitare. Il che medeſimamente auenirebbe nella latina lingua, priuandola delle diuiniſſime Epiſtole di Cicerone, & de gli altri degni componimenti di quel feliciſſimo ſecolo. Et perche ui ſono di quelli, che preſumono ſenza imitatione di poter commodamente iſporre i concetti del l'animo loro: à queſti cotali non ſoglio io dare altra riſpoſta, ſe non che pongano mente à quelli, che prima di loro ſono ſtati della medeſima opinione, & mi dimoſtrino à quãto di gloria ſieno peruenuti. Ma perche parlando di ciò piu lõgamente, ſarei sforzato à ragionare alquanto del ue=

ro modo, co'l quale debbono gli buoni scrittori esser rappresentati; & io non intendo per hora entrare in questo cosi largo campo: dico, tornando à cio, che cominciato hauea, questo uostro bellissimo ritrouamento di porre in luce le predette lettere, non solo essere necessario, ma utilissimo anchora. Percio che scriuendo altri, come si dee, ornatamente, & con debita dispositione collocando le parole, non solo porge diletto à chi legge, ma facilmente lo inchina il piu delle uolte à quella parte, che'l dettatore dissegna. Il che non conuiene, se con parole rozze, & zoticamente composte à ciò ponga mano. Troppo sono maggiori le forze delle parole, & de gl'inchiostri di quello, che altri si crede. per ciò che, come son con giusto ordine insieme commesse, cosi u'entra subitamente uno spirito di merauigliosa uirtu; il quale percote gli animi, & scalda, & piega, come gli piace, in guisa che altri non osa à contraporsi cosi di leggiero. Dall'altra parte lo stile disordinato, & inettamente tessuto raffredda, & genera fastidio, & uno isfinimento di cuore, tal che non ci conduce à fine alcuno desiderato, ne gli uien fatto cosa, che ci contenti. Apprenderanno adunque gli huomini guidati dalle uostre lettere, se non cosi del tutto perfettamente, almeno conuenientemente à sapere scriuere secondo la qualità delle persone, di cose famigliari, & domestiche, & publiche, & priuate, come uerrà loro à proposito; & ui renderanno gratie infinite di cosi fatto soccorso, come è detto di sopra. Taccio il piacere, che prouerranno considerando la uarietà de gli scrittori, presi hor dalla breuità di questo, hor dalla copia di quello, hor lodando in uno l'acuta prontezza, hor la seuerità in un'altro: quale di esser aperto, & chiaro commendaranno, quale di

molta, & accorta diligentia; & alle uolte non haueranno à schiffo qualche poco di dotta oscurità. In questa maniera fuggendo ogni satietà pasceranno l'animo d'infinito diletto. Ma che mi uo io distendendo in tante parole, in cosa così manifesta, così necessaria, così utile, così dilettosa? & non m'accorgo, che forse offendo le purgatissime orecchie del mio dottissimo, & gentil M. Paolo, nato per commodità di tutti quegli ingegni, che hanno uoglia di peruenir alla gloriosa altezza della immortalità? Per laqual cosa uoglio, che l'hauerne fin qui detto mi sia à bastanza, pregandoui, per qualunque delle dette ragioni, à non lasciar in modo alcuno così bella impresa: col mezzo della quale uoi obligherete non pur gli spiriti leggiadri, & rari, che uiuono hoggidì, ma molti anchora usciti della presente uita; il nome de i quali, quando ciò non fusse, resterebbe in tutto fuori della memoria de gli huomini oscuro, & sepolto. State sano, & amatemi. Di Roma.

Il Molza uostro.

A' MONS. VERGERIO.

Reuerendissimo Signore: mi ritrouo due di V. S. una di XIX. d'Aprile, l'altra di X. di Maggio. La prima mi diede M. Zenobio; ne mai mi è accaduto uedere quello agẽte del Serenissimo Re: quãdo auerrà ò à lui per negotio, ò à me per otio di trouarci insieme, nõ mãcherò del debito, & ufficio mio: mi piace bene che V. S. habbia trouato in

cotesta Maestà assai di quel, ch'io le soleua predicare: & piacemi parimente questo suo otio: il quale sara in qualche tempo commutato in souerchio negotio; ne perciò fia che quella uita habbia da piacere manco à V. S. di questa: l'una nella theorica, l'altra nella pratica delle piu belle cose del mondo, la fara eccellente: in modo, che quella si trouarà in un medesimo tempo sapere ciò, che si fa; & all'incontro intendere ciò, che si deue fare. Ma ch'io ui possa conseruare l'una, ò l'altra uita, ò mi burlate, ò grandemente ui ingannate. posso bene quel, che ponno Fondulio, Ceccho, Triphone, & altri uostri amici, cioè esserui procuratore, & sollicitatore, che non sia differita la prouisione di V. S. ma ne'l resto non so come io sia in opinione di altri: al mio credere, mi pare bene di essere qualche cosa meno, che non era in quel tempo, ch'io solo diceuo, & molti circostanti mi ascoltauano; conciosia cosa che hora io dico molto, & da pochi sono ascoltato. ma lasciando questo, non si manca alla prouisione di V. S. & io l'ho ueduta in uno memoriale in mano di Ceccho, accompagnata da tutti i nuncij, che si truoua S. Santità in diuersi luoghi, acciò ch'ella non creda perauentura di essere sola in questo stato. Ma ella puo ben stare di buono animo, che se la tepidezza delli ministri, ò il sinistro di qualche tempo le può fare differire la prouisione sua, non puo però fare, ch'ella le manchi, per la buona fede, & benignità di N. S. & così l'assicuro per l'esperienza, ch'io ne ho, come sapete. Quanto alla nuoua spesa di nuoue uesti, io non so, se la debba laudare. io per me non uorrei, che le leggi Romane fussero piegate secondo il uolere de' prouinciali. la chiesa di Roma è tale, come sa V. Signoria, che al rispetto di

lei tutte l'altre sono prouincie : & però non so come laudabile sia, che cosi nel uestire, come nelle altre cose, gli magistrati, ò legati di Roma seguano l'essempio de' prouinciali. tuttauia quella ne ha tanto, che basta. io non mancharò per la nostra anticha amistà di essere sollicitatore, come ho detto, della prouisione, & di ciascuna altra cosa sua, che ella mi commetterà. Et in questo mezo, perche saria facile cosa che ella non hauesse ritrouato alcune delle risposte mie à due altre sue, che auanti di queste gia mi furno date, le ricordo, che ad una sua troppo religiosa, & scropolosa lettera ho dato risposta, mandata per mano del Fondulio: laquale mi sara caro intendere se con le del prefato Fondulio le sara capitata in mano, ò no. ui era qualche cosa famigliarmente scritta, che mi dolerebbe che in altra mano fusse andata. tutta uia uostra Signoria stia sana, come io faccio, & seruisi di me, come ella sa di potere fare. Di Roma.

Giouan Francesco Burla.

ALLA SIGNORA DONNA GIVLIA.

La cagione di queste mie è per dinotar à V. S. Illustrissima, come per la gratia d'Iddio io mi ritrouo amalato di peggio, che di febbre continua. La cagione ueramente non si sa, se non ch'io do la colpa à quell'aere caldissimo di Fondi; doue, come V. S. si puote auedere, cominciai à risentirmi, & subito, ch'io fui partito, anche io m'auidi, che io

staua male : ma patientia . I medici uorrebbono, ch'io mi andassi à risanare à Pozzuoli; dicendo che quelle acque sarebbono ottime al mio male; come s'io hauessi solamente il fegato acceso, & non altro : ma non penso gia far à lor modo ; perch'io conosco questo mio male esser incurabile, & quasi fuori d'ogni speranza . Io giuro per uita di V. S. ch'io sto male male : & peggio starei, se non fusse, che stando male, ho piacer di star male; si come anchora ho hauuto piacer grandissimo di pigliar questo male. Io so che sara biasmato la prosuntione mia, ch'io habbi hauuto ardire di ammalarmi in Fondi ; ma non posso piu di quel, ch'io posso. Iddio il sa, che ho fatto il debito mio per fuggir questa malatia ; & so che con ragione potrò essere iscusato da tutto'l mondo, se non ho potuto reggere à quell'aria di Fondi : perche suole essere pestifera à chiunque uiua, massimamente chi ha ardire di stare, come ho fatt'io, tutto'l giorno à quei soli ardētissimi : ma patientia. Il mio uoler uedere, & cōsiderare troppo minutamēte la bellezza di quel paese anzi di tutto'l mondo, mi ha cōdotto à questo. Di Roma.

Aur. Vergerio.

A' M. GABRIEL ZERBO.

La rara uirtu, et la cortesia del uostro animo, dipinta cosi leggiadramente nella lettera, che m'hauete scritto, sarebbe stata assai buona esca, & focile ad accendere il medesimo desiderio, ch'è in uoi, s'io prima hauessi conosciuto uoi, che uoi haueste hauuto notitia di me . nel che, come ch'io

non sia così male estimatore di me stesso, ch'io non m'aueg ga molto bene, le mie opere non esser da tanto, ch'elle possa no indur le persone ad amarmi : nondimeno s'auiene che questo effetto habbiano partorito nell'animo uostro ; con= fesso loro in questa parte esser molto debitore : & non mi pento di hauere ne' di passati fatto perdita di qualche car= ta, poi che questa perdita è cagione del guadagno, ch'io fo hora in acquistar uoi per amico . ma da che pur sete stato il primo a' ricercar l'amicitia mia, ingannato dalla bontà uostra, che u'ha fatto uedere in me quello, che non è; nõ sa rete però il primo nella beniuolenza, che mi proferite: anzi io uo dire, che'l mio amore sarà di tanto maggiore del uo= stro ; quanto è nato da maggior causa, che'l uostro non è. percio che doue la uostra gentilezza u'ha riuolto ad amar poco, & humile soggetto, mi moue ad amar uoi & la uir= tu uostra, & l'amore, che mi portate. Combatteremo adun que in amarci; nel che io spero di facile ottener la uittoria: quantunque per esser le cose de gli amici communi, ambe= dui saremo uincitori . Salutate M. Benedetto Varchi, & Messer Alessandro Piccolomini: & state sano. Di Vine= tia.

Lodouico Dolce.

A' M. MARIETTA MIRTILLA.

Se fusse pieno ogni mio desiderio, bella, & honoranda sorelletta mia, io sarei anchora in Vinegia, & uerrei ogni giorno a' uisitarui, uederui, & confortarui ; si come solea,

quando c'era ; & sarei scarico di mille noiosi , & graui pensieri, che mi tormentano tutto il giorno, imaginando cō tinuamente, deh in quale stato hora si ritroua la mia dolce unica, & al pari del proprio mio cuore amata sorella ? è anchora uscita dalle bestemmiate mani della nemica febbre, ò pur è anchora in sua balia ? & se ui è (il che Iddio no'l consenta) perche non son hora d'intorno al letto di lei, & se ha freddo , io prima d'ogn'altro non la ricopro ? se si duole, non le porgo qualche conforto ragionando ? & se uuol mangiare, od altro, non son io quello , che con le mie proprie mani le somministri il tutto ? & parmi che, anchora che molti, & di molto maggior ualore di me non manchino à V. S. che di tali simili , & molto maggior uffici le sono amoreuoli, & cortesi; ch'io nientedimeno non resto di mancar à me medesimo non ui essendo anchor io . & rendeteui certa sorella mia dolce , che se hieri M. Giouan Iacopo da Roma non mi dicea , che la febbre ui haueua del tutto lasciata libera, era sforzato di ritornare là, onde non mi partì giamai, cio è à uoi, & far quello in cura, che à tutte l'hore non senza mio graue affanno adoperaua co'l desiderio. Ma lodato sia il sommo Rettore de' cieli, poscia che uoi dalla febbre, & me dal dolore ha egli in un medesimo punto liberati . ò ben felice nuncio & ueramente incōparabile allegrezza, odendo dire al mio caro Roma, Brocardo fratello, tua sorella è guarita , & se n'è andata la febbre . Tutto il resto delle contentezze del mondo à petto à quella, che io sentì allhora , nulla sarebbe: & cosi prego Iddio, che perpetuo possa essere in me questo contento ; acciò sempiterna sia la salute in uoi , della quale pochi, ò niuno ponno essere piu desiderosi , ò hauerne

piu cura di me : ne altrimenti è richiesto all'amore,ilquale u'ho portato,porto,& porterò, fin ch'io uiuo. io son alloggiato in casa della eccellentia di M. Achille da Siena, si come dissi à uostra Signoria di uoler fare. ho due alloggiamenti assai buoni, trattato, & ueduto benissimo. studio quanto piu posso, & uiuomi assai contento, se contentezza perciò puote capere in questo mondazzo, che non lo credo. ma lasciando andare questo per hora, Promisi à uostra Signoria di farla auisata del giudicio, che fece l'amico,che ne predisse la sorte : & giurouì per tutto l'amore,che è tra noi, che gli propheti del testamento uecchio, li piu ueri, sono stati fauole à rispetto suo. & quanto all'amico di cui ci disse,che giaceua nel letto ammalata,era piu che lo euangelio : percioche giaceua, & giaceui anchora. L'altro amico ueramente non l'ho anchora ueduto. ma per quanto intendo da certa persona, fa il morto: sia mo, ò non sia : percioche non cosi facilmente si deue credere alle donne in questi conti.non so,che mi dire: pur hauendolo detto il nostro propheta,& essendomi di molto maggiore contentezza il credere che sia cosi,che il fare l'ostinato; lo crederò ; stando con ferma speranza di tosto uedere etiandio il marito uscito del tutto di questa uita ; si come ci disse,che auuerebbe. Il che accadendo, come ageuolmente potrebbe,lasciando Hieremia,Isaia,& quanti di antichi furono giamai, solamente nelli moderni son per credere : & gia non ui potrei creder piu,ritrouando piu che uero quello,che ci è stato prophetato, si come intende uostra Signoria. pregola dunque di special gratia, che mi uoglia raccommandar al propheta,& offerirmi in tutto quello,ch'io uaglio. Vedete sorella s'io mi lascio trasportar all'amore

smisurato, ilquale ui porto, che so certo, che le troppe ciancie sogliono attediar, & offender altrui; ma per creder di essere, & ragionar con uoi, andaua seguitando oltre; temendo pur di hauerui à lasciare, & accorgermi, ch'io u'era lontano si tosto, com'io dal ragionare mi toglieа. Ma poscia che, adoperi, ò dica quāto mi uoglia, mal mio grado lontano alla fine ui conuengo essere; lasciarò fin qui lo scriuere, ne con piu lunghe dicerie ui annoierò altrimenti: raccommandandomi tanto à uostra Signoria, quanto che io desidero, che nulla uiua del mondo, della fortuna, & de' cieli in gratia, & altezza maggiore. Di Padoua.

Antonio Broccardo.

A' MADONNA MARIETTA MIRTILLA.

Dolcissima, & cara sorelletta mia, farouui poche parole, percioche son assai, & non poco trauagliato per sentirmi gia buoni giorni indisposto: la onde lascierò per hora le ciancie, per non ui annoiar forse piu con quelle di quel, che sono io dal male. Pregoui cara la mia dolce sorella, & Signora, con tutti quelli piu uiui & caldi preghi, ch'io posso, che V. S. mandi à dimandare il Mag. Contarini uostro, ò scriuergli, come meglio parra à V. S. & pregarlo, come saperete, & come fate, quando uolete seruire quelli, liquali sono da uoi amati di cuore, che sua Mag. uoglia scriuere al mio patrone, che per condition niuna nō uoglia dar commiato à quel Battista, che sta al campione in una sua casetta al Santo. raccōmandandomi tanto à sua Ma

gnificentia, quanto le son seruitore, che son quanto posso essere. non per ciò V. S. gli dirà, che uoglia io questo seruigio da lui: che à lei, & non à lui uoglio esserne obligato, allaquale & senza questo son tanto, che & la uita, & il poter sie breue, come che la uoglia sempre lunghissima & pronta. Io scriuo, ne posso tener il capo suso: ma non potrà tanto il male, che piu non possa l'amore, ilqual porto al mio caro, & Magnifico M. Iacopo Pirouano; cui ui raccommanderei anche morendo, non pur aggrauandomi la testa. sarà forse egli lo apportatore di questa: ma come si uoglia, per mio, & suo nome uerrà à far riuerēza, & basciar la mano à V. S. et come ne da altri, ne da lui fu mai basciata la piu bella, honorata, uertuosa, gentile, & cortese mano, cosi nō puo ella basciare bocca di piu uertuoso, & accostumato garzone della sua; amato da me tanto, che meno assai mi è cara l'anima, & la uita. direi piu, se il male lo mi concedesse, & se non sapessi, che, à cui intende molto, poco parlare è di mestiere. & chi piu di mia sorella sa, intende, & penetra? à cui di tutta riuerenza, cuore, & spirto mi raccommando; pregandola mi raccommādi à gli amici tutti, liquali lascio di nominare, per essermi forza lasciar quanto piu tosto lo scriuere. Di Padoua.

Antonio Broccardo.

A' M. PIETRO ARETINO.

Perche la fortuna è solita far di belle cose à sua di, io mi merauiglio meno di quel, che m'interuiene hora, ch'io non farei per l'ordinario, & s'io non sapessi i costumi suoi:

ma quanta manco le sue botte uengono senza mia colpa, tanto meno anchora mi porgon fastidio: & di quel poco, ò assai, ch'io me ne piglio, Dio mi sia in ira, se piu per con to d'altri, che per mio non mi affliggo. io mi truouo in questo assedio hauer perdute l'entrate di tutto quello an= no, ch'io stetti assediato; perche non fui à tempo à leuar le cose mie da miei beneficij: dipoi questa ultima ricolta non si fece; e dopò l'accordo fra impositioni, decime, & grauezze sopra i beni ecclesiastici, & in Sauoia, & in To= scana, metterò piu di cinquecento scudi di quel di casa ne' miei beneficij. l'anno della guerra non solo perdei in com pagnia de' miei fratelli tutti i bestiami, & grani delle pos= session nostre, ma tutto quello haueuamo in quel di Pisa; che fu tale il danno, che temo in raccontarlo non esser te= nuto bugiardo: & pure è cosi, talmente ch'io son costretto hauer à pensar per giornata à miei bisogni. & questa è stata la causa, ch'io ho tardato qualche di à farui risposta; perche piu cupido di uoi, che la uostra diuinissima opera uadi fuora, & per sodisfare al debito mio; (perche quel che mi piace una uolta, mi piace sempre) mi son messo à fare un monte di ghiribizzi, per proueder al bisogno: & per anchora non me ne è uenuto colorito alcuno. ho scrit= to à Firenze à quel, che fa le mie facende, che, ò riscotendo da chi mi debbe, (che son pur assai, & nissun paga) ò in qualche altro modo, mi sia prouisto di qualche danaro, et il piu presto che sia possibile. aspetterò la risposta, che ci douerà esser fra quindici giorni: perche ho scritto per que sto procaccio ultimo, & secondo quella farò il debito mio. fra questo mezzo harei caro intendere, à che somma di stanze ascenderà la uostra opera, & quanto pensate hab=

bia ad esser la stesa della stampatura; à fin ch'io possa andar di continouo colorendo i dissegni. non ui paia fatica Messer Pietro darmene risposta, per facilitarmi piu la uia à pagare il debito: che non intendo disobligarmi senza pagamento: se ben l'esser piu tardo per la colpa della mala fortuna, & necessità, in che ella mi ha messo, lo farà parer manco grato. ma uoi, qual è la gentilezza dell'animo uostro, considerando il tutto, mi harete per iscusato. & quanto à quel, che V. S. mi ricerca, che quel ch'io ho à fare, sia fra noi, quella non ne sentirà mai parola, se non quelle che ella ne dirà; alla quale quanto posso mi raccommando. Di Padoua.

Vostro quanto fratello,
l'Abbate Bartolino,

A' M. PIETRO ARETINO.

Signor osseruandissimo, per le lettere del Signore Phisico mio Cugino ho inteso quanto humanamente, quanto patientemẽte supportaste la lettione delle mie lettere, anchor che molto prolisse, & tediose: quanto anche di poi furono da uoi commendate, mercè del bon recitatore, qual co'l suo bel modo di pronunciare le diede spirito uiuace, & elegante. Ne goderò pur però un poco in seno di tal loda; procedendo da persona non mai troppo, ne assai lodata, non gonfiandomi però di ambitione: & assicurato piu dalla humanità uostra, & cortesia, che dalla propria sufficientia, pigliarò ardire anche salutarui in questa mia; qual sarà come introduttoria di amicitia, & conoscenza con esso

uoi. Vi ringratio del troppo gran fauore, qual m'hauete fatto, in dir che'l stil mio si assomigli, & si auicini al uostro: paragone inuero troppo difforme, & ineguale. Non sapete uoi, che con la penna uostra in mano hauete soggiogato piu Principi, che ogn'altro potentissimo Principe con l'arme? La penna uostra à qual non mette terrore, à qual non è formidabile, à chi anche non grata, à chi non cara oue si mostra amica? La penna uostra si puo dir che ui ha fatto triõfator quasi de tutti i principi del mondo; che quasi tutti ui sono tributarij, & come infeudati. Meritareste esser chiamato Germanico, Pannonico, Gallico, Hispaniense, & finalmẽte insignito di quei titoli, qual si deuono à gli antichi Imperadori Romani, secondo le prouincie per loro soggiogate. che se quelli soggiogauano le prouincie per forza d'arme, & per esser piu di lor potenti, non era gran merauiglia; maggior merauiglia assai è, che un priuato, inerme, haggia soggiogato infiniti potenti: che l'un potente l'altro, non è merauiglia. Furno troppo concordi, & benigni gli influssi celesti, & pianeti al nascimento uostro; hauendo cumulato tanta uarietà di dottrine tutte eccellenti in un soggetto solo: che se gli antichi dotti famosi hebbero eccellentia in una professione, non l'hebbero nell'altre. Furno eccellenti oratori Demosthene, e Cicerone, non furono poi Poeti. Homero, Virgilio, ottimi Poeti, non Oratori. cosi anche dico de Comici, Tragedi, Satirici, Storici, & altri simili, quali singularmente hanno hauuto eccellentia in una professione, non nell'altre. ma chi uorrà connumerar gli piu eccellenti Oratori, potra dir Demosthene greco, Cicerone latino, l'Aretino uolgare: li piu eccellenti Poeti, Homero greco, Virgilio latino, l'Aretino uolgare.

Similmente tra tutti gli altri prenominati potrete eſſer in=
ſerto ragioneuolmente, & connumerato, & poſto à paro:
ma u m'hai traporto affetto mio ſcapecciato, infreno ? Fer
mati al lido, & non paſſar piu auanti. Mira il pelago
grande, il legno frale. Piacendo à V. S. potrà ueder
quanto ſcriuo à M. Titiano. prego ſia contenta eſortar=
lo alla eſecutione dello intento mio: dal qual parimente de
pende la recuperation dell'honor ſuo; coſa per la quale i
Principi, & altre perſone ſegnalate eſponogono la uita, e'l
proprio ſangue: ma à lui non conuien gia eſponerſi à tal
riſchio. baſta ſolo, ſpender un poco di tempo: del quale,
benche precioſo, in queſto caſo non ne dee eſſere auaro, ma
concederne tãto alla eccellentia dell'arte ſua, che poſſa per=
uenire à qualche ſuo nuouo, e uero parto maturo, & uiui=
ficar l'aborſo. Di Nouara:

Battiſta Torniello.

AL MOLTO * . . .
APOSTOLICO.

Il piacere, con cui m'hanno, ò Meſſer Bernardin mio,
penetrato il cuore le carte uoſtre, non è ſuto punto diſſimi=
le da quello, che proua colui, che ſi uede eletto ad hereditare
una facultà laſciatali da chi gli attẽne ſi poco per ſangue,
che à pena ſi riconobbero di parentado inſieme. Io faccio
tal cõparatione in gloria della bontà di uoi: imperò che ſe
bene ella tenne gia meco piu conoſcenza, che prattica, le è
però paruto di farmi parte di quelle ſue lettere amoreuoli,

con che ſolete in loro aſſenza ricreare gli animi de gli ami= ci piu ſtretti. benche da uno allieuo del uecchio Santiquat tro, e da una reliquia de i tempi di Leone, non ponno uſcire ſe non carita nuoue, e corteſie inſolite. Gran miracolo, che in quelli anni giocondi ogn'un fuſſe ſenza inuidia, & amico: e ciò auenne, perche l'abondante liberalita del Pa ſtor beatiſſimo s'allargò di maniera ne i gradi, & ne i com modi della corte, che l'ambitione, & l'auaritia, nutrici del= le peſſime uolonta, non poterno hauer luogo ne i petti de i cortegiani. onde le menti delle perſone, che godono di Ro= ma reſidendoci il di uin Pontefice, riſplendono anchora del la magnificentia; con la quale la inaudita generoſita di lui indorò di felicita ſi fatto ſecolo: ſi che la libera offerta, che d'ogni uoſtra coſa mi fate, è riſeruare il decoro della qualita, che trahete dalle uertu de i prefati giorni. la ſom ma condition de i quali è tanto differente dallo infimo ſta= to de i di d'hoggi, che ſolo à penſarci l'huomo ſe ne accora, come ſi era accorato il mondo ne'l crederſi ciò, che del fine del Molza gli hauea rapportato la fama: le pronte uoci della quale nõ publicaron mai uerità, che gli faceſſe il prò, che gli ha fatto ſi aperta menzogna. Certo che queſta età, priua delle eccellenze ſue, parrebbe una notte ſenza ſtelle, ne le ſaria mãcato altro per fornirla di tenebre, che la per= dita di lui, che è il proprio Diadema della celeſte poeſia. Hor riferiamo gratie à Dio, che l'ha rauuiuato dentro alla ſepoltura; e perche le genti ſi confermino nella credenza della ſua eternitade, & perche la morte confeſſi di non hauer ragione in creature cotali. Di Venetia.

Pietro Aretino.

Per un caualLaro, che il R. Legato Caracciolo ſpedi di Frigeris alla S.V. Reuerendiſſima, hauerà potuto intendere come N.S. s'è cōtentato à molti prieghi della Maeſtà Ceſarea, che ſua Signoria Reuerēdiſſima uada al gouerno di Milano, & ch'io, bēche debile, reſti qui à trattar queſta pace tanto importante & tanto deſiderata da ſua Beatitudine: nel maneggio dellaquale mi sforzarò, che la diligētia & buona intentione ſuppliſchino, per quanto potranno, al mancamento dell'altre parti, lequali ſariano utili, & quaſi neceſſarie per la concluſione di eſſa. Hora per uenire alla riſpoſta della ſua delli XXVI. del paſſato diretta al Reuerendiſſimo Legato Caracciolo, cōparſa qui alli VII. del preſente, non ſenza merauiglia de molti, parendo che'l portatore per l'importātia del negotio doueſſe uſare piu eſpedita diligentia: dirò, come io ho parlato con la Ceſarea M. alla quale è piacciuto darmi ſcritta la riſpoſta, laquale io mādo alla S.V. Reuerendiſſima in lingua Franceſe, ſi come ſua Maeſtà Ceſarea s'è degnata di mādarmi in quella lingua, p moſtrare credo maggiormēte la ſua buona uolōtà. ella uedrà in detta replica, come ſe le accreſca la ſoſpitiōe, ch'il Re penſi anchora ad altro in Italia, che al Ducato di Milano, & che non habbia uolontà d'accordarſi: & ſtante la riſpoſta (come eſſi dicono) ſecca della M. Chriſtianiſſ. non poteua replicar piu penſatamēte, ne anco ſtenderſi piu oltra. ma io uedo il deſiderio di ſua Maeſtà Ceſarea tanto ardente al ben publico, & anco al ben del Re Chriſtianiſſimo, quando uoglia confidarſene, che non potrei eſprimerlo. ond'io ſupplico la S.V. Reuerendiſſ. con quelli prieghi ch'io

posso maggiori, ch'ella non uoglia pretermettere ufficio, & diligentia alcuna appresso il Re christianiss. per disponerlo à uenir liberamẽte à questa S. pace, senza tante minute cõsiderationi de punti d'honori. cõciosia cosa che essendo sua christianiss. M. tanto benemerita, quanto sappiamo, della religion christiana, in ch'io nõ uoglio estendermi cõ gli essempi, che ne potrei addurre molti: uoglio ancora farne chiara testimonianza con questa occasione presente, laquale quanto piu contiene di pericolo, & quanto ha in se piu apparente la ruina di tutto il popolo christiano, tanto con maggior auidita debbe esser presa dalla sua christianissima M. laquale quanto piu conosce per la lunga esperientia delle cose udite, & uedute, tãto piu deue inclinarsi, & aprir l'animo suo: perche le cose, che cõcernono il beneficio publico, portano gloria à chi le conserua in qualunque modo, auuenga che non il proprio commodo, ma un certo diuino spirito ci muoua à procurarle. Gia è manifesta la potẽza di sua christianissima M. gia si tẽgono per certe, & per gagliarde le prouisioni, ne si dubita che possa far resistentia à questo essercito. Resta quel dubbio, che le pare strano hauer à capitulare mẽtre che la cesarea Maestà sta nel suo Regno armata. ilche pare arguisca poca riputatione. Alquale dubbio rispondo, che quando sua christianiss. M. non hauesse all'opposito un florido essercito, quando nõ fusse potente di danari, quãdo nõ s'hauesse fortificate le terre, che dissegna tenere; facilmente potria essere, che alcuno cadesse in quella dubitatione: ma essendo il contrario, ciascuno con uerità dirà, & potrà dire, che ha fatto honoreuolmente, & prudentemente, prima in non confidarsi della fortuna, & in non periclitar le forze, & honore, & il regno suo, potendo

hauere con assai honeste cõditioni, come mi rendo certo che potrà hauere, quello che lungo tẽpo ha desiderato, & quello per loquale s'è mosso à prender l'arme: perche con tutto che la Francia sia marauigliosa di sito, & di fortezza, & che contenga innumerabili popoli deuoti al Re, sia piena di ricchezze, & sua Maestà christianissima abondante di consiglio, & forte di gente; imperò hauendo in casa un principe prudente, & tanto fortunato, con si numeroso, & ualido esercito, atto à combattere con molto maggiore, è da ponderare molto bene la presente fortuna con la incertitudine della futura. & se sua Maestà christianissima pensa stando armata senza combattere uincere, ò necessitare l'Impe. à prender accordi dishonoreuoli, per creder mio le fallirà il pensiero: perche è di tale natura, che non lo consentiria mai: & debbe cõsiderare che sua Ces. M. conosce tutto questo, (& io lo so) & penetra piu à dentro; & che essendo di quel giudicio ch'è, non haueria tentato inconsideratamente le cose impossibili. & come per auentura sua M. si auisa ch'altri nõ intenda il secreto suo, cosi di leggiero può essere, che essa non sappi li dissegni dell'Imperadore. Secondariamente si dirà, che il Re christianiss. ha uoluto per beneficio della christianità, dellaquale porta il titolo, superare & scacciare da se ogn'altro duro proposito, & dimostrare che'l zelo della fede lo infiamma molto piu, che il fumo dell'ambitione: laquale se dalli principi fusse considerata piu spesse uolte, che nõ permette loro il carico delle grã di occupationi, & se fusse ben misurata la breuità della uita humana, certamente che essi & li soggetti mancariano di molto trauaglio. Si dirà similmente, che sua christianissima Maestà come piu prouetta nell'etade ha

uoluto rappacificarsi con un suo cognato, per ampliare unitamente cō lui li confini della Christianità, per liberare della graue oppressione la Grecia, & redimere tanti christiani cattiui per li prieghi di si buon Pōtefice, per ridurre alla uia della uerità mediante la celebration d'un cōcilio tanti erranti, & perfidi, liquali, ritardādo questo unico rimedio, infetteranno infiniti altri; & finalmente per la quiete sua, & de' suoi popoli, & per la salute uniuersale. Queste sono ueramente Monsignor mio Reuerendissimo solide ragioni, & queste sono le uere glorie: & creda V. S. Reuerendissima à questo mio augurio, se p l'altezza dell'animo di quel christianissimo Re, & per l'essortationi del Papa, & per l'assidue preghiere di V. S. Reuerēdissima si piega alquāto della sua intentione, & uien liberamente à quest' unione tanto laudabile, nō solamente cumularà infinita gloria all' opere sue regie & grandi, & si ornarà di doppia corona, ma Dio farà nascere cosa, che cō la prolungatione della uita gli recherà felicità incomparabile. Circa la partita che V. S. Reuerendissima scriue che hauendo hora da domādare il Re, domādaria per se il ducato di Milano, mi è parsa cosa molto aliena dalla conclusione della pace, come etiādio è parsa à questa M. come appare nelle sue repliche: perche dou'era cosa di laude, che sua christianissima M. per l'inconuenienti che uede che seguono, & seguiranno alla christianità, uenisse à qualche conditione piu trattabile, uedendo che le pone, & uuole piu à suo uantaggio che prima non uoleua, mi danno certamente dispiacere. & però per amor di Dio non si stia su questo, uengasi à qualche cosa honesta, & conforme alla bontà diuina di quel Re, non s'intermetti tempo. Quanto all'altra parte che

V. S. Reuerendissima tocca nella sua lettera, che la Maestà sua christianissima non uede il desiderio dell'Imperadore circa la pace simile al suo, pigliando argomento dall'esser passato li monti, et uenuto armato ad assalirlo nel regno suo; dico, che se questo fatto serà preso per diritto uerso, si conoscerà che l'Imperadore, concludendosi pace in Italia, nõ poteua far altrimẽti. ne credo io che sua christianissima M. essendo ne i termini dell'Imperadore, hauesse proceduto in altra maniera. & similmente saria poca prudentia, per quanto à me pare, il ritornare indrieto con questo essercito con dispẽdio intollerabile, & con inutile consumatione, per istare aspettando i ragionamenti della pace, li quali fin qui non hãno potuto profittare quando piu doueuano, con tutto che sua Beatitudine u'habbia interposto le parti, & l'opera sua. Et però poi che i tẽpi nõ possono rappresentare altre figure, & modi di procedere, & le cose sono ridotte in questi termini; & poi che la Maestà cesarea è nel Regno di Francia, d'onde non uscirà se prima non ha fatto l'estremo suo conato; & quantunque non le riesca quello che ha in animo, nõ per questo il Re christianissimo è sicuro di hauer il stato di Milano, potendo esser guardato con assai minor spesa, che quella che conuerrà fare per conquistarlo: per queste ragioni adunque saria pure glorioso, & forse utile al Re christianissimo, sforzar un suo pensiero, & senza guardare à tante sottilità, dire apertamente, che non uuole discostarsi dalle conditioni ragioneuoli, che uuol pace, & che uuol esserli buon cognato; come io testifico, che l'Imperadore è stato, & saria piu che mai uerso il Re, per molti maneggi, & ragionamenti hauuti meco. & so che se fusse parso à sua M. cesarea di poter riposarsi

dell'animo del Re Christianissimo, non solamente gli haueria dato il Ducato di Milano, ma fatto qualche altra segnalata dimostratione à beneficio di sua M. Christianiss. & de' suoi figliuoli, si come ha detto à me. Per la qual cosa io credo, ogni uolta che sua Christianissima M. uenga con un liberal procedere, che si concluderà qualche fruttuoso bene. ma io reputo bene necessario alcuno mezzo: & quãdo si potesse ottenere il mandare un personaggio, saria molto à proposito: nõ ottenendosi, crederei che V. S. Reuerendiss. facesse bene à uenire sin qua poi che noi siamo uicini, con qualche cosa certa in mano; ò ad ammonir me di quello, che debba fare; che uorrei, & farei tutto quello, che mi fusse ordinato, & commesso dalla S. V. Reuerendissima: perche desiderando il bene di ciascuno di questi duoi buoni principi, & ferme colonne della fede, come so che desidera sua B. non perdonerò à fatica, ne à cosa alcuna cõ tutta l'indispositione mia, la quale intenderà da Messer Sebastian suo. Ne mi dica V. S. R. dunque ti persuadi, che non solamente il Re di Francia faccia pace hauendo in casa il nimico, ma ancora uuoi che s'inclini all'humiltà? io non uoglio qui ponere in mezzo molte ragioni. si come io ne lasso di dir alcuna nelli discorsi di sopra, per non toccare altri al uiuo: ma dirò solo, che piu tosto sarà dato à laude al Re: perche doue si diceua che l'Imperatore era uenuto per pigliare la Francia, si toccherà con mano, che su'l piu bello habbia lassato lo stato di Milano, delquale ricusaua uoler sentir piu ragionare dopo il termine delli XXV. giorni. oltra che chi considera quel che è proprio & posseduto da altri, è ben cõueniente, che non una uolta, ma molte condescenda à dimandarlo, dimandandolo massimamen

te ad un ſuo cognato, con acquiſto di ſua laude, & con merito di Iddio. Et però di nuouo ritorno à ſupplicare uoſtra S. Reuerendiſs. che non ceſſi di perſuaderlo con quella efficacia che ſuole, & ſi ſpera; & conſideri, che'l tempo ci puo togliere quelli rimediij, che hora ſono pronti, & riuſcibili. onde auuicinandoſi queſti eſſerciti, auanti che uenga à tentare altra fortuna, è da poner ogni ſtudio nella celerità di queſta importante negotiatione. la prego anchora, che mi põga in gratia, ſe puo, ma in cognitione almeno di quel Chriſtianiſſimo Re: à cui deſidero ſeruire, & prego felicità, & uolontà di pace. & à uoſtra Signoria Reuerendiſſima baſcio la mano. Di Aſaix, alli XIII d'Agoſto, M. D. XXXVI.

Il Cardinal Tornon Al Cardinal Triulcio.

La di V. S. R. di XII. del paſſato m'è ſtata gratiſs. uedendo che la mia di IX. era ſtata preſa da N. S. cõ quella mente, che da me era ſtata ſcritta: & reſto infinitamente contento, che la mia ſincerità, & inclinatione al ben publico, et honor della ſanta ſede ſia ſtata coſi chiara ad altri, come in me è ferma, et ſempre ſara ſanza paſſion alcuna, dico del principe mio medeſimo: dalquale nõ è da credere ch'io fuſſi moſſo à ſcriuer quel ch'io ſcriſſi, eſſendo da lui diſcoſto piu di ccc. miglia, ma dalla uerità et dalla cõſcienza. et molto mi rallegro, che le coſe di ſua San. ſiano talmẽte cõdotte, che piu ragion ui ſia ſperare di quella cõſeruation della diſpoſition ſua antica, che ſoſpettare alteration nuoua, et maneggio di parẽtadi. Et percioche ſudetta Sant. moſtra di uolerſi cõſeruar la libertà di far quel che le parrà et nõ obli

garsi a' non farlo, V.S.R. parendole esser a' proposito, le potra' dire, se quella teme, che la parola non le porti necessita' di far quel ch'ella hara' promesso di fare, deue pensar che da lei non s'aspetta maggior obligation di quella che gia si ha, hauendo molte uolte S.B. d'auanti & dopo l'assuntion sua al Põtificato detto & promesso a' me, che mai si mescolarebbe in far affinita ò parentadi, per non riceuer obligo di mostrarsi piu all'una che all'altra parte: di maniera, che se la promessa deue esser ualida, questa, per esser piu antica & precedẽte, deue esser ualidissima: dellaquale V.S.R. potra' far mention in quel modo, che a' lei parra' meglio: & terra' per cosa certa, ch'io me le sento molto obligato per le cortesiss. sue lettere; & la ringratio quanto io posso, pregandola a' continuar questa sua a' me gratiss. humanita'. Et in buona gratia di quella humilmente mi raccommando, pregando N.S. Dio che la conserui lungamente. Da Lione alli X. di Giugno.

Francesco Torre A' M. Carlo Gualteruzzi.

S'io non hauessi altro indicio del uostro amore (che ne ho tanti, di quanti sono testimonij la uostra & la mia cõscienza) questo non saria picciolo, che le lettere mie ui siano tanto care, & tanto piacere ui portino, quanto dite, & io ui credo. perche questo è un grãd'effetto d'amore, che quelle cose, che per se non sariano da piacere, per rispetto della persona onde uengano piaccino, & paia bello & diletti quello che deueria parere altrimenti & far effetto contrario. uedete che effetto all'incontro fa l'amor mio uerso uoi, et quel piacere che ho d'essere nella buona opinion uostra,

che io, che in ogn'altra parte ui desidero senza diffetto, godo in questa del uostro corrotto giudicio, & son molto contento che'l nero ui paia bianco. Ma per uenire al fatto dell'amico mio & uostro; uostro, perche è mio; & uostro, perche incomincia gia esserui obligato: io mandarò questa in man sua, & pregarollo che supplisca l'errore del notaio con una sua polizzina, che includa qui dentro, non potendoui io dire cosa altra di certo nelle due cose, dellequali desiderate la chiareza. cō uoi poi so che nō fa bisogno di nuouo ricordo ò prieghi, perche non si manchi alla presta espeditione, sapendo certo che non sarete per satisfarui, se non emendate la perdita di questo mezo tempo con tanta maggior diligentia. & dicēdomi nell'ultima parte della uostra, che non sapete qual sia maggiore ò il desiderio, ò il bisogno uostro di star un'hora meco, mi hauete fatto entrare in sperāza che habbiate animo di darmi una uolta occasione di esserui grato, come me ne hauete date tante d'esserui obligato. & perche nō son men desideroso di seruirui, che prōto in ualermi della cortesia uostra, pregoui quāto posso, che se questa è cosa che si possa dire per lettere, non uogliate prolungarmi questo piacere. & nel resto non occorrendomi che dirui altro, mi raccommando à V. S. con tutto l'animo, & pregola à basciar humilmente le mani con buona occasione à gli nostri duo R. patroni, raccommandomi al solito à gli amici.

Il Sipontino Al Card. di Loreno.

Con l'ultime mie penso hauer satisfatto à quāto V. S. R. mi scriue sopra il fatto di Mons. &c. Mi sono dopo sopragiūte lettere del mio Secr. nelle quali mi da nuoua del

la mala contentezza, ch'ella mostra di me, dolendosi ch'io tenessi prepositi in Roma à suo dishonore, & ch'io hauessi detto che l'auttorita di V. S. R. non si estendeua tanto oltre, quanto essa forse s'imaginaua, & che questo glie lo harei fatto uedere nella pratica del cardinalato di Mons. etc. Mons. R. mio io non so se in questo caso debba giudicare maggiore ò la malignità di questi tali, che hanno scritto simil cose (ch'io per me non uoglio torre à giudicare chi si siano) ò la ignoranza, & dapochezza loro, che cercãdo di nuocermi appresso di quella, non habbino saputo figurare, ne commentare cose, che rappresentassero almeno qualche specie di uero. impero che non credo che V. S. R. mi habbi in consideratione di tanto leggiero, che pensi ch'io hauessi potuto usar parole cosi aliene dalla natura mia, & dalla modestia che deue essere in me: come ancho non crederò, che mi tenga per tãto prosontuoso, che mi fussi arrogato di dir cosa cosi contraria al uero, & metter le mani in quel che men mi si conuerebbe. & benche io uegga espressamente, che à questi tali troppo honore si fa à dir tanto in confusione della tristezza loro, nondimeno uoglio certificar V. S. R. che usando loro questi termini non cercano di nuocer manco alla grandezza sua, che alla tranquillità dell'animo mio: perche se si mouessino da buon zelo, fariano piu tosto testimonio appresso di quella della buona dispositione, che trouano in molti al seruitio suo, che con fingere bugie procurare d'alienar gli animi di quelli, che per debito & uolontà le sono seruitori. & benche questo non habbi à cadere in me, hauẽdo ad esser sempre affettionatissimo di quella: pur le dirò, che queste simil cose potriano per esempio operare nell'animo di qualch'un'altro, & far effetti forse

contrarij alla uolontà sua. & perche con la mia dell'altro giorno parmi hauer giustificato la querela che io feci cō M. B. di Mons. &c. non dirò altro per adesso à V. S. R. se non pregarla che se l'attioni mie passate, & una uguale continuatione di uita mi posson sottrahere da una sospitione, uoglia rimuouere ogni dubbio dell'animo suo, et cō quella larga uolontà, & ottima opinione, che à tal S. si couiene, deliberi, conforme à giustitia, & à ragione, & mi restituisca, se ne ho bisogno, nel medesimo grado, & opinione, ch'ella ha hauuto sempre di me: che oltra la satisfattione, che darà alla seruitu mia, essa anchora uerrà à desingannarsi di quanto si sia mai potuto promettere dell'opera, & industria di costoro: & cosi à V. S. R. mi racc. &c.

Prete Meo A M. Pietro Aretino.

Io sono un certo prete, che mi chiamo Meo: & quando la S. V. mi conoscesse, come mi conoscerà poi, giudicherebbe, che nō senza misterio m'è caduto da dosso quel Bartolo. In tanto due botte di uino, che le mando per commissione di Mons. di Fossombruno, le daranno un saggetto de' casi miei. Io son creatura di S. S. & queste beuande sono creature mie: perche se bene il paese le fa, se io non l'imbarbarescassi con l'arte mia, riuscirebbono pur rozze, come son l'altre. sarauuene una di moscatello delicatissimo, che non harà quel melachino, ne quello opilatiuo, che sogliono hauere gli altri; e credo che quel di Taglia le riuscirà un furfantello à petto à lui. l'altra botte è d'un uino, che di natura è Greco, ma io con l'artificio l'ho tradotto poco men che in Toscano, uerbigratia in Greco di Posilipo,

ò ſimile, e meglio. e che ſia uero, trouerà, che non entra nel gigante, ne in quel cœli cœlorũ del greco di Somma. ui ſentirà un polputo gentile, un tõdetto leggiero, un ſcarico frizzante, con un certo ſuetonio, che bacia, morde, & trahe de calci. io gli uo deſcriuendo coſi, acciò che la S. V. poſſa rincõtrare ſe ſi cõducono coſi cõditionati: perche ne ſon tãto geloſo, che dubito, ò che i uetturali, ò i marinari, ò qualch'altro beone plebeio non me li guaſti, che ne ſarei il piu diſperato huomo del mõdo: pche nõ ho deſiderato mai coſa maggiormẽte, che di farmi un tratto conoſcer à V. S. per quell'huomo ch'io ſono, per una certa inuidia che porto à ciſti fornaio: ilquale à petto à me nõ ſapeua doue s'haueſſe il capo nella pratica de uini; e per hauer hauuta gratia con quel Boccacio, è celebrato come ſe fuſſe ſtato un Bacco. e ſe la S. V. mi faceſſe un tratto degno di una impẽnata del ſuo inchioſtro, per laquale anchor io diuentaſſi immortale, farei tante archimie in ſu gli altri uini che gli haueſſi à mãdare che perauentura farei anchora uoi piu di uino che nõ ſete. Degniſi V. S. di farmi intẽdere come rieſcono queſti, accio che ſappia come mi gouernare ne gli altri, et li laſſi riposare almeno due meſi auãti che gli beua. A. V. S. quãto poſſo humilmẽte mi raccõmãdo. Alli VIII. Nouẽb. MDXL.

Mons. paſſò di qui per Roma, & è piu di V. S. che non è della chierica.

Il Bonfadio, A M. Camillo Oliuo

Spero di corto uenir à Mantoua. ui uedrò, & ragionerò con uoi: udirete le mie ragioni: ui pareranno giuſte e uere, & ui dorrete che ui ſiate doluto di me. Io ui amo, e

porto ſopra il capo, nõ che entro, dou'è la ſtanza della memoria. Non ſarei il Bonfadio, s'io mi ſcordaſſi dell'Oliuo; ne buon Chriſtiano, ſe del Bendidio. Quanto al cartello, nõ lo accetto: & c'è l'honor mio. dimandatene à qual padrino piu ui piace: perche quelli buoni cõpagni, che ſapete, ſon due, & uoi ſete due contra un ſolo. oltre di queſto era meneſter leuantar mas temprano. Per uendicarmi in parte delle orgoglioſe uoſtre parole, ui mando certi uerſi mal ſcritti, & mal cõpoſti; cioè quali meritate. Buon pro ui faccia s'haurete deſinato. Io ho deſinato hor hora un gran piatto di fichi da Cardolino: tutti quaſi ſimigliauano à uoi. nõ m'intendete perauentura. uuo dire, c'haueuano il collo torto. O M. Camillo infelice, dunque ſete fatto Chietino? Mi diceua gia un buon compagno in Roma, che preti et frati erano predoni et fraudi. di quelli è l'audacia, di queſti l'aſtutia; le quali diſunite benche nocciono, pur non noccion molto. hor ſono cõparſi queſti corpi miſti de l'una et dell'altra. chi ſe gli habbia fabricati, ſaſſelo chi tanto ſa, Aiuteci Domenedio à queſto tratto. Ditemi per uita uoſtra; piu ui ſcõgiuro, per uita del S. uoſtro, ſete fatto Chietino? il Pellegrino me l'ha certificato: ſe coſi è, non mi ſcriuere piu. Ma laſciamo ſtar queſta corda adeſſo, e tocchiamo il primo taſto. S'io uengo à Mantoa, alloggiaretemi uoi, ò ſete falliti?

Di Verona, XXII. Settembre MDXLI.

Il Bonfadio Al medeſimo.

Io ſon in uilla, tutto pien di uilla; ne ho obbietto che m'allegri ne l'intelletto, ne'l ſenſo. penſate com'io ſtò. uoglio inferire, c'ho poca uoglia di ſcriuere: pur riſponderò alla let=

tera uostra. la qual mi fu mandata qui hieri. Quel pellegrino, di cui par che ui dogliate, è amico uostro, & fu prima che mio: non ue ne scandalizzate, perche riprouareste il uostro giudicio, co'l quale lo eleggeste per amico. La uirtu sua per mezzo uostro in Roma me gli fece amico, et quella medesima uirtu ci conserua anchora, & conseruerà sempre. Quando disse di chietino, stimo che burlasse, & io burlãdo scrissi. Amatelo dunque. Ma uoi non poteuate far argomento piu efficace per dimostrar che non siete chietino: perche adirandoui con un'amico antico, sincero, et tutto amabile, & tutto uostro, perche habbia detto che siete chietino, mi certificate che non sete, & che questa uillania ui punge come un coltello pungentissimo. Non se ne parli dunque piu. Quanto al uenire mio à Mantoua, ho mutato consiglio, benche il desiderio resti. Il tempo è corso troppo inanti, & mi conuiene esser in Padoua prima che passi il giorno di S. Luca, oue starò tutto il uerno per consolarmi cõ la philosophia de i desastri c'ho hauuto con la fortuna della corte. Non mi resta dir altro. Con quel nobil gentil'huomo fate ufficio per me: rendetegli quelle gratie in nome mio, che sono debite. io me gli sento molto obligato per questa amoreuole cortesia sua. non puo essere senon nobilissimo: & perche questi tali animi son rari, si uoglion amare, & honorare sopra ogn'altra cosa. Vorrei che salutaste M. Michel Galuagno fuor di casa, in casa tutti quelli amici & conoscenti antichi. Voi amatemi come solete.

Di colognola, IX. Ottobre M. D. XLI.

AVTTORI DE LE LETTERE.

Annibale caro
Aonio Paleari
Alessandro Piccolhomini
Aurelio Vergerio
Antonio Anselmi
Antonio Brocardo
Abbate Bartolini
Benedetto Varchi
Boccaccio
Battista Torniello
Benuenuto Pericci
Cardinal de Medici
Commissario di Lugo
Cardinal Bembo
Cardinal di Tornon
Camilla Valente
Cardinal di Ferrara
Claudio Tolomei
Daniel Barbaro
Fracastoro
Francesco della Torre
Franceso Berna
Francesco Petrarca
Giouan Guidiccione
Girolamo Quirini
Gasparo Contarini
Gabriel Cesano
Giouanni Breuio
Gabriel Zerbo
Gio. Francesco Burla
Iacomo Bonfadio
Iacomo Sannazaro
Lorenzo de' Medici
Lodouico Dolce
Marchesa di Pescara
Marc'Antonio Flaminio
Marc'Antonio da Mula
Molza
Ottonello Vida
Paolo Sadoleto
Pietro Aretino
Prete Meo
Regina di Nauara
Speron Sperone
Sipontino
Vescouo di Baiusa
Vescouo di Fossombruno
Vicenzo Quirino
Vescouo di Verona
Veronica Gambara
Vescouo Vergerio
Valerio

ABCDEFGHIKLMNOPQR.